Edizioni dell'Assemblea

114

Ricerche

Comitato Amerigo Vespucci a Casa Sua - Firenze

Davide Baldi, Maurizio Maggini, Mauro Marrani

Le origini toscane della *Cosmografia* di Matthias Ringmann e Martin Waldseemüller

REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Le origini toscane della Cosmografia di Matthias Ringmann e Martin Waldseemüller / Davide Baldi, Maurizio Maggini, Mauro Marrani. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2015 ((In testa al front.: Comitato Amerigo Vespucci a Casa Sua – Firenze.

1. Baldi, Davide 2. Maggini, Maurizio 3. Marrani, Mauro 4. Comitato Amerigo Vespucci a Casa Sua <Firenze> 5. Toscana. Consiglio regionale

526

910.45

Cartografia – Sec. 16

CIP (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana
Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale,
ai sensi della l.r. 4/2009

Novembre 2015

ISBN 978-88-89365-57-1

Sommario

Presentazioni

Eugenio Giani - Presidente del Consiglio regionale della Toscana 9
Abigail Rupp - Console Generale degli Stati Uniti d'America a Firenze 13

Introduzione 15
Massimo Ruffilli - Presidente del Comitato Amerigo Vespucci a Casa Sua

Note degli autori 23

Una "Cosmografia" per il Nuovo Mondo 25
Mauro Marrani

La visione diretta della realtà da Omero al Rinascimento 29
Davide Baldi

I Greci e gli altri 29
Crisolora e Tolomeo 35
Amerigo Vespucci 39
Ringmann e Waldseemüller 47
Geographia editio 1513 55
Conclusioni 65

M. Waldseemüller – M. Ringmann: Cosmographiae introductio
Traduzione italiana 69
Davide Baldi

Premessa 69
Testo 71
Indice degli argomenti da trattare 75
Cap. I - I principi di geometria utili per la comprensione della sfera 76
Cap. II - La sfera, l'asse, i poli 77
Cap. III - I circoli del cielo 79
Cap. IV - Teoria della sfera secondo il calcolo dei gradi 82
Cap. V - Le cinque zone celesti e l'applicazione delle stesse e dei gradi del cielo alla terra 85

Cap. VI - I paralleli 88
Cap. VII - I climi 90
Cap. VIII - I venti 94
Cap. IX - Alcuni elementi di cosmografia 99
Appendice 110
Filesio Vogesigena al lettore 112
Le quattro navigazioni di Amerigo Vespucci di colui che tradusse la seguente descrizione delle terre dal francese al latino 114

Quatuor Americi Vesputii Navigationes 115
Mauro Marrani
Le isole nuovamente ritrovate. Primo viaggio 117
Comincia el secondo. 132
Comincia el terzo. 139
Quarto viaggio. 145

J. Fischer – F.R. Von Wieser: il primo mappamondo col nome America e la Carta marina 149
Maurizio Maggini
Premessa 149
Traduzione dall'inglese - Prefazione 151
I - Il volume collettivo Wolfegg 152
II - Il mappamondo del 1507 156
III - La Carta marina del 1516 169
IV - Le fonti del Waldseemüller 174
V – L'influenza delle due Carte 188
Tavole sinottiche 194
Planisfero del 1507 (tavole) 206
Carta marina del 1516 (tavole) 232

Il globo terrestre di Martin Waldseemüller 259
Maurizio Maggini

Presentazioni

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Il fulcro della storia delle conoscenze geografiche si posa sui secoli XV e XVI, quando si ebbe l'apertura degli orizzonti in seguito alle grandi scoperte transoceaniche e una vera e propria rivoluzione della cartografia.

Il primo importante passo fu compiuto a Firenze, dopo oltre un millennio di oblio, con la traduzione in latino della Geografia di Tolomeo, iniziata da Manuele Crisolora e completata nel 1410 da Jacopo Angeli da Scarperia.

La spinta principale che condusse all'ampliamento degli spazi geografici e alla conseguente evoluzione cartografica derivò dalle scoperte di nuove terre fatte da esploratori portoghesi già a partire dai primi decenni del Quattrocento, quando Enrico il Navigatore, Principe del Portogallo, promosse le navigazioni esplorative avvalendosi anche di tecniche nautiche innovative.

Uno dei cardini della cartografia del secolo, ultimo esempio di rappresentazione del vecchio mondo euroafroasiatico tripartito, rimane tuttora la grande carta circolare del monaco camaldolese veneziano Fra' Mauro, che la redasse nel 1459 proprio su ordine di Alfonso V, re del Portogallo, nipote di Enrico, in seguito alle scoperte esplorative avvenute nella prima metà del secolo soprattutto lungo la costa atlantica africana e nelle isole limitrofe.

Siamo negli anni dell'invenzione del torchio tipografico e quindi all'avvio dei primi mezzi di divulgazione non solo delle opere di scrittura, ma anche delle carte geografiche. La prima versione stampata della Geografia di Tolomeo risale al 1475 nella traduzione latina di Jacopo Angeli, ma conteneva soltanto il testo e non le carte, mentre la prima edizione contenente le carte dovrebbe essere quella romana del 1478 con ben 27 esemplari cartografici.

Molte edizioni stampate contenenti cartografia si susseguirono fra Quattro e Cinquecento e le terre di volta in volta scoperte venivano incluse ampliando lo spazio geografico rappresentato. Inoltre, anche per i territori già noti si disponeva via via di sempre più accurate e dettagliate informazioni.

Tuttavia la svolta nell'evoluzione cartografica si ebbe subito dopo i viaggi di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci dapprima con i mappamondi di Juan de La Cosa (1500), il primo a rappresentare in carta il nuovo mondo, e di Alberto Cantino (1502), poi con il mappamondo King-Hamy (1504) e soprattutto con quello di Matthias Ringmann e Martin Waldseemüller (1507), il primo in assoluto a considerare l'America come entità geografica continentale a sé stante e il primo a battezzarla con questo nome "fiorentino" in onore di Amerigo. Questa grande carta murale in dodici stacchi (estesa per circa 3 mq) è un vero e proprio monumento ai geografi e non ai navigatori, visto che vi sono rappresentati, con tanto di ritratto artistico, Tolomeo e Vespucci, ossia i geografi del Vecchio e del Nuovo Mondo; ed è una carta assolutamente rivoluzionaria, poiché giunse a scardinare la visione biblica tripartita del mondo abitato, derivata dalla genia di Jafet, Cam e Sem, figli di Noè.

L'edizione che molti considerano come il primo atlante moderno (anche se il termine "atlante" fu coniato da Gerardo Mercatore solo nel 1578) è la Geografia tolemaica pubblicata a Strasburgo nel 1513 con 27 carte del mondo antico e 20 delle nuove terre, dove l'autore, lo stesso Waldseemüller, fece una chiara distinzione fra le due parti: «Abbiamo confinato la Geografia di Tolomeo alla prima parte dell'opera, affinché la sua antichità potesse rimanere intatta e separata dal resto».

Fino al Cinquecento gli Arabi erano all'avanguardia nelle scienze matematiche, astronomiche e nautiche, tanto che funsero da riferimento per lo sviluppo scientifico e tecnologico europeo. Nel nostro campo possiamo ricordare le loro conoscenze avanzate nella determinazione della longitudine (Pietro Apiano, in pieno Cinquecento, suggerì prima l'uso delle distanze lunari e poi delle eclissi solari per misurare la longitudine), da abbinare al calcolo della latitudine per

fare il cosiddetto punto nave. Fu il secolo XVI a vedere in Europa i primi consistenti miglioramenti matematici in cartografia anche se il Regiomontano già nel secolo antecedente aveva aperto la strada in questa direzione.

Un pioniere nella creazione di strumenti geografici e astronomici fu Pietro Apiano, che iniziò la sua attività cartografica pubblicando la carta Typus orbis universalis, facente riferimento ad una mappa terrestre di Martin Waldseemüller dell'inizio del 1520: in questa carta compare nuovamente il nome "America" dopo 13 anni di oblio. Un nome, quello di "America", che stabilizzò la sua presenza nelle carte geografiche solo a partire dagli anni '70 del Cinquecento con gli atlanti di Mercatore e Ortelio.

Desta non poco stupore il fatto che i primi granduchi medicei abbiano proseguito nella damnatio memoriae di Amerigo Vespucci anche nell'allestimento della Sala delle Carte Geografiche di Palazzo Vecchio operato da Ignazio Danti e da Stefano Bonsignori dal 1564 al 1586: nelle sette carte relative ai territori d'Oltreoceano non compare mai il nome "America". Ma desta meraviglia ancora maggiore il fatto che la figura di Amerigo sia stata d'un tratto impiegata nel 1592 per celebrare la gloria fiorentina a discapito di quella genovese e colombiana nel centenario della epocale scoperta: è l'Americae retectio, lo svelamento dell'America, a rappresentare figurativamente il ritorno in auge del navigatore fiorentino che battezzò il quarto continente.

Questa pubblicazione che abbiamo compreso nelle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana, in un filone editoriale che ci ha visto in prima linea nella divulgazione della cultura in ambito istituzionale, è un valido strumento per una puntuale analisi delle conoscenze cosmografie degli anni a cavallo fra Quattro e Cinquecento, quegli anni che, come già detto, videro un cambiamento epocale nella visione geografica dell'ecumene.

Abigail Rupp

Console Generale degli Stati Uniti d'America a Firenze

È per me un grande onore ed un vero piacere, nella mia qualità di Console Generale degli Stati Uniti d'America a Firenze, presentare questa pubblicazione della Regione Toscana dedicata alle origini del mio Paese. Questa città è cara al cuore degli Americani per la sua storia, per la sua arte e cultura e non a caso sono qui presenti cerca cinquanta sedi di università statunitensi dove se ne studiano le preziose testimonianze e si mantengono vivi i legami tra i nostri paesi.

Nella basilica di Santa Croce la statua di Pio Fedi del 1877, intitolata "La Libertà della Poesia", ricorda ai visitatori la consorella ben più grande, "La Statua della Libertà", posta all'ingresso del porto di New York dove ha salutato e dato il benvenuto ai migranti da tutto il mondo ed oggi continua a darlo ai numerosi visitatori.

Ma il nostro Consolato Generale ha un legame speciale, anche per la sua specifica collocazione, con un protagonista della Firenze rinascimentale, Amerigo Vespucci, che navigò, vide, comprese e scrisse, che quello incontrato nei suoi viaggi era un nuovo continente: con il suo nome fu battezzato AMERICA, un nome fiorentino. Il Consolato è situato proprio sul lungarno che porta il nome di Amerigo Vespucci e si trova non lontano dal luogo dove sorgevano la casa del navigatore e la chiesa della sua famiglia, la Chiesa di Ognissanti, che custodisce la tomba del nonno omonimo del nipote. Dalla lastra tombale che reca la data del 1471 il mio Paese ha tratto appunto la sua denominazione.

Sul fiume Arno, non lontano dal Consolato, c'è un ponte famoso dedicato ad un altro grande navigatore fiorentino: Giovanni da Verrazano. Di lui basterà ricordare che fu il primo ad entrare, nel 1524, nella baia dove oggi sorge la grande metropoli di New York.

Inoltre, perché non citare un altro protagonista del Rinascimento Fiorentino, lo scienziato e cosmografo Paolo dal Pozzo Toscanelli,

colui che incoraggiò Cristoforo Colombo alla sua grande impresa spingendolo a «Buscar el Levante por el Poniente»? Giustamente lo si considera il precursore fiorentino della scoperta del Nuovo Mondo.

Inoltre, cosa più importante, le connessioni fra i nostri due paesi sono più forti che mai. Ne è un esempio il fatto che l'unica copia della carta del mondo di Martin Waldseemüller – la prima ad includere la parola "America" – sia conservata presso la Libreria del Congresso di Washington D.C. Mi piace pensare che Amerigo Vespucci sarebbe orgoglioso del fatto che il suo lascito venga celebrato in entrambi i continenti.

Molti sono dunque i legami degli Stati Uniti con Firenze e sono pertanto onorata di presentare questa pubblicazione della Regione Toscana. Un onore ed un piacere unici, in quanto credo che nessun'altra rappresentanza diplomatica del mio Paese possa vantare di trovarsi così vicina ai luoghi di coloro che hanno contribuito ai primi momenti della sua storia. Firenze e l'America: un grande passato, ma – ne sono certa – anche un grande futuro. Sarà un mio preciso impegno promuovere e partecipare ad iniziative che rafforzino i legami culturali tra gli Stati Uniti d'America e la Toscana, in nome del vostro e nostro Amerigo Vespucci.

Introduzione

Ai tempi di Amerigo, il termine "Rinascimento" non era ancora in uso. Fu il grande Giorgio Vasari a coniarlo, proprio per ricordare e rievocare nelle sue splendide *Vite* gli uomini che avevano fatto grande "Fiorenza" nel mondo: pittori, scultori, architetti straordinari come i loro capolavori. Giorgio Vasari fu in qualche modo il ministro dei beni culturali della Firenze del granduca Cosimo, che governò come un monarca la Toscana alla metà del Cinquecento.

Cosimo era figlio di Giovanni de' Medici, capitano delle Bande Nere, eroico combattente della nobile dinastia medicea del ramo del popolano, il cui zio era Lorenzo di Pierfrancesco, colui che svelò al mondo la scoperta che Amerigo gli aveva descritto nei minimi particolari: la scoperta di un nuovo mondo che da lui stesso prese il nome di America.

Amerigo aveva lasciato Firenze da giovane per trasferirsi a Siviglia e poi a Lisbona, ove per varie vicissitudini ebbe modo di compiere le sue imprese attraverso lo sconfinato mare-oceano. Ma il legame con Firenze, per il tramite di Lorenzo di Pierfrancesco, mai si interruppe.

In età giovanile aveva studiato sotto l'egida dello zio Giorgio Antonio allo studio fiorentino e presso l'accademia neoplatonica di Lorenzo il Magnifico, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Cristoforo Landino e Pico della Mirandola. Letterati, filosofi, cosmografi, artisti, scienziati, tutte massime espressioni intellettuali della Firenze illuminata dalla signoria medicea, fulgidi apici della cultura umanistica a livello addirittura europeo, che trovarono l'incondizionato favore del Magnifico.

Si può affermare, a ragione, che in quel tempo a Firenze si era riunito tutto il "senno" d'Europa: i grandi umanisti manifestarono una predilezione smisurata, una vera e propria passione per le cose antiche, per le civiltà greca e romana, che erano state cancellate dalla

barbarie. Fu così che l'eredità dell'umano sapere si amplificò e si diffuse ovunque.

Amerigo aveva probabilmente studiato all'accademia neoplatonica anche con l'amico Pier Soderini, futuro gonfaloniere della repubblica fiorentina e suo referente: i contatti epistolari, le ben note lettere di Vespucci, avviarono in maniera inarrestabile la rivelazione del nuovo mondo nel vecchio continente, attraverso la puntuale descrizione dei suoi viaggi e delle sue scoperte.

L'architetto Filippo Brunelleschi fu l'artefice di palazzi e chiese rinascimentali, da San Lorenzo a Santo Spirito, dagli Innocenti alla Cappella dei Pazzi, ma il suo capolavoro è rimasto ai posteri nelle sembianze della cupola di Santa Maria del Fiore, il duomo di Firenze: una costruzione ardita e innovativa, che per la sua mole ha contraddistinto nei secoli trascorsi il profilo cittadino anche a non breve distanza, tanto da erigersi inconfondibile in innumerevoli ritratti urbani di ogni epoca. Si rammenti che – potrebbe sembrare anomalo – a questa grande impresa di architettura e di ingegneria, prese parte anche un personaggio chiave nelle vicissitudini storiche della scoperta del nuovo mondo: Paolo Dal Pozzo Toscanelli.

Toscanelli, medico, scienziato, umanista, cosmografo, fu una figura di assoluto rilievo nella Firenze quattrocentesca, animata da un incontenibile fervore culturale, capitale delle arti ma anche della geografia. Nel 1474 è attestato abbia redatto una mappa su espressa commissione del re del Portogallo Alfonso V; essendo il Portogallo, allora, all'avanguardia nelle navigazioni atlantiche, alla ricerca di una più agevole "via delle spezie", le convinzioni di Toscanelli sulle dimensioni del globo e sulle fattezze dell'ecumene vi trovarono terreno fertile, visto che davano spazio a nuovi itinerari, marittimi, per il Catai, attraverso il misterioso oceano di ponente; sostenne cioè di poter navigare dalle coste europee atlantiche, puntando ad occidente, e così raggiungere senza ostacolo alcuno le Indie "orientali".

Cristoforo Colombo non fece altro che far propri i dettami cosmografici del Toscanelli per progettare la sua traversata dell'Atlantico, risultando del tutto provvidenziale l'errato computo della dimensione del globo terrestre, nella realtà un quarto più ampia di

quella calcolata dal geografo fiorentino: in quel quarto vi era un nuovo continente, il quarto per l'appunto, che Colombo incontrò inaspettatamente sulla sua rotta verso le Indie e che Amerigo svelò come il "mundus novus".

Nel Quattrocento, Firenze era famosa in tutto il mondo conosciuto, tanto nelle attività commerciali, quanto nelle espressioni artistiche e architettoniche. Nei traffici mercantili la città eccelleva da tempo e intere famiglie dedite ad essi avevano accumulato enormi ricchezze, custodite nelle banche cittadine di proprietà delle famiglie Bardi, Berardi, Peruzzi, Medici e altre ancora.

Anche i Vespucci si erano dedicati alla mercatura e Ser Nastagio destinò il figlio Amerigo all'esercizio dei commerci, da espletare anche con lunghi viaggi e lunghe trasferte. Come Amerigo, in quel tempo, altri giovani fiorentini furono inviati in tutta Europa, dalle famiglie di mercanti e banchieri di appartenenza, ad aprire agenzie di commercio e bancarie; bastino due menzioni: i Portinari, che dal Nord Europa richiamarono a Firenze pittori fiamminghi della levatura di Memling e Van Der Koes, e i Rucellai, che da tempo esportavano sete e stoffe in tutto il continente.

Molte illustri casate fiorentine del periodo rinascimentale stabilirono veri e propri avamposti nella Penisola Iberica, in particolar modo in Andalusia e Portogallo, e in questa veste contribuirono a finanziare le imprese d'oltremare volute dai sovrani spagnoli e portoghesi: oltre alle epocali imprese colombiane vi furono quelle di Amerigo Vespucci, che al servizio dei regnanti iberici ampliò gli orizzonti aperti da Colombo solo qualche anno prima, fino a giungere alle estreme latitudini meridionali dell'odierna America Latina.

Amerigo esplorò e descrisse nelle sue relazioni di viaggio il continente "americano" del sud, dal Venezuela al Brasile e all'Argentina e al ritorno fu ricevuto con tutti gli onori, ottenendo addirittura la carica di Piloto Mayor in Spagna. Suo proposito fu sempre quello di tornare nella sua Fiorenza, per trascorrervi la vecchiaia, ma non fu esaudito anche per la prematura scomparsa, a "soli" (nell'ottica dei nostri giorni) 58 anni: uno dei tanti figli del rinascimento fiorentino, morì a Siviglia nel 1512, lontano dalla città nella quale era nato e

nella quale era cresciuto ed aveva appreso quei fondamenti scientifici che lo condussero poi a compiere grandi imprese tanto materiali, quanto intellettive.

L'amico Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, destinatario del suo *Mundus novus*, morì nel 1503, solo qualche anno prima della pubblicazione vosagense – opera del geografo Martin Waldseemüller e del poeta Matthias Ringmann – della *Cosmographiae Introductio* e del monumentale planisfero di corredo in dodici stacchi: ed è nel nono stacco che si staglia sul chiaro e uniforme colore continentale, in basso a sinistra, il nome "America", nella sua prima apparizione storica, derivato – le motivazioni sono esplicate dall'autore senza possibilità di erronea interpretazione – dal nome fiorentino del navigatore che aveva esplorato, percepito e svelato il nuovo continente.

La figura di Amerigo Vespucci, come espressione di una straordinaria vicenda umana e scientifica, assume così grande rilievo per ridefinire e rivalutare, attualizzandoli ai nostri giorni, gli aspetti peculiari della cultura rinascimentale italiana, che sta alla base di tutta la nostra civiltà occidentale; ed è altresì importante per reinquadrare la città di Firenze di allora, come perno del pensiero filosofico, artistico ed economico dell'intera Europa.

All'inizio del Quattrocento: Brunelleschi nell'architettura, Masaccio nella pittura e Donatello nella scultura, avevano rinnovato l'estetica gotica attraverso una nuova sintesi di elementi medievali e greco-romani classici: uno stile nuovo che, diffusosi in tutto il mondo allora conosciuto, prese appunto il nome di Rinascimento, raggiungendo l'apice nella seconda metà del secolo, quando Lorenzo il Magnifico, storicamente parlando il più illustre rappresentante della stirpe medicea, esercitò una vera e propria signoria sullo stato fiorentino; stimato per le sue doti diplomatiche, amante delle arti e della scienza, collegò Firenze a tutto il mondo, instaurando una rete di filiali bancarie, ambascerie e agenzie commerciali sempre più fitta e capillare.

Fu questo il sostrato sul quale ebbero modo di proliferare le scienze geografiche, in quanto ritenute irrinunciabile strumento per una sempre più esatta conoscenza del mondo circostante, sia in ambiti

circoscritti, sia planetari, sia cosmici: da qui l'uso di "cosmografo" ad indicare una sorta di geografo della propria città, dello stato di appartenenza, dell'ecumene, degli astri e dei pianeti dell'universo.

La piena rivalutazione della "geografia", concepita letteralmente proprio come "disegno della terra", contribuì alla grande rivoluzione estetica rinascimentale, quando ebbe luogo l'introduzione della prospettiva, tecnica grafica e geometrica derivata dalle proiezioni cartografiche, che il geografo Paolo Dal Pozzo Toscanelli, pure collaboratore del Brunelleschi nei progetti della cupola, applicò per calcolare la distanza che intercorreva, navigando verso occidente, fra l'Europa e l'estremo oriente asiatico, al fine di «buscar el levante por el poniente». Cristoforo Colombo si basò proprio su questa concezione toscanelliana e sulle sue indicazioni cartografiche per realizzare il sogno, a lungo cullato e a lungo rimasto nel cassetto, di raggiungere le Indie navigando verso ovest.

Calandoci ora nello storico quartiere di Santa Maria Novella, più precisamente nel borgo di Ognissanti, ecco che ancora oggi possiamo percepire la presenza in loco dei Vespucci, ivi stanziatisi, presso il corso dell'Arno, fin dal XIV secolo: nella chiesa di San Salvatore si trovano epigrafi sepolcrali della famiglia e opere d'arte che, fra gli altri, ritraggono un Amerigo molto giovane, adolescente.

Allora, in quella parte di Firenze vi erano le botteghe degli artisti del Rinascimento. Lo scultore Andrea Verrocchio era inquilino di un cugino di Amerigo e presso la sua bottega, concorrente di quella del Pollaiolo, venivano ad esercitarsi artisti eccelsi come Leonardo Da Vinci; e la bottega del Verrocchio confinava con quelle di Alessandro Botticelli e di Domenico Ghirlandaio.

Amerigo, dunque, visse a Firenze la sua età giovanile e la sua formazione, circondato da una importante schiera di talenti straordinari che influenzarono la sua futura visione del mondo, in una Firenze "illuminata", che, volta al riappropriarsi delle radici greco-romane, stava precorrendo la modernità.

Buona parte del complesso edilizio di pertinenza dei Vespucci, inglobante anche le residenze familiari, divenne ben presto spedale di accoglienza per i poveri, titolato dapprima a Santa Maria dell'Umil-

tà, poi a San Giovanni di Dio: rimasta per secoli una delle maggiori strutture ospedaliere di Firenze, fu donata da Simone Vespucci alla cittadinanza per le cure dei più bisognosi, esattamente il 12 luglio 1400.

A Firenze Amerigo Vespucci trascorse quasi quarant'anni della sua vita e si trasferì a Siviglia ormai non più giovane, nel 1492, guarda caso l'anno fatidico per le grandi scoperte, l'anno del giro di boa, l'anno comunemente considerato l'avvio dell'Evo Moderno. Nella città andalusa divenne oltretutto uno dei protagonisti finanziari delle spedizioni di Cristoforo Colombo, in società con il mercante fiorentino Giannotto Berardi. Ma Amerigo, uomo colto e di larghe vedute, che aveva respirato appieno il fervore umanistico, non si fermò al solo arricchimento materiale, che non poteva gratificare nel profondo l'uomo che si era appena riscoperto nelle sue potenzialità. Decise, dunque, di imbarcarsi.

Ecco come lui stesso racconta questa sua decisione:

> Ho conosciuto le continue preoccupazioni e pericoli che l'uomo ha nel procurarsi le ricchezze, e allora decisi di lasciare l'arte della mercanzia e porre lo scopo della mia vita in qualcosa di più nobile e che dura nel tempo e nella storia. Mi preparai ad andare a scoprire il mondo e le sue meraviglie.

Salpato nel maggio del 1499, giunse inconsapevolmente ad esplorare un'immensa fascia costiera di una sconfinata terra, da Maracaibo fino al Rio delle Amazzoni, ove iniziò a prender consapevolezza di una entità continentale del tutto nuova, mai contemplata nello scibile geografico dell'antichità. Ed è veleggiando lungo le coste del Lago di Maracaibo che pensò di battezzare la terra che vi si affaccia «Veneziola» (da cui l'ispanico Venezuela): gli fu suggerito dai numerosi villaggi indigeni eretti in loco su palafitte, che gli richiamarono alla memoria la città di Venezia.

La supposizione che tutte le terre, che stava esplorando, non appartenessero – come invece imperterrito continuava a sostenere Colombo – alle Indie orientali di pari passo si faceva strada e prendeva corpo nell'illuminata mente. All'intuizione che oltre ad Europa,

Africa ed Asia, vi fosse un altro immenso continente, pieno di «maraviglie», presto si sostituì la convinzione di essere di fronte ad un «nuovo mondo», come egli volle definire nella lettera a Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, suo nobile amico e referente. Inviare una missiva ufficiale a Firenze, allora, significava diffonderne in breve i contenuti in tutta Europa ed, infatti, l'opinione pubblica rimase stupita dalle incredibili descrizioni che vi erano narrate. Dovevano essere ridisegnati tutti gli atlanti, tutti di impronta tolemaica, fino ad allora ritenuti attendibili e completi, tutti vecchi di oltre un millennio ed ora ritenuti ancorati ad un troppo ristretto scibile geografico.

Il 13 maggio 1501 Vespucci partì da Lisbona, per il suo terzo viaggio secondo la tradizione, sotto i vessilli portoghesi. Navigò per migliaia e migliaia di chilometri in oceani ignoti ed esplorò terre mai viste prima da nessuno. Come per molti altri che lo seguirono, volle attribuire ai luoghi che visitava nomi che in qualche modo avessero un fondamento: ad esempio, nelle sue relazioni racconta di aver gettato, il 1 novembre 1501, l'ancora in una baia, e, per attinenza alla festività cattolica e verosimilmente anche al borgo fiorentino di nascita, di averla denominata "Baia di tutti i Santi", ove oggi si affaccia Salvador de Bahia de todos os Santos. Il 1 gennaio, invece, narra di essere approdato presso uno splendido golfo dove ritenne sfociasse un grande fiume e, considerata la data, di averlo chiamato "fiume di gennaio", l'odierna Rio de Janeiro.

In poche parole possiamo dire a ragione che Amerigo sia il navigatore che ha scoperto, nella storia, la maggiore estensione di territori costieri.

Il tedesco Martin Waldseemüller, erudito cartografo lorenese, nel 1507 riportò su carta, una monumentale carta, il profilo ormai continentale delle terre scoperte da Vespucci nelle sue lunghe esplorazioni. Nel planisfero cordiforme trovò spazio, seppur non ancora adeguato alla realtà geografica, un nuovo continente contraddistinto nella sua parte australe con un nome che divenne subito marchio indelebile: «America», ovvero "Terra di Amerigo".

Prima la scoperta colombiana e poi la rivelazione vespucciana del nuovo mondo rappresentarono una sorta di traguardo del

Rinascimento, ove economia, politica, cultura, arte e fede si trovarono unite, volte a porre le basi della modernità e della nostra civiltà occidentale.

La storia di Firenze e dell'America si lega indissolubilmente, da allora, alla figura di Vespucci, simbolo dell'ingegno e dell'eccellenza di quella Età dell'Oro. Amerigo morì a Siviglia con il titolo onorifico di Piloto Mayor, riconosciuto dagli imperi sia spagnolo sia portoghese. Stimato ed onorato ai suoi tempi non solo come intrepido navigatore, ma anche come insigne cosmografo, ha affidato ai posteri le sue irripetibili gesta, che condussero alcuni studiosi ad attribuire un nome al quarto continente, ben più esteso della vecchia Europa, veicolando al femminile il suo nome fiorentino.

Questo breve excursus storico sulla figura di Amerigo Vespucci è stato dettato da impellenti esigenze di salvaguardia della memoria del nostro migliore passato, tutte tese a dedicargli un luogo destinato a raccogliere i numerosissimi documenti, cartografie e dipinti che in qualche modo ne testimonino le imprese, unitamente a quelle dei grandi navigatori toscani ed italiani. Per la creazione di un simile spazio museale, il luogo sicuramente più idoneo è l'edificio di Borgo Ognissanti, secolare sede dell'antico Ospedale di San Giovanni di Dio e casa natale di Amerigo Vespucci.

Massimo Ruffilli
Presidente del Comitato Amerigo Vespucci a Casa Sua

Note degli autori

Questa pubblicazione è stata realizzata in collaborazione con:

- Library of Congress, Rare Book and Special Collections Division - Geography and Map Division (Washington D.C. - USA), che ha gentilmente concesso la riproduzione della *Universalis Cosmographia* del 1507 e della *Carta marina* del 1516.
- Biblioteca Riccardiana (Firenze), che ha gentilmente reso disponibile una rara copia del testo di Jos. Fischer S. J. e Fr. R. v. Wieser, *The oldest map with the name America of the Year 1507 and the Carta marina of the year 1516 by M. Waldseemüller (Ilacomilus)*, edito nel 1903.

Ulteriori approfondimenti in:

- *L'Universo* periodico dell'Istituto Geografico Militare, per i numerosi articoli sulla storia delle esplorazioni e per la rubrica bimestrale dei "Grandi Viaggi".
- il periodico *I Navigatori Toscani* (2010-12) e la collana *Viaggi ed Esplorazioni* (voll. I-III), il volume monografico *Oceano Arno. I navigatori fiorentini* – editi dalla FirenzeLibri – ed in particolare l'edizione facsimilare della *Universalis Cosmographia*, della *Cosmographiae Introductio* e la pubblicazione del volume di traduzione e commento, riproposta in questa sede in versione arricchita con note esplicative e nuovi saggi.

Una "Cosmografia" per il Nuovo Mondo

Mauro Marrani

La *Universalis Cosmographia*, monumentale planisfero cordiforme composto di dodici stacchi cartografici, fu redatta e pubblicata da Martin Waldseemüller e Matthias Ringmann nel lontano 25 aprile 1507, insieme ad un globo a "spicchi", atto ad essere ritagliato e incollato su un supporto in legno e ad un volume descrittivo di dimensioni limitate ma di notevole valore storico-scientifico: la *Cosmographiae Introductio*. Una formula editoriale innovativa e moderna per l'epoca.

I due autori facevano parte della cerchia di eruditi del monastero di St. Dié dei Vosgi in Lorena, l'antico Ducato di Lotaringia allora soggetto alla corona imperiale di Massimiliano I d'Asburgo.

Proprio nell'antico monastero di St. Dié, il Ginnasio Vosagense preparò una nuova edizione della celebre *Geografia* di Tolomeo, quando verosimilmente pervenne, assieme ad una mappa delle recenti scoperte, una copia della lettera a stampa di Amerigo Vespucci a Piero Soderini, gonfaloniere di Firenze, pubblicata nel 1504 e circolata poi in tutta l'Europa: questa lettera, tradotta in latino da un'edizione francese, era la più completa e aggiornata relazione sul nuovo mondo, sulla sua geografia, sulla flora e la fauna, sulle popolazioni e i loro usi e costumi, e fu redatta in seguito ai suoi quattro celebri viaggi nelle terre ove Colombo era giunto dal 1492 in avanti.

La *Cosmographia* è il primo mappamondo a stampa (dodici xilografie ognuna di notevoli dimensioni: 59 x 44 cm) a contemplare il Nuovo Mondo ed è l'unico rimasto di quei mille che pare fossero stati stampati. È un'opera che assurge a spartiacque fra Medioevo e modernità, fra la visione ancorata al tripartitismo biblico dell'ecumene – fondato sulla suddivisione del mondo sopravvissuto al Diluvio Universale a favore dei discendenti dei figli di Noè, ossia Sem/Asia, Cam/Africa e Jafet/Europa – e la nuova visione rinascimentale aper-

ta ad accogliere la "quarta pars orbis" improvvisamente rivelatasi agli occhi degli umani, che compare per la prima volta nella sua interezza con un profilo ancora approssimato e parziale, ma come entità geografica a se stante, distante e distinta dai tre continenti del vecchio mondo, circondata dagli oceani su ambo i versanti.

Questa mappa è un vero e proprio monumento ai geografi, in particolare ad Amerigo Vespucci – ritratto qui specularmente a Claudio Tolomeo – non come intrepido navigatore, bensì come insigne cosmografo, contrapposto al predecessore alessandrino, indiscusso punto di riferimento per oltre un millennio: il geografo della modernità e del nuovo mondo a confronto con il geografo dell'antichità e del vecchio mondo. Con le lettere di Amerigo Vespucci infatti viene sancito il battesimo del quarto continente con l'imposizione del nome America, derivato proprio dal nome del navigatore fiorentino.

Nella *Cosmographiae Introductio* si propone a gran voce di denominare il nuovo mondo «America», da Amerigo che l'aveva "scoperta" culturalmente: aveva visto e aveva compreso appieno che quelle terre erano una nuova realtà continentale, lo aveva scritto e lo aveva fatto sapere all'Europa intera.

Tutto nella carta ci riporta al navigatore fiorentino: il ritratto di Amerigo Vespucci, da attribuire verosimilmente ad Albrecht Dürer o alla sua scuola; la vespa ritratta al fianco del cosmografo navigatore, quale diretto riferimento terminologico e araldico; il titolo stesso del planisfero, riportato nella cornice inferiore («Cosmografia universale secondo la tradizione tolemaica e secondo i viaggi di Amerigo Vespucci e di altri»); il nome «America», che compare per la prima volta in carta, in caratteri maiuscoli, prossimo alla linea del Tropico del Capricorno (un nome che ha fatto una lunga strada, da Firenze, da Borgo Ognissanti, fino al cuore del Brasile); il palese riferimento, nei vari cartigli, ad Amerigo Vespucci, oltre ad una menzione, anche se limitata, a Cristoforo Colombo, ammiraglio genovese (d'altra parte è un documento celebrativo della geografia e dei suoi più insigni rappresentanti e non dell'arte nautica e dei pur grandi navigatori!).

Del planisfero di Martin Waldseemüller, nonostante se ne auspicasse la sopravvivenza di almeno un esemplare completo, si persero le tracce per quattro secoli; l'unico che fino ad oggi sia stato recuperato integro è stato rinvenuto soltanto nel 1901 dal padre gesuita Joseph Fischer, docente di storia e geografia, in una stanza seminascosta, tra un mucchio di carte dimenticate e non catalogate, della biblioteca del castello del principe di Waldburg-Wolfegg, nel Württemberg; circostanza nella quale fu rinvenuta anche la celebre carta marina del 1516, sempre dello stesso Waldseemüller. Joseph Fischer, insieme a Franz von Wieser, esaminò, pose a confronto e commentò questi due lavori in un saggio bilingue (inglese e tedesco), pubblicato solo due anni dopo il rinvenimento.

Il Comitato Amerigo Vespucci a Casa Sua di Firenze (filiazione dell'Associazione San Giovanni di Dio costituitosi il 19 gennaio 2010), in occasione del quinto centenario di Amerigo Vespucci 1512-2012, ha pubblicato la riedizione dell'*Universalis Cosmographia* e il trattatello *Cosmographiae Introductio*, proprio per la fondamentale importanza che essi hanno rivestito nella storia della cartografia e in senso lato nella storia di tutti i tempi.

Con questa pubblicazione si è voluto promuovere la divulgazione di una carta e di un volume che, facendo leva sulla tradizione cartografica fiorentina e sulle imprese dei navigatori toscani e in particolare di Amerigo Vespucci, hanno lasciato il segno nei secoli successivi: un'operazione di tutela e diffusione, ma anche di indagine grazie al volume di traduzioni dei testi latini originali e di saggi analitici di taglio storico-documentario. Un'opera di elevato pregio sia estetico sia contenutistico, che ha preso vita con l'intento di valorizzare e divulgare le gesta di uno dei figli più nobili della Città del Fiore, nato e vissuto in una delle migliori età della storia dell'umanità: il Rinascimento.

Uno straordinario risultato raggiunto dal Comitato, con il patrocinio del Comune di Firenze, in collaborazione con la Library of Congress di Washington e la Biblioteca Riccardiana, con il sostegno della Banca Cassa di Risparmio di Firenze, nell'ambito delle celebrazioni vespucciane del 2012, in sinergia con la FirenzeLibri di Massimiliano e Piero Chiari.

Notevole è stato anche il plauso espresso da varie istituzioni e associazioni culturali: la Presidenza del Parlamento Europeo, il Rettorato dell'Università di Firenze, l'Istituto Geografico Militare, la Biblioteca Medicea Laurenziana, la Biblioteca Universitaria di Genova e quella dell'Archiginnasio di Bologna (che detengono soltanto una copia della *Cosmographiae Introductio* e non la grande carta murale), il Museo Galileo di Firenze, l'Archivio di Stato di Roma, la New York Public Library e altre ancora.

Un ulteriore riconoscimento all'attività del Comitato è stata la recente consegna della riedizione dell'opera al Sommo Pontefice Francesco da parte dei soci fondatori Maurizio Maggini e Mauro Marrani, grazie all'interessamento della console Ileana Colindres Fraño presso l'Ambasciata dell'Honduras alla Santa Sede; in tale occasione è stato evidenziato il fatto che il nome «America» è apposto proprio in corrispondenza della terra natale del Pontefice, quella oggi comunemente nota come America Latina.

Si aggiunga inoltre che *L'Universo* (rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Militare) ha pubblicato in varie annate saggi sull'argomento riccamente documentati, che costituiscono ulteriori tasselli per una maggiore conoscenza e una più estesa divulgazione.

La presente pubblicazione, accolta nella collana delle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana, è nata invece da una revisione dell'edizione del 2012, arricchita con un nuovo saggio sul valore della visione diretta (autopsia) della realtà che introduce la traduzione dal latino in italiano della *Cosmographiae Introductio* con nuove numerose note esplicative, la trascrizione della lettera sulle quattro navigazioni nell'originale versione volgare e la traduzione del saggio bilingue pubblicato da Fischer e von Wieser nel 1903.

Anche questo volume, seppur maggiormente compatto e sobrio, si prefigge lo scopo di continuare a divulgare le vicissitudini storiche che condussero all'apertura degli spazi geografici e alla conoscenza del mondo, fino alla reale rappresentazione dell'orbe terracqueo.

La visione diretta della realtà da Omero al Rinascimento

Davide Baldi

I Greci e gli altri

In indoeuropeo esiste una radice **wid* da cui derivano nelle varie lingue numerose forme verbali (sanscr. *veda*, lat. *video*, ital. *vedere*, ingl. *watch*, franc. *voir*, spagn. *ver*, port. *ver*) che esprimono l'azione del vedere, del percepire con gli occhi la realtà concreta.

I Greci[1] utilizzavano un verbo *ἰδεῖν* (*idein*), un solo etimo che esprime un concetto complesso: vedere e conoscere[2], il perfetto di tale verbo *οἶδα* (*oida*) ha proprio questo significato: 'ho visto quindi so' ed è così importante il risultato attuale dell'azione di vedere compiuta nel passato che esso normalmente viene tradotto con il significato 'sapere' al tempo presente poiché l'aspetto[3] di tempo passato 'ho visto' produce una condizione che diventa presente, attuale, ha innescato cioè un processo cognitivo da cui non è possibile tornare indietro[4].

Già in Omero si trovano riferimenti all'importanza del vedere con gli occhi *ὁρᾶν ὀφθαλμοῖσιν* (*horan ophthalmoisin*) e al narrare cose vere:

---

1 Il greco moderno ha *εἶδα* come aoristo di *βλέπω*, ma l'accezione è limitata al vedere.

2 La prima attestazione: Esiodo *Opere e giorni* 267 *πάντα ἰδὼν Διὸς ὀφθαλμὸς καὶ πάντα νοήσας* ("l'occhio di Zeus che tutto vede e tutto comprende") dove si evoca l'immagine di Zeus che concentra in sé la conoscenza per antonomasia, poiché si tratta di una divinità.

3 Raffinatezze linguistiche che riguardano l'aspetto del verbo e non il tempo, esse ben presto persero il loro valore e in greco moderno, così come in altre lingue, non hanno lasciato traccia.

4 Un'ampia disamina sul concetto del vedere nella cultura ellenica: G. Nenci, *Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca*, in *Studi classici e orientali*, 3 (1955), pp. 14-46.

> *Iliade* XXIV. 391-392
> τὸν μὲν ἐγὼ μάλα πολλὰ μάχῃ ἔνι κυδιανείρῃ /
> ὀφθαλμοῖσιν ὄπωπα
> io molte volte, nella battaglia che dà gloria, con questi occhi ho visto [il divino Ettore]

e in altri casi rafforzato anche da *αὐτός* come in:

> *Odissea* XIV. 343
> ῥωγαλέα, τὰ καὶ αὐτὸς ἐν ὀφθαλμοῖσιν ὅρηαι
> [indumenti] tutti stracciati, quelli che tu stesso mi vedi addosso.

Successivamente anche nei tragici[5] e nei comici[6] si rileva la differenza tra due mentalità ben distinte (quella del sentire e quella del vedere).

Nell'indagine storica poi risulta ben evidente l'influenza di questo desiderio di verità vista con gli occhi, e proprio la storiografia greca esprime il valore dello scambio di idee fra lo storico stesso che vive e legge il suo tempo e il pubblico che riceve tutto ciò che egli ha recepito e filtrato prima di esprimerlo nella sua opera.

Lo storico greco Erodoto (484 - 425 a.C.) partendo dai luoghi, teatro di avvenimenti storici, sviluppa degli *excursus* etno-topografici e la descrizione geografica è la descrizione di cose viste, di luoghi e popoli che sebbene lontani potevano però anche essere visti direttamente e che gli ascoltatori potevano anche verificare personalmente e quindi per essere credibile lo storico doveva appellarsi all'autopsia o a informazioni comunque ritenute attendibili. È sufficiente menzionare il secondo libro delle sue *Historiae* con la splendida descrizione dell'Egitto per comprendere il suo valore[7].

---

5 Eschilo *Persiani* 266-267, *Sette a Tebe* 41-42, *Agamennone* 1198-1200; Euripide *Supplici* 684, *Eracle* 847-848 etc.

6 Ad es. Aristofane *Tesmoforiazuse* 5-19.

7 L'autopsia applicata soprattutto in II. 4-35; si veda ora anche T. Haziza, *Le* kaléidoscope *hérodotéen. Images, imaginaire et representations de l'Égypte à travers le Livre II d'Hérodote*, Paris 2009 (Collection des études anciennes, 142), in part. pp. 17-18.

La visione diretta delle cose ovviamente può anche produrre una soggettiva interpretazione della realtà e proprio questo limite aveva percepito un altro grande storico greco come Tucidide (460 ca - post 397 a.C.) che all'inizio della sua opera (I. 22,1)[8] sottolinea la relatività del punto di vista in quanto l'*autopsia* (*autos* + *opsis*) poteva essere molto influenzata dall'*autos* della persona che ha visto.

Solo successivamente si giungerà ad una concezione di autopsia critica, cioè discussa ed esaminata con coscienza critica che trova una chiara formulazione in Polibio[9] (206 ca - 124 a.C.) il quale ha ere-

8 I. 22, 1-2 *Καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἕκαστοι ἢ μέλλοντες πολεμήσειν ἢ ἐν αὐτῷ ἤδη ὄντες, χαλεπὸν τὴν ἀκρίβειαν αὐτὴν τῶν λεχθέντων διαμνημονεῦσαι ἦν ἐμοί τε ὧν αὐτὸς ἤκουσα καὶ τοῖς ἄλλοθέν ποθεν ἐμοὶ ἀπαγγέλλουσιν· ὡς δ᾽ἂν ἐδόκουν μοι ἕκαστοι περὶ τῶν αἰεὶ παρόντων τὰ δέοντα μάλιστ᾽εἰπεῖν, ἐχομένῳ ὅτι ἐγγύτατα τῆς ξυμπάσης γνώμης τῶν ἀληθῶς λεχθέντων, οὕτως εἴρηται. τὰ δ᾽ἔργα τῶν πραχθέντων ἐν τῷ πολέμῳ οὐκ ἐκ τοῦ παρατυχόντος πυνθανόμενος ἠξίωσα γράφειν, οὐδ᾽ὡς ἐμοὶ ἐδόκει, ἀλλ᾽οἷς τε αὐτὸς παρῆν καὶ παρὰ τῶν ἄλλων ὅσον δυνατὸν ἀκριβείᾳ περὶ ἑκάστου ἐπεξελθών.*

Trad.: E ciascun oratore, o essendo in procinto di entrare in guerra o essendo già in essa, disse nel discorso che era difficile ricordare le esatte parole dette, sia per me, per le cose che io stesso ho udito, sia per coloro che avevano sentito da qualche altra parte; come mi sembrava che ciascuno avrebbe potuto dire le cose più idonee riguardo alla situazione presente, sapendo io con certezza che era il più vicino dell'intero pensiero di quanto detto veramente, così ho presentato i discorsi. Ho ritenuto opportuno scrivere gli eventi, tra quelli accaduti durante la guerra, non venendo informato dal primo incontrato a caso né come a me sembrava, ma sia quegli eventi ai quali io stesso ero presente sia quelli narratimi da altri, raccontando quanto più possibile con accuratezza.

9 XII. 27, 1-3 *Δυεῖν γὰρ ὄντων κατὰ φύσιν ὡσανεί τινων ὀργάνων ἡμῖν, οἷς πάντα πυνθανόμεθα καὶ πολυπραγμονοῦμεν, ἀκοῆς καὶ ὁράσεως, ἀληθινωτέρας δ᾽οὔσης οὐ μικρῷ τῆς ὁράσεως κατὰ τὸν Ἡράκλειτον (ὀφθαλμοὶ γὰρ τῶν ὤτων ἀκριβέστεροι μάρτυρες·) τούτων Τίμαιος τὴν ἡδίω μέν, ἥττω δὲ τῶν ὁδῶν ὥρμησε πρὸς τὸ πολυπραγμονεῖν. τῶν μὲν γὰρ διὰ τῆς ὁράσεως εἰς τέλος ἀπέστη, τῶν δὲ διὰ τῆς ἀκοῆς ἀντεποιήσατο.*

Trad.: Dei due strumenti che, per così dire possediamo per natura, l'udito e la vista, mediante i quali recepiamo conoscenza e informazione, la vista è

ditato oltre al filone storiografico dell'*autopsia* anche la concezione metodologica dell'*empeiria* (vedi Aristotele *Etica Nicomachea* 1143b 11-14)[10].

Con il progresso degli studi anche in ambito medico l'autopsia accrebbe il suo valore scientifico e solamente quando essa sarà ritenuta davvero insufficiente si dovrà fare ricorso all'*historia* cioè all'esperienza dei padri e in ultima istanza al criterio analogico (vedi Galeno *De subfiguratione empirica*, cap. I)[11].

In questo contesto si inserisce la figura di Claudio Tolomeo (II sec. d. C.) tra le numerose opere del quale sono di particolare rilievo:

- la *Syntaxis mathematike*, usata da traduttori medievali attraverso la versione araba (*Almagesto*), espone le leggi del sistema geometrico del cosmo e costituisce la summa dell'astronomia sferica oltre a raccogliere le nozioni dell'Antichità.
- la *Geographike hyphegesis* nella quale Tolomeo recupera le nozioni di Eratostene di Cirene (275 ca - 195 a.C.), di Marino di Tiro (I *p.m.* - II *a.m.* d. C.) per allestire un manuale utile per chiunque avesse delle conoscenze di astronomia e di geometria. Non si tratta di una semplice ripresa pedissequa

---

sicuramente la più veritiera secondo Eraclito (gli occhi sono testimoni più esatti rispetto agli orecchi); di queste strade invece Timeo ha preso a trattare la più gradevole e la meno buona. Egli ha rinunciato fino alla fine a perseguire la vista e ha raccolto solo informazioni udite.

10 *Ὥστε δεῖ προσέχειν τῶν ἐμπείρων καὶ πρεσβυτέρων ἢ φρονίμων ταῖς ἀναποδείκτοις φάσεσι καὶ δόξαις οὐχ ἧττον τῶν ἀποδείξεων· διὰ γὰρ τὸ ἔχειν ἐκ τῆς ἐμπειρίας ὄμμα ὁρῶσιν ὀρθῶς.*

Trad.: Cosicché è necessario dare ascolto alle affermazioni non dimostrate e alle opinioni delle persone di esperienza, degli anziani o dei saggi non meno che alle dimostrazioni, per il fatto che possiedono una vista [guidata] dall'esperienza e quindi essi vedono correttamente.

11 *De Claudii Galeni subfiguratione empirica,* dissertatio philologica, M. Bonnet, Bonnae 1872, pp. 35-36 *Hoc igitur supposito communiter omnibus eis certissime utique erit didascalus empiricae haereseos qui cavet in omnibus quaecunque dicit ponere aliquod eorum quae aestimantur fore indicative inventa. Non enim artem medicativam indicatione cum experientia constitutam esse volunt, sicut dicunt omnes dogmatici medici, sed sola experientia eorum quae ut plurimum et similiter inventa sunt.*

bensì di una rielaborazione e di un aggiornamento poiché egli ricalcolò e stabilì la posizione dei punti estremi dell'*oikoumene*. La rilevanza scientifica di questa opera tolemaica risiede nella rappresentazione grafica dell'ecumene e quindi dell'orbe terrestre senza modificare la forma e le proporzioni della terra medesima, a differenza di quanto accadrà poi nelle *mappae mundi* di età medievale e proto-rinascimentale[12].

Ben presto però giunse al suo termine la stagione delle grandi conquiste intellettuali che avevano animato vari secoli, durante i quali si concretizzarono progressi mirabili e audaci che sarebbero stati il preludio dello sviluppo della scienza moderna. L'esempio più evidente è costituito dalla *Topographia christiana* di Cosma Indicopleuste[13] del VI secolo d. C. che scaturisce dall'interpretazione letterale e molto cervellotica di un passo della Bibbia (*Esodo* 25.29 - 26.37)[14]. Le cause di questo

12 Vedi anche P. Gautier Dalché, *The Reception of Ptolemy's* Geography *(End of the Fourthteenth to Beginning of the Sixteenth Century)*, in *The History of Cartography*, III. *Cartography in the European Renaissance*, ed. by D. Woodward, Chicago & London 2007, 1, pp. 285-364; Id., *La Géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout 2009; V. Valerio, *La* Geografia *di Tolomeo e la nascita della moderna rappresentazione dello spazio*, in *Scienza antica in età moderna, Teoria e immagini*, a cura di V. Maraglino, Bari 2012 (Biblioteca della tradizione classica, 1), pp. 215-232.

13 Si conserva in tre manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 699; Sīnā', Mone tes Hagias Aikaterines, gr. 1186; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 9.28. Sull'autore *alias* Costantino d'Antiochia, come si ricava dalla *Geografia* di Anania di Shirak (scrittore armeno del sec. VII), vedi: A. Iacobini, "«*Hoc elementum ceteris omnibus imperat*». L'acqua nell'universo visuale dell'Alto Medioevo", in *L'acqua nei secoli altomedievali*. (Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto 2008 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 55), II, pp. 987-1027: 1016-1017 con bibliografia. Sul testo e il contesto: W. Wolska-Conus, *La "Topographie chrétienne" de Cosmas Indicopleustès. Théologie et science en Orient au VIe siècle*, Paris 1962 (trad. it., *Topografia cristiana*, Napoli 1992).

14 All'inizio del passo (*Ex.* 25, 40) si legge: *Inspice et fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est tabernaculum vero ita fiet* ... Trad.: Fai ben attenzione che tutto sia eseguito secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte; il *tabernaculum* (l'abitazione) sarà così ... Si veda a tale proposito anche l'iconografia presente nell'esemplare laurenziano (Plut. 9.28) ff. 90v,

estremo regresso sono in realtà la semplice continuazione di tendenze, già palesi nei secoli precedenti, che hanno la loro base nella divergenza enorme, tra teoria e pratica e tra scienza e tecnica, che caratterizza la cultura antica.

Compreso tutto ciò si può riuscire a spiegare perché una civiltà evoluta abbia potuto dimenticare e rinnegare il globo terrestre misurato da Eratostene e raffigurato in proiezione da Tolomeo, pur avendo coscienza dei relativi problemi e degli strumenti per risolverli.

L'esigenza dell'autopsia, che come abbiamo detto è veramente peculiare del mondo greco, è invece del tutto sconosciuta alla cultura ebraica e successivamente lo sarà anche alla cultura occidentale fino all'Umanesimo.

I primi segni di ripresa si rilevano già nel XIV secolo con la riscoperta dei geografi latini e la lenta influenza delle informazioni geografiche moderne derivanti dalla letteratura periegetica e nautica. Francesco Petrarca (con il suo *Itinerarium* e nella lunga nota apposta sul suo manoscritto di Virgilio[15] dove esprime l'importanza della geografia per una corretta lettura dei classici, per seguire ad es. gli spostamenti di Enea in Italia)[16] e poi Giovanni Boccaccio (con il *De montibus* e successivamente con il *De Canaria*)[17] iniziano ufficialmente la restaurazione filologica della scienza geografica.

92r, 95r-v, una riproduzione in http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp [segnatura Plut.09.28].

15 Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf., ff. 98v-99r.

16 Si tratta di una postilla al v. *Eneide* III. 531 nella quale si legge anche: «Nos autem hoc quantum potuimus scrupulosius inquirentes tam apud scriptores, presertim cosmographos, quam in descriptionibus terrarum et quibusdam cartis vetustissimis que ad manus nostras venerunt [...]» vedi anche *Francesco Petrarca. Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa e M. Petoletti, I, Roma - Padova 2006 (Studi sul Petrarca, 33), pp. 329-331. In gen. vedi: N. Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIVe siècle*, Turnhout 2002 (Terrarum orbis, 2), pp. 107-142, 185-202.

17 Vedi: M. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "*De montibus*" del Boccaccio*, Firenze 1963 (Univ. di Padova. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 39), in part. pp. 35-62; *Francesco Petrarca. Le postille*, pp. 87-88.

Occorre ricordare poi il poemetto didascalico *La sfera* di Leonardo o Goro Dati[18] che fu un vero trionfo editoriale, diremmo quasi eccessivo per un semplice compendio geografico, astronomico e astrologico su una struttura ancora medievale ma corredato di *mappae mundi* e carte nautiche[19].

Crisolora e Tolomeo

L'indiscusso elemento propulsore di tale rinascita 'geografica' fu la venuta nel 1397 del dotto bizantino Manuele Crisolora[20] a Firenze, invitato dal cancelliere della Repubblica fiorentina Coluccio Salutati[21] e da Palla di Nofri Strozzi[22] per insegnare il greco. Crisolora portò con sé alcuni manoscritti tra i quali anche la *Geographike hyphegesis* corredata di tavole (attuale manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 82), opera poco nota in Occidente al contrario dell'*Almagesto,* che invece godeva della tra-

18 *La sfera libri quattro in ottava rima di F. Leonardo di Stagio Dati aggiuntivi due altri libri La nuova sfera di F. Gio. M. Tolosani da Colle e l'America di R. Gualterotti con altre poesie del medesimo*, Milano 1865 (Biblioteca rara, 63), pp. 1-82. Sui personaggi: P. Viti, *Dati, Gregorio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 33, Roma 1987, pp. 35-40; Id., *Dati, Leonardo*, *ibid.*, pp. 40-44.

19 Sull'opera vedi almeno: F. Segatto, *Un'immagine quattrocentesca del mondo: la Sfera del Dati*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche*, s. VIII, 27 (1983), pp. 147-181.

20 Su questo personaggio: *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del conv. internaz. (Napoli 26-29 giugno 1997), a cura di R. Maisano e A. Rollo, Napoli 2002; L. Thorn-Wickert, *Manuel Chrysoloras (ca. 1350-1415). Eine Biographie des Byzantinischen intellectuellen vor dem Hintergrund der Hellenistichen Studien in der Italienischen Renaissance*, Frankfurt am Main 2006 (Bonner Romanistische Arbeiten, 92).

21 Sul personaggio: D. De Rosa, *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze 1980; *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di C. Bianca, Roma 2010 (Libri, carte, immagini, 3).

22 Sul personaggio: S. Tognetti, *Gli affari di Messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, in *Annali di Storia di Firenze*, IV (2009), pp. 7-88 (http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2009.htm).

duzione latina effettuata da Gherardo da Cremona[23] nel secolo XII. Tale contesto[24] ci è testimoniato da un acuto osservatore del periodo, Vespasiano da Bisticci:

> Essendo in Firenze bonissima notitia delle lettere latine, ma non delle greche, determinò che l'avesse ancora delle greche; et per questo fece ogni cosa che potè, che Manuello Chrysolora, greco, passassi in Italia, pagando buona parte della spesa. Venuto Manuello in Italia nel modo decto con favore di messer Palla, mancavano i libri, tutti alle sue spese: la Cosmographia di Ptolomeo con la pictura fece venire insino da Costantinopoli, le Vite del Plutarco, l'opere di Platone, et infiniti libri degli altri[25].

La traduzione della *Geographike hyphegesis* era stata iniziata da Crisolora stesso durante gli anni del suo insegnamento fiorentino, venne proseguita e conclusa tra 1406-1409 da Jacopo Angeli da Scarperia[26] con il titolo *Cosmographia* cioè descrizione dei luoghi non più con riferimento alla sola terra (= *gē*, da cui deriva appunto geografia) ma anche alla volta celeste (*kosmos* = cielo, sfera, universo) e divenne ben presto un punto di riferimento fondamentale[27].

---

23 Sul personaggio: F.L. Schiavetto, *Gherardo (Gerardo) da Cremona*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 53, Roma 1999, pp. 633-635.

24 Per una vasta panoramica vedi S. Gentile, *Emanuele Crisolora e la «Geografia» di Tolomeo*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale, Treno 22-23 ottobre 1990, a cura di M. Cortesi e E.V. Maltese, Napoli 1992, pp. 291-308; Id., *La rinascita della* Geographia *di Tolomeo nel Quattrocento fiorentino*, in *Leonardo genio e cartografo. La rappresentazione del territorio tra scienza e arte*, a cura di A. Cantile, Firenze 2003, pp. 171-193 (con bibliografia prec.).

25 P. Viti, *Le vite degli Strozzi di Vespasiano da Bisticci. Introduzione e testo critico*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, n.s. 49 (1984), pp. 75-177: 138.

26 Vedi P. Falzone, *Iacopo di Angelo da Scarperia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, pp. 28-35; S. Zamponi, *Iacopo Angeli copista per Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di C. Bianca, Roma 2010 (Libri, carte, immagini, 3), pp. 401-420; S. Gentile – D. Speranzi, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, ibidem, pp. 3-40.

27 Vedi anche A. Bettini, *Nuovi codici, nuova scienza*, in *Storia della civiltà*

Nel Proemio di Jacopo Angeli al Pontefice Alessandro V si legge infatti:

> *Ceterum geographiam hoc est terrae descriptionem, auctor hic noster hoc omne opus graece nuncupat. Quam appellationem vir seculi nostri eruditissimus Manuel Constantinopolitanus, suavissimus litterarum graecarum seculi nostri apud nos praeceptor, dum in latinum eloquium id transferre, ad verbum licet, pariter incipit, non mutavit. Sed nos in Cosmographiam id vertimus; quod vocabulum licet etiam graecum sit, tamen apud latinos ita usitatum est, ut iam pro nostro habeatur, credamusque virum eum, si id, quod transtulit emendasset, omnino illud in cosmographiam mutaturum fuisse. Nam si Plinius ceterique latini, qui terrae situm descripserunt, opus suum Cosmographiam appellant. Et auctores ipsi cosmographi dicuntur, nescio cur Ptolemei opus qui idem tractat eodem vocabulo apud nos appellari non debeat, si vero velint Ptolemeum ipsum ut diximus longe a nostris differre cosmographis. Nam assertiores huius operis quam maxime ex celestibus sumit tum magis nobiscum sentiunt, cum in Cosmographiae vocabulo plus quidam quam ipsa notetur terra que geographie nomen tribuit. Cosmos enim graece mundus latine, qui terram celumque ipsum, quod per totum hoc opus tamquam rei fundamentum adducitur plane significat quod ergo geographiam dicunt greci in omnibus cosmographorum operibus exemplo nostrorum. Hoc maxime operam cosmographiam visum est proprius dici sed de his satis.*
>
> Geografia del resto significa descrizione della terra e il nostro autore presenta tutta questa opera in greco. Il nostro eruditissimo contemporaneo Manuele bizantino, straordinario precettore di lingua greca presso di noi, mentre cercava di tradurre letteralmente ciò in lingua latina, ugualmente mantiene all'inizio tale titolo e non lo cambiò. Noi invece traduciamo con 'Cosmografia', sebbene il vocabolo sia greco, tuttavia è spesso usato dai latini cosicché lo si considera vocabolo nostro e crediamo che quell'uomo se avesse revisionato ciò che ha tradotto, non di meno avrebbe mutato ciò in Cosmografia. Se infatti Plinio e altri latini, che hanno descritto la terra chiamano la loro opera Cosmografia e gli autori stessi sono detti cosmografi, non so perché l'opera di Tolomeo che tratta lo

toscana, II. *Il Rinascimento*, Firenze 2001, pp. 349-376: 357-358.

> stesso argomento non debba avere lo stesso titolo presso di noi, se veramente vogliono che lo stesso Tolomeo, come si è detto lungamente, differisca dai nostri cosmografi. Infatti i maggiori sostenitori di questa opera quanto più inizia dai corpi celesti tanto più concordano con noi, poiché al termine Cosmografia qualcuno attribuisce il nome Geografia soprattutto perché la terra stessa è descritta[28]. In greco *Cosmos* infatti è uguale a *mundus* in latino; che è la terra e il cielo stesso, ciò che per tutta questa opera viene esposto come fondamento della materia; chiaramente significa dunque che i Greci parlano di geografia in tutte le opere dei cosmografi anche nostri per esempio. Per questo sembrò oltremodo opportuno intitolare questa opera 'Cosmografia' ma riguardo a ciò sia sufficiente quanto detto.

Tale perfezione e affidabilità non era immune da difetti e iniziò a incrinarsi allorquando si venne a contatto con popoli che secondo tale trattato non esistevano. Di particolare rilievo l'episodio accaduto durante il Concilio di Firenze nel 1441 narrato da Flavio Biondo, *Historiarum ab inclinatione Romanorum decades*, IV. 2, 32-47[29] quando giunse una delegazione di monaci etiopi che per la loro particolarità vennero sottoposti a un interrogatorio, misto di curiosità e di totale incredulità, riguardo alla loro terra l' 'Ethiopia incognita' di Tolomeo[30].

Qualche decennio dopo, negli anni '60 Niccolò Germano cominciò a modificare il punto di osservazione e quindi mutò, sebbene limitatamente, la cartografia tolemaica.

28 Cf. anche D. Tessicini, *Definitions of 'Cosmography' and 'Geography' in the Wake of Fifteenth- and Sixteenth-Century Translations and Editions of Ptolemy's* Geography, in *Ptolemy's* Geography, pp. 31-50.

29 *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, con introd. di B. Nogara, Roma 1927 (Studi e testi, 48), pp. 19-27.

30 Su tale episodio vedi anche P. Gautier Dalché, *The Reception of Ptolemy's* Geography *(End of the Fourthteenth to Beginning of the Sixteenth Century)*, in *The History of Cartography*, III. *Cartography in the European Renaissance*, ed. by D. Woodward, Chicago & London 2007, 1, pp. 285-364: 309-312; Id., *La Géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout 2009, pp. 183-188; S. Tedeschi, *Etiopi e Copti al Concilio di Firenze*, in *Annuarium historiae conciliorum*, 21 (1989), pp. 380-407.

Egli ha il merito di aver messo in discussione la sacralità di Tolomeo aggiungendo nella sua edizione[31] della *Cosmographia* di Tolomeo carte moderne di Spagna, Nord Europa, Italia.

Johannes Müller da Königsberg (latinizzato: Regiomontanus)[32], criticò aspramente il lavoro di Niccolò Germano ma condivise l'apertura alla novità, era infatti persuaso che fosse scientificamente corretto allegare alle vecchie tavole tolemaiche anche tavole moderne, magari separatamente.

Amerigo Vespucci

Nella seconda metà del Quattrocento a Firenze fu molto attivo Giorgio Antonio Vespucci (1434 ca - 1514)[33], zio del famoso Amerigo, umanista, amico di Marsilio Ficino e precettore della nobile gioventù fiorentina (tra i suoi allievi: Giovanni e Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, Giovan Vittorio Soderini, Dionysius Reuchlin, Iohannes Strefer e altri).

Egli era in contatto ed amicizia con gli umanisti del tempo e con personaggi come Paolo dal Pozzo Toscanelli (di cui il Regiomontano esaltava l'eccellenza scientifica)[34] il quale a sua volta aveva rapporti con Leon

31 Ulme, Per Leonardum Hol, 1482 [ISTC ip01084000]; Ulme, Johann Reger, 1486 [ISTC ip01085000].

32 Vedi: I. Bues, *Johannes Regiomontanus (1436–1476)*, in *Fränkische Lebensbilder*, 11 (1984), pp. 28–43; http://www-history.mcs.st-andrews.ac.uk/Biographies/Regiomontanus.html con estesa bibliografia. Sulle sue critiche al testo di Tolomeo vedi anche: S. Gentile, *Alberti, Regiomontano e la* Geographia *di Tolomeo*, in *Leon Battista Alberti: teorico delle arti e gli impegni civili del «De re aedificatoria». Atti dei Convegni internazionali del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di L.B. Alberti*, a cura di A. Calzona [et al.], Firenze 2007, I, pp. 117-141.

33 K. Schlebusch, *Per una biografia di Giorgio Antonio Vespucci*, in *Libri di vita, libri di studio, libri di governo (Savonarola e Giorgio Antonio Vespucci)*, Pistoia 1998 (= *Memorie domenicane*, n.s. 28 [1997]), pp. 152-154; A. F. Verde, *Alla ricerca di libri in biblioteche capitolari, conventuali e private nella Toscana del Rinascimento*, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. Fabbri e M. Tacconi, Firenze 1997, pp. 15-32.

34 Vedi S. Gentile, *L'ambiente umanistico fiorentino e lo studio della geografia*

Battista Alberti. La Firenze del '400 godeva di una abbondanza di biblioteche private (come ad es. la Medicea privata) e monastiche all'interno delle quali era possibile trovare veramente una notevole ricchezza bibliografica[35]. Le fervide menti del tempo con tanto materiale a disposizione non ebbero problemi a far scaturire discussioni sulla validità dei calcoli astronomici e delle teorie e soprattutto sulla loro fattibilità pratica.

Lo stesso zio di Amerigo ebbe tra le mani e possedette poi oltre 100 manoscritti e una cinquantina di edizioni a stampa (oltre a testi teologici e classici si trovano autori come Giovanni da Sacrobosco *De sphaera*[36], Boccaccio *De montibus*[37], Pomponio Mela, Vibio Sequestre, Tolomeo[38], Solino *De mirabilibus*[39] e altri) ma sicuramente aveva la possibilità di consultare un numero ben più ampio[40] di opere e di avere scambi dialettici con studiosi non solo di Firenze ma anche di altre città italiane ed europee.

L'*humus* su cui è cresciuto Amerigo[41] sicuramente era ricca ed effervescente, il suo zio e precettore si era allestito un atlante

---

nel secolo XV, in *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, a cura di L. Formisano [et al.], Firenze 1991, pp. 11-63: 35 e 45 n. 24-25; Bouloux, *Culture et savoirs*, pp. 143-176.

35 Un panorama del periodo in S. Gentile, *Le biblioteche*, in *Storia della civiltà toscana*, II. *Il Rinascimento*, Firenze 2001, pp. 425-448.

36 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 169; Johannes de Sacrobosco, *Sphaera mundi.* Add.: Georgius Purbachius, *Theoricae novae planetarum*, Regiomontanus, *Disputationes contra Cremonensia deliramenta*, Venetiis, Erhard Ratdolt, 1482 [ISTC ij00405000] (copia posseduta: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, L.6.9).

37 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 176, ff. 100r-122r.

38 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 30.18: ff. 1r-8r Vibius Sequester, ff. 9r-52v Pomponius Mela, ff. 52v-54r Ptolemaeus.

39 Solinus, *Polyhistor sive De mirabilibus mundi, sive Collectanea rerum memorabilium*, Venetiis, Per Nicolaum Ienson Gallicum, 1473 [ISTC is00615000] (copia posseduta: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, D'Elci 1051).

40 Vedi Gallori- Nencioni, *I libri greci e latini*, pp. 155-359.

41 Tra la vasta letteratura vedi: L. Formisano, *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, in *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, a cura di L. Formisano [et al.], Firenze 1991, pp. 65-201.

(Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 175)[42] utilizzando un codice discendente dal manoscritto portato da Crisolora. L'identificazione di quest'ultimo con il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 626 sostenuta da Sebastiano Gentile è stata recentemente messa in discussione da Chet Van Duzer mediante un esame ad ampio raggio che ha interessato numerose biblioteche e ha permesso di individuare altri esemplari corredati di mappe che in certi casi sono molto più vicine al disegno effettuato da Vespucci. Da ciò si deduce che in quel periodo circolavano vari codici soprattutto latini che contenevano mappe in parte diverse da quelle contenute all'interno dell'esemplare greco ma oggettivamente più simili a quelle ricopiate da Giorgio Antonio Vespucci.

Crescere nella Firenze della seconda metà del '400 deve avere lasciato tracce profonde in Amerigo, la vicinanza di uno zio tanto poliedrico e colto e l'aria respirata certamente lo resero un navigatore dallo sguardo lungimirante e non un semplice marinaio, egli era 'cresciuto' con Tolomeo, simbolo di un'imponente eredità umanistica.

Amerigo stesso ebbe così ad asserire nella famosa lettera del 1504 «drizzata al Magnifico Messer Pietro Soderini gonfaloniere perpetuo della Magnifica et excelsa Signoria di Firenze»[43]:

> et andando a udire e' principii di grammatica sotto la buona vita e dottrina del venerabile religioso frate di San Marco fra' Giorgio Antonio Vespucci, mio zio; e' consigli e dottrina del

42 Vedi almeno: S. Gentile, *I. 37 Claudio Tolomeo, Tabulae veteres dette Atlante Vespucci*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, direz. scient. G. Cavallo, Roma 1992, I, pp. 203-206; Van Duzer ha esposto il frutto della sua indagine al convegno *Mundus Novus. Vespucci: Ancient World and New World* (Facultade de Letras, Lisboa 13-14 dicembre 2012), il testo della sua relazione verrà pubblicato prossimamente.

43 *Amerigo Vespucci. Lettere di viaggio*, a cura di L. Formisano, Milano 1985, p. 37. Sulla formazione geografica di Amerigo vedi: L. Rombai, *Le possibili basi geografiche e cartografiche di Amerigo Vespucci e degli altri navigatori fiorentini*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe. Atti del convegno di studi (Firenze, 22-24 novembre 2012)*, a cura di G. Pinto, L. Rombai e C. Tripodi, Firenze 2014, pp. 157-182.

> quale piacesse a Dio ch'io avessi seguitato, ché, come dice el Petrarca[44], io sarei 'altro uomo da quel ch' io sono'.

Noto è il suo soggiorno insieme allo zio Giorgio Antonio, per salvarsi dalla peste endemica del 1476, nella villa medicea de Il Trebbio, da dove il poco più che ventenne Amerigo scrive al padre[45]:

> *Quod ad vos non scripserim proximis diebus, nolite mirari. Existimavi enim, Patruum, cum veniret, pro me satisfacturum. Quo absente nondum audeo latinas ad vos litteras dare, vernacula vero lingua nonnihil erubesco. Fui praeterea in exscribendis regulis, ac latinis, ut ita loquar, occupatus, ut in reditu vobis ostendere valeam libellum in quo illa, ex vestra sententia, colliguntur.*
> Non vi meravigliate se non vi ho scritto nei giorni scorsi. Ho creduto infatti che, con la sua venuta, lo zio, vi avrebbe comunicato notizie al posto mio. In sua assenza ancora non oso inviarvi lettere in latino, in realtà mi vergogno di scrivere nella lingua comune. Inoltre sono stato impegnato, per così dire, a trascrivere le regole, anche in lingua latina, affinché, al mio ritorno, possa mostrarvi il quadernetto nel quale, secondo il vostro desiderio, esse sono raccolte.

Il *libellum* (quadernetto) che Amerigo menziona si conserva, come noto, ancora nel ms. Riccardiano 2649 dove sul *verso* di ogni foglio egli ha scritto i testi in volgare (ben 199) e sul *recto* adiacente la relativa traduzione in lingua latina. Dopo il sesto dettato il giovane ha cessato di scrivere le traduzioni. I numerosi testi hanno un tono moraleggiante tipico della letteratura progimnasmatica ed uniscono l'apprendimento pratico all'edificazione interiore[46].

Il bagaglio culturale fu sicuramente utile nell'affrontare situazioni del tutto nuove perché la conoscenza degli antichi gli permetteva di

44 *Canzoniere* I. 4.

45 New York, The Pierpont Morgan Library, MA 952; *Vita e Lettere di Amerigo Vespucci gentiluomo fiorentino*, raccolte e illustrate dall'abate Angelo Maria Bandini, Firenze, Nella Stamperia all'insegna di Apollo, 1745, p. XXVII.

46 Vedi anche D. Baldi, *Gli studi del giovane Amerigo Vespucci*, in *I navigatori toscani. Quaderni vespucciani*, 3 (2011), pp. 122-146.

fare confronti e di trovare dei punti di riferimento in un panorama del tutto inedito che viene lumeggiato nella prima delle tre lettere manoscritte (dove si narra il viaggio del 1499-1500 al servizio del re di Spagna) datata Cadice 18 luglio 1500, in essa si legge[47]:

> Io, come desideroso d'essere l'autore che segnassi a la stella del firmamento dello altro polo, perde' molte volte il sonno di notte in contemplare il movimento delle stelle dello altro polo, per segnar qual d'esse tenessi minor movimento e che fussi più presso al firmamento; e non potetti, con quante male notti evvi, e con quanti strumenti usai - che fu il quadrante e l'astrolabio -, segnar istella che tenessi men 10 gradi di movimento a l'intorno del firmamento; di modo che non restai satisfatto in me medesimo di nominar nessuna essere il polo del meridione a causa del gran circulo che facevono intorno al firmamento. E mentre che in questo andavo, mi ricordai d'un detto del nostro poeta Dante, del qual fa menzione nel primo capitolo del *Purgatorio*, quando finge di salir di questo emisperio e trovarsi nello altro, che, volendo descrivere el polo Antartico, dice:
> «I' mi volsi a man destra, e puosi mente / a l'altro polo, e vidi quattro stelle / non viste mai fuor ch'a la prima mente. / Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle: / oh settentrional vedovo sito, / poi che privato se' di mirar quelle!»
> Che, secondo che mi pare che il Poeta in questi versi voglia descriver per le «quattro stelle» el polo dello altro firmamento e non mi diffido fino a qui che quello che dice non salga verità: perché io notai 4 stelle figurate come una mandorla, che tenevano poco movimento.

Si tratta del famoso brano che descrive il riconoscimento della Croce del Sud mediante il paragone con i versi danteschi (*Purg*. I. 22-27) dove si citano le quattro stelle viste da Dante all'inizio della sua salita al «dilettoso monte»[48].

47 I. Luzzana Caraci, *Amerigo Vespucci*, Roma 1996-1999 (Nuova raccolta colombiana, 21), I, pp. 270-271.

48 Vedi anche: L. Formisano, *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, in *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, a cura di L. Formisano [et al.], Firenze 1991, pp.

Le lettere familiari ma soprattutto la lettera a Pier Soderini *delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*[49] testimoniano il carattere razionale e a volte glaciale di Vespucci rispetto a un Cristoforo Colombo biblicamente legato alla Provvidenza.

In tale lettera Vespucci dichiara che i risultati del viaggio del 1501-1502 hanno definitivamente superato la geografia tolemaica rendendola ormai obsoleta poiché con essi si dimostra che la distribuzione delle terre emerse e dei mari diverge da quella esposta dal geografo alessandrino del II sec. d. C.; Vespucci era in grado di asserire ciò con certezza, egli aveva infatti percorso un quarto dell'intero globo terrestre in direzione Ovest e in direzione Sud[50].

Tralasciando tutta la questione riguardante la interrelazione tra la Lettera al Soderini e il *Mundus novus*[51], ricordo solo che questi testi, sebbene rimaneggiati rispetto alla stesura originale, divennero un vero e proprio best seller in Europa.

L'elemento che fu propizio alla diffusione fu la novità legata all'esperienza concreta che venne posta verosimilmente in netta contrapposizione con la cultura scolastica che all'epoca era autorità indiscussa; in particolare mediante l'esperienza di viaggio di Vespucci si intendeva, con molta probabilità, minare alla base la dottrina aristotelica che dominava nell'insegnamento accademico.

Tra gli anni '80 del '400 e i primi decenni del '500 non solo vengono scoperte nuove terre ma muta un po' anche la visione delle cose e gli studi stessi subiscono una svolta.

65-201: 134 e n. 57.

49 Vedi: Formisano, *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi,* pp. 160-189; S. Gentile, *IV.12 Amerigo Vespucci(?), Lettera dalle isole […]*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, direz. scient. G. Cavallo, Roma 1992, II, pp. 661-662.

50 Cf. Luzzana Caraci, *Amerigo Vespucci*, II, pp. 79-99.

51 *America sive Mundus novus. Le lettere a stampa attribuite ad Amerigo Vespucci*, a cura di L. Formisano e C. Masetti, Roma 2007, pp. 21-33, 55-77; si veda anche M. Pozzi, *Lingua, cultura, società. Saggi sulla letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria 1989, pp. 276-289; C. Masetti, *L'immagine del Nuovo Mondo nelle xilografie delle lettere a stampa vespucciane*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*, pp. 183-215.

Un fattore indiscutibilmente importante fu l'invenzione della stampa[52] e proprio la *Cosmographia* fu il primo testo[53] con corredo cartografico ad essere stampato (in versione latina) nel 1477 Bologna[54], poi nel 1478 Roma[55] etc. e tale tecnica permetteva ovviamente una proliferazione di copie che qualche decennio prima era assolutamente impensabile.

Tutte queste *editiones* ovviamente creavano non poco turbamento nell'animo degli umanisti i quali *ex abrupto* si trovavano di fronte a un mutato clima e a una diffusione esponenzialmente crescente di testi. Ma la buona reperibilità e dunque la possibilità di consultare una stessa opera su molti esemplari indusse i contemporanei alla convinzione che il testo stampato fosse la versione ottimale dell'autore (*textus receptus*).

La consapevolezza che le edizioni precedenti non risultavano affidabili, particolarmente evidente in testi latini con inserti in greco, aveva sollecitato la ricerca di manoscritti maggiormente attendibili e con un testo meno lacunoso.

La filologia grazie all'esperienza di Poliziano[56] aveva finalmente

52 E.L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita, la stampa come fattore di mutamento*, trad. di D. Panzieri, Bologna 1986, pp. 19-354, 599-659; B. Weiss, *The* Geography *in Print: 1475-1530*, in *Ptolemy's* Geography *in the Renaissance*, ed. by Z. Shalev and C. Burnett, London-Turin 2011 (Warburg Institute Colloquia, 17), pp. 91- 120; per un rapido panorama G. De Blasi - P. Procaccioli, *I classici in tipografia*, in *Atlante della letteratura italiana*, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 485-505.

53 Sulla diffusione di Tolomeo ha influito oltre la stampa anche l'espansione dei commerci: D. Woodward, *Il ritratto della terra*, in *Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva*, a cura di F. Camerota, Firenze 2001, pp. 259-261.

54 Bononie, Dominicus de Lapis, 1462 (i.e. 1477) [ISTC ip01082000] riprod. *Claudius Ptolemaeus Cosmographia. Bologna 1477*, with an Introd. by R.A. Skelton, Amsterdam 1963 (Theatrum orbis terrarum, A Series of Atlases in Facsimile, 1), in part. sull'importanza della prima *editio*, pp. V-XI.

55 Rome, Arnoldus Buckinck, 1478 [ip01083000].

56 In gen. sul metodo filologico di Poliziano cfr. A. Mancini, *Il Poliziano filo-*

intrapreso una strada fondata su una metodologia 'scientifica' che richiedeva sicuramente anche nella stampa uno sforzo maggiore rispetto agli anni in cui si metteva sotto i torchi un testo copiato da un esemplare manoscritto.

Il testo a stampa era ormai divenuto il punto di riferimento accolto da tutti, anche dalla *res publica litterarum*, perché la sua diffusione era ampiamente estesa; Poliziano stesso, come testimonia il filologo Pier Vettori[57], annotava sugli incunaboli quanto rinveniva nei manoscritti antichi e parlando del testo delle *Pandette*[58] dichiara[59]:

---

logo, in *Il Poliziano e il suo tempo. Atti del IV convegno internazionale di studi sul Rinascimento (Firenze - Palazzo Strozzi, 23-26 settembre 1954)*, Firenze 1957, pp. 57-67; V. Branca, *Il metodo filologico del Poliziano in un capitolo della «centuria secunda»*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, I, Padova 1974 (*Medioevo e Umanesimo*, 17), 211-243: pp. 216-219; F. Mariani Zini, *Poliziano, allievo degli antichi, maestro dei moderni*, in *Poliziano nel suo tempo. Atti del VI Convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano 18-21 luglio 1994)*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 1996, pp. 165-193; D. Baldi, *Il greco a Firenze e Pier Vettori (1499 – 1585)*, Alessandria 2014 (Hellenica, 53), pp. 41-43.

57 Sul personaggio: *Cl[arorum] Italorum et Germanorum Epistulae ad Petrum Victorium senatorem florentinum […] recensuit Victorii vitam adiecit et animadversionibus illustravit* Ang. Mar. Bandinius *[…]*, Florentiae 1758, pp. IX-CIV, sulle Pandette XLIV-XLV; R. Mouren, *Un professeur de grec et ses élèves: Piero Vettori (1499-1585)*, «Lettere italiane», 59 (2007), pp. 473-506 con estesa bibliografia; Baldi, *Il greco a Firenze,* pp. 49-128. Sul metodo filologico di Vettori cfr. A. Grafton, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship*, I. *Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983, pp. 52-70, 85-100; Baldi, *Il greco a Firenze*, pp. 39-48.

58 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pandette s.n.; su questo cimelio vedi D. Baldi, *Il* Codex florentinus *del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana (con un'appendice di documenti inediti)*, «Segno e testo», 8 (2010). pp. 99-186.

59 *Petri Victorii Explicationes suarum in Catonem, Varronem, Columellam castigationum*, Lugduni, Apud Seb. Gryphium, 1542, pp. 142-143; vedi anche: D. Baldi, *Le* editiones *di Prisciano e i* Graeca*. Considerazioni preliminari*, in *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'*Ars *di Prisciano*, a cura di L. Martorelli, Hildesheim –Zürich- New York 2014 (Spudasmata, 159), pp. 393-419: 408-409.

> *[...] non enim exemplar ipsum semper consului sed habui excusos formis libros, quos cum antiquis illis Angelus Politianus studiose olim contulerat, eosque quantum mihi commodum fuit, pertractavi; illi enim quoque publici sunt. Eruditissimi igitur viri labor magno me labore levavit, qui quidem, ut erat diligens, & accuratus, hac librorum collatione mirifice delectabatur & ita posse bonos auctores multis maculis purgari vere existimabat, quaecumque itaque in priscis exemplaribus inveniebat, in impressis sedulo annotabat [...]*
> [...] non ho infatti sempre consultato quel medesimo esemplare ma ho avuto anche gli incunaboli che Angelo Poliziano aveva collazionato con quei manoscritti antichi e quelli a mio agio ho studiato approfonditamente; essi infatti sono anche pubblici. Mi ha sollevato da un grande impegno il lavoro di un uomo straordinariamente erudito, il quale certamente, diligente e accurato com'era, si applicava con estremo piacere nella collazione di libri e riteneva realmente che i buoni autori potessero essere così ripuliti da tante sozzure; e così tutto ciò che rinveniva negli esemplari antichi lo annotava con zelo nei volumi a stampa [...]

Gli Umanisti studiavano gli antichi con spirito critico, con la profonda intenzione di ricostruire la fisionomia linguistica, stilistica, storica attraverso un appassionante esame filologico e storico dei testi; dalle ricerche filologiche degli umanisti derivò lo studio scientifico dell'Antichità. Si deve inoltre ricordare che lo spirito critico, l'atteggiamento razionale dello studioso nei riguardi dell'oggetto del suo studio, passò poi dal campo delle letterature classiche a quello della storia nelle sue molteplici sfaccettature e a quello della scienza della natura.

Ringmann e Waldseemüller

Agli inizi del '500 o qualche anno prima, a un centinaio di chilometri da Strasburgo, nella cittadina lorenese di Saint-Dié-des-Vosges (situata sull'itinerario che collegava Parigi a Heidelberg, Friburgo ecc.) si costituì un'associazione letteraria e scientifica chiamata *Gymnasium Vosagense*[60] composta dai canonici dell'antico mona-

60 A. Ronsin, *Le nom de l'Amérique: l'invention des chanoines et savants de Saint-Dié*, Strasbourg 2006, pp. 111-189; P. Choné, *La Renaissance en Lorraine: à la recherche du musée idéal*, Ars-sur-Moselle 2013, pp. 9-97.

stero di questa cittadina, dotato anche di una piccola tipografia. Il *patronus*, l'odierno sponsor, era René II duca di Lorena, con ampi interessi culturali tra cui la letteratura e la geografia. Il canonico Gauthier Ludd sovrintendeva a tale associazione composta dal nipote Nicholas Ludd, Jean Basin de Sendacourt (latinista), Matthias Ringmann (grecista e poeta), Martin Waldseemüller (cartografo)[61].

Il *Gymnasium* era impegnato su vari fronti: la sua prima pubblicazione fu un trattato di prospettiva (*De arte perspectiva* 1505)[62] a cura di Jean Pèlerin (detto *Viator*)[63], la prima edizione a stampa di un testo che diffuse nei paesi nordici le teorie del Rinascimento italiano. Un glorioso progetto riguardava poi l'edizione di Tolomeo e da alcuni anni vi stavano lavorando Ringmann e Waldseemüller e la pubblicazione del 1507 *Cosmographiae introductio* costituisce appunto una introduzione che deve fornire gli strumenti metodologici per la comprensione dell'*opus magnum*, cioè Tolomeo, revisionato, aggiornato e arricchito di informazioni demoetnoantropologiche.

Matthias Ringmann durante un suo soggiorno in Italia venne a conoscenza di un manoscritto greco del testo di Tolomeo e, compresone il valore, ottenne da Gianfrancesco Pico della Mirandola, nipote del famoso umanista, di poter portare tale codice a Saint Dié per utilizzarlo nell'allestimento della nuova edizione di Tolomeo.

La *Cosmographiae introductio* mostra alcuni riferimenti a tale progetto editoriale: il titolo stesso dichiara di essere una preparazione alla Cosmografia, titolo che dalla traduzione di Jacopo Angeli era

61 H. Wolff, *Martin Waldseemüller - bedeutendster Kosmograph in einer Epoche forschenden Umbruchs*, in *America. Das frühe Bild der Neuen Welt*, a cura di H. Wolff, München 1992, pp. 111-126.

62 *De artificiali perspectiva*, Tulli 1505; su tale testo vedi anche: W.M. Jr. Ivins, *On the Rationalization of sight, with an examination of Three Renaissance Texts on Perspective*, New York 1938 (rist. 1973).

63 Vedi: G. Clanché, *Le chanoine Jean Pèlerin (Viator), auteur de la Perspective Artistique, 1445-1524, ses travaux à Toul*, Nancy 1928; L. Brion-Guerry, *Jean Pélerin Viator. Sa place dans l'histoire de la perspective*, Paris 1962 (con testo latino e traduzione francese e commento); Choné, *La Renaissance en Lorraine*, pp. 9-51.

invalso tra gli Umanisti per indicare la *Geographia*, agli inizi della *editio* del 1507 si rinvia esplicitamente a questo codice greco (p. Aii ediz. I):

> *Hinc effectum est ut nobis (qui librariam officinam apud Lotharinge Vosagum in oppido cui vocabulum est Sancto Deodato nuper ereximus) Ptholomei libros post exemplar Grecum recognoscentibus, necnon quatuor Americi Vespucij navigationum lustrationes adijecientibus totius orbis typum tam in solido quam plano (velut previam quandam ysagogen) pro communi studiosorum utilitate paraverimus.*
> Da ciò è scaturita questa idea in noi, che abbiamo aperto da poco una casa editrice sui Vosgi in Lotaringia, nella cittadella chiamata Saint-Dié, noi che abbiamo esaminato i libri di Tolomeo derivati da un esemplare greco, aggiungendo anche le descrizioni dei quattro viaggi di Amerigo Vespucci; abbiamo anche preparato la carta dell'intero universo sia in superficie piana che in proiezione sferica (quasi come una introduzione preliminare) per la comune utilità degli studiosi.

Ringmann ritorna a citare tale glorioso progetto anche nella epistola prefatoria della sua *Grammatica figurata*[64] del 1509 dove si legge:

> *Inter quae placebit (ni fallor) maxime Claudij Ptolemaei geographia e graeco originali diligentissime castigata variarumque rerum additione ornatissima.*
> Tra le imprese [del Gymnasium], se non erro, soprattutto c'è la Geografia di Claudio Tolomeo edita con sommo studio sulla base dell'originale greco e arricchita con l'aggiunta di numerosi elementi.

Il 'trattatello' del 1507 era quindi un'introduzione metodologica, scientificamente aggiornata, alla *Geographia* di Tolomeo che sarebbe stata pubblicata negli anni seguenti.

64 *Grammatica figurata. Octo partes orationis secundum Donati editionem* […], Deodate 1509; sull'importanza di quest'opera nel contesto storico-culturale vedi: A. Marino, *The biography of The Idea of Literature: from Antiquity to the Baroque*, transl. by V. Stanciu and C.M. Carlton, Albany 1996, pp. 92-93.

Un'analisi attenta della *Cosmographiae introductio* e del planisfero di Ringmann-Waldseemüller implica una lettura a livello semiologico delle figure, delle tabelle e della mappa stessa.

Il cosmo viene infatti espresso in un testo scritto e in immagini che sono non soltanto corredo iconografico ma risultano anch'esse latrici di nozioni e di informazioni. Tale Introduzione recepisce anche le recenti scoperte e quindi dopo aver teorizzato l'ampliamento dell'ecumene si osserva una 'traduzione', una resa grafica, delle novità nell'allestimento della grande mappa.

Il trattato è una sintesi agevole e snella del sapere nozionistico cosmografico, esso implica oltre ad una solida conoscenza della lingua latina anche quella dei testi classici letterari (Virgilio, Ovidio, Cesare et alii), di quelli tecnici (Tolomeo, Teodosio) e anche della carte nautiche; gli autori antichi assurgono ad *auctoritates* che con la loro presenza forniscono al testo indiscutibile autorevolezza e attendibilità (si legga anche la traduzione italiana presente in questo volume).

Occorre notare poi che la carta di Waldseemüller ebbe una fortuna maggiore rispetto ad altre carte; nacque (come si è sopra accennato) come corredo del trattatello *Cosmographiae introductio* e scatenò successivamente la lunga diatriba sull'attribuzione del nome di Amerigo alle nuove terre scoperte; in realtà Waldseemüller aveva apposto tale nome solo alla zona meridionale e non a tutte le terre[65].

La carta ad un esame attento risulta la conflazione tra una carta di tipo Cantino per il nuovo mondo mentre per la parte orientale riprende il modello tolemaico aggiornato alla fine del '400[66]. Waldseemüller quindi realizzò una mappa che non era immune dall'influenza dei precedenti studi teorici di grandi proporzioni ma

65 Vedi anche P. Gillardot, *L'affaire Vespucci ou le baptême de l'Amerique*, «Académie d'Orleans. Agriculture, Sciences, Belles-Lettres et Arts», 17 (2007), pp. 67-78; A. von Humboldt, *Kritische Untersuchung zur historischen Entwicklung der geographischen Kenntnisse von der neuen Welt und den Fortschritten der nautischen Astronomie im 15. und 16. Jahrhundert*, Leipzig 2009, I, pp. 311-321.

66 Vedi C. Van Duzer, *Waldseemüller's Worl Maps of 1507 and 1516: Sources and Development of his Cartographical Thought*, «Portulan», Winter (2012), pp. 8-20.

ovviamente essa ha tratti originali perché nessuno fino ad allora aveva pensato, e sicuramente non aveva allestito, una mappa che raffigurasse, pur con approssimazione, la situazione globale[67].

Colui che attua la cernita assurge, come ovvio, a una funzione autoriale poiché nella sua attività egli ha il potere di selezionare le fonti di cui dispone e di decidere quale prediligere maggiormente, arrogandosi il diritto di rielaborare una parte e di tralasciarne un'altra e successivamente, nella fase redazionale, di collocare il materiale in modo diverso dalla fonte e di apporre poi anche delle aggiunte frutto del proprio *ingenium*.

La nuova creazione dunque si configura come un mosaico che occorre scomporre e ricomporre per scoprire la genesi e il processo costruttivo e in fondo anche il progetto che ha determinato la selezione, la raccolta e il nuovo allestimento. Solo quando si sarà giunti alla comprensione del disegno che ha ispirato l'intero prodotto, e che costituisce anche lo scheletro dell'intera struttura, si potrà finalmente apprezzare *in toto* l'originalità del redattore.

La geografia, così come la cartografia ma anche altre discipline fondamentalmente tecniche, scaturisce proprio da un duplice moto: conservativo e tassonomico. Da una parte infatti i trattati e le mappe si rivelano come depositi delle conoscenze umane con lo scopo primario di salvaguardia di una notevole quantità di materiale che non deve e non si vuole trascurare o mandare in rovina; dall'altra una congerie così polimorfa di informazioni e nozioni può essere fruibile solo se strutturata secondo un criterio logico che permetta anche di avere una *vue d'ensemble* dell'intera disciplina.

L'esito finale quindi supera di gran lunga la somma matematica degli elementi che sono stati tratti dalle fonti perché essi nella fase di rielaborazione hanno subito un processo di rifunzionalizzazione e di riordinamento con qualche eventuale aggiunta (*additamentum*).

67 I. Luzzana Caraci, *L'America e la cartografia: nascita di un continente*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, direz. scient. G. Cavallo, Roma 1992, II, pp. 603-634: 623; Ead., *Nascita ed evoluzione della cartografia europea dell'America*, in *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*, a cura di F. Cantù, Roma 2007, pp. 83-160.

Le scoperte geografiche permisero agli Europei di costruire carte più o meno attendibili del Nuovo Mondo, grazie alle rilevazioni e alle narrazioni dei viaggiatori. All'epoca la cartografia stava abbandonando i criteri fantastici della geografia medioevale ma non era ancora approdata alla totale scientificità.

Le carte dell'America allestite dagli Europei risultano in vari casi una rappresentazione mentale/ideale piuttosto che reale; in esse confluiscono il desiderio di conoscenza razionale e una percentuale di fantasia e di concessione all'esotico.

La carta di Waldseemüller rispetto ad altre, che colmano il vuoto di conoscenze con figure talora fantasiose di animali e di selvaggi indigeni, risulta sobria e oggettiva.

Leggiamo i quattro cartigli maggiori posti nei quattro angoli del planisfero:

> [Angolo superiore sinistro]
>
> *Multi commentum esse putarunt quot ab inclyto Poeta*[68] *dicitur extra sidera iacere tellurem extra anni solisque vias ubi coelifer Athlas Axem humero torquet stellis ardentibus aptum. Cum nunc demum ita esse liquidum evadat. Est enim terra per Columbum regis Castiliae capitaneum atque Americum Vesputium magni & excellentis ingenij viros inventa que licet maiori sua parte sub anni & solis via atque inter tropicos iaceat nihilo tamen minus ad undeviginti ferme gradus ultra capr[i]cornum ad polum Antarticum extra anni & solis vias extenditur, in qua quidem magis auri quam alterius cuiusvis metalli esse compertum est.*
> Molti hanno creduto che fosse un'invenzione quanto venne detto dal sommo poeta «che oltre le stelle si trova una terra oltre le vie dell'anno e del sole dove Atlante, che porta i cieli, regge sulle spalle l'asse (della terra) ornato di stelle infuocate». Ora finalmente in questo modo ciò risulta essere chiaro, esiste infatti una terra scoperta grazie a Colombo, capitano del re di Castiglia e grazie ad Amerigo Vespucci, uomini di grande ed eccellente ingegno. Tale terra, che per la sua gran parte giace sotto «il corso

68 Virgilio, *Eneide* VI. 795-797 ... iacet extra sidera tellus, extra anni solisque vias, ubi caelifer Atlans axem umero torquet stellis ardentibus aptum.

dell'anno e del sole» e tra i tropici, tuttavia si estende non meno di 19° oltre il Tropico del capricorno verso il polo antartico «oltre le vie dell'anno e del sole». In essa certamente è noto che vi sia più oro che altri metalli.

[Angolo superiore destro]

Tipum orbis generalem describendo veterum inventa ponere et ea que a neotericis interim reperta sunt (sicut est cataia regio) coniungere placuit. Ut talium rerum studiosi dum varia cognoscere cupiunt votorum compotes labori nostro sint crati pleraque[69] *omnia tam passim cognita quam noviter lustrata diligenter ac distincte sub uno aspectu collocata prospicientes.*
Nel descrivere l'aspetto generale del mondo piacque a noi porre le terre scoperte dagli antichi e unire quelle che nel frattempo sono state scoperte dai moderni (come è la regione del Catai) affinché gli studiosi di tali materie, mentre desiderano conoscere varie cose, siano in grado di (soddisfare) il proprio desiderio e siano grati al nostro lavoro vedendo anche la maggior parte delle cose (nel loro insieme) sia conosciuta qua e là, sia di recente, descritta con diligenza e acutezza, disposta qui per una panoramica complessiva.

[Angolo inferiore sinistro]

Terrarum insularumque variarum generalis descriptio, etiam quarum vetusti non meminerunt auctores nuper ab anno domini 1497 usque ad 1504 bis geminis navigationibus in mare discursis inventarum: duabus per Fernandum castille, reliquis vero duabus in australi ponto per dominum Manuelem Portugallie serenissimi reges Americo Vesputio uno ex naucleris naviumque prefectis precipue multorum etiam locorum quorum nulla erat[70] *noticia. Que nos huic picture ad veram locorum scientiam exprimendam studiose iunximus.*
La descrizione generale delle terre e delle varie isole, anche di quelle che gli antichi autori non menzionarono e che

69 Ho corretto, plaeraque in originale.

70 Ho corretto, errat in originale.

recentemente tra l'anno 1497 e il 1504 sono state scoperte nelle quattro navigazioni in mare: due per (volere di) Ferdinando di Castiglia e due nel mare australe per (volere di) Manuele di Portogallo, serenissimi monarchi; da Amerigo Vespucci, uno dei navigatori e ufficiali di flotta; e soprattutto la descrizione di molti luoghi, dei quali non c'era alcuna notizia, che noi con questa rappresentazione abbiamo raccolto per descrivere diligentemente la vera conoscenza dei luoghi.

[Angolo inferiore destro]

Licet plafrique veterum describendi terrarum orbis studiosissimi fuerint, non tamen parum ipsis eisdem incognita manserunt, sicut est in occasu Americae, ab eius nominis inventore dicta; que orbis quarta pars putanda est. Sicut et versus meridiem Aphrice pars, quae septem pene gradibus citra capricornum incipiens ultra torridam zonam et egoceri tropicum ad austrum latissime protenditur. Sicut quoque in tractu orientali regio cataiae et quicquid indiae meridionalis ultra centesimum et octogesimum longitudinis gradum est situm. Quae nos prioribus omnia adiunximus ut istiuscemodi rerum amatores quaecumque[71] *sub hanc diem nobis patent oculis intuentes, diligentiam nostram possent*[72]*. Id autem unum rogamus ut rudes et cosmographiae ignari haec non statim damnent anteaquam didicerint chariora ipsis haud dubie post cum intellexerint futura.*

Sebbene siano stati particolarmente diligenti i nostri predecessori nel descrivere le antiche terre del globo, tuttavia essi rimasero ugualmente ignari di alcune zone: verso Ovest ad esempio dell'America, chiamata così dal nome del suo scopritore, essa costituisce la quarta parte del mondo; verso Sud, parte dell'Africa che inizia appena 7 gradi sotto il Tropico del Capricorno oltre la zona torrida e si protende estesamente verso Sud; verso Est, la regione del Catai e parte dell'India meridionale posta oltre il 180° grado di longitudine. Tutte queste informazioni noi

71 Ho corretto, quaecunque in originale.

72 Ho corretto la grafia poiché nella scrittura capitale si legge: POBENT dove nella B si cela in realtà il grafema gotico del fonema non sonoro SS che nella scrittura gotica possiede appunto questo tracciato.

> abbiamo aggiunto alle carte precedenti affinché i cultori di questa materia, osservando con gli occhi ogni cosa conoscano la nostra diligenza. Soltanto una cosa chiediamo che i rudi e ignoranti di geografia non critichino subito questa nostra opera, non prima almeno di aver imparato le nozioni delle quali sono abbondantemente carenti e senza dubbio dopo che le avranno comprese.

La portata della rivoluzione copernicana nel campo astronomico è paragonabile nel campo culturale a quella della scoperta dell'America. L'Europa con tutto il suo bagaglio di conoscenze scopre l'esistenza di una entità geografica sinora ignorata e di immense dimensioni.

La scienza cartografica per prima affronta questo immane problema cercando di raffigurare con tecniche sempre più raffinate la massa di terre e di informazioni riconducendo tutto ciò entro modelli studiati a tavolino.

L'elemento che sfugge a tale sistematica tassonomia è la diversità demoetnicoantropologica che per sua natura non può e non deve essere sottoposta a una struttura ordinativa ma può essere studiata dall'antropologo o dall'etnologo per apprezzarne maggiormente le peculiarità.

Geographia editio 1513

Matthias Ringmann nel 1511, a soli 29 anni, morì e fino alla morte impiegò il proprio *ingenium* sul testo di Tolomeo; egli era infatti insoddisfatto della versione latina allestita da Iacopo Angeli da Scarperia.

La critica fu lo stimolo per riprendere in mano la questione attingendo direttamente alla fonte greca; già nel 1506, per volere di Gauthier Ludd, Ringmann si applicava alla traduzione del testo tolemaico utilizzando anche un manoscritto greco (verosimilmente il cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,Vat. gr. 191) a cui si è prima accennato.

Nel 1513 finalmente a Strasburgo esce dai torchi l'edizione della *Geographia*[73] dove una nota al lettore avverte che il curatore ha pre-

73 *Claudii Ptolemei viri Alexandrini* […] *opus novissima traductione e Greçorum*

ferito pubblicare il testo di Tolomeo, al fine di conservare integra l'opera antica, separandolo dal supplemento dove si offre una raffigurazione delle parti del mondo aggiornata ai tempi moderni.

Leggiamo alcuni passaggi salienti:

> [Praef. I] Dedicatoria di G. Francesco Pico della Mirandola a I. Eszler (metà)
>
> *Nulla tamen controversia de mortalibus praeclare est meritus in Geographia, quam alii & Periodon & Periegesin vocari posse putaverunt.* περίοδος *autem &* περιήγησις *nomina esse generalia censuit Eustachius, sub eisque Geographiam & Chorographiam sive topographiam claudi; illam tamen orbis universi hanc regionis cuiuspiam descriptione compleri voluit, ab eis non abhorrens quod Ptolemaeus in primo disseruit.*
> Nessuna discussione tuttavia tra gli uomini meritò tanta notorietà nella Geografia, a tal punto che alcuni credettero di poterla chiamare anche 'Periodo' o 'Periegesi'. Eustachio ritiene che 'periodos' o anche 'periegesis' siano termini generici all'interno dei quali si può comprendere anche Geografia, Corografia e Topografia. Egli volle tuttavia che quella trattazione fosse completata dalla descrizione del mondo intero e questa dalla descrizione di ogni regione, non differendo da quelli per ciò che Tolomeo ha esposto in principio.
>
> [Praef. II] Dedicatoria di I. Aeszler e G. Übelin all'Imperatore Massimiliano (metà inf.):
>
> *Huc accedit Auctorem ipsum studiosissima relectione ad exemplar Graecum castigatum novissimaque registratione decoratum qua nihil vel antiquitatis minime praeteritum est. Studiosi lectoris sit moderniora veteribus adaptare doctiori calamo, erroris ignaviam non auctori sed verius temporum mutationi impingendo. [...] Sed & quod humana conditione labilius quam ferme de lustro in lustra mutatur, ocyus rapta torrente secus littora praetereunte.*

archetypis castigatissime pressum […], Strassburg, Johann Schott 1513; riprod. *Claudius Ptolemaeus Geographia*, Strassburg 1513, with an Introd. by A.R. Skelton, Amsterdam 1966 (Theatrum orbis terrarum, A Series of Atlases in Facsimile, 4), sul significato e importanza di tale edizione, pp. V-XX.

A questo si aggiunge che l'autore stesso ha revisionato il testo con uno scrupolisissimo studio su un esemplare greco e lo ha arricchito di nuovissimi indici, dove però non si perde nulla di tutto ciò che è antico. Sia pure peculiare di un lettore intelligente adattare gli elementi più moderni a quelli antichi mediante una penna più acuta non ascrivendo l'ignavia dell'errore all'autore ma più concretamente ai mutamenti della storia. [...] Ma ciò che nell'umana condizione è più mutevole di quanto sicuramente di lustro in lustro è mutato, scorre più velocemente di un torrente che sfocia in mare.

In Claudii Ptolemei Supplementum. Ad lectorem

[...] Ptolemaei Geographiam prima parte clausimus operis; ut incorruptior et selecta stet antiquitas sua. [...]
Tabularum ergo harum neotericae positiones, Lector optime, sicubi a Ptolemaei traditionibus antiquis alienae tibi videbuntur, non miraberis cum qua Cesareae dedicationi supposita sunt in primae partis protofolio studiosius ad haec perlegeris».
Nella prima parte dell'opera abbiamo posto la Geografia di Tolomeo al fine di conservare integra e separata la sua antichità.
Le nuove posizioni quindi di queste tavole, o carissimo lettore, ti sembreranno diverse dalle antiche tradizioni tolemaiche, non ti meravigliare quando nella Dedicatoria all'Imperatore, esaminerai più attentamente le tavole che sono allegate al primo foglio della prima parte.

Al termine dell'indice dei toponimi si trova un'altra nota *Ad lectorem* dove si legge una breve disquisizione (che è in realtà una epistola del 23 agosto 1508 di L. Gregorio Giraldi[74] a Ringmann) riguardante i numerali greci e il sistema di numerazione[75]:

74 Sul personaggio vedi: S. Foà, *Giraldi, Lilio Gregorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma 2001, pp. 452-455. Si ricordi che nel 1552 a Venezia fu pubblicata postuma la sua miscellanea erudita sotto forma di dialogo *Dialogismi XXX* all'interno della quale si tratta anche del suo metodo critico e filologico e della notazione numerica.

75 Per una sintetica panoramica vedi: M. Folkerts, *Number. III*, in *Brill's New*

Ne vero, lector optime, suspensum te forte teneat cuius studio graeca recognitio facta sit, Philesii diligentiam in hoc plurimum cooperatam scias, cuius fideli doctaque manu totum quod vides opus transcriptum, secundaria dein revisione eius qui praessit summis vigilantia et excubiis aeregraphatum est. Super Graecorum minutiis et numero consultus per Philesium doctissimus ille Gregorius Lilius Ziraldus brevibus in haec respondit.

Lilius Gregorius Ziraldus suo Philesio S. D. P.

Cum hinc Venetias versus proficiscereris suavissime Philesi ex me petijsti ut breviter tibi conlegerem Graecorum numerorum & eorum particularum figuras quae in Cl. Ptolemaei tabulis reperiuntur. Exigebas tu quidem ab amico de quo tibi possis omnia polliceri rem brevem; verum cum id altius considerarem ut morem gererem visum est mihi rem non ingratam tibi fore si numeros omnis & eorum figuras charecteresque tibi tamquam in abaco hic in parva pagina effingerem ut nedum τῶν πινάκων *Ptolomaei sed Graeci cuiuscunque Authoris arithmeticas figuras possis vel legere vel tumet effingere. Quod ut tenacius memoriae insideat brevi canone conclusi. Monades quas nostri singulares numeros appellant incipiunt a prima Graecorum litera* α *usque ad octavam quae est* θ*. Verum quoniam nulla est quae sex significet ideo figuram hanc* ϛ *adscribere soliti sunt Graeci.*

Decades[76] *vero ab* ι *usque ad* π *confingunt, sed cum nulla sit quae numerum nonagenarium significet, effingitur ideo hocce* ϟ *quo id significatur. Centenarij autem numeri a* ρ *usque ad* ω *perducuntur. Sed nulla pariter litera est quae noningentesimum ostendat, unde hoc ipso signo id comprehenditur* ϡ*. Numerus vero qui mille dicitur ab* α *iterum resumitur virgula subter obliqua apposita in formam* τῆς προσωδίας ὀξίας *usque ad* θ*. Decades etiamnum milium ab* ι *usque ad* π *annotantur. Centenarij quoque milium ab* ρ *usque* ϡ *eadem omnibus virgula apposita. Consuevere quoque Graecorum doctiores scriptores cuique numero accentum* μάκραν *adponere. Id quod etiam vel ex ipsius Ptolemaei exemplari prospicies in primo volumine, quod ut facilius cognoscas quoque brevissime hic subsignavi.*

Pauly, ed. by H. Cancik and H. Schneider, 9, Leiden-Boston 2006, pp. 882-890 con bibliografia.

76 Ho corretto, Derades in originale.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
α	β	γ	δ	ε	ϛ	ζ	η	θ	ι	ια	ιβ	ιγ	ιδ	ιε	ιϛ	ιζ	ιη	ιθ

20	21		30	31		40	41		50	51	
κ	κα	etc.	λ	λα	etc.	μ	μα	etc.	ν	να	etc.
60	61		70	71		80	81		90	91	
ξ	ξα	etc.	ο	οα	etc.	π	πα	etc.	ϟ	ϟα	etc.

100	101		200	201		300	301		400	401	
ϱ	ϱα	etc.	σ	σα	etc.	τ	τα	etc.	υ	υα	etc.
500	501		600	601		700	701		800	801	
φ	φα	etc.	χ	χα	etc.	ψ	ψα	etc.	ω	ωα	etc.
900	901		1000								
͵θ	͵θα	etc.	,α								

2000		10000		20000		100000		101000	
,β	etc.	,ι	etc.	,κ	etc.	,ϱ	etc.	,ϱα	etc.

Designatis his iam deveniamus ad numerorum particulas quas modo minutias Arithmetici vocant. Formantur vero hae particulae eisdem numerorum literis paucis inmutatis figuris gemino accentu acuto supposito, aut quandoque simplici, in dextra ipsius parte. Uti si subdimidium (hoc est quod Graeci ὑπημιόλιον *dicunt) velis effingere sic formabis* Β[77] *vel* β *nostri 1/2. Subtertium Graeci* Γ *vel* γ[78]*, nostri 1/3: vel si duas ipsius* Γο *2/3 &* *similiter in aliis. Subquartus, quod illi* ὑποτέτρατον*,* Δ *nos 1/4. Subquintus* ε *1/5. Subsextus* ϛ *1/6 &* *pari pacto quousque opus sit. Postquam notavimus quaecumque pertinent ad eos quibus nunc utuntur Graeci numeros, opere precium me quoque facturum arbitratus sum, si eos characteres subsignavero quos in usu habuisse antiquos numerorum inscriptiones adhuc testantur. Unum igitur usque ad quattuor per iota notabant. hoc est* ι ιι ιιι ιιιι*. Quinque vero per primam numeri literam, hoc est* π *quod &* *apud nos post Herodianum notat Priscianus. Sex vero usque ad novem, addito semper iota, hoc est* πι πιι πιιι πιιιι*. Decem vero per primam literam numeri* Δ*. Undecim* Δι *&c., quindecim*

77 Ho corretto, nel testo si trova infatti ϛ, evidente errore di stampa.

78 Ho corretto, nel testo si trova infatti *Γ*, evidente errore di stampa.

Δπ. Sexdecim Δπι &c. Viginti per duo ΔΔ. Triginta per tria ΔΔΔ. Quadraginta per quattuor ΔΔΔΔ. Quinquaginta per Π interposito Δ, hoc modo .
Quinquaginta & unum *ι &c. Sexaginta* *Δ & deinceps ut supra. Septuagin[ta]* *ΔΔ Octoginta* *ΔΔΔ. Nonaginta* *ΔΔΔΔ. Centum vero per H. Ducenta per duo HH. Trecenta HHH. Quattuorcenta per quattuor HHHH. Quingenta autem per* *. Sexcenta per* *H. Septemcenta* *HH. Octocenta* *HHH. Nongenta* *. Milia idest χελία per primam numeri literam X. Duo milia per XX &c. Quinque milia* *. Sexmilia* *X. Decemmilia hoc est Myrias μι. Absolvi atque etiam cum mantissa ut puto quod postulabas. Si complacui gratum mei laboris praemium accepique abs te amor.*
Vale Ferrariae X cal. Septemb. MDVIII.
[…]

Caro lettore, non preoccuparti di sapere grazie allo studio di chi sia avvenuta la revisione del greco, sappi che l'impegno di Ringmann in ciò è stato abbondantemente messo a frutto, grazie alla sua fedele e dotta mano tutta questa opera che vedi è stata trascritta, grazie poi ad una seconda revisione, di colui che con estrema acribia ha stampato tutto ciò, con attenzione fu poi inciso su rame.
Riguardo alle figure numeriche del greco, il dottissimo Giraldi, interpellato da Ringmann, brevemente risponde.

Lilio Gregorio Giraldi saluta il suo Filesio.

Quando ti sei allontanato da qui verso Venezia, o amatissimo Filesio, mi hai chiesto di riunire brevemente per te i simboli dei numeri greci e delle loro frazioni che si trovano nelle tavole di Tolomeo. Tu esigevi quindi una cosa breve dall'amico, al quale da parte tua tu potevi concedere tutto; in realtà poiché consideravo ciò maggiormente importante rispetto al procedere secondo il mio criterio, mi sembrò di fare cosa a te gradita se raffiguravo per te tutti i numeri e i loro simboli e caratteri qui nel piccolo foglio come in un abaco o ancora meglio come delle tavole, affinché tu possa leggere e a tua volta raffigurare i simboli aritmetici di Tolomeo e di qualsiasi altro autore greco. Affinché sia più durevole del ricordo, a ciò ho aggiunto in chiusura brevi regole.

Le monadi che i Latini chiamano numeri singolari cominciano dalla prima lettera greca 'alpha' fino all'ottava che è 'theta'; in realtà manca quella che indica il sei, per il quale i Greci sono soliti usare questa figura: lo 'stigma'.
Le decine corrono da 'iota' a 'pi', ma poiché non esiste quella che indica il numero novanta, si raffigura quindi con questo 'koppa' che ha quel valore.
Le centinaia poi corrono da 'rho' fino ad 'omega', ma ugualmente non esiste la lettera che indica il novecento per cui si usa questo segno: il 'sampi'.
In realtà il numero che indica mille si riesuma di nuovo da 'alpha' con una virgola obliqua apposta sotto, nella forma dell'accento acuto, fino a 'theta'.
Le decine di migliaia si indicano ancora da 'iota' a 'pi'; le centinaia di migliaia da 'rho' fino a 'sampi', apponendo a tutti la stessa virgola.
I più dotti scrittori greci hanno l'abitudine di apporre sopra a ciascun numero un grande accento. Cosa che nell'esemplare dello stesso Tolomeo vedi nel primo volume o che più facilmente tu puoi comprendere anche in ciò che molto brevemente qui sotto io ho raffigurato.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
α	β	γ	δ	ε	ϛ	ζ	η	θ	ι	ια	ιβ	ιγ	ιδ	ιε	ιϛ	ιζ	ιη	ιθ

20	21		30	31		40	41		50	51	
κ	κα	etc.	λ	λα	etc.	μ	μα	etc.	ν	να	etc.
60	61		70	71		80	81		90	91	
ξ	ξα	etc.	ο	οα	etc.	π	πα	etc.	ϟ	ϟα	etc.

100	101		200	201		300	301		400	401	
ρ	ρα	etc.	σ	σα	etc.	τ	τα	etc.	υ	υα	etc.
500	501		600	601		700	701		800	801	
φ	φα	etc.	χ	χα	etc.	ψ	ψα	etc.	ω	ωα	etc.
900	901		1000								
͵Θ	͵Θα	etc.	,α								

2000		10000		20000		100000		101000	
,β	etc.	,ι	etc.	,κ	etc.	,ϱ	etc.	,ϱα	etc.

Dopo aver illustrato questi, passiamo pure alle frazioni dei numeri che i matematici chiamano anche 'minuzie' piccole parti. In realtà queste frazioni si formano con le stesse lettere dei numeri, piccole identiche figure, con l'apposizione di un accento acuto doppio (talora anche semplice) nella parte destra del numero stesso. Così se vuoi raffigurare 'un mezzo' (ciò che i Greci chiamano *hypemiolion*) disegnerai B[79] o *β*, noi 1/2. Un terzo, i Greci *hypotriton*, *Γ* o *γ*, noi 1/3; o se vuoi due terzi *Γo*, 2/3 e similmente negli altri. Un quarto, che quelli chiamano *hypotetraton*, Δ, noi 1/4. Un quinto *ε* 1/5. Un sesto *Ϛ* 1/6 ecc. in modo analogo finché occorre.

Dopo aver indicato ogni cosa che riguarda quei numeri, che ancora i Greci utilizzano, ho ritenuto di accrescere il valore dell'opera indicando anche quei caratteri numerici antichi che erano in uso e che le epigrafi ancora attestano. Quindi da uno a quattro erano segnati con iota, cioè *ι ιι ιιι ιιιι;* cinque in realtà con la prima lettera del numero, cioè 'pi'[80], cosa che anche presso di noi, dopo Erodiano[81], indica Prisciano[82]. Da sei a nove

79 Traduco così dopo aver corretto l'originale che presenta *Ϛ*, un evidente errore di stampa.

80 *Pi* è infatti la prima lettera del termine *pente* che significa cinque.

81 Il breve trattato *Sui numeri* è tramandato, in base alle nostre attuali conoscenze, da sedici manoscritti (si consulti il database *Pinakes* http://pinakes.ihrt.cnrs.fr *s.v.* Herodianus Alexandrinus, *De numeris*). Nel 1495 venne dato alle stampe, «Venetiis in aedibus Aldi Romani» [ISTC ig00110000], in appendice (cc. MMii*v* - MMiii*v*) all'edizione della *Grammatica introductiva* di Teodoro Gaza e al *De constructione* di Apollonio Discolo, con il titolo *Herodianou peri ton arithmon*. Tale testo fu poi ripreso e stampato nell'*Appendix ad Henrici Stephani Thesaurum Graecae linguae*, ed. C.B. Hase - G. Dindorfius - L. Dindorfius, VIII, Parisiis, F. Didot, 1865, col. 345 B-D seguito da un *Herodiani de notis numerorum tractatus* (coll. 346-354). Vedi anche A. Pontani, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, «Scrittura e civiltà», 16 (1992), pp. 77-227: 223-224 (e anche 203-206).

82 *De figuris numerorum*, I in *Prisciani grammatici caesariensis [...]*, II, ex recensione M. Hertzii, Lipsiae 1859 (*Grammatici Latini*, III), pp. 406-407.

> in realtà aggiungendo sempre lo iota, cioè πι ππι πιιι ππιιι. Dieci con la prima lettera del numero, 'delta'[83]. Undici 'delta-iota' ecc., quindici 'delta-pi'; sedici 'delta-pi-iota' ecc. Venti con due 'delta', trenta con tre 'delta', quaranta con quattro 'delta', cinquanta con 'delta' incastonato a 'pi' in questo modo Π. Cinquantuno Πι ecc., sessanta ΠΔ e a seguire come sopra. Settanta ΠΔΔ, ottanta ΠΔΔΔ, novanta ΠΔΔΔΔ.
> Cento in realtà con H ('eta'), duecento con due H ('eta'), trecento con tre H ('eta'), quattrocento con quattro H ('eta'), cinquecento invece con Η, seicento con ΗH, settecento ΗHH, ottocento ΗHHH, novecento ϡ (ϡ 'sampi').
> Mille, cioè *chilia*, con la prima lettera del numero X ('chi'), duemila con due X ('chi') ecc., cinquemila Χ, seimila ΧX, diecimila, cioè myrias, M ('my').
> Ho assolto, come credo, anche con un'aggiunta a quanto tu chiedevi. Se ti ho soddisfatto, ho ricevuto anche il gradito premio della mia fatica, l'affetto da parte tua. ...

Questa edizione segna quindi un mutamento radicale nella geografia del Rinascimento. La differenza con le *editiones* precedenti, oltre che nell'evidente cambiato assetto del globo risiede nel fatto che anche il materiale antico (nucleo originario di Tolomeo) è letto con occhi diversi[84].

Qui per la prima volta si allestisce un'edizione con spirito critico, si separa il nucleo antico da quello moderno che costituisce quindi un supplemento a quello antico, un aggiornamento effettivo. Il nucleo antico, pur in traduzione latina, è fondato su un originale greco di un certo pregio testuale.

Tale edizione venne arricchita di venti carte moderne, frutto di un lungo lavoro condotto da M. Waldseemüller all'interno del *Gymnasium vosagense*; l'edizione è considerata da taluni come il primo atlante moderno.

La sua realizzazione è in realtà anche il primo tentativo conosciuto di stampa a colori, alcune carte infatti sono in tre colori; questa

83 *Delta* è infatti la prima lettera del termine *deka* che significa dieci.

84 Vedi anche A. Hiatt, *Mutation and Nation: The 1513 Strasbourg Ptolemy*, in *Ptolemy's* Geography, pp. 143-166.

prova è rimasta isolata per le difficoltà tecniche di procedere, risulta infatti davvero difficile attuare la sovrapposizione perfetta delle tre tavole utili per la stampa.

Ci troviamo ancora nel gioco tra *antiquitas* e *modernitas*; lo stimolo alla comparazione tra la raffigurazione di un mondo del II secolo e quella di un mondo contemporaneo. Si tratta sempre di una manifestazione della *querelle* tra antichi e moderni: Tolomeo assurge a sintesi perfetta della cultura geografica antica (ellenistico-romana) poiché egli è stato in grado di dare una sistemazione metodica al sapere geografico attraverso le coordinate numeriche.

La riflessione sulla scienza antica condusse all'evoluzione delle conoscenze geografiche, così come accadde in altre discipline e in altri campi del sapere; essere allievi degli antichi ha condotto taluni a divenire maestri dei moderni.

Inoltre è importante ricordare che essi erano ben consci che per comprendere la storia risulta necessaria un po' di geografia e per comprendere la geografia è utile un po' di matematica, insomma le varie discipline costituiscono un *continuum* ben noto agli umanisti, talora dimenticato da noi moderni!

Il cartografo al pari del filologo, deve possedere la capacità di critica delle fonti (siano esse cartografiche e/o descrittive) di discernere cioè tra autori fededegni e autori fallaci. La visione diretta infatti (ad es. le narrazioni dei viaggiatori) non è di per sé garanzia assoluta di veridicità, come asseriva Polibio già nel II secolo a. C., ogni cosa può essere deformemente manipolata nella narrazione del testimone.

La cosmografia risultava ancora una scienza incerta, svariate erano le informazioni e le opinioni, essa però possiede un'autonoma capacità di dimostrazione ma esige un lettore che sappia comprendere la geometria, il peculiare linguaggio e la semiologia.

Per contestualizzare al meglio tutto ciò occorre ricordare che proprio in tale periodo la geometria euclidea si impossessa dello spazio reale mediante la prospettiva che ne è lo strumento pittorico per eccellenza. Agli inizi del '500 Luca Pacioli nel suo *De divina proportione* (1508)[85] afferma che l'ottica (cioè la vista) è superiore alla musica

85 *De Divina proportione* …, Venetiis, per Paganinum de Paganinis, 1509, cap.

(udito) poiché l'occhio costituisce la prima via di accesso mediante la quale lo spirito acquisisce la conoscenza delle cose:

«e de li nostri sensi per li savii el vedere più nobile se conclude. Onde non immeritamente ancor da vulgari fia detto l'occhio esser la prima porta per la qual lo intellecto intende e gusta».

Del resto anche nel celebre *Ritratto di Fra Luca Pacioli con un allievo* di Jacopo de' Barbari (1495)[86], oltre al ricco apparato di attributi matematici e geometrici, si deve notare l'importanza che il pittore attribuisce agli occhi sia del frate che dell'allievo, occhi che effettivamente catturano l'attenzione dello spettatore poiché appaiono quasi organi viventi, tanto è la la cura con cui sono stati realizzati. Pacioli infatti aveva maniere semplici e i destinatari del suo libro non erano gli studiosi bensì il pubblico più generico; egli intendeva rendere disponibile in italiano Euclide nella piena coscienza che un argomento amplificherà i suoi effetti se più esteso sarà il numero di coloro che lo leggeranno[87].

Conclusioni

La scoperta di nuove terre è solo la materializzazione più evidente del pensiero ampio ed effervescente dell'Umanesimo; quello che nel corso dei secoli era rimasto sotterraneo e inaccessibile diventa ora fruibile, le opere di matematici antichi Euclide e Archimede,

II, c. bi v.

86 Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, inv. Q 58; sul dipinto si veda almeno: M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, *Jacopo dei Barbari e le Marche*, in *Urbino e le Marche prima e dopo Raffaello*, a cura di M.G. Ciardi Dupré Dal Poggetto - P. Dal Poggetto, Firenze 1983, pp. 179-183; Eadem, *Il ritratto di Luca Pacioli e di Guidubaldo da Montefeltro*, in *Piero e Urbino, Piero e le Corti rinascimentali*, a cura di P. Dal Poggetto, Venezia 1992, pp, 197-201; M. Seracini, *Ricerche diagnostiche*, ibidem, pp. 449-473: 466-468. Una riproduzione http://cir.campania.beniculturali.it/museodicapodimonte/itinerari-tematici/galleria-di-immagini/ OA900154; http://www.ritrattopacioli.it/.

87 H. Belting, *Florenz und Bagdad: Eine westöstliche Geschichte des Blicks*, München 2008, pp. 175-179 (trad. ingl.: *Florence and Baghdad: Renaissance Art and Arab Science*, transl. by D.L. Schneider, Cambridge [MA] - London 2011, pp. 159-163); Eisenstein, *La rivoluzione*, pp. 623-625.

il *corpus* cosmologico di Aristotele, l'*Almagesto* di Tolomeo e altri ancora.

Lo sforzo di comprendere il mondo antico nella sua obiettività storica è attuato dagli umanisti nella sicura speranza di ricevere suggerimenti e consigli per affrontare e risolvere i nuovi problemi del secolo nel quale si trovano a vivere. Nella loro passione per l'antico gli umanisti sono animati da consapevolezza storica che evita loro qualsiasi sovrapposizione tra presente e passato e li stimola a indagare il passato non per una passiva riproduzione in contesto diverso dall'originario ma per estrapolarne idee nuove e soluzioni, con solide basi per i problemi contemporanei[88]. L'Umanesimo riuscì a fornire un ausilio prezioso per colmare la lacuna mediante i testi di scienziati e ingegneri dell'Antichità che i filologi misero a disposizione degli studiosi dell'epoca.

La conoscenza degli *Elementi* di Euclide e delle opere di Archimede e di Erone ebbe un effetto decisamente positivo, a onor del vero alcuni di questi testi erano già noti anche nel Medioevo[89] ma certo la presentazione con metodo critico di essi, fatta dai filologi, permetteva una analisi più estesa ed approfondita. La scoperta o anche riscoperta delle grandi opere scientifiche dell'Antichità esercitò un'azione determinante sullo sviluppo della scienza pura e applicata in tutto il Rinascimento. La geografia poi costituì un'area di sutura, di convergenza della ricerca storico-umanistica con la scienza e la filosofia.

Il nuovo studio dei classici e degli antichi manifestava dati che erano percepiti e rielaborati come scienza e conoscenza, come un

88 Si legga anche A. Ponsetto, *L'Umanesimo rinascimentale e la nascita della Modernità. Tra autonomia dell'uomo, nuove forme di dominio e loro superamento*, Padova 2011, in part. pp. 15-56.

89 Poteva trattarsi di traduzioni non molto fedeli al testo e quindi di difficile comprensione oppure divergenti dal testo originale perché foriere di novità o scoperte effettuate nel mondo arabo. Cf. anche E. Grant, *Le origini medievali della scienza moderna. Il contesto religioso, istituzionale e intellettuale*, trad. it. A. Serafini, Torino 2001, pp. 32-52; C. Burnett, *Manuscripts of Latin Translations of Scientific Texts from Arabic*, in *Digital Proceedings of the Lawrence J. Schoenberg Symposium on Manuscript Studies in the Digital Age*, I, pp. 1-11 (http://repositoryupenn.edu/Jjproceedings/vol1/iss1/1).

giacimento 'minerario' di ricchezza incalcolabile (magari anche suscettibili di correzioni e di verifica concreta) e non più come un deposito ormai obsoleto e abbondante di ingenue credenze.

I campi del sapere venivano sottoposti a discussione, revisione, correzione attraverso la lettura dei testi con occhio 'filologico'; e i testi non erano solo quelli letterari ma anche scientifici e tecnici infatti la scienza non era separata dalla filosofia o dalla letteratura ma tutte erano affrontate con un medesimo spirito critico in contesti culturali identici e dalle stesse persone.

«Imitare gli antichi non significava ripetere ciò che essi avevano detto, ma porsi di fronte al proprio mondo, al proprio tempo con la stessa curiosità, la stessa passione, la stessa lucidità di giudizio con cui i classici si erano posti di fronte al loro mondo, al loro tempo: significava ricercare e scoprire nuove verità e nuovi cammini, significava costruire. La scienza pura generava così la scienza applicata»[1].

1 G. Procacci, *Storia degli Italiani*, Roma-Bari 1983, p. 116.

M. Waldseemüller – M. Ringmann
Cosmographiae introductio
Traduzione italiana

Davide Baldi

Premessa

La *Cosmographiae Introductio* è un volumetto, redatto in lingua latina, di 106 pagine costituito da due nuclei testuali:

- la *Cosmographiae Introductio* (Introduzione alla Cosmografia) vera e propria, pp. 2-42
- le *Quatuor Americi Vesputii navigationes* (I quattro viaggi di Vespucci), pp. 43-105.

Nel 1507 vi furono due edizioni principali di questo testo: la prima datata 25 aprile, la seconda 29 agosto, ognuna di esse ha a sua volta una variante; si tratta quindi di quattro edizioni che si possono riconoscere dalla prima linea del titolo unitamente alla data di stampa:

- 1ª COSMOGRAPHIAE INTRODUCTIO; Finitum vij kl'. Maij
- 2ª COSMOGRAPHIAE INTRODU; Finitum vij kl'. Maij
- 3ª COSMOGRAPHIAE; Finitum iiij kl'. Septembris
- 4ª COSMOGRAPHIAE INTRODU; Finitum iiij kl'. Septembris

La presente pubblicazione si fonda sulla prima edizione.

La differenza perspicua tra le due varianti di ogni edizione principale si riscontra nella sezione iniziale, quella di dedica: nella prima edizione, ad esempio, si trova il breve componimento a nome del *Gymnasium Vosagense*, mentre nella seconda la dedica si presenta così:

Divo Maximiliano Caesari Augusto
Martinus Ilacomilus foelicitatem optat

[Al divino Massimiliano Cesare Augusto, Martino Ilacomilo augura felicità];

tale dedica era preceduta da un decastico composto da Matthias Ringmann:

Maximiliano Caesari Augusto Philesius Vogesigena.
Cum tua sit vastum Maiestas sacra per orbem
Caesar in extremis Maxmiliane [sic] plagis
qua sol Eois rutilum caput extulit undis
atque freta Herculeo nomine nota petit
quaque dies medius flagranti sydere fervet
congelat & septem terga marina Trio
ac iubeas regum magnorum maxime princeps
mitia ad arbitrium iura subire tuum
hinc tibi devota generale hoc mente dicavit
qui mira praesens arte paravit opus.

A Massimiliano Cesare Augusto[2], Filesio Vogesigena (Matthias Ringmann).
Poiché la tua maestà è considerata sacra nel vasto mondo, o Massimiliano Cesare, nelle terre più lontane dove il Sole innalzò la sua dorata testa dalle onde orientali e va cercando lo stretto, noto col nome di Ercole, dove il mezzogiorno è rovente sotto l'astro infuocato e le sette stelle (cioè l'Orsa Maggiore) raffreddano la superficie marina e tu, eccelso principe tra i grandi sovrani, ordini che leggi benigne vadano incontro al tuo volere, per questo ti ho dedicato con animo riverente quest'opera complessiva, io che ho allestito questo trattato con fulgida arte.

Nelle due edizioni (terza e quarta) del 29 agosto, inoltre, la sezione contenente la traduzione latina dei quattro viaggi di A. Vespucci presenta una foliotazione separata rispetto alla prima sezione.

2 Massimiliano Principe d'Asburgo (1459-1519) e futuro sacro romano imperatore Massimiliano I.

Testo

INTRODUZIONE ALLA COSMOGRAFIA
CON ALCUNI PRINCIPI DI GEOMETRIA E ASTRONOMIA

Seguono i quattro viaggi di Amerigo Vespucci

Descrizione della cosmografia universale sia in proiezione sferica sia in superficie piana, con quelle aggiunte che, ignote a Tolomeo, sono state recentemente scoperte.

Distico
Poiché Dio regge gli astri e Cesare le regioni della Terra,
né la Terra né le stelle hanno più di loro

AL DIVINO MASSIMILIANO CESARE, SEMPRE AUGUSTO, IL GINNASIO VOSAGENSE[3], NON CON COMMENTATORI ROZZI E IGNORANTI DELLE ARTI UMANE, ORA ESULTANDO, AUGURA LA GLORIA CON UN FELICE PRINCIPATO

Se visitare molte regioni e vedere i più recenti tra i popoli non è solo piacevole ma anche vantaggioso all'esistenza (come risulta evidente in Platone[4], Apollonio di Tiana[5] e in molti altri filosofi che si diressero verso i confini più remoti al solo scopo di indagare la realtà), chi potrà disprezzare, o Cesare straordinariamente invincibile[6], i siti delle regioni e delle città e degli uomini stranieri?

> I popoli che Febo[7] vide, riponendo i raggi sotto le onde
> venendo dall'estremo Oriente,
> quelli che i gelidi venti di Settentrione sferzano
> quelli che l'impetuoso Noto[8] nell'arida estate
> dissecca, infuocando nuovamente le ardenti sabbie[9].

Chi, dico, negherà che conoscere dai libri le abitudini e i costumi di tutti quei popoli, è piacevole e utile? Certamente, come è opinio-

3 Associazione culturale e scientifica, creata verso il 1500 a Saint-Dié-des-Vosges, di cui facevano parte: Gauthier Ludd, Nicholas Ludd, Jean Basin de Sendacourt, Matthias Ringmann, Martin Waldseemüller; cf. anche A. Ronsin, *Le nom de l'Amérique: l'invention des chanoines et savants de Saint-Dié*, Strasbourg 2006, pp. 111-189.

4 Filosofo greco (428/27 a.C. – 348/347 a.C.) che insieme a Socrate e Aristotele ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale.

5 Filosofo greco (2 – 98 d.C.) seguace del neopitagorismo e asceta.

6 Con questa aulica espressione si riferisce evidentemente sempre a Massimiliano d'Asburgo.

7 Epiteto greco (= splendente, luminoso) del dio Apollo il cui simbolo principale è il sole.

8 Vento del Sud al quale veniva attribuita grande e pericolosa potenza.

9 Boezio, *La consolazione della filosofia* II, VI, 9-13.

ne dei saggi, come è lodevole il viaggiare anche in terre lontanissime, così è visibile e noto da parte di qualsiasi mortale a cui lo stesso mondo straordinariamente vasto, o dalla sola tradizione cartografica in lungo e in largo, non è folle riprendere dallo stesso principe dei poeti, Omero[10], il fatto che la Musa Clio[11] era interrogata riguardo al comandante di Narice[12] con queste parole[13]:

> Cantami, o Musa, l'eroe che dopo la conquista di Troia,
> conobbe i costumi e le città di molti popoli.

Da ciò è scaturita questa idea in noi, che abbiamo aperto da poco una stamperia sui Vosgi in Lotaringia, nella cittadella chiamata Saint-Dié[14], noi che abbiamo esaminato i libri di Tolomeo[15] derivati da un esemplare greco, aggiungendo anche le descrizioni dei quattro viaggi di Amerigo Vespucci; abbiamo anche preparato la carta dell'intero universo sia in superficie piana sia in proiezione sferica (quasi come una introduzione preliminare) per la comune utilità degli studiosi.

Per quella tua sacrale magnificenza abbiamo stabilito di consacrarti signore delle terre. Sapendo che noi stessi saremo soddisfatti nel desiderio e ampiamente protetti dal tuo scudo (come quello di

10 Il nome con cui storicamente viene identificato il poeta greco autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, secondo lo storico Erodoto sarebbe vissuto verso la metà del secolo IX a.C. ma in altre fonti viene collocato verso l'VIII secolo a.C.

11 Personaggio della mitologia greca, era la musa prima della Poesia epica e poi della Storia. Il suo nome deriva dal verbo greco *kleio* che significa "rendere famoso, celebrare".

12 Si tratta di Aiace, nato a Narice nella Locride (secondo Strabone), personaggio della mitologia greca, famoso per l'abilità nel tiro con l'arco e nella corsa. Prima della guerra di Troia fu uno dei pretendenti di Elena.

13 In realtà: Orazio, *Arte poetica* 141-142.

14 Saint-Dié-des-Vosges (fino al 29 dicembre 1999 semplicemente nominata Saint-Dié) è situata nel dipartimento dei Vosgi nella regione della Lorena (NE della Francia).

15 Claudio Tolomeo (100 ca d.C. – 175 ca d.C.), fu astrologo, astronomo e geografo greco, di lingua e cultura ellenistica. Egli è considerato giustamente uno dei padri della geografia.

Achille)[16] di fronte alle macchinazioni degli invidiosi, se abbiamo saputo appagare, almeno in parte, il fervido ingegno della tua maestà su questi argomenti.

Addio, o gloriosissimo Cesare. Dalla città di Saint-Dié, prima citata; nell'anno 1507 dopo la nascita del Salvatore.

16 Lo scudo utilizzato dall'eroe Achille per combattere contro Ettore, esso è descritto in celebri versi in *Iliade* XVIII, 478-607. La decorazione dello scudo si articola in cinque cerchi concentrici.

INDICE DEGLI ARGOMENTI DA TRATTARE

Poiché non è possibile avere solide nozioni di cosmografia senza una qualche conoscenza di astronomia e anche della stessa astronomia senza i principi di geometria, esporremo in primo luogo, in questo compendio introduttivo:

[1]. alcuni dei rudimenti di geometria utili per comprendere la sfera;

[2]. poi cosa siano la sfera, l'asse, i poli ecc.;

[3]. i circoli del cielo;

[4]. porremo poi la teoria della stessa sfera secondo i calcoli dei gradi;

[5]. le cinque zone celesti e la relazione di quelle stesse e dei gradi del cielo nei confronti della Terra;

[6]. i paralleli;

[7]. i climi della Terra;

[8]. i venti con l'immagine globale di loro e di altri elementi;

[9]. nel nono capitolo saranno esposte alcune notizie sulla divisione della Terra, i confini del mare, le isole e la distanza dei luoghi tra loro.

Verrà aggiunto anche il quadrante, utile al cosmografo; si completa infine con i quattro viaggi di Amerigo Vespucci e descriveremo anche il cosmo, in forma sia sferica sia piana.

CAP. I - I PRINCIPI DI GEOMETRIA UTILI PER LA COMPRENSIONE DELLA SFERA

Poiché nelle pagine seguenti la menzione di circolo, circonferenza, centro, diametro e altri termini geometrici sarà frequente, in prima istanza ci soffermeremo sul significato dei singoli vocaboli.

Il cerchio dunque è una figura piana, inclusa in un'unica linea disegnata in circolo, nel mezzo della quale c'è un punto dal quale tutte le linee rette tracciate verso il perimetro sono uguali tra loro.

La figura piana è quella il cui punto mediano non fuoriesce mai dal perimetro.

La circonferenza è la linea, contenente il cerchio, nella quale tutte le linee rette tracciate dal centro del cerchio sono tra loro uguali; essa è detta cerchio, circuito, curvatura, circolo, invece dai Greci periphereia.

Il centro del cerchio è quel punto dal quale tutte le rette, tracciate verso la linea che contiene il cerchio, sono uguali tra loro.

Il semicerchio è una figura piana col diametro del cerchio e contenente metà della circonferenza.

Il diametro del cerchio è qualsiasi linea retta, che passa per il centro del cerchio, tracciata in entrambe le direzioni fino al perimetro del cerchio.

La linea retta è il più breve tratto disegnato da un punto ad un altro.

L'angolo è formato dal reciproco incontro di due linee; è, infatti, una piccola parte di figura che si crea in ampiezza dall'incrocio della linea.

L'angolo retto è l'angolo formato da una linea che cade su un'altra e che forma da entrambe le parti due angoli tra loro uguali; esso se contiene linee rette è detto rettilineo, se curve curvo o sferale. L'angolo ottuso è quello più ampio del retto, acuto quello più piccolo del retto.

Il solido è il corpo esteso in longitudine, latitudine e altitudine. Altitudine, spessore e profondità sono la stessa cosa.

L'intero è la cosa nel suo complesso o parte della cosa che non deriva da una divisione in sessantesimi.

Il minuto è la sessantesima parte dell'intero.

Il secondo è la sessantesima parte del minuto.

Il terzo è la sessantesima parte del secondo e così via.

CAP. II - LA SFERA, L'ASSE, I POLI

Prima che qualcuno possa conseguire cognizione della cosmografia è necessario che abbia conoscenza della sfera materiale. Dopo ciò sarà più facile comprendere la descrizione del cosmo tramandata in primo luogo da Tolomeo e da altri, e poi ampliata da altri ancora, infine recentemente illustrata con maggior ampiezza da Amerigo Vespucci.

Dunque la sfera (come la definisce Teodosio[17] nel libro *Sulla sfera*[18]) è una figura solida e corporea, contenuta certamente in una superficie convessa, nel cui centro c'è un punto dal quale tutte le linee tracciate verso la circonferenza sono uguali tra loro.

Poiché dieci, come piace agli scrittori più recenti, sono le sfere celesti, diventa fissa la sfera, come l'ottava (che per il fatto di essere portatrice di stelle, è detta fissa) composta di circoli artificialmente congiunti tra loro mediante una lineetta e un'asse che tocca il centro mediano, cioè la Terra.

L'asse della sfera è la linea che passa per il centro della sfera da entrambe le parti, ponendo i suoi estremi sulla circonferenza della sfera, intorno ad essa la sfera gira e ruota, come una ruota intorno all'asse del carro (che è un tronco affusolato); l'asse è il diametro dello stesso circolo.

Riguardo a ciò Manilio[19] così si esprime[20]:

> Un'asse sottile si delinea attraverso il gelo dell'aria,
> il cielo si muove intorno al centro della Terra.

I poli (che si chiamano anche cardini o vertici) sono punti che terminano sull'asse del cielo, così fissi che non si muovono mai ma rimangono eternamente nello stesso luogo.

Quanto si dice riguardo a quest'asse e ai poli si deve riferire anche

17 Teodosio Tripolita o di Bitinia (sec. I a.C.), astronomo e matematico greco.

18 Teodosio, *Sulla Sfera* I. 1.

19 Marco Manilio (I a.C. – I d.C.), poeta romano in lingua latina; compose il poema didascalico *Astronomica* in esametri dove tratta di astronomia e astrologia sul modello del *De rerum natura* di Lucrezio.

20 Manilio, *Astronomica* I. 279.

all'ottava sfera; poiché nella definizione della sfera materiale, tra gli elementi presenti, sosteniamo che, come abbiamo affermato, essa presenta una somiglianza con l'ottava sfera. Ci sono infatti due poli principali, uno settentrionale che si chiama anche artico e boreale, l'altro australe che chiamano antartico; riguardo a questi Virgilio[21] dice[22]:

> Questo polo incombe sempre su di noi
> ma l'altro ai piedi vedono il lugubre Stige e i morti sotterra.

Noi infatti soggiornando in Europa e in Asia vediamo sempre il polo artico che è così chiamato da Arctus o da Arcturus cioè l'Orsa Maggiore che è anche detta Calisto o Elice o Settentrionale per le sette stelle del carro, le quali sono chiamate Triones; e sono sette pure quelle dell'Orsa minore che è detta anche Cynosura.

Da ciò Battista Mantovano[23]:

> Tu per noi come Elice o Cynosura,
> con te come condottiero spieghiamo le vele al largo ecc.

Similmente viene detto polo boreale e aquilonico, per il vento che spira da quella regione del mondo.

I naviganti son abituati a chiamare Cynosura la Stella del mare.

Dalla parte opposta si trova il polo Antartico che un solo nome ebbe in sorte. La parola greca 'anti' significa 'contro' in latino. Tale polo è detto sia Noticus sia Austronoticus e da noi non può esser visto a causa del circolo della Terra che è inclinato verso il basso ma è ben visibile dagli antipodi, dei quali si è scoperta l'esistenza. Qui si deve anche incidentalmente notare che l'inclinazione verso il basso del corpo sferico significa rigonfiamento e ventre. Convesso in realtà è il suo opposto e denota concavità.

Ci sono poi due altri poli dello stesso Zodiaco che descrivono nel cielo due circoli: l'Artico e l'Antartico.

---

21 Publio Virgilio Marone (70 a.C. – 19 a.C.), poeta romano che compose famose opere come: *Eneide, Bucoliche* e *Georgiche.*

22 *Georgiche* I. 242-243.

23 *Partenice* I. 22-23. Battista Spagnoli (1447 – 1516), noto come il Mantovano per la sua origine, poeta e religioso.

Poiché abbiamo citato lo Zodiaco, l'Artico e l'Antartico (che sono circoli nel cielo), nel capitolo seguente allora parleremo dei circoli.

CAP. III - I CIRCOLI DEL CIELO

Nella sfera e nel cielo duplici sono i circoli, che dagli autori sono detti anche segmina, i quali non sono realmente esistenti ma solo ipotizzabili: maggiori ovviamente e minori.

Il circolo maggiore è quello che, descritto sulla superficie della sfera, la divide in due parti uguali; ne esistono sei: Equatore, Zodiaco, Coluro degli equinozi, Coluro dei solstizi, Meridiano e Orizzonte.

Il circolo minore nella sfera è quello che, descritto sulla stessa superficie della sfera, la divide almeno in due parti uguali; i circoli minori sono quattro: Artico, Cancro, Capricorno, Antartico.

Così tutti sommati insieme sono dieci, dei quali, essendo una sequenza stabilita, parleremo iniziando ovviamente dal primo dei maggiori.

L'Equatore (che è detto sia cintura del primo mobile sia anche equinoziale) è il circolo maggiore che divide la sfera in due parti uguali, lungo una qualsiasi sua parte che dista ugualmente da entrambi i poli. Viene chiamato così perché attraversandolo il Sole (che lo tocca due volte all'anno: all'inizio di Ariete, cioè nel mese di marzo, e all'inizio della Bilancia, cioè nel mese di settembre) in tutta la Terra è equinozio e il giorno è uguale alla notte. L'equinozio di marzo, dell'Ariete, è invernale; l'equinozio di settembre, della Bilancia, è autunnale.

Lo Zodiaco è il circolo più grande che divide l'Equatore in due punti che sono l'inizio di Ariete e di Bilancia, dei quali uno a metà verso Settentrione e l'altro piega verso l'Austro. È detto così o da 'zodion' che significa animale, poiché contiene in sé dodici animali, o da 'zoe' che è la vita, poiché è stato scoperto che proprio la vita di tutti gli esseri umani soggiace ai moti dei pianeti. I Latini lo chiamano Signifer perché porta in sé dodici segni, e anche circolo obliquo. Da ciò anche Virgilio Marone[24]:

24 *Georgiche* I. 239.

Dove ruota obliquamente l'ordine dei segni.

A metà dell'estensione dello Zodiaco c'è una linea circolare che divide lo stesso in due parti uguali ed è segnata lasciando da una parte e dall'altra 6° di latitudine; essa si chiama Eclittica; per questo motivo non si verifica mai l'assenza o l'eclissi di sole o di luna se non quando entrambi corrono sotto quella linea nello stesso grado o in gradi contrapposti. Nello stesso grado se si verificasse l'eclissi di sole, in gradi contrapposti invece se avvenisse l'eclissi della luna.

Il sole poi procede mediamente sempre sotto quella linea e non devia.

La luna invece e gli altri pianeti vagano ora sotto quella ora correndo sopra e sotto.

Nella sfera due sono i Coluri[25] che distinguono i solstizi e gli equinozi; così dal greco 'colon' che significa membro e da buoi allo stato naturale (che Cesare[26] nei suoi *Commentari*[27] dice che si trovano nella foresta Ercinia[28], di grandezza simile ad elefanti); chiamati così come la coda, parte del bue, che quando è eretta forma un semicerchio completo, allo stesso modo per noi il Coluro appare sempre non completo; sembra infatti una sola la metà quando un'altra è occultata.

25 Dal greco *kolouros* (= dalla coda mozza), sono due particolari meridiani della sfera celeste: coluro solstiziale cioè il meridiano che passa per i punti soltistiziali (i due punti che il Sole tocca al solstizio d'estate e d'inverno) quando a mezzogiorno appare rispettivamente alla sua massima e minima altezza sull'orizzonte; coluro equinoziale cioè il meridiano che passa per i punti equinoziali (i due punti nei quali il Sole appare all'equinozio di primavera e di autunno) quando il giorno e la notte hanno esattamente la stessa durata.

26 Gaio Giulio Cesare (101/100 a.C. – 44 a.C.), console, dittatore, oratore e scrittore romano.

27 *Sulla guerra gallica* VI. 28.

28 Nome di origine celtica attribuito dai Romani alla catena di monti situata a E del Reno e a N dell'alto Danubio. Una foresta di gigantesche dimensioni che toccava i territori di molti popoli, al suo interno vivevano molte specie di animali selvatici sconosciute nel mondo romano.

Il Coluro dei solstizi, che si dice anche delle inclinazioni, è il circolo maggiore che attraversa l'inizio del Cancro e del Capricorno e i poli dell'Eclittica e ugualmente anche i poli del mondo.

Il Coluro degli equinozi similmente è il circolo maggiore che attraversa l'inizio dell'Ariete e della Bilancia e i poli del mondo.

Il Meridiano è il circolo maggiore che passa per il punto del vertice e i poli del mondo. Tutti questi nella nostra parte generale, sia in solido sia in piano, li abbiamo distanziati 10° l'uno dall'altro. Esiste poi il punto del vertice (che è detto anche Zenit), in cielo il punto è sovrapposto direttamente ad ogni cosa.

L'Orizzonte (che chiamiamo anche Finitor) è il circolo maggiore della sfera, che divide l'emisfero (cioè metà della sfera) superiore da quello inferiore. È quello che guardandolo, agli occhi di coloro che vivono e si muovono sotto la sfera celeste, sembra mancare e che si pensa dividere la parte del cielo vista da quella non vista. Nelle diverse regioni l'Orizzonte muta e il principale tra tutti gli orizzonti si chiama polo. Tale punto e ogni altro infatti è equidistante dal Finitore e dallo stesso Orizzonte.

Detto ciò sui circoli maggiori, passiamo pure ai minori.

Il Circolo Artico è il circolo minore che il polo dello Zodiaco descrive vicino al moto del primo mobile intorno al polo Artico del mondo.

L'Antartico è il circolo minore che l'altro polo dello Zodiaco provoca e descrive intorno al polo Antartico del mondo.

Dedichiamoci poi al polo dello Zodiaco (che abbiamo trattato nel capitolo precedente): il punto equidistante dall'Eclittica da qualsiasi posizione.

I poli dello Zodiaco sono infatti le estremità dell'asse eclittica. Quanto più è grande l'inclinazione del Sole (riguardo alla quale in seguito molto si dirà) tanta è la distanza del polo dello Zodiaco dal polo del mondo.

Il Tropico del Cancro è il circolo minore che il Sole stando all'inizio del Cancro descrive vicino al moto del primo mobile; questo è anche detto solstizio d'estate.

Il Tropico del Capricorno è il circolo minore che il Sole essendo all'inizio del Capricorno descrive vicino al moto del primo mobile; questo si chiama anche solstizio d'inverno.

Poiché poi abbiamo citato anche la declinazione, si deve notare anche questo. La declinazione avviene quando il Sole sale dal circolo equinoziale al Tropico del Cancro o discende da noi verso il Tropico del Capricorno. Intendiamo l'ascensione nel senso opposto poiché si avvicina dai Tropici all'Equatore. Non è possibile né appropriato che qualcuno dica che sale quando il Sole si avvicina a noi e che scende quando si allontana da noi.

Finora abbiamo esaminato i circoli; passiamo ora alla trattazione della teoria della sfera e a quella più estesa dei gradi per i quali tali circoli distano tra loro.

CAP. IV - TEORIA DELLA SFERA SECONDO IL CALCOLO DEI GRADI

La sfera celeste è circondata da cinque circoli principali, uno maggiore e quattro minori: Artico, circolo del Cancro, Equatore, circolo del Capricorno e Antartico.

Tra questi l'Equatore è il maggiore, gli altri quattro i minori. Gli autori hanno l'abitudine di chiamare zone questi stessi o piuttosto gli spazi che sono in mezzo.

Per questo anche Virgilio nelle *Georgiche*[29] dice:

> Cinque zone segnano il cielo delle quali una
> rosseggia sempre al fulgido sole e sempre arsa dal fuoco
> intorno alla quale le estremità si estendono
> a destra e a sinistra, compatte per il ceruleo ghiaccio e per le nere tempeste.
> Tra queste e quella mediana, due zone
> sono state concesse per dono divino ai miseri mortali
> e tra le due fu tracciata una via lungo la quale
> ruota obliquamente l'ordine dei segni.

Sulla natura di tali zone si dirà ampiamente in seguito.

Poiché in realtà sopra abbiamo parlato del polo dello Zodiaco che descrive il circolo Artico, per un'ulteriore considerazione quindi dobbiamo essere consci della necessità di comprendere questo riguardo al polo superiore dello Zodiaco (posto a 66° e 9' di elevazione e distante dal polo Artico 24° e 51').

29 I. 233-239.

Non si deve poi ignorare che il grado è la trentesima parte del segno, il segno è la dodicesima parte del circolo; 30 per 12 è uguale a 360. Perciò diventa nitido come l'acqua che il grado può essere ulteriormente definito come la trecentosessantesima parte del circolo.

Il polo inferiore dello Zodiaco descrive anche il circolo Antartico; esso è posto nello stesso grado di inclinazione e dista dal polo Antartico come il polo superiore dall'Artico.

La retrocessione dell'Eclittica o la massima inclinazione del Sole verso Settentrione (essa è posta a 33° e 51' dal circolo equinoziale) indica il Tropico del Cancro.

L'altra retrocessione dell'Eclittica o la massima inclinazione del Sole verso l'Austro[30] (essa è posta, come detto prima, agli stessi gradi) descrive il Tropico del Capricorno.

La distanza tra il Tropico del Cancro e il circolo Artico è 42° e 18'. La distanza degli stessi gradi intercorre tra il Tropico del Capricorno e il circolo Antartico.

Metà ampiezza del cielo equidistante dai poli del mondo forma l'Equatore.

Fin qui la distanza dalle cinque zone e tra loro, poi, pur brevemente, diremo qualcosa riguardo al resto.

Il circolo dello Zodiaco è definito dai suoi poli; tra questi e i Tropici (cioè la massima inclinazione verso il basso del Sole e i solstizi) ci sono 42° e 18'. La latitudine dello Zodiaco dall'Eclittica verso entrambi i Tropici è 6° e in tutto 12°.

I solstizi e gli equinozi segnano i Coluri delle inclinazioni verso il basso e verso l'alto, e questi sotto i poli si intersecano mediante l'asse del cielo agli angoli retti sferali. Ugualmente attraverso l'Equatore, ma mediante lo Zodiaco, i Coluri degli equinozi andando avanti costituiscono angoli obliqui formando angoli retti con lo Zodiaco dei solstizi.

L'asse stessa, sotto i medesimi poli, contiene il Circolo meridionale (ovviamente mobile).

30 Nella mitologia greca era uno dei figli di Eos e Astreo, esso era uno dei quattro venti, quello meridionale.

Lo Zenit demarca il circolo dell'Orizzonte; lo stesso infatti è equidistante da quello tanto quanto il suo polo superiore, che è ovunque.

Lo stesso circolo dell'Orizzonte divide il nostro emisfero dall'altro da Est a Ovest; in realtà per coloro che sono sotto il circolo equinoziale attraverso entrambi i poli del mondo.

Lo Zenit in ogni Orizzonte dista sempre, dalla circonferenza dello stesso, 90° che sono la quarta parte del circolo; anche la circonferenza dell'Orizzonte supera quattro volte la distanza tra Zenit e Orizzonte.

Questo allora è degno di attenzione: l'asse del mondo nella sfera materiale passa diametralmente dai poli della medesima mediante il centro del mondo (che è la Terra).

In realtà l'asse dello Zodiaco nella sfera non si vede, ma deve essere intuito e questo interseca nel centro l'asse mediano del mondo negli angoli dispari e obliqui.

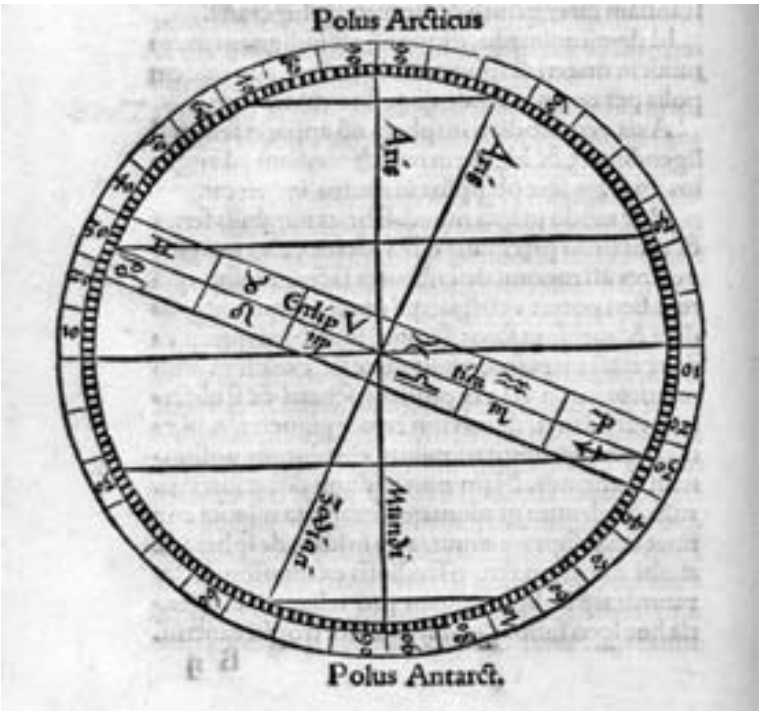
In questo modo nella stessa struttura del mondo sembra esistere la mirabile disposizione e il peculiare ordine delle cose; gli antichi astronomi seguirono la sua immagine descrivendo quanto grandi siano le tracce del Creatore stesso (che tutto plasmò in numero, peso e misura).

Trattando quell'argomento per la difficoltà di spazio, a tal punto che avendo escluso che il computo dei minuti o non possa essere osservato o, se è osservato, genererebbe un fastidio come un errore, anche noi da tutte le annotazioni dei gradi decideremo allora la posizione dei circoli.

Non esiste molta differenza tra 51' e un grado pieno che contiene 60', come abbiamo sopra esposto, e nel libro *Sulla sfera*[31] e altrove è dichiarato con esaustività da studiosi di questa materia.

Così nella figura, che in questa sede aggiungiamo per la comprensione di tali argomenti, gli stessi due Tropici del Cancro e del Capricorno e soprattutto le inclinazioni del Sole disteranno dal circolo equinoziale 24°; lo stesso distano i poli dello stesso Zodiaco o del circolo Artico o Antartico dai poli del mondo, posti oltre 66° di elevazione.

31 Opera di Teodosio, sopra citato.



CAP. V - LE CINQUE ZONE CELESTI E L'APPLICAZIONE DELLE STESSE E DEI GRADI DEL CIELO ALLA TERRA

Fin qui molto brevemente abbiamo esposto alcuni principi di geometria: la sfera, i poli, le cinque zone, gli stessi circoli del mondo e qualche teoria su tali argomenti; ora, se non sbaglio, nel giusto ordine, viene la considerazione riguardo all'applicazione di questi circoli e dei gradi alla Terra medesima.

Risulta dunque necessario capire che sulla Terra si distinguono cinque regioni corrispondenti alle zone predette.

Per questo anche Ovidio[32] dice[33]:

> Come due zone dividono il cielo
> sia dalla parte destra sia dalla parte sinistra,

32 Publio Ovidio Nasone (43 a.C. – 18 d.C.), celebre poeta romano.

33 *Metamorfosi* I. 45-51.

una quinta è più calda di quelle;
così la cura del dio distinse in egual numero la massa racchiusa
e altrettante fasce sono impresse sulla Terra.

Tra queste quella mediana non è abitabile per la calura, neve alta ricopre altre due e altrettante collocò tra le due e concesse un clima temperato, unendo il calore con la frescura.

Per rendere più chiara la cosa, i quattro circoli minori, Artico, del Cancro, del Capricorno e Antartico, separano e distinguono cinque zone del cielo. Sia così esplicitamente nella figura allegata:

a. polo Artico del mondo
b-c. circolo Boreale
d-e. circolo del Cancro
f-g. circolo del Capricorno
h-k. polo Antartico
l[34]. polo Notico

La prima zona, cioè Borea e artica, sarà tutto lo spazio interposto tra b, a, c; essa non è abitata poiché è costantemente ghiacciata.

La seconda sarà lo spazio interposto tra b-c e d-e; zona temperata e abitabile.

La terza è tutto lo spazio interposto tra d-e, f-g; quasi non abitabile per il caldo. Lì infatti il sole, volteggiando con frequente rotazione lungo la linea f-e (che per noi indica l'Eclittica), rende col suo calore quella zona torrida e non abitata.

La quarta è tutto lo spazio tra f-g e h-k; temperata e abitabile, se la vastità delle acque e l'altra faccia del cielo permette senza problemi.

La quinta è tutto lo spazio compreso tra h, k, i; tremenda per il costante freddo e non abitata.

Quando diciamo una zona del cielo o abitata o non abitata, vogliamo che questa denominazione sia intesa in riferimento a una simile zona della Terra soggetta a quella zona del cielo; e quando diciamo abitata o abitabile, si intende facilmente ben vivibile. Quando poi si dice non abitata o inabitabile intendiamo a malapena e difficilmente vivibile.

34 Da leggere: i.

Molti infatti sono ora quelli che abitano la zona arida e torrida; come coloro che abitano l'Aurea Chersoneso[35], come i Taprobanensi[36], gli Etiopi e la gran parte della Terra sempre sconosciuta e di recente scoperta da Amerigo Vespucci.

Su quest'ultimo argomento si aggiunge la descrizione dei quattro viaggi di Vespucci tradotti dall'italiano in francese e dal francese in latino.

Risulta così necessario capire che (come mostra anche la figura seguente): la prima zona, che è vicina al polo Artico, è a 23° e 51' di latitudine; la seconda, che è antartica, è del tutto uguale a quella; la terza è temperata a 42° e 18' di latitudine; la quarta è del tutto simile a quella; la quinta è torrida e mediana, a 47° e 22' di latitudine.

Ma di queste poniamo pure una figura.

35 Odierna Penisola di Malacca.

36 Gli abitanti dell'Isola di Ceylon.

CAP. VI - I PARALLELI

I Paralleli (che sono detti anche Almucantarat[37]) sono circoli o linee che volgono in qualunque direzione e sono equidistanti da ogni parte e non sono mai coincidenti, anche se fosse possibile tracciarli all'infinito.

Così è nella sfera l'Equatore con gli altri quattro circoli minori. Non perché il primo dista dal secondo, tanto quanto il secondo dal terzo, ciò infatti è falso, come è evidente da quanto detto in precedenza, poiché anche due circoli qualsiasi, congiunti insieme in una loro parte qualunque, sono equidistanti l'uno dall'altro.

Non è infatti l'Equatore da una parte all'altra dei Tropici che è più vicino o distante dall'altra; esso dista da ognuno dei Tropici, come abbiamo già detto, 23° e 51'. Lo stesso si deve dire riguardo ai Tropici verso i due estremi, dei quali entrambi distano 42° e 44'[38] da ogni loro punto verso entrambi.

È possibile in realtà che i paralleli possano essere descritti distanziabili a discrezione di ognuno, e tuttavia ci sembra estremamente conveniente, per facilitare il calcolo (cosa che piacque anche allo stesso Tolomeo) nella descrizione sia in proiezione sferica sia in superficie piana della cosmografia generale, di separare gli stessi l'uno dall'altro di tanti gradi quanti mostra la tabella seguente.

Ad essa si aggiunge anche la figura nella quale tiriamo i Paralleli attraverso la Terra da entrambe le parti verso la sfera del cielo.

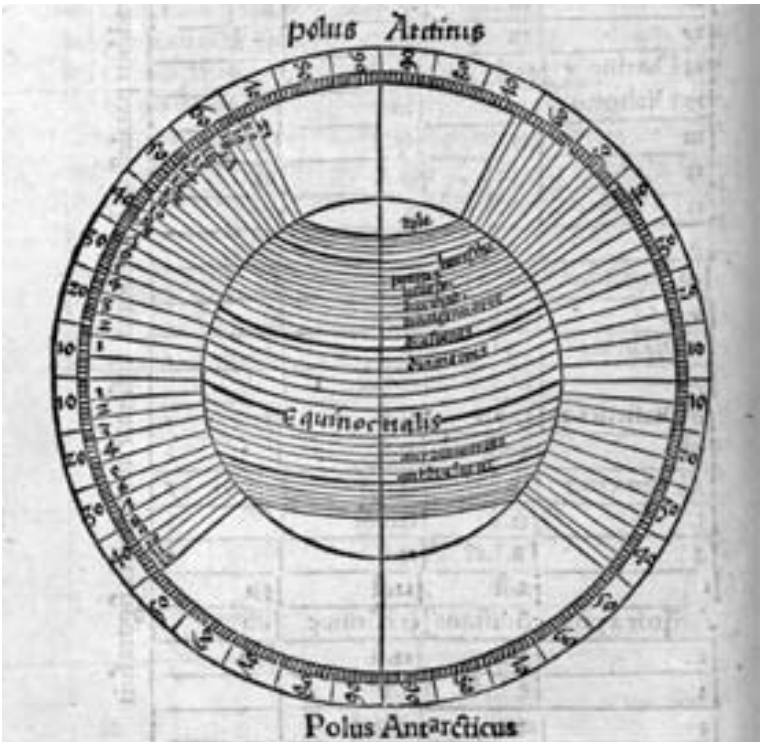
37 Dall'arabo al-muqantarat (= ponte ad arco).

38 Deve essere corretto in 42° e 18'.

Paralleli e climi	Gradi	Ore	Millesimi
21 Dia Thules 8	63	20	28 ½
20	61	19	
19	58	18	32 ½
18	56	17	½
17	54	17	37 ½
16 Dia Rif. 7	51 ½	16 ½	40 ½
15 Dia Bor. 6	48 ½	16	42 ½
14	45	15 ½	44
13	43 1/12	15 ¼	45
12 Dia Rho. 5	40 ½ 1/3 1/12	15	47
11	38 ½ 1/12	14 ½ ¼	48 ½
10 Dia Rho. 4	36	14 ½	50
9	33 1/3	14 ¼	
8 Dia Alex. 3	30 1/3	14	54
7	27 ½ 1/6	13 ½ ¼	
6 Dia Sienes 2	23 ½ 1/3	13 ½	57
5	20 1/4	13 ¼	
4 Dia Mero. 1	16 1/3 1/12	13	
3	12 ½	12 ½ ¼	
2	8 1/3 1/12	12 ½	
1	4 ¼	12 ¼	59
Equatore equidistante dai poli		12 continuam.	60
1	4 ¼	12 ¼	59
2	8 1/3 1/12	12 ½	
3	12 ½	12 ½ ¼	
4 Dia Meroes	16 1/3 1/12	13	
5	20 ¼	13 ¼	
6 Antidia Sien.	23 ½ 1/3	13 ½	52
7	27 ½ 1/6	13 ½ ¼	

Questa figura mostra con i suoi numeri i climi, i gradi dei Paralleli, le ore

Così anche verso il polo Antartico, cosa che mostra anche la seguente figura.



CAP. VII - I CLIMI

Ammettiamo pure che il clima possa essere interpretato propriamente come regione, esso in questa sede è usato per indicare lo spazio di Terra tra due Paralleli equidistanti, dove nel giorno più lungo la variazione tra l'inizio del clima e la fine è di mezzora.

Quanto un clima è distante dall'Equatore, di tante mezzore il giorno più lungo di quel luogo supera il giorno uguale alla notte.

Esistono sette di questi climi: sebbene quel settimo verso l'Austro non sia stato ancora esplorato. Ma verso Borea[39] Tolomeo scoprì una terra, a distanza di sette mezzore, ospitale e abitabile. Questi sette climi ricevettero in sorte i loro nomi da una città insigne o un fiume o un monte.

39 Nella mitologia greca è la personificazione del Vento settentrionale, figlio di Astreo ed Eos.

In primo luogo si dice Dia Meroes da 'dia' che in greco significa 'per/attraverso' e si unisce al caso genitivo, e da Meroe[40] che è una città dell'Africa nella zona torrida, posta al di sotto dell'Equatore di 16° in quel parallelo ove si trova lo stesso Nilo. Di questo clima e degli altri seguenti la nostra mappa globale mostrerà chiaramente il principio, la metà e la fine e soprattutto le ore del giorno più lungo in ognuno di essi; scriviamo queste cose per la comprensione di essa.

Dia Sienes dalla città egizia di Siene[41] che è l'inizio della provincia della Tebaide.

Dia Alexandrias dalla famosa città africana di Alessandria[42], metropoli egizia che fu fondata da Alessandro Magno[43], del quale il poeta[44] dice:

> Un solo mondo non è sufficiente al giovane di Pella.

Dia Rhodon dall'isola di Rodi in Asia Minore che ha anche una città col suo nome sita in essa, famosa ai nostri tempi, che sostenne con coraggio le incursioni efferate e bellicose dei Turchi e che essa sconfisse con estrema magnanimità.

Dia Rhomes dalla notissima città in Europa (Roma), la più famosa tra le città italiane, un tempo gloriosa dominatrice di popoli e capo del mondo, ora sede pontificia.

Dia Boristhenes[45] dal grande fiume degli Sciti che è il quarto dall'Istro[46].

---

40 A 6 Km a NE della stazione di Kabushiya, vicino a Shendi in Sudan.

41 Odierna Assuan (in arabo Aswan), città meridionale dell'Egitto, posta sulla riva orientale del Nilo, all'altezza della prima cateratta.

42 Alessandria (in arabo al-Iskandariyya), la seconda città più grande d'Egitto; a 208 km a NO del Cairo.

43 Alessandro III di Macedonia (356 a.C. – 323 a.C.), uno dei più famosi conquistatori e strateghi della storia.

44 Giovenale, *Satire* X. 168.

45 Odierno Dnepr, il fiume lungo oltre 2200 km, nasce in Russia occidentale, entra poi in Bielorussia, attraversa l'Ucraina (di cui bagna la capitale Kiev) e sfocia nel Mar Nero.

46 Odierno Danubio, il fiume lungo oltre 2800 km, nasce nella Foresta Nera

Dia Rifeos dai monti Rifei[47] che nell'Europa Sarmatica[48] sono famosi e biancheggiano per la perpetua neve.

Da questi insigni luoghi, mediante i quali sicuramente passano le linee mediane dei climi, ebbero in sorte i loro nomi i sette climi, che Tolomeo ha posto.

Tolomeo non ha stabilito l'ottavo clima poiché quella parte della Terra (qualunque sia) era sconosciuta a lui stesso; venne poi illustrata da studiosi recenti; si dice Dia Thules poiché il principio dello stesso clima (che si trova sul parallelo dell'Equatore n. 21) passa direttamente attraverso Thule.

Del resto Thule[49] è un'isola del Nord riguardo alla quale il nostro Virgilio Marone[50]:

> Ti serva l'ultima Thule.

Questo sui climi dall'Equatore verso Nord. Ugualmente si deve dire riguardo a quei climi che sono oltre l'Equinoziale verso l'Austro, sei dei quali, che hanno nomi opposti, sono stati presi in esame e si possono definire: Antidia Meroes, Antidia Alexandrias, Antidia Rhodon, Antidia Rhomes, Antidia Boristhenes; dalla particella 'anti' che significa "opposto" o "contro".

Anche nel sesto clima, verso l'Antartico, sono poste sia l'estremità dell'Africa, scoperta di recente, sia Zanzibar[51], Giava mino-

(Germania), attraversa varie capitali europee come: Vienna, Bratislava, Budapest e Belgrado, per sfociare infine nel Mar Nero.

47 Catena di montagne che gli antichi credevano cingesse dal Settentrione l'Europa.

48 Terre dell'Europa centro-orientale (Ucraina e Russia meridionale e dell'Asia occidentale [comprese tra il Mar Nero e i fiumi Don e Volga]) un tempo abitate dai Sarmati.

49 Variamente identificata con Islanda o Isole Shetland o Isole Faer Øer o Isola di Saaremaa; ma anche con una parte della Norvegia (odierna Thile) o con l'intera Scandinavia. In antico venne identificata con Mainland (isola maggiore delle Shetland), ma è possibile si tratti anche dell'attuale Thule a NO della Groenlandia.

50 *Georgiche* I. 30.

51 Corrisponde verosimilmente alle attuali due isole (Unguja e Pemba) poste di

re[52], le isole Seula[53] e la quarta parte del mondo la quale, poiché Amerigo l'ha scoperta, si può chiamare Amerige, quasi fosse terra di Amerigo, o America.

Riguardo a quei climi australi si devono comprendere queste parole del geografo Pomponio Mela[54] dove dice[55]:

> Le zone abitabili hanno uguali stagioni ma in realtà non in tempi uguali. Gli Antictoni[56] ne abitano una, noi l'altra. Il sito di quella zona, per il calore della fascia interposta, non è conosciuto; di questa zona invece dobbiamo affrontare la trattazione.

Si deve allora prendere in esame ciascuno dei climi che produce altri effetti e molto altro, poiché diverse sono le nature e altre sono guidate da un'altra proprietà delle stelle. Da ciò Virgilio[57]:

> In realtà non tutte le terre possono produrre tutto.
> Qui le messi, lì vengono più rigogliose le uve;
> altrove i frutti degli alberi e spontaneamente verdeggiano le erbe.
> Non vedi forse come il Tmolo[58] invia i profumi del croco[59],
> l'India l'avorio, i Sabei[60] i loro incensi

---

fronte alla Repubblica della Tanzania.

52 Odierna Sumatra, isola dell'arcipelago Indonesiano.

53 Si riferisce verosimilmente a isole dell'arcipelago Indonesiano.

54 Scrittore e geografo romano (I d.C.) di cui si hanno poche notizie.

55 *Geografia* I. 40.

56 Secondo Pomponio Mela occupavano la zona temperata meridionale; secondo Plinio erano gli abitanti di Taprobana; secondo Strabone abitavano l'Estremo Oriente.

57 *Georgiche* II. 109 e I. 54-59.

58 Sistema montuoso a S di Sardi (Lidia), ora chiamato Bozdoğan.

59 *Crocus* cioè lo zafferano, pianta erbacea diffusa in Europa e Asia.

60 Popolazione semitica dell'Arabia SO, attestata nel I millennio a.C. e nel I sec. d.C.; la regione da loro occupata corrispondeva alla parte centro-orientale dell'attuale Yemen.

e i nudi[61] Calibi[62] il ferro e il Ponto[63] l'unguento di castoro dal pregnante odore,
l'Epiro[64] le palme delle cavalle eliadi[65], ecc.

CAP. VIII - I VENTI

Poiché nelle pagine precedenti, talora incidentalmente, abbiamo menzionato i venti (quando si parlava cioè del Polo Nord, del Polo Sud e di altre cose simili) ed è noto che la conoscenza degli stessi abbia senza dubbio una grande utilità per la cosmografia; in questo capitolo, che segue, tratteremo quindi un po' dei venti (che sono detti spirito o soffio).

Il vento dunque è (come lo definiscono i filosofi) una esalazione calda e secca che viene mossa superficialmente intorno alla Terra, ecc.

Poiché il Sole in realtà possiede, secondo i due Tropici e lo stesso Equatore, un triplice sorgere e tramontare: estivo, equinoziale e invernale; a Mezzogiorno come a Settentrione, da entrambe le parti ci sono lati, ciascuno dei quali ha un proprio vento; alla fine tutti sommati i venti sono dodici: tre di Oriente, tre di Occidente, altrettanti di Mezzogiorno e pari di Mezzanotte. Tra essi quattro sono i più importanti, che nello schema seguente occuperanno la fascia mediana, gli altri sono meno importanti.

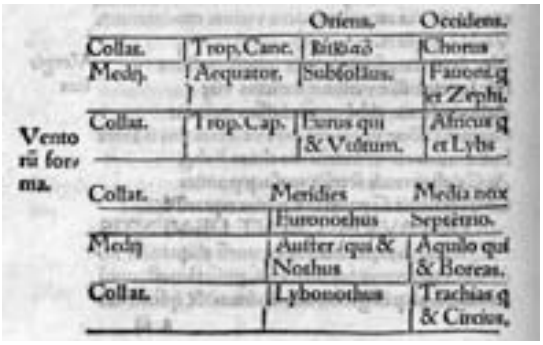
61 Nudi cioè spogli di vegetazione.

62 Il nome greco significa "ferro temperato, acciaio"; era una tribù dell'Antichità classica alla quale viene attribuita l'invenzione della siderurgia, stanziati nell'Anatolia settentrionale vicino al Mar Nero.

63 Regione storica nella zona NE dell'Asia minore sul Mar Nero.

64 Regione geografica e storica del SE dell'Europa, oggi divisa tra Grecia e Albania.

65 Le palme vinte dalle cavalle ai giochi olimpici dell'Elide.



I poeti tuttavia hanno l'abitudine di utilizzare quelli meno importanti (che sono detti anche collaterali) rispetto a quelli più importanti, per licenza poetica (come è loro uso precipuo); perciò anche Ovidio[66] dice:

> Euro[67] si ritirò verso Aurora, i regni Nabatei[68]
> e dei Persiani[69], e le montagne esposte ai raggi mattutini;
> Vespero e Occidente, quelle coste intiepidite dal sole
> sono vicine a Zefiro. La glaciale Borea
> invase la Scizia[70] e Settentrione, all'opposto la Terra
> è sempre umida di nubi per le piogge dell'Austro.

Invece è molto salutare il vento del Subsolano[71], che è reso dal Sole più puro e sottile rispetto agli altri. Lo Zefiro, che possiede l'equilibrio del calore e dell'umidità, scioglie la neve dei monti.

66 *Metamorfosi* I. 61-66.

67 Vento variabile che spira saltuariamente all'aurora; muove dalle coste africane e lambisce le coste ioniche portando aria calda, chiamato anche Levante. Nella mitologia greca era figlio di Astreo ed Eos (dea annunciatrice del giorno).

68 Popolo di commercianti dell'Arabia antica, insediati nelle oasi di NO chiamate Nabatene ai tempi di Giuseppe Flavio (37 d.C. – 100 d.C.), area di confine tra la Siria e l'Arabia.

69 Gruppo multietnico che vive principalmente in Iran, Afghanistan, Tagikistan e Uzbekistan.

70 Corrisponde all'area euro-asiatica ma la sua posizione ed estensione sono variate nel corso dei secoli; essa comprende comunque: la steppa del Ponto, il Caucaso settentrionale (inclusi Azerbaigian e Georgia), Ucraina, Bielorussia, Polonia, Ucraina meridionale e Bulgaria.

71 Vento di Levante.

Si hanno quindi quei versi di Virgilio[72]:

> Si scioglie e diventa putrida la Terra con Zefiro.

Il soffio di Austro è spesso presagio di tempeste, di bufere, di temporali; perciò anche Ovidio[73] dice:

> L'umido Noto[74] svolazza, Aquilone[75] col suo freddo compatta le acque
> e le stringe come in una morsa;

e Virgilio[76]:

> Il glaciale inverno con Aquilone inasprisce le onde.

Su questi venti, ricordo che il nostro Gallinario[77], uomo di notevole erudizione, ha pubblicato i seguenti quattro versi:

> Euro (o Eoo) e Subsolano soffiano da levante,
> Zefiro e Favonio[78] con i soffi portano a compimento il tramonto
> l'Austro e il Noto riscaldano gli estremi lidi della Libia,
> il secco Borea e Aquilone si levano dall'asse.

Sebbene i venti settentrionali siano freddi per natura, tuttavia quando transitano per una zona torrida, si mitigano; così, come è noto, anche per l'Austro che passa per la zona torrida, prima di giungere presso di noi.

Ciò è illustrato dai versi seguenti:

> In qualunque luogo si propaga il gelido Austro, esso infuria
> e costringe le acque in anguste catene,
> e finché non abbia attraversato, con le sue folate,
> le zone torride, passa per essere accolto nelle nostre coste
> e lancia dietro i tremendi dardi di Borea.

---

72 *Georgiche* I. 44.

73 *Metamorfosi* I. 264.

74 Vento denominato anche Austro; è un vento caldo e umido portatore di piogge.

75 Vento di tramontana, proveniente da N, NE; solitamente impetuoso e freddo.

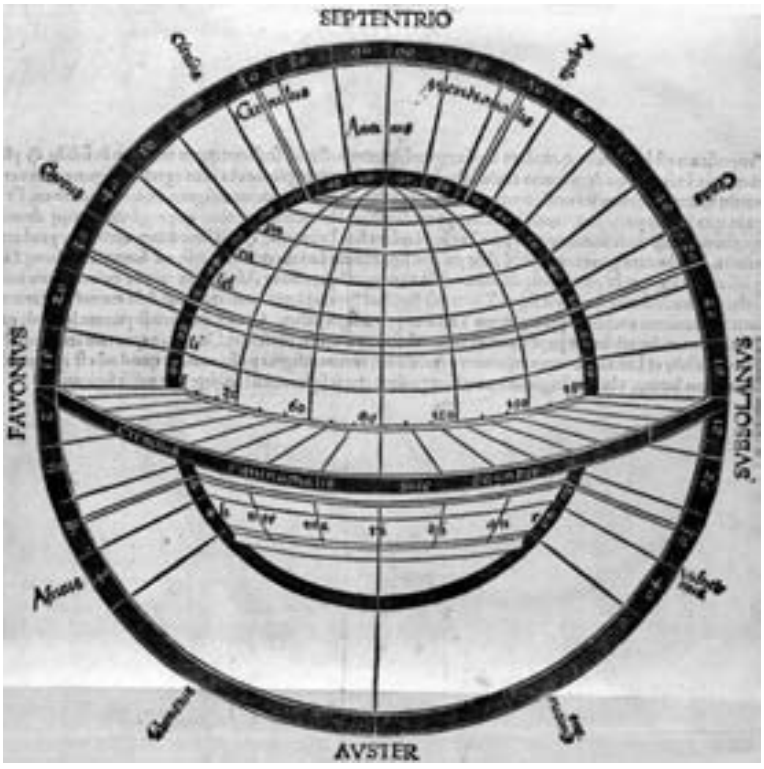
76 *Eneide* III. 285.

77 Nome latinizzato di Johannes Hänlein (1475 – 1516).

78 Vento tiepido di ponente; nell'Antichità era assimilato a Zefiro.

Al contrario Borea, tremendo per noi, sotto la parte più bassa del cosmo
parimenti, diventa più debole, mitigando i soffi.
Gli altri venti, presto, percorrono varie strade
ma pur procedendo, non cambiano, la natura della loro sede.

Quanto sinora detto riguardo ai venti sia sufficiente; porremo ora la figura complessiva di tutti questi elementi, in essa ci saranno i poli, gli assi, i circoli sia maggiori sia minori, Oriente, Occidente, le cinque zone, i gradi di longitudine, di latitudine sia della stessa Terra sia del cielo, i paralleli, i climi, i venti ecc.



[sul verso della figura si legge quanto segue:]

È dunque nostro proposito scrivere in questo opuscolo un'introduzione alla cosmografia che noi rappresentiamo sia in solido sia in piano.

Nella proiezione sferica ho diviso il tutto in modo più ridotto mentre in superficie piana in maniera più estesa; così come i contadini sono abituati a segnare e a tracciare i confini dei campi, noi ci siamo impegnati a disegnare le principali regioni della Terra con le insegne di chi le domina.

E (per iniziare da quella parte nella quale ci troviamo) abbiamo posto nell'area centrale d'Europa le aquile romane (quelle sono le zone dominate dai sovrani d'Europa), con la chiave del Sommo Pontefice abbiamo racchiuso quasi l'Europa stessa (che professa la sua fede alla Chiesa romana).

Quasi tutta l'Africa e parte dell'Asia abbiamo segnato con la falce di luna che è insegna del sommo Sultano di Babilonia, signore di quasi tutto l'Egitto e di parte dell'Asia.

In realtà abbiamo circondato la parte dell'Asia, detta Asia minore, con un ferro (un acciarino) unito a una croce dorata, che è segno del Sultano dei Turchi.

Abbiamo indicato la Scizia tra l'Imaus[79], il più alto monte dell'Asia, e la Sarmazia asiatica[80] con ancore che il grande Tartaro[81] tiene come insegne.

Una croce rossa rappresenta il prete Gianni[82] (che è capo dell'India orientale e meridionale e ha la sede in Biberit).

Infine nella quarta parte della Terra, scoperta per merito dei

79 Odierna Himalaya (= dimora [alaya] delle nevi [hima]), catena montuosa dell'Asia centro-meridionale che divide India, Pakistan, Nepal e Bhutan dalla Cina.

80 Vasta pianura a N del Mar Nero; il Don la divideva in Sarmazia europea e S. asiatica.

81 Si tratta di un Gran Khan (titolo di principe mongolo di alto grado, con ampi poteri e molte ricchezze, ma di rango inferiore al Khaghan, il sovrano supremo dei mongoli). I Tartari (o Tatari) sono un gruppo etnico di origine turcica dell'Europa orientale e della Siberia; il nome deriva da Ta-ta o Dada una tribù mongola che abitò l'odierna Mongolia settentrionale nel V sec. d.C.

82 Si tratta di una figura leggendaria molto popolare in epoca medievale, di discussa identificazione, provenienza e collocazione. Marco Polo ne parla come un sovrano keraita (popolazione mongola convertita al cristianesimo nestoriano). La collocazione del Prete Gianni mutava con l'intensificarsi dei viaggi in Oriente e così egli era posto sugli Urali, in Persia, in India, in Mongolia, in Cina, in Indocina e in Manciuria. Due elementi rimanevano costanti: la sua mirabile ricchezza e il suo desiderio di avvicinarsi alla dottrina della Chiesa romana.

gloriosi sovrani di Castiglia e Portogallo, noi abbiamo posto gli emblemi di quelli medesimi.
Cosa poi che non deve essere tralasciata: noi abbiamo marcato i litorali del mare poco profondi (dove si temono naufragi) con immagini di croci. Ma facendo ciò giungiamo già al termine.

CAP. IX - ALCUNI ELEMENTI DI COSMOGRAFIA

È evidente che dalle dimostrazioni astronomiche si può comprendere che ogni parte della Terra in confronto allo spazio celeste è come un punto; cosicché se viene paragonato alla grandezza del globo celeste nessuno spazio può essere ritenuto esteso.

Certamente la quarta parte di questa regione tanto piccola del cosmo è quella che conosciuta approssimativamente da Tolomeo, è abitata da esseri viventi come noi; del resto la Terra è stata fino ad oggi divisa in tre parti: Europa, Africa e Asia.

L'Europa è chiusa a Ovest dall'oceano Atlantico, a Nord dall'oceano Britannico, a Est dal Tanai[83], lago Meotide[84] e dal Ponto[85]; a Sud dal mar Mediterraneo. Essa contiene: Spagna, Gallia, Germania, Rezia[86], Italia, Grecia e Sarmazia[87]. L'Europa si chiama così dalla figlia del re Agenore[88], la quale aveva tale nome; essa, accompagnata da fanciulle di Tiro[89], mentre giocava con ardore fanciullesco, sul

83 Il fiume Don.

84 Odierno Mare di Azov, sezione settentrionale del Mar Nero, collegata con il nucleo principale dallo Stretto di Kerč.

85 La regione del Mar Nero.

86 Era in Antichità la denominazione della regione geografica alpina abitati dai Reti, corrisponde all'area attualmente compresa tra Svizzera, Baviera, Svevia, Austria, Trentino Alto Adige, prov. di Belluno e alcune valli della Lombardia settentrionale.

87 Si tratta dell'Europa centro-orientale (Ucraina e Russia meridionale e dell'Asia occidentale [comprese tra il Mar Nero e i fiumi Don e Volga]) un tempo abitata dai Sarmati.

88 Nella mitologia greca Agenore era re di Tiro, figlio di Poseidone e di Libia; la sua unica figlia femmina era Europa, tanto bella da suscitare il desiderio sessuale di Zeus (Giove per i Romani).

89 Città fenicia (attuale Libano) dove il padre di Europa, Agenore, regnava.

litorale marino e riempiva il canestro di fiori, venne rapita da Giove sotto le sembianze di un bianco toro. Si narra che si sia posta sul dorso di quel toro e attraverso le acque del mare sia stata trasportata a Creta e abbia poi dato il nome alla terra di fronte.

L'Africa è delimitata a Ovest dall'oceano Atlantico, a Sud dall'oceano Etiopico, a Nord dal mar Mediterraneo, a Est dal fiume Nilo. Essa abbraccia: Mauretania Tingitana e Cesariense[90], Libia interna, Numidia[91] (detta anche Mapalia[92]), Africa minore (nella quale c'è Cartagine, un tempo ostinata rivale dell'Impero romano), Cirenaica[93], Marmarica[94], Libia (con tale nome viene chiamata l'intera Africa da Libye, re della Mauretania), Etiopia interna, Egitto ecc. Si chiama Africa perché è priva del rigore del freddo.

L'Asia (che supera di gran lunga le altre per estensione e ricchezze) è separata dall'Europa mediante il fiume Tanais[95] e dall'Africa mediante l'Istmo[96] (che estendendosi nella fascia australe divide il golfo di Arabia e dell'Egitto). Questa ha regioni eccellenti come la Bitinia[97], la

90 Nome di due, poi tre, province romane che comprendevano i territori dell'attuale Marocco e Algeria. La M. Sitifense era quella più orientale (ai confini della Numidia), la M. Cesariense situata a E del fiume Muluya, la M. Tingitana a O nell'attuale Marocco.

91 Parte del Nord Africa compresa tra la Mauretania e i territori controllati da Cartagine (attuale Tunisia); ma i suoi confini mutarono nei secoli.

92 Il vocabolo indica propriamente le rustiche abitazioni dei Numidi (cf. Sallustio, *Guerra di Giugurta*, XVIII), tende che presentano la forma di carene di vascello, sia per la lunghezza che per la centinatura che le copre in tutte le parti.

93 Regione della Libia orientale, propriamente corrisponde alla penisola sporgente nel Mediterraneo tra il golfo della Sirte e quello di Bomba.

94 Regione a E della Cirenaica, a cavallo tra Libia ed Egitto.

95 Odierno Don, fiume della Russia europea sudoccidentale, affluente del Mar Nero.

96 Istmo cioè una sottile lingua di terra bagnata su entrambi i lati da oceani, mari o laghi, che congiunge tra loro due territori (uno continentale e uno insulare o continentale). Si tratta qui dell'Istmo di Suez, l'unico che unisce due continenti.

97 Antica regione romana situata nella parte NO dell'Asia minore, delimitata da: Propontide, Bosforo tracio e il Ponto Eusino.

Galazia[98], la Cappadocia[99], la Panfilia[100], la Lidia[101], la Cilicia[102], l'Armenia maggiore e minore, la Colchide[103], l'Ircania[104], l'Iberia[105], l'Albania e inoltre molte altre che sarebbe lungo enumerare singolarmente.

Ora in realtà anche queste parti sono più estesamente esaminate, e Amerigo Vespucci (come poi si udirà) ha scoperto l'altra quarta parte, che non vedo perché qualcuno vieti a buon diritto che debba esser detta, dal suo scopritore Amerigo, uomo di acuto ingegno, Amerige cioè terra di Americo o America: quando sia l'Europa sia l'Asia hanno ricevuto in sorte il loro nome da donne. Si può ben comprendere la sua posizione e i costumi della popolazione dai quattro viaggi di Amerigo che seguono.

In questo modo la Terra è conosciuta come quadripartita: le prime tre parti sono continenti, la quarta è un'isola poiché si vede circondata dal mare per ogni lato. Sia pure in qualche modo un solo mare e la stessa terra, distinta tuttavia da molti confini e ricca di innumerevoli isole; assume per sé vari nomi i quali si osservano nelle tavole della cosmografia e anche Prisciano[106], nella sua traduzione di Dionigi[107], elenca in tali versi[108]:

> Le onde dell'Oceano circondano la Terra e tuttavia da ogni parte si estende

98 Antica regione dell'Anatolia centrale (oggi parte della Turchia) che confinava con: Bitinia, Paflagonia, Ponto, Licaonia, Cappadocia, Frigia.

99 Regione storica dell'Anatolia, un tempo ubicata nell'attuale Turchia centrale.

100 Piccola regione costiera dell'Asia minore, confinante con: Licia, Galazia.

101 Regione storica dell'Asia minore occidentale, ubicata nelle attuali province turche: Manisa e l'entroterra di Smirne.

102 Distretto sulla costa SE dell'Asia minore, a N di Cipro.

103 Antico stato georgiano (Georgia Occidentale) nella regione del Caucaso.

104 Odierna regione di Māzandarān, una delle trentuno regioni dell'Iran.

105 Nome dato dai Greci e Romani all'antico regno di Kartli (IV a.C. – V d.C.) corrisponde all'incirca alle parti orientali e meridionali dell'odierna Georgia; detta anche Iberia caucasica o I. orientale.

106 Grammatico romano vissuto tra V e VI secolo d.C.

107 Dionigi il Periegeta, poeta greco didascalico (II d.C.), compose il poemetto *Periegesi della terra* in 1187 esametri che Prisciano tradusse in latino.

108 *Periegesi* 37-42, 45-48, 50-51, 54-64, 72-159.

esso, pur essendo uno solo, assume molti appellativi:
nelle regioni occidentali quello si chiama Atlantico
ma in quelle boreali, dove il popolo degli Arimaspi[109] si scontra
in guerra,
quello è detto Pigro e Saturnio, lo stesso
da altri è chiamato Morto[110], …
Dove tuttavia Titano[111] scende con i suoi primi raggi
quelli chiamano tale luogo mare Orientale o Indiano[112].
Ma dove il polo inclinato riceve il caldo Austro
quello è chiamato mare Etiopico o anche mar Rosso.
Così il grandissimo oceano circonda il mondo intero
celebrato con nomi diversi.
Per primo fende la Spagna, esso che si estende con le onde
e bagna dalle coste della Libia fino a quelle della Panfilia.
Se è più piccolo rispetto al resto, è più grande quello
che entra nelle terre del Caspio[113] dalle vaste onde di Aquilone,
mare che Teti[114] possiede col nome di Saturno;
questo mare si chiama Caspio o Ircano.
Ma i due che vengono dalle acque del mare australe:
questo forma il mare Persico[115] che corre sopra mare profondo

109 Popolo leggendario del territorio a N della Grecia, gli abitanti possedevano un solo occhio (chiamati pertanto anche Monocoli). Il loro territorio era posto tra quello degli Iperborei e degli Issedoni; rappresentati spesso in combattimento con i grifoni (guardiani delle miniere) per il possesso delle miniere d'oro.

110 Si tratta propriamente di un lago o di un mare chiuso, situato tra Israele, Giordania e Cisgiordania; anticamente chiamato Asfaltide. Esso si trova nella depressione più profonda della Terra, le sue acque sono altamente saline.

111 Verosimilmente con tale epiteto si è designato la divinità del Sole. I Titani, nella *Teogonia* di Esiodo, sono sei (Oceano, Ceo, Creio, Iperione, Iapeto, Crono) e nacquero prima degli Dei olimpici e furono generati da Urano e Gaia. Sono considerati come le forze primordiali del cosmo.

112 Evidente riferimento all'Oceano Indiano o a una sua parte.

113 Terre bagnate dal Mar Caspio.

114 Nella mitologia greca una delle Titanidi, figlia di Urano e Gea, sorella e moglie di Oceano (uno dei Titani); essa era considerata la madre dei principali fiumi allora noti.

115 Si tratta del Golfo Persico.

posto nella regione dove l'onda caspia si rovescia;
l'altro invece fluttua e batte i litorali di Panchea[116]
di fronte al mar Eusino[117] estendendosi verso gli Austri.
In ordine iniziando dall'onda di Atlantide[118]
che Cadice[119] celebra col dono delle colonne d'Ercole
e Atlante, che sta sulla montagna, sostiene le colonne che sorreggono il cielo.
Il primo è il mare Iberico[120] che, con le vaste onde,
divide l'Europa dalla Libia, esso è comune a entrambe le parti.
Qui e lì ci sono colonne che guardano entrambi i litorali,
questa che guarda di fronte la Libia, quella l'Europa;
lo accoglie il mar Gallico[121] che bagna le spiagge celtiche,
lo segue il mare che prende il nome dai Liguri[122]
dove i signori del mondo crebbero nelle terre latine,
che dall'asse di Aquilone si estendono fino a Leucopetra[123];
quelle onde della Sicilia racchiude col curvo litorale.
Ma l'isola di Cirno[124] è colpita dalle stesse acque
tra il mare Sardonio[125] e quello Celtico[126].
Di qui le turbolente onde del mar Tirreno si agitano
volgendosi verso le zone australi, codesto raccoglie

116 Isola di un arcipelago dell'Oceano Indiano, descritta come isola sacra da Evemero (filosofo, mitologo greco; 330 ca a.C. – 250 ca a.C.) nella sua opera *Sacro Resoconto* (conservatasi frammentaria).

117 Si tratta del Ponto Eusino (= mare ospitale), l'odierno Mar Nero.

118 Cioè l'Oceano Atlantico.

119 In spagnolo Cadiz, città dell'Andalusia vicina allo Stretto di Gibilterra.

120 Detto Mare Balearico, la sezione occidentale del Mar Mediterraneo.

121 Odierno Mar di Corsica.

122 Cioè il Mar Ligure.

123 Antico nome dell'odierna Lazzaro (frazione di Motta San Giovanni [Reggio Calabria]). Leucopetra (= pietra bianca) per il colore del vicino promontorio di Capo d'Armi.

124 Odierna Corsica, isola politicamente appartenente alla Repubblica francese, vicina alla Sardegna dalla quale è separata solo dal breve tratto delle Bocche di Bonifacio.

125 Odierno Mare di Sardegna.

126 Verosimilmente l'odierno Mar di Corsica.

il mar della Sicilia che gira verso il sorgere del sole,
e che si estende lontano diffusamente dalle coste di Pachino[127]
a Creta, dall'alta rupe prominente sul mare;
dove c'è la potente Gortina[128], dove si trova Festo[129] in mezzo
ai campi.
Questa rupe, che alla sommità è simile alla testa di un ariete,
giustamente i Greci hanno chiamato 'Criou metopon'[130].
Questo mare finisce a Gargano[131] sul litorale della Puglia.
Di lì inizia e si estende il vasto Adriatico
che penetra con le acque verso Nord e verso Ovest;
qui anche il mar Ionio, a tutti noto,
divide i due litorali in parti diverse;
le loro estremità tuttavia si congiungono in un solo punto.
Nella parte destra si estende la florida Illiria[132]
dopo questa la bellicosa terra dei popoli dalmati.
A sinistra circonda, nella sua estensione, gli Istmi dell'Ausonia[133].
Questi tre mari circondano ogni luogo con il sinuoso litorale:
il Tirreno, il Siciliano e anche il vasto Adriatico.
Ma ognuno, nei propri confini, ospita venti:
il Tirreno ha Zefiro, ma il Siciliano è sferzato dall'Austro,
l'Adriatico è solcato dall'orientale Euro e si infrange.
Ma dopo la Sicilia si estende con profondità
fino a Sirte[134] il mare che è cinto dai litorali libici.

127 Città attualmente in provincia di Siracusa, posta sull'estremità SE della Sicilia.

128 Città posta nella parte meridionale dell'isola di Creta.

129 Città posta nella parte meridionale dell'isola di Creta.

130 Luogo vicino alle odierne Gialos e Palaiochora nella parte SO dell'isola di Creta.

131 Promontorio montuoso nel N della Puglia, corrispondente alla parte orientale dell'attuale provincia di Foggia.

132 Parte occidentale della penisola balcanica, abitata un tempo dagli Illiri.

133 Con Ausoni gli scrittori greci indicavano gli abitanti dell'area centro-meridionale della penisola italica (i Latini utilizzavano il termine Aurunci); pertanto Ausonia indica la penisola italica.

134 Città della Libia posta sul Golfo della Sirte che si affaccia sul mar Mediterraneo.

Dopo che il mare più piccolo ha recepito il più grande, i mari estesamente
colpiscono i risuonanti litorali nel duplice golfo[135].
Dai confini della Sicilia si estende il mare cretese
andando verso il sorgere del sole dirigendosi a Salmonis[136],
si dice che sia il limite orientale di Creta.
Dopo questa c'è un duplice vasto mare con onde nere
che è sferzato dai tremendi flussi di Borea dell'Ismaro[137]
che fluisce di fronte all'alte regioni di Arcto[138].
Il primo è detto mar Fario[139]; questo tocca i litorali
del monte Casio[140] che scende ripido; poi il secondo
è il mare Sidonio[141], dove penetra con i flutti il mare
Isico[142], esso volge con le acque verso la parte di Arcto
non a lungo diritto, è infatti interrotto dalle spiagge della Cilicia,
di qui volge verso Zefiro e, come un serpente, si piega con le onde;
esso vaga per i monti, devasta le colline e tormenta i boschi.
Agli estremi confini la Panfilia è racchiusa da questo
e le rupi chelidonie[143] sono circondate dal medesimo;

135 Si riferisce verosimilmente ai due golfi della Sirte: il golfo della grande Sirte (attuale Golfo di Sirte o della Sidra in Libia) e il golfo della piccola Sirte (odierno Golfo di Gabes nella costa SE della Tunisia).

136 Promontorio della parte orientale dell'isola di Creta.

137 Monte sulla costa meridionale della Tracia (regione che comprende NE della Grecia, S della Bulgaria e la Turchia europea) già citato da Omero, *Odissea* IX. 39-40.

138 Termine che significa 'Orso' con evidente riferimento alla costellazione dell'Orsa maggiore caratteristica dei cieli boreali, indica pertanto il Settentrione.

139 Verosimilmente le acque che bagnano l'isola di Faro, sulla quale venne poi costruito il famoso Faro di Alessandria in Egitto.

140 L'odierno Kiliç Dağı (o Akra Dağı; Gebel Akra in Siria), rilievo montuoso al confine tra Turchia e Siria, tra le valli dei fiumi Oronte e Kebir.

141 Verosimilmente le acque che bagnano Sidone, città del Libano, a 40 km a S di Beirut.

142 Verosimilmente le acque che bagnano l'attuale Golfo di Iskenderun (G. di Alessandretta) il luogo più a E della costa meridionale della Turchia vicino al confine con la Siria.

143 Le isole Chelidonie sono piccole isole poste a O del Golfo di Panfilia (Asia mi-

lontano, dalla parte di Zefiro, termina sulla cima di Patara[144].
Dopo ciò, di nuovo verso le regioni di Arcto guarda
l'Egeo che per i flutti supera tutti i mari,
esso lambisce le disseminate Cicladi[145] con l'estensione marina.
Termina qua, racchiudendo gli Imbri[146] e anche i Tenedi[147],
nell'angusto stretto dal quale fluisce il mare della Propontide[148]
oltre la quale si estende l'Asia con la sua vasta popolazione
verso la parte notia (Sud); da essa si dipartono ampli istmi.
Poi segue il Bosforo tracio, le porte del Ponto.
Si dice che le terre del cosmo non abbiano un punto più stretto di questo
che divide il mare; qui ci sono le vicine Simplegadi[149].
Questo mare del Ponto si estende verso il sorgere del Sole
esso si dirige con andamento obliquo verso Borea e il Sole.
Da una parte e dall'altra in mezzo all'acqua corrono alcuni promontori:
uno che viene dalla zona australe dell'Asia si chiama Carambis[150];
ma l'altro, di fronte, sporge sui confini dell'Europa e questo
viene detto 'criou metopon'.
Questi promontori, pur contrapposti, si congiungono soltanto per il mare,

---

nore) sulla costa S della Turchia. Famose nell'Antichità per essere un pericolo per i naviganti in quanto costituite da rocce affilate e aguzze; ne parla già Luciano di Samosata in *Gli Amori* 38 [49], 7 e nel dialogo *La nave o le preghiere* 66, 7-9.

144 Anticamente chiamata Arsinoe sulla costa SO della Licia, vicino all'attuale cittadina di Gelemiş nella provincia di Antalya (Turchia).

145 Gruppo di isole greche disposte a cerchio (da tale disposizione deriva il loro nome) intorno all'Isola di Delo.

146 Popolazione che abitava l'isola di Imbro (Imroz), isola turca nei pressi del Golfo di Saros all'imbocco dello Stretto dei Dardanelli.

147 Popolazione che abitava l'Isola di Tenedo (Bozcaada), isola rocciosa posta a N del Mar Egeo.

148 Odierno Mar di Marmara, un mare interno che divide il Mar Nero dal Mar Egeo.

149 Gruppo di isole, chiamate anche Isole Cianee, all'ingresso del Ponto Eusino (Mar Nero).

150 Vicino al famoso promontorio, chiamato Capo Pisello, non lontano dal Ponto Eusino e in posizione opposta alla Crimea.

essendo distanti quanto è possibile percorrere in tre giorni
con la nave. Così il Ponto dal duplice mare
puoi vedere simile al corno dell'arco quando si flette
distendendo il nervo curvato, la parte destra è simile al nervo;
è tirata infatti con moto rettilineo la linea;
al di là della quale, poiché si dirige verso Borea, si erge soltanto Carambis.
Ma genera una forma a corno per la duplice curvatura
il litorale che circonda il mare sul lato sinistro.
In quella parte, verso l'asse di Aquilone, si riversa Meotis[151]
che le popolazioni scite circondano da ogni lato con rive
e considerano il mare di Meotis[152] come la madre del Ponto.
Ovviamente qui la forza del Ponto si manifesta con notevoli flutti
che scorrono attraverso il Bosforo cimmerio[153] qui dove i Cimmeri[154]
abitano il Tauro[155] in basso sotto i geli dei confini.
Questo è l'aspetto del mare, questa la fulgida immagine degli abissi.

Poi, come abbiamo già detto, il mare è pieno di isole tra le quali, presso Tolomeo, queste sono le più importanti:

- Taprobane[156], nel mare Indiano sotto l'Equatore;
- Albione[157], che è anche detta Britannia o Anglia;
- Sardegna nel mare Mediterraneo;
- Candia anche detta Creta nel mar Egeo;
- Selandia[158];

151 Si riferisce al Mar di Azov sotto citato.

152 Odierno Mare di Azov, la sezione settentrionale del Mar Nero, collegato al bacino principale mediante lo Stretto di Kerč.

153 Corrisponde all'attuale Stretto di Kerč nel Mar Nero.

154 Antica popolazione di origine indoeuropea delle steppe euroasiatiche, solitamente collocata a N del Mar Nero.

155 Catena montuosa della Turchia meridionale.

156 Odierna isola Sri Lanka (nota anche come Ceylon fino al 1972).

157 Antico nome della Gran Bretagna.

158 Odierna Isola di Sjaelland (la maggiore isola della Danimarca).

- Sicilia nel mar Mediterraneo;
- Corsica;
- Cipro.

Fuori dall'elenco di Tolomeo

- Madagascar nel mar Prasode[159];
- Zanzibar[160];
- Java[161] nell'oceano Indiano orientale;
- Angama[162];
- Penta[163] nell'oceano Indiano;
- Seula[164];
- Zipangri[165] nell'oceano occidentale.

Prisciano[166]:

> Queste sono grandi isole che l'onda di Teti[167]
> circonda, ancora altre ne esistono in varie parti del mondo.
> Numerose sono in luoghi disseminati e in quanto più piccole
> non hanno fama e sono difficili da raggiungere dai navigatori o
> adatte ai porti,
> di esse non è facile per me la menzione poetica.

Del resto, affinché si possa conoscere la distanza di un punto da un altro, l'elevazione del polo deve essere considerata tra le prime cose.

159 Parte meridionale dell'Oceano Indiano.

160 Corrisponde verosimilmente alle attuali due isole (Unguja e Pemba) poste di fronte alla Repubblica della Tanzania.

161 Verosimilmente l'odierna Giava o Sumatra, nell'arcipelago Indonesiano.

162 Odierne Isole Andamane, un gruppo insulare indiano nella parte meridionale del Golfo del Bengala.

163 Ho così corretto poiché nell'originale si legge: Peuta, con evidente errore tipografico (rovesciamento della n). Corrisponde verosimilmente all'odierna isola Bintan, una delle Isole Riau (a S della Malaysia); di essa parla già Marco Polo nel Milione al cap. 140.

164 Si riferisce verosimilmente a isole dell'arcipelago Indonesiano.

165 Odierno Giappone.

166 *Periegesi* 609-613.

167 Cioè l'Oceano.

Si deve dunque notare in breve che (come è evidente da quanto sopra affermato) per coloro che vivono sotto il parallelo equinoziale entrambi i poli sono all'Orizzonte.

Per chi va verso Nord il polo è tanto più elevato quanto più uno si allontana dall'Equatore. Tale elevazione del polo dimostra la distanza delle regioni e dei luoghi dall'Equatore.

La distanza di un luogo dall'Equatore, dal quale desideri sapere la misura, è infatti tanto grande quanta è l'elevazione del polo allo Zenit del medesimo; da essi il numero delle miglia è facilmente desumibile quando hai moltiplicato lo stesso per il numero dell'elevazione del polo.

In realtà tuttavia, secondo il parere di Tolomeo[168], le miglia dal circolo equinoziale verso Arto non sono uguali ovunque tra i popoli.

Dal primo grado dell'Equatore infatti fino al 12°, qualsiasi grado contiene 60 miglia italiche che risultano essere 15 germaniche, comunemente infatti 4 italiche valgono una germanica. Dal 12° al 25° fa 59 miglia che sono 12 ½ ¼ germaniche. Per rendere più chiara la cosa poniamo la seguente formula:

	Gradus	Gradus	Millia Ital.	Mil. Ger
Aequator.	1	12	60	15
	12	25	59	14 ½ ¼
Tropicus.	25	30	54	13 ½
	30	31	50	12 ½
	31	41	41	11 ¼
	41 usq; ad	51 faciunt	40	10
	51	51	32	8
	51	63	28	7
	63	66	26	6 ½
Circu. Arcti.	66	70	21	5 ¼
	70	80	6	1 ½
Polus Arcti.	80	90		0

Così anche dal parallelo equinoziale verso i poli, sia Antartico sia Artico, varia la vicinanza dei gradi di latitudine.

Perciò se volevi sapere quante miglia ci siano da un luogo ad un altro, calcola esattamente in quali gradi di latitudine siano tali luoghi e quanti gradi si interpongano, poi guarda nella formula sopra esposta quante

168 *Geografia* I. 3.

miglia in tale grado possieda e moltiplica il numero delle miglia per il numero dei gradi intermedi e il risultato sarà il numero delle miglia; le quali sono italiche e se si dividono per 4 si avranno anche quelle germaniche.

Quanto detto sarà sufficiente come introduzione alla cosmografia solamente se avremo avvertito che noi nella rappresentazione della carta generale non abbiamo seguito in modo pedissequo Tolomeo, soprattutto riguardo alle nuove terre dove nelle carte nautiche vediamo che l'Equatore è posto altrove rispetto a quanto stabilì Tolomeo.

Similmente non ci devono subito incolpare coloro che hanno notato proprio questo aspetto; intenzionalmente infatti abbiamo fatto ciò: in questa parte abbiamo seguito Tolomeo e altrove le carte nautiche.

Lo stesso Tolomeo[169] nel cap. V del lib. I dice di non aver avuto informazione di tutte le parti del continente per la sua eccessiva grandezza e di considerare altre in modo approssimativo, descritte grossolanamente per la negligenza dei viaggiatori, e inoltre che può accadere che alcune siano ritenute essere ora in un luogo ora in un altro per le corruttele testuali e siano noti i mutamenti nei quali sono in parte incorse.

È risultato quindi necessario (cosa che egli stesso dice di dover fare) dedicarsi maggiormente alle nuove narrazioni del nostro tempo.

Certamente abbiamo ordinato la materia cosicché in piano, riguardo le nuove terre e qualsiasi altra cosa, abbiamo seguito Tolomeo; mentre in solido, cosa che realmente si aggiunge al piano, abbiamo ricercato la successiva descrizione di Amerigo.

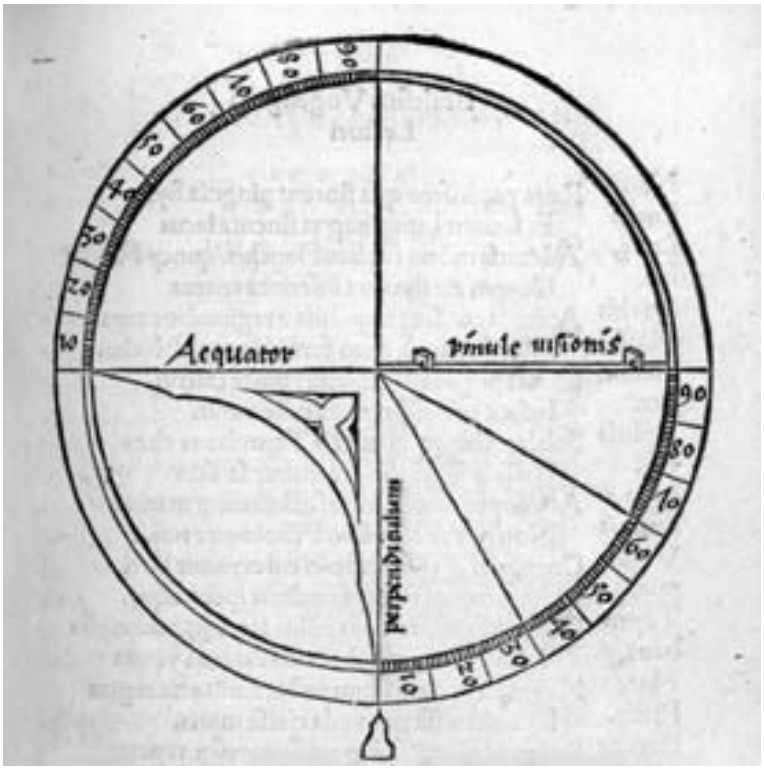
APPENDICE

Aggiungiamo ancora a quanto detto sopra ed esponiamo quanto ho riportato prima, come un elemento accessorio o un corollario: un quadrante per l'elevazione del polo, lo stesso Zenit, il centro dell'Orizzonte e i climi. Se abbiamo correttamente considerato, quel quadrante, sul quale diremo, tuttavia è pertinente a questo argomento. Il cosmografo deve conoscere infatti soprattutto i poli sopra la testa, l'elevazione, lo Zenit e i climi della Terra. Stabilito ciò, lo stesso quadrante è formato.

169 *Geografia* I. 5.

Dividi un qualunque circolo in quattro parti, cosicché i due diametri si intersecano nel centro ad angolo retto: di esse una (che nell'altra sua parte ha alcune alette) costituirà l'asse dei poli del mondo; l'altra l'Equatore.

Poi dividi quella parte del circolo che è tra il semiasse e ha le alette e l'altro semidiametro in 90 parti e fissala del tutto opposta e perpendicolare al centro e così il quadrante sarà pronto. Questo è il suo uso. Giralo cosicché, mediante i fori delle alette, tu possa vedere direttamente il polo e anche in quale clima e quale grado caschi perpendicolarmente; in quello stesso clima e grado di elevazione sarà la tua zona come anche lo Zenit e il centro dell'Orizzonte.



Infine portati a termine i capitoli proposti, qui introdurremo quelle stesse relazioni di Vespucci da lungo tempo attese, che tramandano il risultato, più o meno ordinato, dei singoli eventi.

FINE DELL'INTRODUZIONE

Filesio Vogesigena[170] al lettore

Dove i campi, resi ubertosi dal Syro[171], portatore di papiri, verdeggiano
e i laghi della Luna producono grandi flussi[172];
a destra ci sono i monti: Ius, Danchis, Mascha[173]
alla base di questi ci sono gli Etiopi.
Sorge da quelle regioni l'Africo, il vento
che soffia con il libico Noto e rende caldi i regni,
dall'altra parte il Volturno[174], sul popolo accaldato,
spira attraverso il mare Indiano con rapido passo.
Qui sotto l'Equatore si trova Taprobane
mentre la stessa Bassa[175] si distingue nel mar Prasode[176];
oltre gli Etiopi e Bassa, sul mare, c'è una terra
ignota alle tue mappe, o Tolomeo.
Da essa si distingue lo Zenit del tropico del Capricorno
e il suo compagno, l'Acquario.
A destra giace una terra circondata da un mare immenso,
terra che è abitata da una massa di uomini nudi.
Questa fu scoperta da colui che la famosa Lusitania[177] si gloriò
di avere come re[178],
lui che aveva inviato una flotta per le onde del mare.
Ma che cos'altro in più? La posizione e i costumi dei popoli scoperti
descrive il piccolo libretto di Amerigo.

170 Philesius Vogesigena (= nato sui Vosgi) è il nome latinizzato di Matthias Ringmann.

171 Evidente riferimento al fiume Nilo.

172 Si riferisce all'effetto sulle acque causato dall'attrazione gravitazionale della Luna sulla Terra.

173 Toponimi di difficile identificazione.

174 Designa il vento caldo di E o SE, corrispondente all'odierno Scirocco.

175 Si riferisce verosimilmente all'attuale Madagascar.

176 Parte meridionale dell'Oceano Indiano.

177 L'attuale Portogallo.

178 Giovanni II di Portogallo (1455 – 1495, re 1481-1495).

Oh lettore, sfoglia questo libro candidamente e con animo sincero
e leggi non con il naso di rinoceronte[179]!

Fine

179 Non essere cioè un critico severo e denigratore.

le quattro navigazioni di Amerigo Vespucci di colui che tradusse la seguente descrizione delle terre dal francese al latino

Decastico per il lettore

Tu che, per caso, leggerai questa breve descrizione,
la nostra pagina piacevolmente ricorda un viaggio,
contiene i litorali e i popoli recentemente scoperti
che, per la loro novità, possono rallegrare.
Questo incarico doveva essere dato a Virgilio Marone
che proferiva parole raffinate su argomenti eccelsi.
Egli canta gli eroi troiani nel loro peregrinare;
così le tue vele, o Vespucci, dovranno essere cantate.
Con la lettura potrai dunque visitare queste terre,
in quelle esamina i contenuti, non il lavoro di chi compone.

Distico allo stesso lettore

Poiché le nuove scoperte dilettano, quando la narrazione è ampiamente diffusa,
qui, o lettore, trovi le novità che possono arrecare piacere.

Quatuor Americi Vesputii Navigationes

Trascrizione della prima edizione fiorentina di Mauro Marrani

Amerigo Vespucci, dopo aver compreso di essere approdato in un "nuovo mondo" e dopo averlo perlustrato in ogni recesso accessibile durante i suoi quattro viaggi oltreoceano, avvertì la necessità di lasciare ai posteri una testimonianza durevole, degna di «qualche fama»: prima scrisse al suo referente Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, un contesto epistolare nel quale spicca il Mundus Novus; poi, scomparso costui il 20 maggio 1503, si rivolse direttamente al Gonfaloniere Pier Soderini – suo vecchio compagno di studi, precettore lo zio Giorgio Antonio Vespucci – indirizzandogli il 4 settembre 1504 la Lettera delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggj. Quest'ultima venne data alle stampe già nel 1505 proprio a Firenze e, per il grande interesse suscitato, fu successivamente tradotta dal volgare in latino da Jean Basin de Sendacourt, cosicché il Waldseemüller la inserì nella sua opera, assicurandole ampia diffusione anche nel mondo degli eruditi.

Qui abbiamo voluto riproporre la versione originaria, con la lingua usata dallo stesso Vespucci nella prima edizione fiorentina, per offrire al lettore il testo "princeps", senza mediazioni, tralasciando le «male erbe» che hanno infestato «l'orto vespucciano» nel corso dei secoli, con ripetute accuse di manipolazioni e rimaneggiamenti subiti da questi scritti a stampa.

Amerigo, cessata la sua esperienza di moderno argonauta, alla ricerca non del vello ma di un mondo "d'oro", il mitico "El Dorado", iniziò a raccontare per iscritto le sue grandi imprese, seppure in forma succinta.

Allo svelatore del nuovo mondo – questo è il suo merito principe – si deve un avvincente resoconto, dove sono palesati anche momenti drammatici vissuti in navigazione nelle sconfinate e tempe-

stose distese oceaniche, con l'incombente rischio di naufragio, senza dimenticare l'inquietudine permanente che affliggeva gli equipaggi alla ricerca dell'incerto, quasi sempre sconosciuto.

Comunque sia, Amerigo Vespucci ebbe la sensazione di essere approdato ai confini dell'ecumene, in prossimità del paradiso terrestre o in luoghi che almeno glielo ricordavano da vicino: panorami ameni e lussureggianti, giorni tersi e luminosi, odori soavi e intensi. Un mondo fino ad allora incognito, che iniziò a mostrare i suoi immensi orizzonti; un mondo che iniziò a stagliarsi nell'emisfero occidentale ad ostacolo delle rotte ritenute possibili per il Catai, il ricco estremo oriente asiatico, meta dei viaggi più estenuanti nel corso del Medioevo; un mondo che iniziò la sua avventura cartografica, dalla carta nautica di Juan de La Cosa (1500) fino ai mappamondi di Gerado Mercatore e Abramo Ortelio.

La Lettera al Soderini, magistrato della repubblica fiorentina, fu pubblicata con a corredo cinque xilografie: una sorta di opuscolo illustrato, che diffuse in tutta Europa anche l'immagine della «quarta pars orbis». Il testo tradotto prese il nome di *Quatuor Americi Vesputii Navigationes* e divenne appendice del suo breve trattato di geografia, impresso a Saint Dié in Lorena nel 1507. E furono proprio le «lustrationes» di Amerigo a dar vita all'idea di attribuire il nome AMERICA al quarto continente: il canonico tedesco, su suggerimento di Matthias Ringmann, nelle carte geografiche annesse (oltre alla esplicita dichiarazione in detto trattato), scrisse più volte il nome di Amerigo per indicare le terre "retectae", secondo le relazioni di viaggio contenute nella Lettera. Un nome che ebbe fortuna immediata e, seppur limitato alla parte meridionale del continente e talvolta oscurato nella cartografia postuma, nell'arco di pochi decenni designò tutto il nuovo mondo.

Dalla lettura della Lettera, un resoconto di ben quattro viaggi transoceanici in soli sette anni, i primi due al servizio del re di Spagna, i secondi del re del Portogallo, ancora oggi traspare una grande familiarità del nostro con le terre che sta descrivendo ed emerge una figura eclettica, anche spregiudicata, enigmatica: un erudito, un cosmografo, un mercante, un marinaio sicuramente proiettato verso il futuro. Il primo navigatore dell'evo moderno.

Le isole nuovamente ritrovate

1 Magnifice Domine,

dipoi della umile reverenzia e debite recommendazioni ecc. Potrà essere che Vostra Magnificenzia si maraviglierà della mia temerità e usada vostra savidoria, che tanto absurdamente io mi muova a scrivere a Vostra Magnificenzia la presente lettera tanto prolissa, sappiendo che di continuo Vostra Magnificenzia sta occupata nelli alti consigli e negozii sopra el buon reggimento di cotesta excelsa Republica. E mi terrà non solo presumptuoso sed etiam perozioso in pormi a scrivere cose non convenienti a vostro stato né dilectevoli, e con barbaro stilo scripte e fuora d'ogni ordine di umanità, ma la confidenzia mia che tengo nelle vostre virtù e nella verità del mio scrivere, ché son cose non si truovano scripte né per li antichi né per moderni scriptori, come nel processo conoscerà Vostra Magnificenzia, mi fa essere usato.

2 La causa principale che mosse a scrivervi fu per ruogo del presente aportatore, che si dice Benvenuto Benvenuti, nostro fiorentino molto servitore, secondo che si dimostra, di Vostra Magnificenzia e molto amico mio; el quale, trovandosi qui in questa città di Lisbona, mi pregò che io facessi parte a Vostra Magnificenzia delle cose per me viste in diverse plaghe del mondo per virtù di quattro viaggi che ho facti in discoprire nuove terre; e dua, per mando del Re di CastigIia don Ferrando Re VI, per el gran golfo del Mare Oceano verso l'occidente, e l'altre due, per mandato del poderoso Re don Manovello Re di Portogallo, verso l'austro; dicendomi che Vostra Magnificenzia ne piglierebbe piacere e che in questo sperava servirvi. Il perché mi disposi a farlo, perché mi rendo certo che Vostra Magnificenzia mi tiene nel numero de' suoi servidori, ricordandomi come nel tempo della nostra gioventù vi ero amico, e ora servidore, e andando a udire e principii di grammatica sotto la buona vita e doctrina del venerabile religioso frate di S. Marco fra Giorgio Antonio Vespucci mio zio,

e consigli e doctrina del quale piacesse a Dio che io avessi seguitato, che, come dice el Petrarca, io sarei «altro uomo da quel ch'io sono».

3 Quomodocumque sit, non mi dolgo, perché sempre mi sono dilectato in cose virtuose; e ancora che queste mia patragne non siano convenienti alle virtù vostre, vi dirò, come dixe Plinio a Mecenate, «voi solavate in alcun tempo pigliare piacere delle mie ciancie». Ancora che Vostra Magnificenzia stia del continuo occupata ne' publici negozii, alcuna ora piglierete discanso di consumare un poco di tempo nelle cose ridicule o dilectevoli e, come il finocchio si constuma dare in cima delle dilectevoli vivande per disporle a miglior digestione, così potrete per discanso di tante vostre occupazioni mandare a leggere questa mia lettera, perché vi apartino alcun tanto della continua cura e assiduo pensamento delle cose publiche; e se sarò prolisso, veniam peto, Magnifico Signor mio.

4 Vostra Magnificenzia saprà come el motivo della venuta mia in questo regno di Spagna fu per tractare mercatantie e come seguissi in questo proposito circa di quattro anni, ne' quali viddi e conobbi e disvariati movimenti della fortuna e come promutava questi beni caduci e transitorii e come un tempo tiene l'uomo nella sommità della ruota e altro tempo lo ributta da sé e lo priva de' beni che si possono dire imprestati; di modo che, conosciuto el continuo travaglio che l'uomo pone in conquerirgli con sottomettersi a tanti disagi e pericoli, deliberai lasciarmi della mercantia e porre el mio fine in cosa più laudabile e ferma: che fu che mi disposi d'andare a vedere parte del mondo e le sue maraviglie. E a questo mi si offerse tempo e luogo molto oportuno, che fu che 'l Re don Ferrando di Castiglia, avendo a mandare quattro navi a discoprire nuove terre verso l'occidente, fui electo per Sua Alteza che io fussi in essa flocta per adiutare a discoprire.

5 E partimo del porto di Calis adì 10 di maggio 1497 e pigliammo nostro cammino per el gran golfo del Mare Oceano; nel qual viaggio stemmo 17 mesi e discoprimo molta terra ferma e infinite isole e gran parte di esse abitate, che dalli antichi scriptori non se ne parla di esse, credo perché non n'ebbono notizia; ché, se ben mi ricordo, in alcuno ho lecto che teneva che questo Mare Oceano

era mare senza gente; e di questa opinione fu Dante, nostro poeta, nel XXVI capitolo dello Inferno, dove finge la morte di Ulyxe. Nel qual viaggio vidi cose di molta maraviglia, come intenderà Vostra Magnificenzia.

6 Come disopra dixi, partimo del porto di Calis quattro navi di conserva e cominciammo nostra navigazione diritti alle Isole Fortunate, che oggi si dicono la Gran Canaria, che sono situate nel Mare Oceano nel fine dello occidente abitato, poste nel terzo clyma; sopra le quali alza el polo del septentrione fuora del loro orizonte 27 gradi e mezo e distanno da questa città di Lisbona 280 leghe, per el vento infra mezo dì e libeccio; dove ci tenemmo octo dì, provedendoci d'acqua e legne e di altre cose necessarie. E di qui, facte nostre orazioni, ci levammo e demmo le vele al vento, cominciando nostre navigazioni pel ponente, pigliando una quarta di libeccio; e tanto navicammo che al capo di 37 giorni fumo a tenere una terra che la giudicammo essere terra ferma; la quale dista dalle Isole di Canaria più allo occidente a circa di mille leghe fuora dello abitato drento della torrida zona, perché trovammo el polo del septentrione alzare fuora del suo orizonte 16 gradi, e più occidentale che le Isole di Canaria, secondo che mostravano e nostri instrumenti, 75 gradi; nel quale ancorammo con nostre navi ad una lega e mezo di terra e buttammo fuora nostri battelli, e stipati di gente e d'arme fumo alla volta della terra.

7 E prima che giugnessimo ad epsa, avemmo vista di molte gente che andavano a lungo della spiaggia; di che ci rallegrammo molto; e la trovammo essere gente disnuda. Mostrorono aver paura di noi; credo perché ci viddono vestiti e d'altra statura. Tucti si ritrasseno ad un monte e con quanti segnali facemmo loro di pace e di amistà, non vollon venire a ragionamento con esso noi; di modo che, già venendo la nocte e perché le nave stavano surte in luogo pericoloso, per stare in costa brava e senza abrigo, accordammo l'altro giorno levarci di qui e andare a cercare d'alcun porto o insenata dove assicurassimo nostre navi; e navigammo per el maestrale, ché così si correva la costa sempre a vista di terra, di continuo viaggio veggendo gente per la spiaggia; tanto che, dipoi navigati dua giorni, trovammo

assai sicuro luogo per le navi e surgemmo a meza lega di terra, dove vedemmo moltissima gente.

8 E questo giorno medesimo fumo a terra co' battelli e saltammo in terra ben 40 uomini bene a ordine; e le genti di terra tuttavia si mostravano schifi di nostra conversazione e non potavamo tanto assicurarli che venissino a parlare con noi; e questo giorno tanto travagliammo con dar loro delle cose nostre, come furono sonagli e specchi, conte cristalline e altre frasche, che alcuni di loro si assicurorono e vennono a tractare con noi; e facto con loro buona amistà, venendo la nocte ci dispedimo di loro e tornammoci alle navi. E l'altro giorno, come salì l'alba, vedemmo che alla spiaggia stavano infinite genti e avevano con loro le loro donne e figliuoli. Fumo a terra e trovammo che tucte venivano caricate di loro mantenimenti, che son tali quali in suo luogo si dirà. E prima che giugnessimo in terra, molti di loro si gittorono a nuoto e ci vennono a ricevere un tiro di balestro nel mare, ché sono grandissimi notatori, con tanta sicurtà come se avessino con esso noi tractato lungo tempo; e di questa loro sicurtà pigliammo piacere.

9 Quanto di lor vita e costumi conoscemmo fu che del tucto vanno disnudi, sì li uomini come le donne, senza coprire vergogna nessuna, non altrimenti che come saliron del ventre di lor madri. Sono di mediana statura, molto ben proporzionati. Le lor carni sono di colore che pende in rosso come pelo di lione; e credo che, se gli andassino vestiti, sarebbon bianchi come noi. Non tengono pel corpo pelo alcuno, salvo che sono di lunghi capelli e neri, e maxime le donne, che le rendon formose. Non sono di volto molto belli, perché tengono el viso largo, che voglion parere al tartaro. Non si lasciano crescere pelo nessuno nelle ciglia, né ne' coperchi delli occhi, né in altra parte, salvo che quelli del capo, ché tengono e peli per brutta cosa.

10 Sono molto leggieri delle loro persone nello andare e nel correre, sì li uomini come le donne, ché non tiene in conto 'na donna correre una lega o due, ché molte volte le vedemmo; e in questo levon vantaggio grandissimo da noi cristiani. Nuotano fuora d'ogni credere e miglior le donne che gli uomini, perché li abbiamo trovati

e visti molte volte due leghe drento in mare senza appoggio alcuno andare notando. Le loro armi sono archi e saette molto ben fabricati, salvo che non tengon ferro né altro genere di metallo forte; e in luogo del ferro pongono denti di animali o di pesci o un fuscello di legno forte arsicciato nella puncta. Sono tiratori certi, che dove vogliono danno; e in alcuna parte usano questi archi le donne. Altre arme tengono come lance tostate e altri bastoni con capocchie benissimo lavorati.

11 Usono di guerra infra loro con gente che non sono di lor lingua molto crudelmente, senza perdonare la vita a nessuno, se non per maggior pena. Quando vanno alla guerra, levon con loro le donne loro, non perché guerreggino ma perché levon lor drieto el mantenimento; ché lieva una donna addosso una carica che non la leverà uno uomo, trenta o quaranta leghe: ché molte volte le vedemmo. Non costumano capitano alcuno, né vanno con ordine, ché ognuno è signore di sé; e la causa delle lor guerre non è per cupidità di regnare, né di allargare e termini loro, né per codizia disordinata, salvo che per una antica inimistà che per tempi passati è suta infra loro; e domandati perché guerreggiavano, non ci sapevono dare altra ragione se non che lo facevon per vendicare la morte de' loro antepassati o de' loro padri. Questi non tengono né re né signore, né ubidiscono ad alcuno, ché vivono in lor propria libertà; e come si muovino per ire alla guerra è che, quando e nimici hanno morto loro o preso alcuni di loro, si leva el suo parente più vecchio e va predicando per le strade che vadin con lui a vendicare la morte di quel tal parente suo; e così si muovono per compassione.

12 Non usono iustizia né castigano el malfactore; né el padre né la madre non castigano e figliuoli, e per maraviglia o non mai vedemmo far questione infra loro. Mostronsi semplici nel parlare e sono molto maliziosi e acuti in quello che loro cumple; parlano poco e con bassa voce; usono e medesimi accenti come noi, perché formano le parole o nel palato o ne' denti o nelle labbra, salvo che usano altri nomi alle cose. Molte sono le diversità delle lingue, ché di 100 in 100 leghe trovammo mutamento di lingua, che non s'intendano l'una con l'altra. El modo del lor vivere è molto barbaro, perché non

mangiano a ore certe e tante volte quante vogliono, e non si dà loro molto che la voglia venga loro più a meza nocte che di giorno, ché a tucte ore mangiano. El lor mangiare è nel suolo senza tovaglia o altro panno alcuno, perché tengono le lor vivande o in bacini di terra che lor fanno o in meze zucche. Dormono in certe rete facte di bambacia molto grande sospese nell'aria; e ancora che questo lor dormire paia male, dico che è dolce dormire perché infinitissime volte ci accadde dormire in epse, e miglior dormavamo in epse che ne' colcioni. Son gente pulita e netta de' lor corpi, per tanto continovar lavarsi come fanno; quando vaziano (con riverenzia) el ventre, fanno ogni cosa per non essere veduti; e tanto quanto in questo sono netti e schifi, nel fare acqua sono altretanto sporci e senza vergogna, perché, stando parlando con noi, senza volgersi o vergognarsi lasciano ire tal brutteza, ché in questo non tengono vergogna alcuna.

13 Non usano infra loro matrimonii; ciascuno piglia quante donne vuole e, quando le vuole repudiare, le repudia senza che gli sia tenuto ad ingiuria o alla donna vergogna, ché in questo tanta libertà tiene la donna quanto l'uomo. Non sono molto gelosi e fuora di misura luxuriosi e molto più le donne che gl'uomini, ché si lascia per onestà dirvi l'artificio che le fanno per contentar lor disordinata luxuria. Sono donne molte generative e nelle loro pregneze non scusono travaglio alcuno; e loro parti son tanto leggieri che parturito d'un dì vanno fuora per tucto e maxime a lavarsi a' fiumi, e stanno sane come pesci. Sono tanto disamorate e crude che, se si adirono con lor mariti, subito fanno uno artificio con che s'amazzano la creatura nel ventre e si sconciano, e a questa cagione amazano infinite creature. Son donne di gentil corpo, molto ben proporzionate, ché non si vede né loro corpi cosa o membro mal facto; e ancora che del tutto vadino disnude, sono donne in carne e della vergogna loro non si vede quella parte che può imaginare chi non l'ha vedute, ché tutto incuoprono con le coscie, salvo quella parte a che natura non providde, che è, onestamente parlando, el pectignone. In conclusione non tengon vergogna delle loro vergogne, non altrimenti che noi tegniamo mostrare el naso e la bocca. Per maraviglia vedrete le poppe cadute ad una donna o per molto partorire el ventre caduto

o altre grinze, ché tucte paion che mai parturissino. Mostravansi molto desiderose di congiugnersi con noi cristiani.

14 In queste gente non conoscemmo che tenessino legge alcuna, né si posson dire mori né giudei e piggior che gentili, perché non vedemmo che facessino sacrificio alcuno, nec etiam non tenevono casa di orazione: la loro vita giudico essere epicurea. Le loro abitazioni sono in comunità; e le loro case facte ad uso di capanne ma fortemente facte e fabricate con grandissimi arbori e coperte di foglie di palme, sicure delle tempeste e de' venti, e in alcuni luoghi di tanta largheza e lungheza che in una sola casa trovammo che stavano 600 anime, e populazione vedemmo solo di tredici case dove stavano quattro mila anime. Di octo in dieci anni mutano le populazioni; e domandato perché lo facevano, disseno che lo facevano, per causa del suolo che di già per sudiceza stava infecto e corropto e che causava dolentia ne' corpi loro: che ci parve buona ragione.

15 Le loro riccheze sono penne di uccelli di più colori o paternostrini che fanno d'ossi di pesci o in pietre bianche o verdi, le quali si mettono per le gote e per le labbra e orechi, e d'altre molte cose che noi in cosa alcuna non le stimiamo. Non usano commercio, né comperano né vendono. In conclusione vivono e si contentano con quello che dà loro natura. Le riccheze che in questa nostra Europa e in altre parti usiamo, come oro, gioie, perle e altre divizie, non le tengono in cosa nessuna; e ancora che nelle loro terre l'abbino, non travagliano per averle né le stimano. Sono liberali nel dare, che per maraviglia vi niegano cosa alcuna, e per contrario liberali nel domandare, quando si monstrano vostri amici. Per el maggiore segno di amistà che vi dimonstrano è che vi danno le donne loro e le loro figliuole; e si tiene per grandemente onorato quando un padre o una madre, traendovi una sua figliuola, ancora che sia moza vergine, dormiate con lei; e in questo usono ogni termine di amistà.

16 Quando muoiono, usono varii modi di exequie e alcuni gl'interrano con acqua e lor vivande al capo, pensando che abbino a mangiare; non tengono né usono cerimonie di lumi né di piangere. In alcuni altri luoghi usono el più barbaro e inumano interramento, che è che, quando uno dolente o infermo sta quasi che nello ultimo

passo della morte, e suoi parenti lo levano in uno grande bosco e coricano una di quelle loro reti dove dormono a dua arbori e dipoi lo mettono in epsa e li danzano intorno tucto un giorno e, venendo la nocte, gli pongono al capezzale acqua con altre vivande, ché si possa mantenere quattro o sei giorni, e dipoi lo lasciano solo e tornonsi alla populazione; e se lo infermo si adiuta per sé medesimo, e mangia e bee e viva, si torna alla populazione e lo ricevono e suoi con cerimonia; ma pochi sono quelli che scampano: senza che più sieno visitati, si muoiono e quello è la loro sepultura. E altri molti costumi tengono che per prolixità non si dicono.

17 Usono nelle loro infermitadi varii modi di medicine tanto differenti dalle nostre che ci maravigliavamo come nessuno scampava; ché molte volte viddi che ad uno infermo di febre, quando la teneva in augumento, lo bagnavano con molta acqua fredda dal capo al piè; dipoi gli facevano un gran fuoco atorno, faccendolo volgere e rivolgere altre due ore tanto che lo cansavano e lo lasciavano dormire, e molti sanavano. Con questo usano molto la dieta, ché stanno tre dì senza mangiare, e così el cavarsi sangue, ma non del braccio, salvo delle coscie e de lombi e delle polpe delle gambe. Alsì provocano el vomito con loro erbe che si mettono nella bocca; e altri molti rimedii usano che sarebbe lungo a contargli.

18 Peccano molto nella flegma e nel sangue a causa delle loro vivande, che el forte sono radici di erbe e fructe e pesci. Non tengono semente di grano né d'altre biade e al loro comune uso e mangiare usano una radice d'uno arbore, della quale fanno farina e assai buona e la chiamano iuca e altre che la chiamano cazabi e altre ignami. Mangion poca carne, salvo che carne di uomo, ché saprà Vostra Magnificenzia che in questo sono tanto inumani che trapassano ogni bestial costurne, perché si mangiono tutti e loro nimici che amazzano o pigliano, sì femine come maschi, con tanta efferità che a dirlo pare cosa brutta, quanto più a vederlo, come mi accadde infinitissime volte e in molte parti vederlo. E si maravigliorono udendo dire a noi che non ci mangiamo e nostri nimici. E questo credalo per certo Vostra Magnificenzia. Son tanto gli altri loro barbari costumi che el facto al dire vien meno.

19 E perché in questi quattro viaggi ho viste tante cose varie a' nostri costumi, mi disposi a scrivere un zibaldone, che lo chiamo Le quattro giornate, nel quale ho relato la maggior parte delle cose che io viddi assai distinctamente, secondo che mi ha porto el mio debile ingegno; el quale ancora non ho publicato perché sono di tanto mal gusto delle mie cose medesime che non tengo sapore in epse che ho scripto, ancora che molti mi confortino al publicarlo. In epso si vedrà ogni cosa per minuto, alsì che non mi allargherò più in questo capitolo; perché nel processo della lettera verremo a molte altre cose che sono particulari, questo basti quanto allo universale.

20 In questo principio non vedemmo cosa di molto proficto nella terra, salvo alcuna dimostra d'oro; credo che lo causava perché non sapavamo la lingua: ché, in quanto al sito e disposizione della terra, non si può migliorare.

21 Accordammo di partirci e andare più inanzi costeggiando di continuo la terra, nella quale facemmo molte scale e avemmo ragionamenti con molta gente e al fine di certi giorni fummo a tenere in uno porto, dove levammo grandissimo pericolo, e piacque allo Spirito Sancto salvarci. E fu in questo modo. Fumo a terra in un porto dove trovamo una populazione fondata sopra l'acqua come Venezia. Erano circa 44 case grande ad uso di capanne fondate sopra pali grossissimi e tenevano le loro porte o entrate di case ad uso di ponti levatoi, e d'una casa si poteva correre per tutte, a causa de' ponti levatoi che gittavano di casa in casa; e come le gente di esse ci vedessino, mostrarono avere paura di noi e di subito alzaron tutti e ponti; e stando a vedere questa maraviglia, vedemmo venire per el mare circa di 22 canoè, che sono maniera di loro navili, fabricati d'un solo arbore; e quali vennono alla volta de' nostri battelli, come si maravigliassino di nostre effigie e abiti, e si tennon larghi da noi.

22 E stando così, facemmo loro segnali che venissino a noi, assicurandoli con ogni segno di amistà; e visto che non venivano, fumo a loro e non ci aspectorono, ma si furono a terra e con cenni ci dixeno che aspectassimo e che subito tornerebbono E furono drieto a un monte e non tardoron molto. Quando tornorono, menavan seco 16 fanciulle delle loro e intraron con esse nelle loro canoè e si vennono

a battelli, e in ciaschedun battello ne misson 4, che tanto ci maravigliammo di questo acto quanto può pensare V. M. E loro si missono con le loro canoè infra nostri battelli, venendo con noi parlando, di modo che lo giudicammo segno di amistà. E andando in questo, vedemmo venire molta gente per el mare notando, che venivano dalle case; e come si venissino appressando a noi senza sospecto alcuno, in questo si mostrorono alle porte delle case certe donne vecchie dando grandissimi gridi e tirandosi e capelli, mostrando tristizia; per il che ci feciono sospectare e ricorremmo ciascheduno alle arme. E in un subito le fanciulle che tenavano ne' battelli, si gittorono al mare e quelli delle canoè s'allargoron da noi e cominciaron con loro archi a saettarci; e quelli che veniano a nuoto ciascuno traeva una lancia di basso nell'acqua più coperta che potevano; di modo che, conosciuto el tradimento, cominciammo non solo con loro a difenderci ma aspramente a offendergli e sozobrammo con li battelli molte delle loro almadie o canoè, che così le chiamano. Facemmo istrago di loro e tucti si gittorono a nuoto, lassando dismamparate le loro canoè; con assai lor damno si furono notando a terra. Moriron di loro circa 15 o 20 e molti restoron feriti, e de' nostri furon feriti 5 e tucti scamporono grazia di Dio. Pigliammo due delle fanciulle e tre uomini e fumo alle lor case e entrammo in epse e in tucte non trovammo altro che due vecchie e uno infermo. Togliemmo loro molte cose ma di poca valuta e non volemmo ardere loro le case, perché ci pareva carico di conscienzia, e tornammo alli nostri battelli con cinque prigioni; e fumoci alle navi e mettemmo a ciascuno de' presi un paio di ferri in piè, salvo che alle moze; e la nocte vegnente si fuggirono le due fanciulle e uno delli uomini più sottilmente del mondo.

23 E l'altro giorno accordammo di salire di questo porto e andare più inanzi. Andammo di continuo al lungo della costa; avemmo vista d'un'altra gente che poteva star discosto da questa 80 leghe e la trovammo molto differente di lingua e di costumi. Accordammo di surgere e andammo con li battelli a terra e vedemmo stare alla spiaggia grandissima gente, che potevano essere al piè di 4000 anime. E come fumo giunti con terra, non ci aspectorono e si missono a fuggire per e boschi, dismamparando lor cose. Saltammo in terra e fumo

per un cammino che andava al bosco e in spazio d'un tiro di balestro trovammo le lor trabacche, dove avevon facto grandissimi fuochi e due stavano cocendo lor vivande e arrostendo di molti animali e pesci di molte sorte; dove vedemmo che arrostivano un certo animale che pareva un serpente, salvo che non teneva alia, e nella apparenza tanto brutto che molto ci maravigliammo della sua fiereza.

24 Andammo così per le lor case o vero trabacche, e trovammo molti di questi serpenti vivi, e eron legati pe' piedi e tenevano una corda allo intorno del muso che non potevono aprire la bocca, come si fa a' cani alani, perché non mordino. Eron di tanto fiero aspecto che nessuno di noi non ardiva di torne uno, pensando che eron venenosi. Sono di grandeza di uno cavretto e di lungheza braccio uno e mezo. Tengono e piedi lunghi e grossi e armati con grosse unghie; tengono la pelle dura e sono di varii colori. El muso e faccia tengon di serpente e dal naso si muove loro una cresta come una sega, che passa loro per el mezo delle schiene, infino alla sommità della coda. In conclusione gli giudicammo serpi e venenosi. E se gli mangiavano.

25 Trovammo che facevono pane di pesci piccoli che pigliavon del mare, con dar loro prima un bollore, amassarli e farne pasta di essi o pane, e li arrostivano in sulla bracie; così li mangiavano. Provammolo e trovammo che era buono. Tenevono tante altre sorte di mangiari e maxime di fructe e radice, che sarebbe cosa larga raccontarle per minuto. E visto che la gente non riveniva, accordammo non toccare né torre loro cosa alcuna per miglior assicurarli, e lassamo loro nelle trabacche molte delle cose nostre in luogo che le potessino vedere, e tornamoci per la nocte alle navi.

26 E l'altro giorno, come venisse el dì, vedemmo alla spiaggia infinita gente, e fumo a terra. E ancora che di noi si mostrassino paurosi, tutta volta si assicurorono a tractare con noi, dandoci quanto loro domandavamo; e mostrandosi molto amici nostri, ci dixeno che queste erono le loro abitazioni e che eron venuti quivi per fare pescheria, e ci pregorono che fussimo alle loro abitazioni e populazioni, perché ci volevano ricevere come amici; e si misseno a tanta amistà a causa di dua uomini che tenavamo con esso noi presi, perché erano

loro nimici. Di modo che, vista tanta loro importunazione, facto nostro consiglio, accordammo 28 di noi cristiani andare con loro bene a ordine e con fermo proposito, se necessario fusse, morire come buoni. E dipoi che fumo stati qui quasi tre giorni, fumo con loro per terra drento, e a tre leghe della spiaggia fumo con una populazione d'assai gente e di poche case, perché non eron più che nove; dove fumo ricevuti con tante e tante barbare cerimonie che non basta la penna a scriverle: che furono con li balli e canti e pianti mescolati d'allegreza, e con molte vivande. E qui stemmo la nocte, dove ci offerseno le loro donne, ché non ci potavamo difendere da loro.

27 E dipoi d'essere stati qui la nocte e mezo l'altro giorno, furon tanti e populi che per maraviglia ci venivano a vedere che erano senza conto; e li più vecchi ci pregavano che fussimo con loro ad altre populazioni che stavano più drento in terra, mostrando di farci grandissimo onore; per onde accordamo di andare. E non vi si può dire quanto onore ci feciono. E fumo a molte populazioni, tanto che stemmo nove giorni nel viaggio, tanto che di già i nostri cristiani, che eron restati alle navi, stavano con sospecto di noi. E stando circa 18 leghe drento infra terra, deliberammo tornarcene alle navi; e al ritorno era tanta la gente, sì uomini come donne, che vennon con noi infino al mare che fu cosa mirabile. E se alcuno de' nostri si cansava del camino, ci levavano in loro reti molto discansatamente e al passare delli fiumi, che sono molti e molto grandi, con loro artificii ci passavano tanto sicuri che non levavamo pericolo alcuno, e molti di loro venivano carichi delle cose che ci avevon date, che eron nelle loro reti per dormire, e piumaggi molto ricchi, molti archi e freccie, infiniti pappagalli di varii colori. E altri traevano con loro carichi di loro mantenimenti e di animali. Che maggior maraviglia vi dirò: che per bene aventurato si teneva quello che, avendo a passare una acqua, ci poteva portare adosso.

28 E giuncti che fumo a mare, venuto nostri battelli, entrammo in epsi. E era tanta la calca che loro facevano per entrare nelli battelli e venire a vedere le nostre navi che ci maravigliavamo e con li battelli levammo di epsi quanti potemmo, e fumo alle navi. E tanti vennono a nuoto che ci tenemmo per impacciati per vederci tanta gente nelle

navi, che erano più di mille anime tucti nudi e senza arme, maravigliavonsi delli nostri apparecchi e artifici e grandeza delle navi. E con costoro ci accadde cosa ben da ridere, che fu che accordammo di sparare alcune delle nostre artiglierie; e quando salì el tuono, la maggior parte di loro per paura si gittorono a nuoto: non altrimenti che si fanno li ranocchi che stanno alle prode, che, vedendo cosa paurosa, si gitton nel pantano, tal fece quella gente E quelli che restoron nelle navi, stavano tanto temorosi che ce ne pentimo di tal facto; pure li assicurammo con dire loro che con quelle armi amazavamo e nostri nimici. E avendo folgato tucto el giorno nelle navi, dicemmo loro che se ne andassino, perché volavamo partire la nocte; e così si partiron da noi con molta amistà e amore se ne furono a terra.

29 In questa gente e in loro terra conobbi e viddi tanti de' loro costumi e lor modi di vivere che non curo di allargarmi in epsi, perché saprà Vostra Magnificenza come in ciascuno delli miei viaggi ho notate le cose più maravigliose e tutto ho ridocto in un volume in stilo di geografia, e le intitulo Le quattro giornate; nella quale opera si contiene le cose per minuto e per ancora non se n'è dato fuora copia, perché m'è necessario conferirla.

30 Questa terra è populatissima e di gente piena, e d'infiniti fiumi, animali pochi. Sono simili a' nostri, salvo lioni, lonze, cervi, porci, capriuoli e danii; e questi ancora tengono alcuna difformità. Non tengono cavalli né muli, né con reverenzia asini né cani né di sorte alcuna bestiame peculioso, né vaccino, ma sono tanti li altri animali che tengono e tucti sono salvatichi, e di nessuno si servono per loro servizio, che non si posson contare. Che diremo d'altri uccelli? Che son tanti e di tante sorte e colori di penne che è maraviglia vederli. La terra è molto amena e fructuosa, piena di grandissime selve e boschi; e sempre sta verde, ché mai non perde foglia. Le fructe son tante che sono fuora di numero e difforme al tucto dalle nostre. Questa terra sta dentro della torrida zona giuntamente o di basso del para-rello che descrive el tropico di Cancer, dove alza el polo dello orizonte 23 gradi nel fine del secondo clyma. Vennonci a vedere molti popoli e si maravigliavano delle nostre effigie e di nostra biancheza; e ci domandoron donde venavamo e davamo loro ad inten-

dere che venavamo dal cielo e che andavamo a vedere el mondo, e lo credevano. In questa terra ponemmo fonte di baptesimo e infinita gente si baptezò e ci chiamavano in lor lingua carabi, che vuol dire uomini di gran savidoria.

31 Partimo di questo porto, e la provincia si dice Parias, e navigammo al lungo della costa, sempre a vista della terra, tanto che corremmo d'essa 870 leghe tutta via verso el maestrale, faccendo per epsa molte scale e tractando con molta gente; e in molti luoghi riscattammo oro ma non molta quantità, ché assai facemmo in discoprire la terra e di sapere che tenevano oro. Eravamo già stati 15 mesi nel viaggio e di già e navili e li apparecchi erono molto consumati e li uomini cansati. Accordammo di comune consiglio porre le nostre navi a monte e ricorrerle per stancarle, ché facevano molta acqua, e calefatarle e brearle di nuovo e tornarcene per la volta di Spagna.

32 E quando questo deliberarnmo, stavamo giunti con un porto el miglior del mondo, nel quale entrammo con le nostre navi, dove trovammo infinita gente, la quale con molta amistà ci ricevé. E in terra facemmo un bastione con li nostri battelli e con tonelli e botte e nostre artiglierie, che giocavano per tucto; e discaricate e alloggiate nostre navi, le tiramo in terra e le correggemmo di tucto quello che era necessario. E la gente di terra ci dette grandissirno aiuto, e di continuo ci provedevono delle loro vivande, ché in questo porto poche gustammo delle nostre, che ci feciono buon giuoco, perché tenavamo el mantenimento per la volta poco e tristo. Dove stemmo 37 giorni, e andammo molte volte alle loro populazioni, dove ci facevono grandissimo onore.

33 E volendoci partire per nostro viaggio, ci feciono richiamo di come certi tempi dell'anno venivano per la via di mare in questa lor terra una gente molto crudele e loro nimici, e con tradimenti o con forza amazavano molti di loro e se li mangiavano e alcuni captivavano e gli levavan presi alle lor case o terra, e che apena si potevono defendere da loro, faccendoci segnali che erano gente di isole e potevono stare drento in mare 100 leghe. E con tanta affectione ci dicevano questo che lo credemmo loro e promettemmo loro di vendicarli di tanta ingiuria. E loro restoron molto allegri di questo; e molti di loro

si offersono di venire con esso noi, ma non gli volemmo levare per molte cagioni, salvo che ne levammo septe, con condizione che si venissino poi in canoè, perché non ci volavamo obligare a tornarli a loro terra; e furon contenti.

34 E così ci partimo da queste genti, lassandoli molto amici nostri; e rimediate nostre navi, e navigando septe giorni alla volta del mare per el vento infra greco e levante, e al capo delli septe giorni riscontrammo nelle isole, che eron molte e alcune populate e altre deserte; e surgemmo con una di epse, dove vedemmo molta gente che la chiamavano Iti. E stipati e nostri battelli di buona gente e in ciascuno tre tiri di bombarde, fumo alla volta di terra, dove trovammo stare al piè di 400 uomini e molte donne e tucti disnudi come e passati. Eron di buon corpo e ben parevano uomini bellicosi, perché erono armati di loro armi, che sono archi, saette e lance, e la maggior parte di loro tenevano tavolaccine quadrate; e di modo se le ponevano che non gl'impedivono el trarre dello arco. E come fumo a circa di terra con li battelli ad un tiro d'arco, tutti saltoron nell'acqua a tirarci saette e difenderci che non saltassimo in terra. E tutti eron dipincti e corpi loro di diversi colori e impiumati con penne; e ci dicevano le lingue che con noi erano che, quando così si mostravano dipincti e impiumati, che davon segnale di voler combattere; e tanto perseveroron in defenderci la terra che fumo sforzati a giocare con nostre artiglierie; e come sentirono el tuono e vidono de loro cader morti alcuni, tucti si trasseno alla terra.

35 Per onde, facto nostro consiglio, accordammo saltare in terra 42 di noi e, se ci aspectassino, combatter con loro. Così saltati in terra con nostre armi, loro si vennono a noi e combattemo a circa d'una ora, che poco vantaggio levammo loro, salvo che e nostri balestrieri e spingardieri ne amazavano alcuno, e loro feriron certi nostri. E questo era perché non ci aspectavano non al tiro di lancia né di spada; e tanta forza ponemmo al fine che venimo al tiro delle spade e, come gustassino le nostre armi, si missono in fuga per e monti e boschi e ci lascioron vincitori del campo con molti di loro morti e assai feriti. E per questo giorno non travagliammo altrimenti di dare loro drieto, perché stavamo molto affaticati. E ce ne tornammo alle

navi con tanta allegreza de septe uomini che con noi eron venuti, che non capivano in loro.

36 E venendo l'altro giorno, vedemmo venire per la terra gran numero di gente, tutta via con segnali di battaglia sonando corni e altri varii strumenti che loro usan nelle guerre; e tucti dipincti e impiumati, che era cosa bene strana a vederli. Il perché tucte le navi fecion consiglio e fu deliberato, poi che questa gente voleva con noi nimicizia, che fussimo a vederci con loro e di fare ogni cosa per farceli amici; in caso che non volessino nostra amistà, che li tractassimo come nimici e che quanti ne potessimo pigliare di loro, tucti fussino nostri schiavi. E armatici come miglior potavamo, fumo alla volta di terra e non ci difesono el saltare in terra, credo per paura delle bombarde. E saltammo in terra 57 uomini in quattro squadre, ciascun capitano con la sua gente; e fumo alle mani con loro e, dipoi d'una lunga battaglia morti molti di loro, gli mettemmo in fuga e seguimo lor drieto fino a una populazione, avendo preso circa di 250 di loro, e ardemmo la populazione e ce ne tornammo con victoria e con 250 prigioni alle navi, lasciando di loro molti morti e feriti e de' nostri non morì più che uno e 22 feriti, ché tutti scamporono, Dio sia ringraziato.

37 Ordinammo nostra partita; e li septe uomini, che cinque ne eron feriti, presono una canoè della isola e con septe prigioni che demmo loro, quattro donne e tre uomini, se ne tornorono a lor terra molto allegri, maravigliandosi delle nostre forze. E noi alsì facemmo vela per Spagna con 222 prigioni schiavi. E giugnemo nel porto di Calis a dì 15 d'octobre 1498, dove fumo ben ricevuti e vendemmo nostri schiavi. Questo è quello che mi accadde in questo mio primo viaggio di più notabile.

Finisce el primo viaggio.

Comincia el secondo.

38 Quanto al secondo viaggio, e quello che in epso viddi più degno di memoria, è quello che qui segue. Partimo del porto di Calis tre navi di conserva adì 16 di maggio 1499 e cominciammo nostro cammino adiritti alle Isole del Cavo Verde, passando a vista della

Isola di Gran Canaria. E tanto navigammo che fumo a tenere ad una isola che si dice l'Isola del Fuoco. E qui facta nostra provisione d'acqua e di legne, pigliammo nostra navigazione per il libeccio, e in 44 giorni fumo a tenere ad una nuova terra e la giudicammo essere terra ferma e continua con la disopra si fa menzione; la quale è situata drento della torrida zona e fuora della linea equinozziale alla parte dello austro; sopra la quale alza el polo del meridione 5 gradi fuora d'ogni clyma e dista dalle decte isole per el vento libeccio 500 leghe e trovammo essere equali e giorni con le nocte, perché fumo ad epsa adì 27 di giugno, quando el sole sta circa del tropico di Cancer: la qual terra trovammo essere tucta annegata e piena di grandissimi fiumi; e la terra dentro si mostrava essere molto verde e di grandissimi arbori.

39 In questo principio non vedemmo gente alcuna. Surgemmo con nostre navi e buttammo fuora e nostri battelli. Fumo con epsi a terra e, come dico, la trovammo piena di grandissimi fiumi e annegata per grandissimi fiumi che trovammo; e la commettemmo in molte parti, per vedere se potessimo entrare per epsa; e per le grandi acque che traevono e fiumi, con quanto travaglio potemmo, non trovammo luogo che non fussi annegato. Vedemmo per e fiumi molti segnali di come la terra era populata; e visto che per questa parte non la potavamo entrare, accordammo tornarcene alle navi e di commetterla per altra parte. E levatammo nostre ancore e navicammo infra levante e scilocco, costeggiando di continovo la terra, che così si correva, e in molte parti la commettemmo in spazio di 40 leghe. E tucto era tempo perduto. Trovammo in questa costa che le corrente del mare erano di tanta forza che non ci lasciavano navigare e tucte correvano dallo scilocco al maestrale.

40 Di modo che, visto tanti inconvenienti per nostra navicazione, facto nostro consiglio, accordamo tornare la navicazione alla parte del maestrale; e tanto navicammo al lungo della terra che fumo a tenere un bellissimo porto. El quale era causato da una grande isola, che stava all'entrata, e drento si faceva una grandissima insenata. E navicando per entrare in epso, prolungando la isola, avemmo vista di molta gente; e allegratici, vi dirizzammo nostre navi per surgere dove

vedavamo la gente, che potavamo stare più al mare circa di quattro leghe. E navicando in questo modo, avemmo vista d'una canoè che veniva con alto mare, nella quale veniva molta gente; e accordammo di averla alla mano e facemmo la volta con nostre navi sopra epsa con ordine che noi non la perdessimo. E navicando alla volta sua con fresco tempo, vedemmo che stavano fermi co' remi alzati, credo per maraviglia delle nostre navi; e come vidono che noi ci andavamo apressando loro, messono e remi nell'acqua e cominciorono a navicare alla volta di terra. E come in nostra compagnia venisse una carovella di 45 tonelli molto buona della vela, si puose a barlovento della canoè; e quando le parve tempo d'arrivare sopra epsa, allargò li apparecchi e venne alla volta sua e noi alsì. E come la carovelletta pareggiasse con lei e non la volessi investire, la passò e poi rimase sotto vento. E come si vedessino a vantaggio, cominciarono a far forza co' remi per fuggire; e noi che trovammo e battelli per poppa già stipati di buona gente, pensando che la piglierebbono. E travagliorono più di due ore e infine se la carovelletta in altra volta non tornava sopra epsa, la perdavamo.

41 E come si viddeno strecti dalla carovella e da' battelli, tucti si gittarono al mare, che potevono essere 70 uomini, e distavano da terra circa di due leghe. E seguendoli co' battelli in tutto el giorno non ne potemmo pigliare più di dua, che fu per acerto; gli altri tutti si furono a terra a salvamento; e nella canoè restarono 4 fanciulli, e quali non eron di lor generazione, che li traevano presi dall'altra terra e li avevano castrati, ché tucti eron senza membro virile e con la piaga fresca: di che molto ci maravigliammo. E messi nelle navi, ci dixeno per segnali che li avevon castrati per mangiarseli, e sapemmo costoro erano una gente che si dicono camballi, molto efferati, che mangiono carne umana. Fumo con le navi, levando con noi la canoè per poppa alla volta di terra e surgemmo a meza lega.

42 E come a terra vedessimo molta gente alla spiaggia, fumo co' battelli a terra e levammo con epso noi e dua uomini che pigliammo. E giuncti in terra, tucta la gente si fuggì e si misseno pe' boschi. E allargammo uno delli uomini, dandogli molti sonagli, e alcuno specchio e gli dicemmo che volavamo essere loro amici. El quale fece

molto bene quello li mandammo e trasse seco tucta la gente, che potevono essere 400 uomini e molte donne, e quali vennono senza arme alcuna adonde stavamo con li battelli. E facto con loro buona amistà, rendemmo loro l'altro preso e mandamo alle navi per la loro canoè e la rendemmo loro. Questa canoè era lunga 26 passi e larga due braccia e tucta d'un solo arbore cavato, molto bene lavorata; e quando la ebbono varata in un rio e messala in luogo sicuro, tucti si fuggirono e non vollon più praticare con noi, che ci parve tucto barbaro acto, che gli giudicammo gente di poca fede e di mala condizione. A costoro vedemmo alcun poco d'oro che tenevano nelli orecchi.

43 Partimo di qui e entrammo drento nella insenata, dove trovammo tanta gente che fu maraviglia, con li quali facemmo in terra amistà e fumo molti di noi con loro alle loro populazioni molto sicuramente e ben ricevuti in questo luogo riscattammo 150 perle, che ce le detton per un sonaglio, e alcun poco d'oro, che ce lo davano di grazia. E in questa terra trovammo che beevano vino facto di lor fructe e semente ad uso di cervogia, e bianco e vermiglio; e el migliore era facto di mirabolani e era molto buono. E mangiammo infiniti di epsi, che era el tempo loro. È molto buona fructa, saporosa al gusto e salutifera al corpo. La terra è molto abondosa de' loro mantenimenti, e la gente di buona conversazione e la più pacifica che abbiamo trovata infino a qui. Stemmo in questo porto 17 giorni con molto piacere. E ogni giorno ci venivano a vedere nuovi populi della terra drento, maravigliandosi di nostre effigie e bianchezza e de' nostri vestiti e arme e della forma e grandezza delle navi. Da questa gente avemmo nuove di come stava una gente più al ponente che loro, che erano loro nimici, che tenevano infinita copia di perle; e che quelle che loro tenevano, eron che le avevan lor tolte nelle lor guerre. E ci dixeno come le pescavono e in che modo nascevano e li trovammo essere con verità, come udirà Vostra Magnificenzia.

44 Partimo di questo porto e navicammo per la costa, per la quale di continuo vedavamo fumate con gente alla spiaggia; e al capo di molti giorni fumo a tenere in un porto, a causa di rimediare ad una delle nostre navi che faceva molta acqua; dove trovammo essere mol-

ta gente, con li quali non potemmo né per forza né per amore aver conversazione alcuna. E quando andavamo a terra, ci difendevano aspramente la terra; e quando più non potevano, si fuggivano per li boschi e non ci aspectavano. Conosciutoli tanto barbari, ci partimo di qui e andando navicando avemmo vista d'una isola che distava nel mare 15 leghe da terra. E accordammo di andare a vedere se era populata. Trovammo in epsa la più bestial gente e la più brutta che mai si vedesse, e era di questa sorte. Erano di gesto e viso molto brutti e tucti tenevano le gote piene di drento di una erba verde che di continovo la rugumavano come bestie, che apena potevon parlare. E ciascuno teneva al collo due zucche secche, e piccole che l'una era piena di quella erba che tenevano in bocca e l'altra d'una farina bianca che pareva gesso in polvere; e di quando in quando con un fuso che tenevano, inmollandolo con la bocca, lo mettevano nella farina; dipoi se lo mettevano in bocca da tutta dua le bande delle gote, infarinandosi l'erba che tenevano in bocca; e questo facevano molto a minuto: e maravigliati di tal cosa, non potavamo intendere questo secreto, né a che fine così facevano.

45 Questa gente, come ci vidono, vennono a noi tanto familiarmente come se avessimo tenuto con loro amistà. Andando con loro per la spiaggia parlando e desiderosi di bere acqua fresca, ci feciono segnali che non la tenevano e conferevon di quella loro erba e farina, di modo che stimammo per discrezione che questa isola era povera d'acqua e che, per difendersi dalla sete, tenevano quella erba in bocca, e la farina per questo medesimo. Andammo per la isola un dì e mezo senza che mai trovassimo acqua viva; e vedemmo che l'acqua che e' beevano, era di rugiada che cadeva di nocte sopra certe foglie che parevano orecchi di asino e empievonsi d'acqua, e di questa beevano: era acqua optima. E di queste foglie non ne avevono in molti luoghi. Non tenevano alcuna maniera di vivande né radice, come nella terra ferma; e la lor vita era con pesci che pigliavon nel mare; e di questi tenevano grandissima abundanzia e erano grandissimi pescatori e ci presentorono molte tortughe e molti gran pesci molto buoni.

46 Le lor donne non usavon tenere l'erba in bocca come gl'uomini, ma tucte traevono una zucca con acqua e di quella beevano. Non

tenevano populazione né di case né di capanne, salvo che abitavano di basso in frascati, che li defendevano dal sole e non da l'acqua, ché credo poche volte vi pioveva in quella isola. Quando stavano al mare pescando, tucti tenevano una foglia molto grande e di tal largheza che vi stavon di basso drento all'ombra, e la ficcavano in terra; e come el sole si volgeva, così volgevano la foglia, e in questo modo si difendevano dal sole. L'isola contiene molti animali di varie sorte e beano acqua di pantani.

47 E visto che non tenevano proficto alcuno, ci partimo e fumo ad un'altra isola e trovammo che in epsa abitava gente molto grande. Fumo indi in terra per vedere se trovavamo acqua fresca. E non pensando che l'isola fussi populata per non veder gente, andando a lungo della spiaggia vedemmo pedate di gente nella rena molto grandi e giudicammo, se l'altre membra rispondessino alla misura, che sarebbono uomini grandissimi. E andando in questo rinscontrammo in un cammino che andava per la terra drento. E accordammo nove di noi e giudicammo che l'isola, per esser piccola, non poteva avere in sé molta gente, e però andammo per epsa per vedere che gente era quella. E dipoi che fumo iti circa di una lega, vedemmo in una valle cinque delle lor capanne, che ci parevon dispopolate. E fumo ad epse e trovammo solo cinque donne, e due vecchie e tre fanciulle, di tanto alta statura che per maraviglia le guardavamo. E come ci viddono, entrò lor tanta paura che non ebbono animo a fuggire e le due vecchie ci cominciorono con parole a convitare, traendoci molte cose da mangiare, e messonci in una capanna. E eron di statura maggiori che uno grande uomo, che ben sarebbon grande di corpo come fu Francesco degli Albizi ma di miglior proporzione; di modo che stavamo tucti di proposito di torne le tre fanciulle per forza, e per cosa maravigliosa trarle a Castiglia. E stando in questi ragionamenti, cominciorno a entrare per la porta della capanna ben 36 uomini molto maggiori che le donne, uomini tanto ben facti che era cosa famosa a vedergli; e quali ci missono in tanta turbazione che più tosto saremo voluti essere alla navi che trovarci con tal gente.

48 Traevano archi grandissimi e freccie con gran bastoni con capocchie e parlavano infra loro d'un suono come volessino mano-

metterci. Vistoci in tal pericolo, facemmo varii consigli infra noi. Alcuni dicevano che in casa si cominciasse a dare in loro, e altri che al campo era migliore; e altri che dicevano che non cominciassimo la quistione infino a tanto che vedessimo quello che volessin fare. E accordammo del salir della capanna e andarcene dissimulatamente al cammino delle navi. E così lo facemmo. E preso nostro cammino, ce ne tornammo alle navi. Loro ci vennon drieto tuttavia a un tiro di pietra, parlando infra loro. Credo che non men paura avevon di noi che noi di loro, perché alcuna volta ci riposavamo e loro alsì senza appressarsi a noi, tanto che giugnemmo alla spiaggia dove stavano e battelli aspectandoci. E entrammo in epsi. E come fumo larghi, loro saltorono e ci tirorono molte saette, ma poca paura tenavamo già di loro. Sparammo loro dua tiri di bombarda più per spaventarli che per far loro male e tutti al tuono fuggirono al monte. E così ci partimo da loro, che ci parve scampare d'una pericolosa giornata. Andavano del tucto disnudi come li altri. Chiamo questa isola l'isola de' giganti a causa di lor grandeza.

49 E andammo più inanzi prolungando la terra, nella quale ci accadde molte volte combattere con loro per non ci volere lasciare pigliare cosa alcuna di terra. E già che stavamo di volontà di tornarcene a Castiglia, perché eravamo stati nel mare circa di uno anno e tenavamo poco mantenimento, e el poco damnato a causa delli gran caldi che passamo, perché da che partimo per l'isole del Cavo Verde infino a qui, di continuo avavamo navicato per la torrida zona e due volte atraversato per la linea equinozziale; ché, come disopra dixi, fumo fuora di epsa 5 gradi alla parte dello austro; e qui stavamo in 15 gradi verso el septentrione.

50 Stando in questo consiglio piacque allo Spirito Sancto dare alcuno discanso a tanti nostri travagli, che fu che, andando cercando un porto per racconciare nostri navilii, fumo a dare con una gente la quale ci ricevette con molta amistà E trovammo che tenevano grandissima quantità di perle orientali e assai buone. Co' quali ci ritenemmo 47 giorni e riscatammo da loro 119 marchi di perle con molta poca mercantia, ché credo non ci costorono el valere di quaranta ducati, perché quello che demmo loro non furono se non

sonagli e specchi e conte, dieci palle e foglie di octone, ché per uno sonaglio dava uno quante perle teneva. Da loro sapemmo come le pescavano e donde. E ci dettono molte ostriche nelle quali nascevono. Riscatammo ostrica nella quale stava di nascimento 130 perle, e altre di meno. Questa delle 130 mi tolse la Regina, e altre mi guardai non le vedesse. E ha da sapere V. M. che, se le perle non sono mature e da sé non si spiccano, non perstanno perché si damnano presto. E di questo ne ho visto experienzia: quando sono mature stanno drento nella ostrica spiccate e messe nella carne, e queste son buone; quanto male tenevano che la maggior parte erono roche e mal forate, tuttavia valevano buon danari, perché si vendeva el marco 60.000 maravedìs.

51 E al capo di 47 giorni lasciammo la gente molto amica nostra. Partimoci e, per la necessità del mantenimento, fumo a tenere all'Isola d'Antiglia, che è questa che discoperse Cristofal Colombo più anni fa; dove facemmo molto mantenimento e stemmo duo mesi e 17 giorni, dove passamo molti pericoli e travagli con li medesimi cristiani che in questa isola stavano col Colombo, credo per invidia, che per non essere prolixo li lascio di raccontare. Partimo della decta isola adì 22 di luglio e navicammo in un mese e mezo e entrammo nel porto di Calis, che fu a dì 8 di septembre di dì. Fummo bene ricevuti, con onore e profitto. Così fornì el mio secondo viaggio. Dio laudato.

Comincia el terzo.

52 Standomi dipoi in Sibylia riposandomi di tanti mia travagli, che in questi duo viaggi avevo passati, e con volontà di tornare alla terra delle perle, quando la fortuna, non contenta de' miei travagli, ché non so come venissi in pensamento a questo Serenissimo Re don Manovello di Portogallo el volersi servire di me; e stando in Sibylia fuori d'ogni pensamento di venire a Portogallo, mi venne un messaggiero con lettera di Sua Real Corona che mi rogava che io venissi a Lisbona a parlare con Sua Alteza, promettendo farmi merzedes. Non fui aconsigliato che venissi. Expedii el mesaggiero, dicendo che stavo male e che, quando stessi buono e che Sua Alteza si volesse pure servire di me, che farei quanto mi mandasse. E visto che non

mi poteva avere, accordò mandare per me Giuliano di Bartolomeo del Giocondo, stante qui in Lisbona, con commissione che in ogni modo mi traesse. Venne el decto Giuliano a Sibylia; per la venuta e ruogo del quale fui forzato a venire, che fu tenuta a male la mia venuta da quanti mi conoscevano, perché mi parti' di Castiglia, dove mi era facto onore e il Re mi teneva in buona possessione; peggior fu che mi parti' insalutato hospite. E appresentatomi inanzi a questo Re, mostrò aver piacere di mia venuta e mi priegò che fussi in compagnia di tre sue nave che stavano preste per andare a discoprire nuove terre. E come un ruogo di Re è mando, ebbi a consentire a quanto mi rogava.

53 E partimo di questo porto di Lisbona tre navi di conserva a dì 10 di maggio 1501 e pigliammo nostra derrota diritti alla Isola di Gran Canaria e passamo senza posare a vista di epsa. E di qui fumo costeggiando la costa d'Africa per la parte occidentale; nella quale costa facemmo nostra pescheria a una sorte pesci che si chiamano parghi, dove ci ditenemmo tre giorni. E di qui fumo nella costa d'Etiopia ad un porto che si dice Besechicce, che sta dentro dalla torrida zona, sopra la quale alza el polo del septentrione 14 gradi e mezo, situato nel primo clyma; dove stemmo 11 giorni pigliando acqua e legne, perché mia intenzione era di maringare verso l'austro per el Golfo Atlantico.

54 Partimo di questo porto di Etiopia e navicammo per el libeccio, pigliando una quarta del mezo dì, tanto che in 67 giorni fumo a tenere a una terra che stava nel decto porto 700 leghe verso libeccio. E in quelli 67 giorni levammo el peggior tempo che mai levasse uomo che navicasse nel mare, per molti aguazeri e turbonate e tormente che ci dettono, perché fumo in tempo molto contrario a causa che el forte di nostra navicazione fu di continovo giunta con la linea equinoziale, ché nel mese di giugno è inverno. E trovammo el dì con la nocte essere equale; e trovammo l'ombra verso mezo dì di continovo.

55 Piacque a Dio mostrarci terra nuova, e fu adì 17 d'agosto, dove surgemmo a meza lega e buttammo fuora nostri battelli e fumo a vedere la terra se era abitata da gente, e che tale era. E trovammo esser abitata da gente che erano peggiori che animali. Però V. M.

intenderà in questo principio non vedemmo gente ma ben conoscemmo che era populata per molti segnali che in epsa vedemmo. Pigliammo la possessione di epsa per questo Serenissimo Re; la quale trovammo essere terra molto amena e verde e di buona apparenzia. Stava fuora della linea equinoziale verso l'austro 5 gradi. E per questo ci ditornammo alle navi; e perché tenavamo gran necessità d'acqua e di legne, accordammo l'altro giorno di tornare a terra per provedere del necessario. E stando in terra, vedemmo una gente nella sommità d'un monte, che stavano mirando e non usavono descendere abasso. Erano disnudi e del medesimo colore e fazzione che erano li altri passati. E stando con loro travagliando perché venissino a parlare con epso noi, mai non li potemmo assicurare, ché non si fidorono di noi. E visto la loro obstinazione, e di già era tardi, ce ne tornammo alle navi, lasciando loro in terra molti sonagli e specchi e altre cose a vista loro. E come fumo larghi al mare, disceseno del monte e vennon per le cose lassamo loro, faccendo di epse gran maraviglia. E per questo giorno non ci provedemmo se non d'acqua.

56 L'altra mactina vedemo delle nave che la gente di terra facevon molte fumate; e noi, pensando che ci chiamassino, fumo a terra, dove trovammo che erano venuti molti populi, e tutta via stavano larghi di noi e ci accennavano che fussimo con loro per la terra drento. Per onde si mosseno dua delli nostri cristiani a domandare el capitano che desse loro licenzia che si volevano mettere a pericolo di volere andare con loro in terra per vedere che gente erano e se tenevano alcuna ricchezza o spezieria o drugheria; e tanto pregorono che el capitano fu contento. E messonsi a ordine con molte cose di riscatto, si partiron da noi con ordine che non stessino più di 5 giorni a tornare, perché tanto gli aspecteremo. E preson lor camino per la terra e noi per le navi aspectandoli. E quasi ogni giorno veniva gente alla spiaggia e mai non ci vollon parlare. E il septimo giorno andamo in terra e trovamo che avevon tracto con loro le lor donne; e come saltassimo in terra, gl'uomini della terra mandorono molte delle lor donne a parlar con noi. E visto non si assicuravano, accordammo di mandare a loro uno uomo de' nostri, che fu un giovane che molto faceva lo sforzato. E noi per assicurarlo entrammo nelli

battelli, e lui si fu per le donne. E come giunse a loro, gli feciono un gran cerchio intorno, toccandolo e mirandolo si maravigliavano. E stando in questo, vedemmo venire una donna del monte, e traeva un gran palo nella mano; e come giunse donde stava el nostro cristiano, li venne per adrieto e, alzato el bastone, gli dette tam grande el colpo che lo distese morto in terra. In un subito le altre donne lo presono pe' piedi e lo strascinorono pe' piedi verso el monte, e li uomini saltorono verso la spiaggia e con loro archi e saette a saettarci. E poson la nostra gente in tanta paura, surti con li battelli sopra le fatesce, che stavano in terra, che per le molte freccie che ci mettevano nelli battelli nessuno accertava di pigliare l'arme. Pure disparammo loro 4 tiri di bombarda e non accertorono, salvo che, udito el tuono, tutti fuggirono verso el monte e dove stavano già le donne faccendo pezi del cristiano e ad un gran fuoco che avevon facto lo stavano arrostendo a vista nostra, mostrandoci molti pezi e mangiandoseli; e li uomini faccendoci segnali con loro cenni di come aver morti li altri duo cristiani e mangiatoseli.

57 El che ci pesò molto, veggendo con li nostri occhi la crudeltà che facevan del morto; a tutti noi fu ingiuria intollerabile. E stando di proposito più di 40 di noi di saltare in terra e vendicare tanta cruda morte e acto bestiale e inumano, el Capitano maggiore non volle aconsentire e si restaron sazii di tanta ingiuria, e noi ci partimo da loro con mala volontà e con molta vergogna nostra a causa del nostro Capitano.

58 Partimo di questo luogo e cominciammo nostra navicazione infra levante e scilocco, e così si correva la terra: E facemmo molte scale e mai trovammo gente che con epso noi volessin conversare. E così navicammo tanto che trovamo che la terra faceva la volta per libeccio; come doblassimo un cavo, al quale ponemmo nome el Cavo di Sancto Augustino, cominciamo a navicare per libeccio. E dista questo cavo dalla predecta terra che vedemmo, dove amazorono e cristiani, 50 leghe verso levante; e sta questo cavo 8 gradi fuori della linea equinozziale verso l'austro. E navicando avemmo un giorno vista di molta gente che stavano alla spiaggia per vedere la maraviglia delle nostre navi, e di che come navicammo, fumo alla volta loro e surgemmo in

buon luogo e fumo con li battelli a terra e trovammo la gente essere di miglior condizione che la passata; e ancor che ci fusse travaglio dimesticarli, tuttavia ce li facemmo amici e tractammo con loro.

59 In questo luogo stemmo 5 giorni e qui trovammo canna fistola molto grossa e verde e secca in cima delli arbori. Accordammo in questo luogo levare un paio di uomini perché ci mostrassino la lingua; e vennono tre di loro voluntà per venire a Portogallo.

60 E per questo di già cansato di tanto scrivere, saprà Vostra Magnificenzia che partimo di questo porto, sempre navicando per libeccio a vista di terra, di continovo faccendo di molte scale e parlando con infinita gente. E tanto fumo verso l'austro che già stavamo fuora del Tropico di Capricorno; adonde el polo del meridione s'alzava sopra lo orizonte 32 gradi. E di già avamo perduto del tucto l'Orsa Minore e la Maggiore ci stava molto bassa e quasi ci si monstrava al fine dello orizonte; e ci reggiavamo per le stelle dell'altro polo del meridione, le quali sono molte e molto maggiori e più lucenti che le di questo nostro polo. E della maggior parte di epse trassi le lor figure, e maxime di quelle della prima e maggior magnitudine, con la dichiarazione de' lor circuli che facevano intorno al polo de l'austro, con la dichiarazione de' lor diametri e semidiametri, come si potrà vedere nelle mie 4 giornate.

61 Corremmo di questa costa al piè di 750 leghe: le 150 dal cavo decto di Sancto Augustino verso el ponente, e le 600 verso el libeccio. E volendo ricontare le cose che in questa costa vidi e quello che passamo, non mi basterebbe altretanti fogli. E in questa costa non vedemmo cosa di proficto, salvo infiniti arbori di verzino e di cassia e di quelli che generano la myrra e altre maraviglie della natura che non si posson raccontare. E di già essendo stati nel viaggio circa 10 mesi e visto che in questa terra non trovavamo cosa di minero alcuno, accordammo di dispedirci di epsa e andarci a commettere al mare per altra parte. E facto nostro consiglio, fu deliberato che si seguisse quella navigazione che mi paresse bene, e tucto fu rimesso in me el mando della flocta. E allora mandai che tucta la gente e flocta si provedessi d'acqua e di legne per sei mesi, ché tanto giudicorono li uficiali delle navi che potavamo navicare con epse.

62 Facto nostro provedimento di questa terra, cominciammo nostra navicazione per el vento scilocco, e fu adì 15 di febraio quando già el sole s'andava cercando allo equinozzio e tornava verso questo nostro emisperio del septentrione. E tanto navicammo per questo vento che ci trovammo tanto alti che 'l polo del meridione ci stava alto fuora del nostro orizonte ben 52 gradi e più non vedavamo le stelle né dell'Orsa Minore né della Maggiore Orsa. E di già stavamo discosto del porto di dove partimo ben 500 leghe per scilocco; e questo fu adì 3 d'aprile. E in questo giorno cominciò una tormenta in mare tanto forzosa che ci fece amainare del tucto nostre vele e corravamo all'arbero seco con molto vento, che era libeccio, con grandissimi mari e l'aria molto tormentosa. E tanta era la tormenta che tutta la flocta stava con gran timore. Le nocte eron molto grandi, ché nocte tenemmo adì septe d'aprile che fu di 15 ore, perché el sole stava nel fine di Aries e in questa regione era lo inverno, come ben può considerare Vostra Magnificenza.

63 E andando in questa tormenta a dì septe d'aprile avemmo vista di nuova terra, della quale corremmo circa di 20 leghe, e la trovammo tucta costa brava e non vedemmo in epsa porto alcuno né gente: credo perché era tanto el freddo che nessuno della flocta si poteva rimediare né sopportarlo; di modo che, vistoci in tanto pericolo e in tanta tormenta che apena potavamo avere vista l'una nave dell'altra, per e gran mari che facevano e per la gran serrazon del tempo, che accordammo con el Capitano maggiore fare segnale alla flocta che arrivassi e lasciassimo la terra e ce ne tornassimo al cammino di Portogallo. E fu molto buon consiglio, ché certo è che, se tardavamo quella nocte, tutti ci perdavamo, perché come arrivammo a poppa e la nocte e l'altro giorno si ci ricrebbe tanta tormenta che dubitammo perderci; e avemmo di fare peregrini e altre cerimonie, come è usanza de' marinai per tali tempi.

64 Corremmo 5 giorni a poppa con solo el trinchetto, e questo ben basso, che potemmo navicare 250 leghe in questi 5 giorni, e tuttavia ci venavamo apressando alla linea equinoziale e in aria e in mari più temperati. E piacque a Dio scamparci di tanto pericolo. E nostra navicazione era per el vento infra el tramontano e greco, perché

nostra intenzione era andare a riconoscere la costa di Etiopia, ché stavamo discosto da epsa 1500 leghe per el golfo del Mare Atlantico. E con la grazia di Dio a 10 giorni di maggio fumo in epsa a una terra verso l'austro che si dice la Serra Liona, dove stemmo 15 giorni pigliando nostro rinfrescamento. E di qui partimo pigliando nostra navigazione verso l'Isole delli Azori, che distanno di questo luogo della Serra circa di 750 leghe. E fumo con l'isole al fin di luglio, dove stemmo altri 15 giorni, pigliando alcuna recreazione. E partimo di epse per Lisbona, ché stavamo più allo occidente 300 leghe, e entrammo per questo porto di Lisbona adì 7 di septembre del 1502 a buon salvamento, Dio ringraziato sia, con solo due navi, perché l'altra ardemmo nella Serra Liona, perché non poteva più navicare, ché stemmo in questo viaggio circa di 16 mesi e giorni 11 navigammo senza veder la stella tramontana o l'Orsa Maggiore e Minore, che si dicono el Corno, e ci reggemmo per le stelle dello altro polo. Questo è quanto vidi in questo terzo viaggio o giornata.

Quarto viaggio.

65 Restami di dire le cose per me viste nel quarto viaggio o giornata. E per lo essere già cansato et etiam perché questo quarto viaggio non si fornì secondo che io levavo el proposito, per una disgrazia che ci accadde nel golfo del Mare Atlantico, come nel processo sotto brevità intenderà Vostra Magnificenza, m'ingegnerò d'essere brieve.

66 Partimo di questo porto di Lisbona 6 navi di conserva con proposito di andare a scoprire una isola verso l'oriente che si dice Melacca, della quale si ha nuove esser molto ricca e che è come el almazzino di tucte le navi che vengano del Mare Gangetico e del Mare Indico, come è Calis camera di tutti e navili che passano da levante a ponente e da ponente a levante per la via di Galigut; e questa Melacca è più all'occidente che Caligut e molto più alta parte del mezo dì, perché sappiamo che sta in paraggio di 33 gradi del polo antartico.

67 Partimo adì 10 di maggio 1503 e fumo diritti alle Isole del Cavo Verde, dove facemmo nostro carnaggio e pigliammo sorte di rinfrescamento; dove stemmo 13 giorni. E di qui partimo a nostro viaggio navicando per el vento scilocco. E come el nostro Capitano

maggiore fusse uomo prosumptuoso e molto cavezuto, volle andare a riconoscere la Serra Liona, terra d'Etiopia australe, senza tenere necessità alcuna, se non per farsi vedere che era capitano di sei navi, contro alla voluntà di tucti noi altri capitani. E così navicando, quando fumo con la decta terra, furon tante le turbonate che ci dettono e con epse el tempo contrario che, stando a vista di epsa ben 4 giorni, mai non ci lasciò el mal tempo pigliar terra; di modo che fumo forzati di tornare a nostra navicazione vera e lassare la decta Serra, e navicando di qui al suduest, che è vento infra mezo dì e libeccio.

68 E quando fumo navicati ben 300 leghe per el monstro del mare, stando di già fuora della linea equinozzionale verso l'austro ben 3 gradi, ci si discoperse una terra che potavamo distare di epsa 22 leghe, della quale ci maravigliammo. E trovammo che era una isola nel mezo del mare e era molto alta, cosa ben maravigliosa della natura, perché non era più che due leghe di lungo e una di largo; nella quale isola mai non fu né abitò gente alcuna. E fu la mala isola per tutta la flocta, perché saprà Vostra Magnificenza che per el mal consiglio e reggimento del nostro Capitano maggiore perdé qui sua nave, perché dette con epsa in uno scoglio e s'aperse la nocte di Sancto Lorenzo, che è adì 10 d'agosto, e si fu in fondo e non si salvò di epsa cosa alcuna se non la gente. Era nave di 300 tonelli, nella quale andava tucta la importanza della flocta. E come la flocta tucta travagliasse in rimediarla, el Capitano mi mandò che io fussi con la mia nave alla detta isola a cercare un buon surgidero dove potessin surgere tutte le navi. E come el mio battello, stipato con 9 mia marinai, fussi in servigio e aiuto da ligare le navi, non volle che lo levassi e che mi fussi sine epso, dicendomi che mi leverebbono all'isola.

69 Parti'mi della flocta, come mi mandò, per l'isola senza battello e con meno la metà de mia marinai, e fui alla decta isola, che distavo circa di 4 leghe. Nella quale trovai un bonissimo porto, dove ben sicuramente potevan surgere tucte le navi; dove aspectai el mio Capitano e la flocta ben 8 giorni, e mai non vennono; di modo che stavamo molto mal contenti e le genti che m'eran restate nella nave stavano con tanta paura che non li potevo consolare. E stando così, l'octavo giorno vedemmo venire una nave pel mare e, di paura che non ci

potessi vedere, ci levammo con nostre navi e fumo ad epsa, pensando che mi traeva el mio battello e gente. E come pareggiamo con epsa, dipoi disalutata, ci dixe come la capitana s'era ita in fondo e come la gente s'era salvata e che el mio battello e gente restava con la flocta, la quale s'era ita per quel mare avanti: che ci fu tanta grave tormenta, qual può pensare V. M., per trovarci 1000 leghe discosto da Lisbona e in golfo e con poca gente. Tuttavia facemmo rostro alla fortuna e andamo tuttavia innanzi. Tornammo alla isola e fornimoci d'acqua e di legne con el battello della mia conserva. La quale isola trovammo disabitata e teneva molte acque vive e dolci, infinitissimi arbori, piena di tanti uccelli marini e terrestri che eron senza numero, e eron tanto semplici che si lasciavon pigliare con mano; e tanti ne pigliammo che caricammo un battello di epsi. Animali nessuno non vedemmo, salvo topi molto grandi e ramarri con due code e alcuna serpe.

70 E facta nostra provisione, ci dipartimo per el vento infra mezo dì e libeccio, perché tenavamo un reggimento del Re che ci mandava che, qualunche delle navi che si perdesse della flocta o del suo capitano, fussi a tenere nella terra che el viaggio passato discoprimmo, in un porto, che li ponemmo nome La badia di tucti e sancti, e piacque a Dio di darci tanto buon tempo che in 17 giorni fumo a tenere terra in epso, che distava da l'isola ben 300 leghe; dove non trovammo né il nostro Capitano né nessuna altra nave della flocta. Nel qual porto aspectammo ben dua mesi e 4 giorni; e visto che non veniva ricapito alcuno, accordammo la conserva e io correr la costa. E navigammo più inanzi 260 leghe, tanto che giugnemmo in un porto dove accordamo fare una forteza, e la facemmo e lasciammo in epsa 24 uomini cristiani che ci aveva la mia conserva, che aveva ricolti della nave capitana che s'era perduta. Nel qual porto stemmo ben 5 mesi in fare la forteza e caricar nostre navi di verzino, perché non potavamo andare più inanzi a causa che non tenavamo genti e mi mancava molti apparecchi.

71 Facto tucto questo, accordammo di tornarcene a Portogallo, che ci stava per il vento infra greco e tramontano. E lassamo li 24 uomini che restoron nella forteza con mantenimento per sei mesi e 12 bombarde e molte altre armi, e pacificammo tutta la gente di

terra; della quale non s'è facto menzione in questo viaggio, non perché non vedessimo e praticassimo con infinita gente di epsa: perché fumo in terra drento ben 30 uomini 40 leghe, dove vidi tante cose che le lascio di dire, riserbandole alle mie quattro giornate. Questa terra sta fuora della linea equinozziale alla parte dello austro 18 gradi e fuora del meridiano di Lisbona 37 gradi più all'occidente, secondo che mostrano e nostri strumenti.

72 E facto tucto questo, ci dispedimo de' cristiani e della terra e cominciammo nostra navicazione al nornodeste, che è vento infra tramontana e greco, con proposito d'andare a dirittura con nostra navicazione a questa città di Lisbona. E in 77 giorni dipoi tanti travagli e pericoli entrammo in questo porto adì 18 di giugno 1504, Dio laudato, dove fumo molto ben ricevuti e fuora d'ogni credere, perché tucta la città ci faceva perduti, perché l'altre navi della flocta tucte s'eron perdute per la superbia e pazia del nostro Capitano, ché così paga Dio la superbia.

73 E al presente mi truovo qui in Lisbona e non so quello vorrà el Re fare di me, che molto desidero riposarmi. El presente aportatore, che è Benvenuto di Domenico Benvenuti, dirà a Vostra Magnificenza di mio essere e di alcune cose si sono lasciate di dire per prolixità, perché le ha viste e sentite. Dio sia con lui. Io sono ito stringendo la lettera quanto ho potuto; e èssi lasciato a dire molte cose notabili, a causa di scusare prolixità.

74 Vostra Magnificenza mi perdoni; la quale supplico che mi tenga nel numero de sua servidori; e vi racomando ser Antonio Vespucci, mio fratello, e tucta la casa mia. Resto rogando Dio che vi accresca e dì della vita e che s'alzi lo stato di cotesta excelsa Republica e l'onore di Vostra Magnificenza etc.

Data in Lisbona a dì 4 di septembre 1504.

Di Vostra Magnificenza
Servitore Amerigo Vespucci in Lisbona.

J. Fischer – F.R. Von Wieser
Il primo mappamondo col nome America e la Carta marina

Traduzione italiana di Maurizio Maggini

Premessa

A soli due anni dal ritrovamento fortunoso e fortunato del 1901, i professori Jos. Fischer S. J. e Fr. R. v. Wieser, ad Innsbruck diedero alle stampe *The oldest map with the name America of the Year 1507 and the Carta marina of the year 1516 by M. Waldseemüller (Ilacomilus)*, raffronto fra il monumentale planisfero cordiforme e la successiva carta marina, per iniziativa dell'Imperiale Accademia delle Scienze di Vienna, con accurato apparato critico e annotazioni di carattere geostorico e filologico.

Tale pubblicazione diede l'avvio a una mole di studi che ebbe di lì a poco uno dei suoi cardini nella ristampa anastatica celebrativa del 1907, ad opera di The United States Catholic Historical Society, in occasione del quarto centenario del nome AMERICA, il primo centenario ad essere commemorato proprio grazie al recente ritrovamento.

Nel procedere alla traduzione dall'inglese del testo del 1903, qui proposta integralmente, abbiamo ritenuto opportuno rimanere fedeli alla sintassi ed al lessico usati agli inizi del Novecento, proprio per far emergere il clima e il fervore culturale suscitato da questa epocale scoperta in un castello del Württemberg. Tutto questo per esporre la visione dei due autori, che, avendo vissuto l'evento in prima persona, risultano essere ancora oggi ottimali punti di riferimento. Abbiamo cercato di rispettare con poche eccezioni la struttura testuale, comprese le abbreviazioni spesso usate in maniera difforme sia nel testo sia nelle note bibliografiche. Da notare che la

traduzione principe dal latino è quella in tedesco: la versione inglese è derivata.

Per la riproposizione delle figure ci siamo avvalsi della copia originale – una delle poche rimaste – integra e in perfetto stato, custodita alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, ove abbiamo potuto constatare la massima cura usata per la realizzazione nelle tavole cartografiche a grandezza reale.

Traduzione dall'inglese

Prefazione

Due antichi lavori cartografici che sono stati lungamente, invano cercati e che rivestono una monumentale importanza per la storia della cartografia e l'era delle scoperte, vengono di seguito resi pubblici: le due grandi carte del Waldseemüller degli anni 1507 e 1516.

Le sole stampe originali al presente conosciute sono conservate nella biblioteca del Principe Waldburg-Wolfegg, nel castello di Wolfegg nel Württemberg. Qui, raccolte in un volume collettivo, furono recentemente scoperte da Joseph Fischer. Una notizia preliminare di questo ritrovamento fu da noi pubblicata in *Petermann's Mitteilungen*, 1901, e nell'81° supplemento al *Stimmen aus Maria-Laach* del 1902.

La sua serenissima altezza Principe Francis di Waldburg-Wolfegg ci ha benevolmente concesso di pubblicare le due preziose carte, con le quali ha reso non soltanto noi, ma tutti i circoli culturali interessati, grandemente obbligati, «quod ea res – per usare le parole del Waldseemüller – communi rei litterariae proderit».

Le riproduzioni fotolitografiche delle carte furono fatte nel ben noto istituto d'arte di O. Consee a Monaco, con la più accurata esattezza.

Le nostre tavole rispecchiano molto fedelmente gli originali, compreso le loro accidentalità ed errori, con un'accuratezza millimetrica. Qualsiasi ritocco è stato escluso per principio, per cui le tavole qui presentate possono essere definite facsimile, nello stretto significato del termine. Se nel ricongiungere le singole tavole la coincidenza delle linee lascia qualche cosa a desiderare, ciò è interamente dovuto alle incisioni originali in legno.

Nonostante queste piccole differenze ed inesattezze, le due carte del mondo, proprio nell'offrire una visione globale, suscitano giustamente la nostra ammirazione. Il problema di realizzare grandi carte suddivise in più tavole, grazie all'arte degli incisori in legno, appare risolto in una maniera sorprendentemente felice per quei tempi. Per quanto

possiamo percepire la carta del 1507 rappresenta il primo esemplare di una grande incisione in legno costituita da così molte tavole.

Abbiamo ritenuto consigliabile, o piuttosto necessario, aggiungere alla nostra riproduzione delle ventiquattro tavole del Waldseemüller una veduta generale delle due carte del mondo. Nel portare avanti questo piano abbiamo dovuto considerare quale punto di vista avrebbe consentito alle singole tavole di collimare al meglio. Dando un'importanza prioritaria alla coincidenza dei contorni delle terre e delle principali linee direzionali (equatore e tropici), crediamo di aver ottenuto un'appropriata visione generale, sufficientemente chiara nonostante la sua piccola scala.

L'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna ha posto a nostra disposizione una considerevole somma per la pubblicazione. Per questo desideriamo esprimere i nostri migliori ringraziamenti anche in questa circostanza.

Degli speciali ringraziamenti sono egualmente dovuti a Geheimrat Dr. G. v. Laubmann, direttore della reale Hof- u. Staats-Bibliothek di Monaco, per la grande liberalità con cui ci ha reso accessibili i tesori dell'istituto. Una grata menzione deve essere fatta, poi, per la cortese liberalità del nostro editore E. v. Schumacher, come pure per la multiforme assistenza con la quale il prof. W. Pettz S. J. della Feldkirch ha incoraggiato con perseveranza il nostro lavoro.

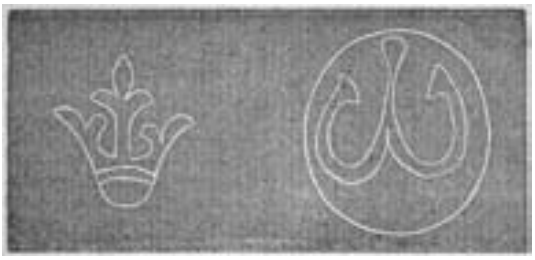
Per la traduzione in inglese siamo debitori al Rev. George Pickel S. J. del Canisius College di Buffalo, N. Y.

I - Il volume collettivo Wolfegg

Le due grandi carte opera del cosmografo tedesco Martin Waldseemüller[1] (Ilacomilus) che, come ben noto, dette il nome

1 Non scriviamo il suo nome "Walzenmüller", come P. Albert vorrebbe (*Zeitschrift fur Geschichte des Oberrheins* XV, 5 roff), ma "Waldseemüller", poiché il nostro stesso cartografo costantemente usò questa forma e parimenti grecizzò il nome nello stesso modo. I suoi amici Grieninger e Fries impiegano egualmente questa forma. Per la traduzione in greco scelta dal Waldseemüller egli stesso impiegò la forma Ilacomilus o Hylacomilus; oltre le possibili varianti di i e y che possono verificarsi. Cfr. sulle varie forme di scrittura del nome, L. Gallois, *Améric Vespuce*, p. 32.

"America" al Nuovo Mondo[2], erano note sino ad oggi soltanto da fonti letterarie e da poche, non accurate e molto ridotte riproduzioni. Grazie alla fortunata scoperta del Fischer siamo finalmente entrati in possesso di questi lungamente e fin troppo ricercati monumenti cartografici. Le due carte superano di molto, per la grandezza del formato e del valore intrinseco, ogni valutazione fatta anche dai critici più ottimisti.



Ciascuna delle due carte consiste in dodici tavole xilografiche incise con grande esattezza e con bellissimi ornamenti marginali di mano di un artista, le quali combaciano in tre zone contenenti ciascuna quattro di esse. La dimensione di ogni tavola (o stacco), in-

2 La letteratura concernente il Waldseemüller è alquanto estesa: una menzione va fatta soprattutto per A. V. Humboldt, *Kritische Untersuchungen*, Berlin, 1852; D'Avezac, *Martin Hylacomilus Waltzemüller, ses ouvrages et ses collaborateurs*, Paris 1867; H. Harrisse, *Biblioteca Americana vetustissima*, New York, 1866, e *Additions*, Paris 1872; Idem, *The discovery of North America*, London and Paris, 1892; Idem, *Découverte et évolution cartographique de Terre-Neuve*, Paris and London, 1900: Fr. v. Wieser, *Magalhâes-Strasse und Austral-Continent*, Innsbruck, 1881; Idem, "Zoana Mela", in *Zeitschrift für wissen-schaftliche Geographie V. Jhrg*; Idem, "Nordenskyöld's Facsimile-Atlas and Periplus", in *Petermann's Mitteilungen*, 1890 e 1899; C. Schmidt, "Mathias Ringmann (Philesius)", in *Mémoires de la soc. d'archéologie Lorraine*, Nancy, 1875; Idem, *Histoire littéraire de l'Alsace*, Paris, 1879; A. E. v. Nordenskyöld, *Fac-simile-Atlas*, Stockholm, 1880; Idem, *Periplus*, Stockholm, 1897; L. Gallois, *Les géographes Allemands de la Renaissance*, Paris, 1890; Idem, "Améric Vespuce et les géographes de S. Dié", in *Bulletin de la soc. de géographie de l'Est*, 1900; J. Boyd-Tacher, *The continent of America, its discovery and its baptisme*, New York, 1896; A. Elter, De *Henrico Glareano geographo*, Festschrift der Universitat, Bonn, 1896. Inoltre si dovrebbe effettuare la comparazione di vari saggi del *Bulletin de la société philomatique Vosgienne e delle Mémoires de la société d'archéologie Lorraine*.

cluso il margine in bianco, è di 45,5 x 62 centimetri. Essi sono stati considerevolmente ritagliati per cui il segno dei gradi, le iscrizioni marginali e le linee laterali, sono stati danneggiati. Il secondo stacco dello spazio mediano della Carta marina è doppiamente contenuto nel Codice Wolfegg, come traccia (nostra tavola 20) e come stampa (nostra tavola 20a). La prima è rilegata al codice, la seconda allegata sciolta[3]. La carta di entrambe le mappe reca la stessa filigrana – una corona a tre punte – (figura 1). Questa si trova egualmente sulla traccia, mentre la stampa inserita sciolta mostra una filigrana assai diversa, ossia un'ancora in un cerchio (figura 2).

Le tavole delle carte sono ripiegate una sola volta e rilegate in un grosso volume. Il volume collettivo ha una robusta copertina di faggio rosso. La spessa copertina sul retro è in pelle di maiale; le porzioni laterali del cuoio steso sopra la copertina sono impresse con graziosi ornamenti rinascimentali. I due fermagli di ottone, tuttavia, sono lavorati in stile gotico. All'interno della copertina è incollato l' "ex libris" dell'attivo cosmografo Johann Schöner (figura 3).

Oltre alle due carte del Waldseemüller il codice Wolfegg conteneva la carta stellare di Stabius Heinfogel del 1515 disegnata da A. Dürer, come pure gli spicchi del più vecchio globo celeste dello Schöner, del 1517. Quando il volume di Wolfegg fu scomposto in parti per ricavarne i facsimili della carta del Waldseemüller, si trovò che, allo scopo di rilegare le stesse carte, erano state utilizzate per le ripiegature strisce della stampa su pergamena del globo terracqueo del 1515 dello Schöner, come pure del globo celeste appena menzionato[4].

Da ciò si evince il fatto che Schöner non solo era in possesso del nostro volume collettivo, ma aveva anche le due carte del Waldseemüller

3 La riproduzione del facsimile della traccia (disegno preparatorio per l'incisione, ndt), macchiata e assai sbiadita, ha offerto straordinarie difficoltà tecniche, considerando le quali il facsimile era reso apparentemente meno esatto, e va dichiarata particolarmente di successo.

4 Questi spicchi del globo che, stampati sulla pergamena delle due sfere dello Schöner, costituiscono un unicum , sono stati da noi staccati e le tavole, che ne sono state ricavate, incorporate nel volume all'atto della sua rilegatura. Dall'altro lato la carta celeste del Dürer fu rimossa dal volume e immessa nella ricchissima collezione di incisioni su rame del castello di Wolfegg.

rilegate in forma di un atlante. È a questa circostanza che dobbiamo la conservazione dei due preziosi monumenti cartografici, mentre le copie che erano state montate come carte murali sono andate distrutte – sembra senza eccezioni – a causa della loro enorme dimensione.

I fieri versi dell'ex Libris di Schöner sono infatti pienamente giustificati ed anche noi diciamo con spirito riconoscente «Hoc te, posteritas, Schönerus munere donat».

Le copie delle due carte del Waldseemüller, conservate per noi nel volume di Wolfegg, non sono copie intatte, ossia prive di aggiunte. Ciò è provato dal fatto che alla stampa in nero delle xilografie si sovrappone una rete quadrettata dei gradi, tratteggiati in inchiostro rosso. Questa rete in rosso[5] si ritrova in tutta la Carta marina ed in qualche parte di due tavole del planisfero del 1507 (tavole 7 e 8). Inoltre vi sono altri punti i quali indicano che le carte non furono pubblicate nella forma nella quale ci appaiono: in entrambe le carte, specialmente nella Carta marina, vi sono aggiunte e correzioni scritte a mano. Inoltre nell'angolo inferiore sinistro della carta del 1507 (tavola 10) si ritrova una legenda, in caratteri a stampa e incollata per

5 La rete in rosso dei gradi è chiaramente distinguibile nella nostra riproduzione dalle linee stampate in nero, per il suo colore grigio più leggero; se appare indistinta in alcuni punti ciò è dovuto al fatto che le linee in inchiostro rosso dell'originale non sono tracciate con eguale intensità.

mezzo di una striscia di carta, che è molto più piccola per lo spazio consentito dal bordo. Anche nell'angolo in basso a destra vi è una nota[6] incollata, con una più lunga legenda, da notare in quanto le altre legende impresse su entrambe le carte non sono incollate, bensì stampate insieme con le xilografie[7]. Sulla Carta marina i margini degli stacchi sono segnati in inchiostro nero e l'indicazione dei singoli gradi sui bordi adiacenti della tavola è parimenti inserita con scrittura a mano. Quanto agli stemmi nell'angolo sinistro in basso della Carta marina (tavola 23) quello superiore è in bianco, mentre l'inferiore è stampato, ma coperto da una striscia bianca incollata[8].

Da quanto detto deriva senza dubbio che le carte del volume di Wolfegg sono tavole di prova delle due carte del Waldseemüller. Questa circostanza, naturalmente, vale solo per accrescere il loro valore storico: esse ci consentono un interessante e istruttivo sguardo nel laboratorio del Waldseemüller.

II - Il mappamondo del 1507

Il primo mappamondo nel volume collettivo di Wolfegg è disegnato secondo la proiezione conica modificata di Tolomeo con i meridiani curvati. In basso esso reca in larghi caratteri capitali la seguente iscrizione: *Universalis cosmographia secundum Ptholomaei traditionem et Americi Vespucii aliorumque lustrationes*.

Il nome dell'autore non viene dato nella carta né vi compare alcuna data. Dobbiamo perciò cercare di rispondere indiretta-

6 Sul retro di questa nota vi è un testo a stampa tedesco riguardante le caratteristiche linee del corpo umano. Vi sono 4 pagine in 12°. Nel capoverso di un capitolo si legge «Das siebend Capitel von den linien des haubts»; in un altro «das X. Capitel saget von dem Tisch der hand». Non sarebbe privo di interesse per il nostro soggetto determinare da quale stabilimento di stampa prenda origine questo frammento (forse dal Grieninger?).

7 I tipi di queste iscrizioni furono inseriti probabilmente nei blocchi stampa delle incisioni in legno, come accadde per i blocchi della carta bavarese di Phil. Apian, conservati nel Bavarian National Museum di Monaco. Il nostro facsimile permette di distinguere chiaramente le lettere stampate delle legende e le legende delle incisioni in legno.

8 Per i particolari riguardanti i testi a stampa degli stemmi vedere oltre.

mente alla domanda: chi fu l'autore della carta e quando venne stampata?

Verso la fine di aprile del 1507 comparve a Saint Dié in Lotaringia un libro dal titolo *Cosmographiae Introductio*, che ebbe varie edizioni entro pochi mesi[9]. Benché nella maggior parte delle copie che si sono conservate il *Gymnasium Vosagense*, una società di umanisti di Saint Dié, sia menzionato come editore del libro, non c'è dubbio che il vero autore fu Martin Waldseemüller, che in effetti viene menzionato in varie edizioni quale autore, come correttamente dimostrato da A. v. Humboldt.

Oltre al compendio cosmografico composto dal Waldseemüller, la *Cosmographiae Introductio* contiene le "Quatuor Americi Vespucij navigationes", una descrizione dei quattro viaggi di Vespucci in una traduzione latina. Inoltre proprio nel titolo viene espressamente dichiarato che al libro apparteneva un lavoro cartografico, «Universalis Cosmographiae descriptio tam in solido quam plano, iis etiam insertis, que Ptholomeo ignota a nuperis reperta sunt». Parimenti nel testo la carta viene ripetutamente menzionata. Così nella dedica all'imperatore Massimiliano I «Totius orbis typus tam in solido quam plano», in un altro punto «typus generalis» e, semplicemente, «generale nostrum (Cap. VII)»; oppure «cosmographia tam solida quam plana» (nell'indice).

Secondo i pochi dettagli contenuti nel testo della *Cosmographiae Introductio*, riguardanti il lavoro cartografico, si capiva che fosse di grande dimensione. Alla fine del IX capitolo ricorrono le seguenti parole: «nos in depingendis tabulis typi generalis non omnimodo sequutos esse Ptholomeum, presertim circa novas terras». Pertanto la carta doveva consistere di varie tavole. Inoltre possiamo concludere da questo passaggio, come pure dall'intero progetto della *Cosmographiae Introductio*, che Waldseemüller disegnò nella

9 Le copie di tutte le edizioni della *Cosmographiae Introductio* sono molto rare e, in particolare, quelle delle due edizioni riportanti la data VII Kal. Maji 1507 sono note ai bibliografi come «Rarissima». Poiché il testo della *Cosmographiae Introductio* è indispensabile per l'utilizzazione scientifica delle carte del Waldseemüller, una nuova edizione apparirà a breve termine in riproduzione facsimilare da J. H. Ed. Hettz a Strasburgo. Ivi la successione e connessione delle varie edizioni verrà discussa in dettaglio.

sua carta non solo l'ecumene tolemaico, ma anche le nuove terre scoperte.

Nel testo, sul retro del doppio foglio che contiene il disegno delle principali linee direttrici del globo, viene detto che i singoli regni sono denotati sulla carta per mezzo di stemmi. Una menzione speciale viene fatta per: l'aquila imperiale romana nel mezzo dell'Europa; le chiavi papali quasi tutt'intorno all'Europa; la falce di luna in Africa e parte dell'Asia; la croce dorata con i ferri "acciarini" nell'Asia Minore; l'ancora Tatara nella «Scythia intra Imaum» (Scizia citeriore, di qua dal monte Imao: n.d.t.) e nella Sarmazia Asiatica; la croce di colore rosso del Prete Gianni nell'India orientale e meridionale; gli stemmi della Castiglia e del Portogallo nelle terre nuovamente scoperte. Inoltre viene esplicitamente detto che le parti del mare pericolose per i naviganti sono contrassegnate da piccole croci[10].

Questo grande lavoro cartografico è stato sin qui considerato perduto, secondo l'unanime opinione di tutti gli autori che si sono occupati del Waldseemüller.

Un concetto approssimativo dell'aspetto della grande carta del Waldseemüller si poteva ricavare soltanto da due molto ridotte ed affrettate riproduzioni fatte dall'umanista svizzero Henricus Glareanus. Una di queste fu rinvenuta da Fr. v. Wiser nella copia della *Cosmographiae Introductio* della Biblioteca Universitaria di

10 «Orbis terrarum regiones praecipuas dominorum insignijs notare studuimus. Et (ut ab ea, in qua sumus, parte incipiamus) ad Europe meditullium Rhomanas aquilas (que regibus Europe dominantur) posuimus atque claue summi patris patrum insigni ipsam fere Europam (que Rhomanam ecclesiam profitetur) cinximus. Aphricam pene omnem et Asie partem signavimus lunulis, quod est insigne summi Babilonie Soldani quasi totius Egypti et partis Asie domini. Asie vero partem, que minor Asia dicitur, crocea coloris cruce iuncto chalybe circumdedimus, quod est signum Thurcorum Soldani. Scythiam intra imaum maximum Asie montem et Sarmaticam (!) Asiaticam notavimus anchoris, quas magnus Tartarus pro insigni habet. Crux rubea presbyterum Joannem (qui et orientali et meridionali Indie preest atque in Biberith sedem tenet) representat. Denique in quartam terre partem per inclytos Castilie et Lusitanie reges repertam eorundem ipsorum insignia posuimus. Et quod non est ignorandum vadosa maris littora (ubi naufragia timentur) imaginibus crucis signavimus».

Monaco[11]; l'altra da A. Elter in una copia dell'edizione di Ulm del Tolomeo del 1482, nella Biblioteca Universitaria di Bonn[12]. Nella copia di Bonn, che porta la data del 1510, Glareanus dichiara espressamente di aver copiato il Waldseemüller («secutus geographum Deodatensem seu potius Vosagensem»). Nella copia di Monaco compare il seguente, importante passaggio riguardante l'aspetto del suo modello: «etenim ipse auctor [della Cosmographiae Introductio] id in maximo spatio compinxit, ita ut in codice hoc locum habere nequiret: Ego idcirco ut Viro [Waldseemüller] consulerem et tibi [lectori]: docta haec Introductio insuper ne fine suo careret. Totius habitabilis formulam, velut ipse in magnis circulorum compagibus, sic nos proportionaliter hoc minimo in spatio compinximus: Tres mundi partes et quartam Americam terram nuper inventam»[13].

Da questo passo consegue più chiaramente, che non dal testo della *Cosmographiae Introductio*, che il mappamondo accluso a questo libro era di formato inusitatamente grande e comprendeva oltre ai tre continenti del Vecchio Mondo, il nuovo, recentemente scoperto quarto continente, quello con il nome "America".

Dal passo della *Cosmographiae Introductio* sopra citato e dalle affermazioni del Glareanus siamo oggi in grado di stabilire che l'identità della prima carta del volume collettivo di Wolfegg altro non è che il lungamente scomparso planisfero del Waldseemüller dell'anno 1507.

Gli argomenti sono i seguenti:

1. la concordanza sul titolo della carta: «Universalis Cosmographia […] » posto in basso e la legenda a destra in alto (tavola 5) «Typus Orbis generalis» con la dichiarazione citata nella Cosmographiae Introductio;
2. il fatto che la carta è composta da molte grandi tavole («tabulis»);

---

11 Fr. v. Wieser, *Magalhâes-Strasse* S. 12 u. 26. Cfr. anche E. Oberhummer, *Zwei handschriftliche Karten des Glareanus in der Münchener Universitäts-Bibliothek*, Jahresbericht der geogr. Ges. in München, 1892, Heft 14.

12 A. Elter, *De Henrico Glareano geographo et antiquissima forma "Americae" commentatio*, Festschrift der Universität, Bonn, 1896.

13 Oberhummer l. c. p. 70.

3. la concordanza della proiezione e dei contorni delle terre con le due riproduzioni del Glareanus (figura 4);
4. la segnatura dei vari regni con gli stemmi menzionati nella *Cosmographiae Introductio* e delle zone di mare pericolose con l'apposizione di croci;
5. l'esistenza del nome America sul quarto continente nuovamente scoperto, nome che divenne così importante successivamente, scritto nella nostra carta in caratteri capitali proprio sopra il Tropico del Capricorno;
6. la concordanza letterale tra le varie legende sulla carta ed i passaggi della *Cosmographiae Introductio*[14].
7. il pregnante confronto tra Tolomeo e Amerigo Vespucci così nella *Cosmographiae Introductio* come nella prima carta di Wolfegg.

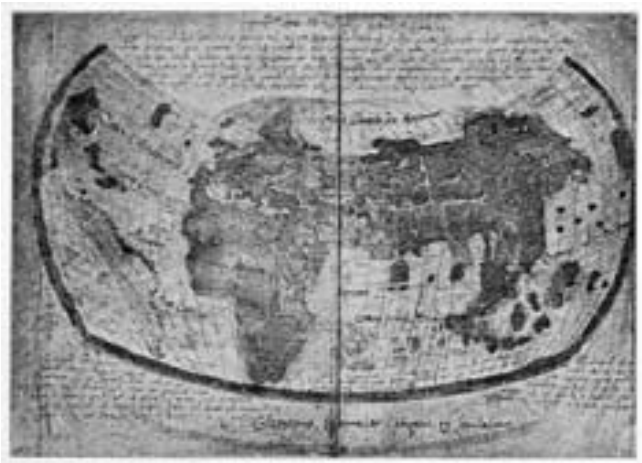


Figura 4: mappamondo manoscritto di Henricus Glareanus (ca. 1510)

14 Confrontare per esempio la legenda sulla tavola nell'angolo in basso a sinistra della carta (tavola 10) con il passaggio immediatamente precedente il racconto del primo viaggio di Amerigo Vespucci nella Cosmographiae Introductio: «Terrarum insularumque variarum descriptio, quarum vetusti non meminerunt autores, nuper ab anno incarnati domini MCCCCXCVII bis geminis navigationibus in mari discursis inventarum: duabus videlicet in mari occidentali per dominum Fernandum Castilie, reliquis vero duabus in Australi ponto per dominum Manuelem portugallie serenissimos reges Americo Vesputio uno ex naucleris naviumque prefectis precipuo».

Che Waldseemüller sia l'autore della prima carta di Wolfegg è infine testimoniato dalla seconda carta del volume di Wolfegg, la Carta marina del 1516. La precisa concordanza tra le due carte con riguardo al numero ed alla forma delle tavole rende molto probabile la comune origine di entrambe. Nella Carta marina, Waldseemüller è citato due volte quale autore. Inoltre un riferimento diretto alla prima carta è contenuto nel seguente passaggio della grande legenda nell'angolo in basso a sinistra (tavola 23): «Generalem igitur totius orbis typum, quem ante annos paucos absolutum non sine grandi labore ex Ptolomei traditione, auctore profecto prae nimia vetustate vix nostris temporibus cognito, in lucem edideramus et in mille exemplaria exprimi curavimus [...] Additis non paucis, quae per marcum civem venetum [...] et Christoforum Columbum et Americum vesputium capitaneos Portugallen(ses) lustrata fuere».

Che nessuna altra carta sia qui menzionata, all'infuori del primo mappamondo di Wolfegg, è comprovato dalla concordanza letterale del titolo «Generalis totius orbis typus» e dalle contrapposte opinioni di Tolomeo («ex Ptolomei traditione») con le scoperte («lustrationes») di Marco Polo, Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci.

Come peculiare ed interessante supplemento al planisfero del Waldseemüller del 1507, vanno menzionate le due piccole carte inserite nel lato superiore della carta (tavole 3 e 4) su entrambi i lati del meridiano centrale. In prossimità del lato sinistro dell'emisfero contenente il Vecchio Mondo c'è il busto di Claudio Tolomeo, mentre vicino al lato destro dell'emisfero raffigurante l'estremità orientale dell'Asia ed il Nuovo Mondo, cioè le terre non segnalate da Tolomeo, vi è il busto di Amerigo Vespucci[15]. Da rimarcare che in quest'ultimo emisfero, nell'inserto della car-

15 Ovviamente il ritratto di Amerigo Vespucci è una mera creazione immaginaria al pari di quello di Claudius Ptolemaeus e sebbene nel *Munich Allgemeine Zeitung*, in una recensione del libro di H. Brockhaus, *Forschungen über Florentiner Kunstwerke*, venga rimarcato che recentemente è stato scoperto un ritratto di A. Vespucci in un planisfero del Waldseemüller, trattasi di un fraintendimento.

ta, lo stretto centro-americano, che è stato disegnato nella carta principale, non compare, mentre la costa occidentale del Sud America mostra un angolo molto più acuto, in conseguenza del quale la carta piccola fornisce una visione distintamente più accurata che non la carta principale. Riguardo allo stretto centro-americano Waldseemüller sembra non essersi formato per qualche tempo un'opinione definita, perché mentre delinea un istmo centro-americano nella «Tabula Terre Nove» dell'edizione 1513 di Strasburgo del Tolomeo ed egualmente nella piccola carta del mondo nella Margarita philosophica del 1515, esattamente come nel piccolo emisfero in questione, egli lo omette nuovamente nella Carta marina del 1516.

I due piccoli emisferi, dei quali abbiamo parlato, erano da lungo tempo conosciuti dagli specialisti di geografia, ma furono erroneamente ritenuti opera di Johannes Stobnicza, che li pubblicò in forma più sommaria, con lievi modifiche, quali carte ori-ginali, senza menzionarne la fonte, nella sua *Introductio in Ptolomei Cosmographiam*, Cracovia, 1512 (cfr. figure 5 e 6). Secondo Stobnicza erano già stati pubblicati varie volte[16].

Figura 5: emisfero occidentale J. Stobnicza, 1512

16 J. Russell Bartlett, *Bibliographical notices of rare and curious books relating to America*, Providence, 1875; Nordenskyöld, *Facs Atl. Taf. XXXIV*; Elter I. c.

Figura 6: emisfero orientale J. Stobnicza, 1512

Nell'osservare la carta del 1507 risulta spontaneo ricordare l'interpretazione che le citate parole della *Cosmographiae Introductio* «tam in solido quam plano» hanno occasionalmente suscitato nei circoli eruditi. Il punto di vista di Elter è che queste parole si riferiscano solo ad una carta[17], mentre A. Breusing ritiene che l'espressione «in solido» non significhi un globo solido, ma una piccola carta in forma di un planisfero[18]. Tuttavia non ci può essere alcun dubbio che le parole: «tam in solido quam plano» esprimano la differenza tra un globo solido ed una carta piana.

Che il lavoro eseguito «in solido» e il grande mappamondo fossero due cose alquanto differenti, si evince chiaramente dalla lettera del Waldseemüller a Johannes Amerbach di Basilea, in data 7 aprile 1507. Qui si legge: «Solidum, quod ad generale Ptholomei paravimus, nondum impressum est, erit autem impressum infra mensis spacium»[19]. Di conseguenza il globo, che doveva essere pubblicato insieme al planisfero ed alla Cosmographiae Introductio, era stato disegnato il 7 aprile 1507, ma non ancora stampato.

17 Elter I. c.

18 Breusing, *Leitfaden durch das Wiegenalter der Kartographie*, Frankfurt an M., 1883, p. 31.

19 Questa lettera è stata pubblicata da C. Schmidt nel suo trattato su M. Ringmann, *Mémoires de la Soc. Arch. Lorraine*, 1873, p. 227.

Dalla *Cosmographiae Introductio* apprendiamo, inoltre, che c'era una differenza essenziale nella rappresentazione geografica tra il globo e il planisfero (perché senza dubbio per la «generale Ptholomei» si intende il mappamondo sopra citato). Al termine della sua introduzione alla cosmografia Waldseemüller rimarca: «nos in depingendis tabulis typi generalis non omnimodo sequutos esse Ptholomeum, presertim circa novas terras, ubi in cartis marinis aliter animadvertimus, equatorem constitui, quam Ptholomeus foecerit. [...] Et ita quidem temporavimus rem: ut in plano circa novas terras et alia quepiam Ptholomeum: in solido vero, quod plano additur, descriptione Americi subsequentem sectati fuerimus».

In accordo con queste affermazioni del Waldseemüller l'equatore deve essere disegnato sul globo secondo le carte marine e sulla mappa piana secondo Tolomeo. Tuttavia, con riguardo alla posizione dell'equatore relativamente al continente, non vi è differenza di sorta tra gli inserti delle nostre carte planisferiche e la carta principale: in entrambe esso corre in conformità alla geografia tolemaica, come appare molto chiaramente sulla costa occidentale dell'Africa. Ora per quanto riguarda la stampa degli spicchi, la sola copia conosciuta è contenuta nella raccolta Hauslab-Liechtenstein di Vienna (figura 7), che L. Gallois[20] ha ritenuto essere il globo del 1507 del Waldseemüller: il che concorda con le affermazioni della *Cosmographiae Introductio* citate più sopra.

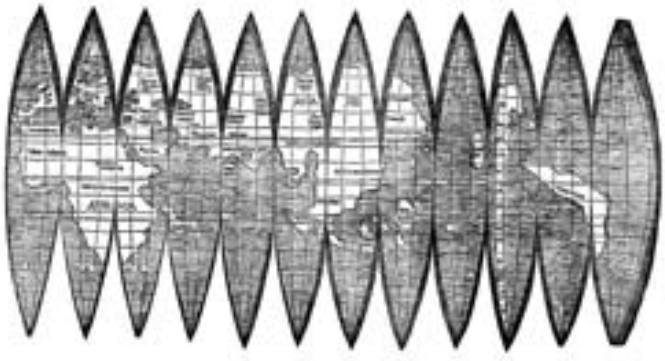


Figura 7: globo di Waldseemüller del 1507, collezione Hauslab-Liechtenstein, Vienna

20 L. Gallois, *Les géographes allemands*, pp. 48 ss., e *Américic Vespuce*, pp. 11 ss.

Ivi, per esempio, la costa della Guinea è stata portata 10° più vicina all'equatore rispetto alla nostra carta piana e nel Nuovo Mondo il Tropico del Cancro corre a sud di Haiti, mentre nel planisfero e nei due inserti (medaglioni cartografici, ndt) passa nel mezzo dell'isola di Cuba.

Nelle parti americane i paralleli del globo di Hauslab in effetti corrispondono esattamente a quelli delle carte marine spagnole e portoghesi contemporanee[21], nell'Africa del Sud tuttavia solo in parte, poiché qui essenziali concessioni vengono ancora fatte alla visione tolemaica[22]. In tutti gli altri aspetti il globo di Hauslab concorda esattamente con la rappresentazione della carta del 1507. Siamo pertanto giustificati a identificare con certezza questo globo come quello del Waldseemüller del 1507, sino ad oggi mancante.

Al momento pertanto la grande, monumentale pubblicazione dell'anno 1507 di Martin Waldseemüller, o meglio del Ginnasio Vosagense, si trova dinanzi a noi nella sua interezza: da una parte la *Cosmographiae Introductio*, il libro nel quale venne proposto per la prima volta di dare al Nuovo Mondo il nome "America"[23], dall'altra

21 Comparare, fra le altre, le carte di Juan de La Cosa (Peripl. pl. XLIII), Barthol. Colombo (Peripl. p. 69), la carta portoghese della Bibl. E. T. Hamy (Peripl. pl. XLV), la carta del Cantino (Harrisse, *Discovery*, pl. VI) e la carta del Canerio (G. Marcel, *Reproductions des carte et des globes*, pl. III). L'indicazione dei paralleli in tutte queste carte, per la verità, è vistosamente falsa, particolarmente nell'America Centrale, ed è una peculiare ironia del destino che nella rappresentazione delle terre nuovamente scoperte Waldseemüller abbia fornito un'immagine tanto più falsa quanto più si emancipava da Tolomeo per seguire la scia delle nuove carte marine.

22 Nel globo di Hauslab la costa della Guinea corre ancora pochi gradi a sud dell'equatore ed il Capo di Buona Speranza viene avanzato al 50°. È soltanto nella carta dell'edizione del Tolomeo del 1513 e quindi nella Carta marina del 1516, che le latitudini africane vengono correttamente inserite secondo le carte portoghesi. Con riguardo a queste carte successive del Waldseemüller, il globo di Hauslab rappresenta perciò un tipo transitorio.

23 I famosi passi della *Cosmographiae Introductio*, che si riferiscono a questa proposta sono: «quarta orbis pars, quam quia Americus invenit Amerigen, quasi Americi terram sive Americam nuncupare licet (*Cosmographiae Introductio*, VII» e «Alia quarta pars per Americum Vesputium (ut in sequentibus audie-

l'intero apparato cartografico aggiuntivo, la «Universalis cosmographiae descriptio tam in solido quam plano» ovvero il più antico globo e la più antica carta con il nome AMERICA[24].

Il celebre storiografo Trithemius narra nella sua citatissima lettera a Veldicus Monapius del 12 agosto 1507, di aver acquistato pochi giorni prima a buon prezzo un bel globo terrestre di piccolo formato recentemente pubblicato a Strasburgo ed allo stesso tempo un grande mappamondo contenente le isole e le terre recentemente scoperte dallo "spagnolo" (!) Americus Vespucius nel mare occidentale, una carta che si estende a sud sino al 50° parallelo; inoltre di aver comperato varie altre cose aventi riferimento a tali questioni[25].

---

tur) inventa est: quare non video cur qui iure vetet ab Americo inventore sagacis ingenij viro Amerigen, quasi Americi terram, sive Americam dicendam cum et Europa et Asia a mulieribus sua sortita sint nomina (1. c. c. IX)».

24 Mr. Basil H. Soulsby, sollecitato dalla nostra preliminare comunicazione, scrive nel numero di febbraio del *Geogr. Journal* (Londra 1902) sul planisfero del 1507 del Waldseemüller e asserisce che Henry N. Stevens trovò inserita in una copia dell'edizione di Strasburgo del *Tolomeo* del 1513 una carta con il nome America, più vecchia della carta della *Cosmographiae Introductio*, quindi più vecchia della nostra prima carta di Wolfegg. Dobbiamo al presente limitarci a certificare che Soulsby non è stato in grado di addurre nessuna prova convincente per la sua asserzione, che al contrario persino nel suo saggio vi sono alcuni indizi sul fatto che la carta dello Stevens sia ascrivibile a data più recente. Una più accurata determinazione di questa asserita carta del Waldseemüller sarà possibile solo quando ne avremo in mano le riproduzioni.

25 «Comparavi autem mihi ante paucos dies pro aere modico sphaeram orbis pulchram in quantitate parva nuper Argentinae impressam simul et in magna dispositione globum terrae in plano expansum, cum insulis et regionibus noviter ab Americo Vesputio hispano inventis in mari occidentali ac versus meridiem ad parallelum ferme decimum cum quibusdam aliis ad eam speculationem pertinentibus» Joann. Trithemii, *Epistolarum familiarium libri duo*, Hagenoae, 1536, p. 296. Per il 10° parallelo qui si intende il 50°, poiché all'epoca i meridiani come pure i paralleli venivano contati liberamente ad intervalli di 5 gradi (D'Avezac, *Les îles phantastiques*, Parigi, 1845, p. 18 ss, e D'Avezac, *Martin Hylacomylus*, p. 37). In effetti sul planisfero del 1507 le linee dei paralleli sono disegnate ad intervalli di 5 gradi e la mappa si estende a sud, proprio come lo stesso Tritemio si è espresso, all'incirca fino al 10°, perciò corrispondente al 50° parallelo.

A questo punto dai risultati delle nostre ricerche non abbiamo dubbi che Trithemius stia parlando delle tre parti della pubblicazione congiunta del Waldseemüller dell'anno 1507[26].

Il globo e la grande carta trovarono nel complesso una vasta e rapida diffusione. Dalla legenda della Carta marina sopra citata si apprende che il planisfero fu stampato in un migliaio di copie. Nel febbraio del 1508 Waldseemüller fu in grado di scrivere da Strasburgo al suo amico Ringmann: «Cum his diebus Bachanalibus solatij causa, qui mihi mos est, in Germaniam venissem e Gallia: seu potius ex Vogesi oppido, cui nomen Sancto Deodato, ubi ut nosti meo potissimum ductu labore, licet plerique alji falso sibi passim ascribant, Cosmographiam universalem tam solidam quam planam non sine gloria et laude per orbem disseminatam nuper composuimus: depinximus: et impressimus»[27].

Secondo le parole di questo passaggio il globo e la carta del 1507 furono non solo disegnate, ma anche stampate a Saint Dié. Dall'altro lato Trithemius, come appena visto, asserisce che il globo fu stampato a Strasburgo. Come risolvere questa contraddizione?

L'esecuzione tecnica, come pure la decorazione pittorica, della carta del 1507 presuppone uno stabilimento su larga scala per l'incisione su legno e la collaborazione di xilografi specializzati ed eminenti artisti – condizioni che, a quel tempo, è plausibile si trovassero a Strasburgo e non a Saint Dié. A Strasburgo, fra i secoli XV e XVI, la tecnica dell'incisione su legno e del libro illustrato era all'apice, inizialmente con una decisa inclinazione verso la scuola di Schongauer, successivamente sotto l'influenza del Dürer e di Burgkmair. Gli stampatori di Strasburgo, quali Knoblauch, Hupfuff, Schott, Grieninger lavoravano con zelo e lungimiranza nel settore dell'illustrazione libraria e della stampa a foglio singolo. Particolarmente attivo era Johannes

26 Fin qui il punto di vista spesso tenuto è che il globo e la carta, che Trithemius menziona nella lettera di cui sopra, non sono identici ai lavori cartografici appartenenti alla Cosmographiae Introductio. Tuttavia Harrisse (*Discovery*, p. 445) e Gallois (*Géogr. allemands*, p. 49, e *Améric Vespuce*, p. 12) difendono con convinzione la loro identicità.

27 D'Avezac, *Martin Hylacomylus*, pp. 109 ss.

Grieninger, al cui stabilimento di stampa sembra fosse connesso un grande reparto di incisione del legno che non solo soddisfaceva l'ampia domanda del suo proprietario, ma anche di altre stamperie[28]. Grieninger impiegava prominenti artisti come il maestro C. A., & (Erhard Schlitzoc?), Hans Baldung Grien e altri. La stamperia di Saint Dié, e personalmente il Waldseemüller, avevano uno stretto rapporto con gli stampatori di Strasburgo, specialmente con il Grieninger. Precisamente nel 1507 il proprietario della suddetta stamperia Lotaringiana, Walter Ludd, pubblicò il mappamondo *adjutorio et industria Joannis Grunigeri, calchographi et civis Argentinensis*[29]. Nella *Carta Itineraria Europae* dell'anno 1511 e nel testo di accompagnamento Johannes Grieninger viene nominato come stampatore.

La filigrana della carta del Waldseemüller del 1507 (figura 1) indicherebbe Strasburgo, perché, a prescindere dal fatto che la corona appare in generale alquanto frequentemente in filigrana nelle stampe di Strasburgo, c'è da notare in particolare che essa compare precisamente nelle carte del *Tolomeo* di Strasburgo del 1513, che furono per la maggior parte disegnate dal Waldseemüller.

In considerazione di questi fatti è altamente probabile che le incisioni in legno per il grande mappamondo, nonché per il globo del 1507, siano state fatte a Strasburgo. La stessa stampa, secondo le parole del sopra citato passaggio del Waldseemüller, può essere stata fatta a Saint Dié[30].

Che l'eccelso protettore della stamperia di Saint Dié, il Re Renato II, accettò una copia del grande lavoro cartografico, con straordina-

28 C. v. Lutzow, *Geschichte des deutschen Kupferstiches und Holzschnittes*, Berlin, 1891, pp. 164 ss. e P. Kristeller, *Die Strasburger Bücher-Illustration im XV und in Anfange des XVI Jahrhunderts*, Leipzig, 1888, p. 182, 24 ss.

29 Cfr. D'Avezac 1. c. p. 62. Il testo appartenente a questa carta, «Speculi orbis […] declaratio», fu stampato a Strasburgo nel 1507 («industria Joannis Grünigeri Argentin. Impressum»). Sfortunatamente nessuna copia di carte di Ludd risulta ad oggi conosciuta.

30 La circostanza che le legende in lettere a stampa del planisfero del Waldseemüller mostrino i tipi della *Cosmographiae Introductio* non offre nessuna prova diretta per la stampa della carta a Saint Dié, poiché J. Grieninger a Strasburgo possedeva parimenti proprio gli stessi tipi.

ria affabilità e piacere, manifestando parimenti la sua gratitudine per il dono, viene caldamente enfatizzato dal Waldseemüller successivamente, nel 1511, nella sua dedica al figlio di Renato, il Duca Antonio di Lorena[31].

III - La Carta marina del 1516

La seconda carta del volume collettivo di Wolfegg porta nel suo lato superiore, che corre lungo tutte e quattro le tavole, il seguente titolo: «Carta marina navigatoria Portugallen navigationes atque tocius cogniti orbis terre marisque formam naturamque situs et terminos nostris temporibus recognitos et ab antiquorum traditione differentes, eciam quor(um) vetusti non meminerunt autores, hec generaliter indicat».

La carta non è disegnata secondo la proiezione tolemaica, ma su una rete rettangolare graduata e caratterizzata, quale carta marina, da una rete di rombi intersecantesi che scaturiscono da rose dei venti con 32 suddivisioni. Le designazioni degli otto venti principali sono quelle usate dalle nazioni marinare del Sud Europa, solo latinizzate. Due di loro, nominalmente «Lebeccius» (SO) e «Magistralis» (NO) sono interscambiati. I nomi dei venti intermedi sono basso-tedeschi, come «west ton norde», «nordwest ton nord», «zud ton osten», «zudwest zud».

Tutti i venti sono simbolizzati da graziose teste disegnate con spirito artistico. Le decorazioni pittoriche ad ornamento della carta, come pure i bordi, i cartigli e i festoni, sono essenzialmente superiori a quelle del planisfero del 1507 e mostrano la mano di un eminente maestro, che senza errore appartiene alla scuola del Dürer[32].

---

31 La dedica del Waldseemüller al Duca Antonio di Lorena è contenuta nell'introduzione della *Carta itineraria Europae*, Strassburg, Grieninger, 1511 (cfr. D'Avezac, l. c. pp. 136 ss.): «Neque enim obliti sumus qua aurium clementia: quam hilari vultu et quam grato animo (illustris genitor tuus Renatus ij Syciliae rex) generalem orbis descriptionem: ac alia etiam litterarii laboris nostri monimenta sibi oblata a nobis susceperit».

32 Non osiamo asserire che il grande maestro di Norimberga abbia qui posto il suo stilo al servizio della scienza, ma dobbiamo nonostante ciò enfatizzare il fatto che le incisioni in legno ed in rame del Dürer offrono molti punti di

L'autore della carta viene menzionato in due punti della stessa carta. La grande iscrizione in basso a sinistra (tavola 23) porta la sopraiscrizione: «Martinus Waldseemüller. Ilacomilus, lectoris felicitatem optat incolumem». Sul lato inferiore a destra (tavola 26) vi è la seguente nota in lettere capitali: «Consumatum est is oppido S. Deodati compositione et digestione Martini Waldseemuller Ilacomili»[33].

A prima vista si è tentati di concludere da questo passaggio che la Carta marina sia stata stampata a Saint Dié, ma questo parere può essere difficilmente sostenuto. È solo forzando le parole che l'espressione «consumatum est» può essere estesa all'intero lavoro, inclusa la stampa. Quello che abbiamo detto a proposito del planisfero del 1507 riguardo all'improbabilità che un lavoro di incisione in legno, tecnicamente di così difficile esecuzione e di così elevato merito artistico, possa essere stato eseguito in una città così piccola e senza movimento come Saint Dié, si applica in un grado molto maggiore alla Carta marina.

La carta è dedicata al vescovo di Toul, Hugo de Assard, un patrono del Gymnasium Vosagense, al quale Walter Ludd aveva già

comparazione con le decorazioni artistiche della Carta marina. In particolare i disegni dell'emisfero terrestre e della carta celeste di Stabius-Heinfogel, ritenuti lavori autografi di Dürer («Albertus Durer imaginibus circumscripsit»), ricordano in modo impressionante i disegni della nostra carta. Cfr. le riproduzioni nel *Jahrbuch der kunsthist. Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses*, Bd. VII, Wien, 1888, pp. 207 ss. L'attenzione è parimenti richiesta sul fatto che Grieninger conosceva personalmente Dürer e che anche Waldseemüller tenne vivi rapporti con umanisti e stampatori di Norimberga. Dürer, d'altra parte, ebbe durevoli relazioni con l'Alto Reno, specialmente con Basilea, e fu in particolare amico di Hans Amerbach, il sopracitato corrispondente del Waldseemüller in quella città. Cfr. O. Hase, *Die Koberger*, Leipzig, 1885, pp. CXXVIII ss. e pp. CXLII ss.

33 La W nel nome del Waldseemüller è stampata come una doppia V. Nella lettera ad Amerbach, scritta e firmata per mano del Waldseemüller, il nome si legge "VValdseemüller" (Comparare con la vignetta alla fine del nostro testo). Che questa firma sia resa nella forma di "Wualdseemüller" da C. Schimdt (I. c. p. 227), e dopo di lui da Gallois, Harrisse e altri, è dovuto ad una lettura falsata, causa l'autorevolezza dello Schmidt. Per una ben eseguita fotografia di questa lettera siamo debitori alla gentilezza dell'Abate Jos. Joye a Basilea.

dedicato nel 1509 un opuscolo da lui pubblicato, la *Grammatica figurata* di Philesius Ringmann. L'iscrizione dedicatoria nella nostra carta circonda uno stemma vuoto[34], molto probabilmente destinato al blasone vescovile (tavola 23).

Immediatamente sotto lo scudo ne viene disegnato un secondo, che appare parimenti vuoto. In effetti nella copia di Wolfegg esso è coperto da un foglio bianco appiccicato. Grazie all'illuminazione artificiale abbiamo trovato che lo scudo contiene un testo stampato, vergato con inchiostro, che mostra il seguente elenco di errori di stampa:

Errata emendentur

In porta Norbogie partis ppe oceanū deponat nomē Groneland: In oceano Germanico deponat nomē insule Islanda 9uenit ei alteri insule magis septētriōnali. Sub fluvio de Senega legat seu brachiū. p seu brachi. Prope oceanū hespericū legat leopdi . p Teopardi … prope baldac legat solutuit tributū imperatori Chaā: in tabl'a magna . ppe prasilia legat portogalenses p. portogalēsis; et in eadem Januensis p. ta tanuēsis. In Arabia deserta legat q. charoana mercatores inuadūt Braua isula probana . ppe Bismagar legat' rege mortuo burent . p buretur in tabula zaylo legat divisa in. 4. p . ppe Camul legatsunt ydolatre sub dominio tartarorum. Penes Gange3 fluuium legat cotrā regē Narsinge . p cōtra regenes linea circuscribente Tartaria legat. Qd extra ambit3 . p qd' intra ambitum in tabula Tartarie Mōgal legat aledis peco apta . p alendis pecorib ; in tabula Cathay . puicie legat veteris ac novi testamēti scripturas . p scripturrarā: in eadē legat: s3 dispositive faciei . p dispositiōi in tabula sub civitate Cābalu legat Iperatoris . p impator Z in eade habitatōis dni Chaā . p habitatoi… r i eade legat sunt eo.4 columne de auro. Penes impatore Noy legat impator sup. 600000 armatores. In tabula Mangi legat' dicitūr pvincia Mangi pro pvincia Mangi: ubicuq ponitur prisilicum legatur brasilicū: cetera lectoris disceitiōi comitant

34 L'iscrizione si legge: «Hugonis. de. Hassardis. ecclesie. Tullensis. episcopi. munus». La Carta marina fu perciò pubblicata con l'assistenza del vescovo Hugo.

Tutti gli errori di stampa menzionati in questa lista sono corretti[35] nella copia di Wolfegg per mezzo di raschiature e aggiunte manoscritte. Queste ultime sono chiaramente riconoscibili anche nella nostra riproduzione, mentre alcune abrasioni più grandi, come le obliterazioni di «Groneland» e «Islanda» si possono discernere con certezza solo nell'originale. La copia a stampa della tavola contenente l'Africa nord-occidentale, che si trova sciolta nel volume collettivo di Wolfegg, mostra due errori: «seu brachi» e «Teopardi» non corretti, benché siano menzionati nella lista degli errori di stampa (tavola 20a). La Carta marina, come attestato dalla tabella a stampa degli errori, fu pubblicata con gli errori in essa menzionati e dobbiamo considerare il foglio sciolto incluso quale l'unica perfetta impressione di una tavola della Carta marina del 1516 che è stata conservata.

La copia Wolfegg della Carta marina, come abbiamo mostrato sopra, è una prova di stampa ed è caratterizzata, come tale, da una rete graduata in rosso sottostante la stampa in nero. Su questa prova di stampa gli errori registrati vennero successivamente corretti a mano, presumibilmente per una intenzionale seconda edizione e la tavola degli errata cancellata e sopra incollata, in quanto divenuta superflua. Tuttavia sulla seconda tavola della zona mediana, contenente la rappresentazione dell'Africa nordoccidentale (tavola 20a) vi sono talmente numerosi altri inesatti e sfigurativi passaggi, oltre ai due menzionati tra gli errori di stampa[36], che Waldseemüller o l'editore ritennero necessario riscrivere in una traccia cartografica (tavola 20) tutte le legende di questa tavola per la nuova edizione.

Waldseemüller fu occupato per qualche tempo con il lavoro preparatorio di una nuova edizione della Carta marina, intrapresa

35 Solo la parola «prisilicum» nell'iscrizione sotto «terra Canibalorum» (tavola 19) sfuggì al correttore, dal momento che nella grande iscrizione a stampa sulla tavola 24 egli cambiò «Prisilia» in «Brasilia».

36 Cfr. per esempio «mononoceron» per «monoceron»; «scipodes» per «sciopedes»; «papapagalli» per «papagalli». La seconda metà della legenda a sud delle Isole Canarie è alquanto priva di significato a causa dell'accumulo degli errori di stampa. Vicino alle Isole di S. Thomé e Principe una legenda più lunga viene omessa. Sulle coste del Sud America si trova una rudimentale legenda: «S . maria de» invece di «S. maria de gratia».

su istanza di J. Grieninger, che desiderava rendere il grande lavoro cartografico accessibile a più ampi circoli (di eruditi) per mezzo di legende in tedesco e di un testo copiosamente illustrato, sempre in tedesco[37].

Questi lavori preliminari iniziarono attorno al 1517[38], ma Martin Waldseemüller fu tuttavia prevenuto dalla morte nel portare a termine questa pubblicazione[39]. Grieninger ricevette poi questo lavoro espletato dal medico Laurentius Fries. L'edizione Fries della Carta marina[40] è alquanto in scala ridotta, disegnata in modo grezzo e pullulante di errori ed equivoci. Essa riporta nel titolo la data del 1525, ma non è certo che la carta sia stata realmente pubblicata in quell'anno. La copia, conservata nella Biblioteca Statale di Monaco, oltre la data nel titolo, mostra sul margine inferiore la data del 1530. Grieninger, in una lettera allo stampatore ed editore Koberger[41] di Norimberga, valuta una copia di questa nuova edizione della Carta marina in 5 fiorini ed il prezzo della carta nella sua prima edizione era probabilmente non molto più alto.

Riguardo alla figura della terra la Carta marina mostra numerose ed importanti deviazioni rispetto al mappamondo del 1507.

Il Nuovo Mondo viene infatti disegnato identico nell'insieme, ma con riguardo alla nomenclatura vi sono differenze caratteristiche. Soprattutto va richiamata l'attenzione sul fatto che risulta mancante il nome «America». Inoltre «Parias» appare trasferita nel continente meridionale, mentre la parte settentrionale del Nuovo Mondo sulla Carta marina porta la designazione «Terra de Cuba Asie partis» e nell'isola di Cuba il nome «Isabella» non appare più. Waldseemüller

37 O. Hase, l. c. CXXVIII ss.

38 O. Hase, l. c. CXLVII.

39 Waldseemüller morì come canonico di St. Dié (Gallois L., *Américic Vespuce*, pp. 31 ss.) probabilmente nel 1522, anno nel quale viene citato come deceduto da L. Fries nella prefazione della sua edizione di *Tolomeo*.

40 L'edizione del Fries della Carta marina mostra che si basò su una copia non corretta dell'edizione del 1516, dove l'opinione che abbiamo preso prima riceve una nuova conferma.

41 O. Hase, l c. CXXXVIII.

ha manifestamente qui adottato la visione fondamentale di Colombo. Riguardo alla maniera in cui questa Terra di Cuba è connessa con il continente asiatico, la Carta marina non fornisce informazioni di sorta, poiché l'intera fascia tra il 152° e il 280° di longitudine è semplicemente omessa[42]. Come il Waldseemüller giunse a lasciare proprio fuori considerazione non meno di 128° di longitudine è da mostrarsi più avanti.

I paralleli, secondo le carte marine portoghesi, sono spostati nella maniera descritta sopra.

La configurazione dell'Africa, specialmente per la parte settentrionale, appare essenzialmente cambiata e parimenti il Nord Europa. Più radicale di tutto è la diversità nella rappresentazione dell'Asia meridionale. In particolare le due penisole indiane qui si presentano con un profilo, che si avvicina in maniera molto soddisfacente allo stato delle cose.

Una domanda sorge ora, come spiegare la differenza radicale tra le due grandi carte del Waldseemüller?

IV - Le fonti del Waldseemüller

A. Il mappamondo del 1507

Lo stesso Waldseemüller parla ripetutamente delle fonti da lui utilizzate nell'elaborazione della sua carta del 1507, in vari passaggi della *Cosmographiae Introductio* e in particolare nella grande legenda sulla Carta marina (tavola 23). Il passaggio della legenda in questione si legge come segue: «Generalem igitur totius orbis typum, quem ante annos paucos absolutum non sine grandi labore ex Ptolomei traditione, auctore profecto prae nimia vetustate vix nostris temporibus cognito, in lucem edideramus et in mille exemplaria exprimi curavimus, multo studio sic elicuimus, ut illos dumtaxat terrarum et regionum

42 La rappresentazione raggiunge sul margine occidentale della carta il 280° di longitudine, su quello orientale il 152°. All'equatore sono stampate le cifre 120, 130 e 150 invece di 100, 110 e 130 e lo stesso errore viene ripetuto nella notazione manoscritta dei gradi sul margine di tutte e tre le tavole della quarta colonna della carta. L'errore evidentemente si è verificato quando la notazione è passata da una colonna all'altra e fu copiata alquanto meccanicamente nell'adattamento manoscritto delle lastre di prova.

situs mortaliumque ritus ac conditiones civitatum, gentium montium eas contineret ac in se haberet consuetudines et naturas, quas sub Ptolomei temporibus et etate constat floruisse ac viguisse; additis non paucis, quae per marcum civem venetum tempore Clementis 4. et Gregorii X. maximorum pontificum et Christoforum Columbum et Americum vesputium capitaneos Portugallen(ses) lustrata fuere simul et experentia testificante adinventa».

In questa legenda vengono nel complesso correttamente caratterizzatele fonti sulle quali è basato il mappamondo. La fonte principale fu indubbiamente Tolomeo[43], poiché la nostra carta trasse origine proprio dal perseverante ed intenso coinvolgimento nella geografia tolemaica, che Waldseemüller era sul punto di ripubblicare. La proiezione è tolemaica; tolemaica è parimenti la rappresentazione dell'Europa, del Nord Africa, dell'Asia occidentale, centrale ed orientale. Con l'espressione "tolemaico" intendiamo tutti i dati che Waldseemüller ricavò dall'edizione a stampa di Tolomeo che aveva davanti a sé, ossia l'edizione di Ulm del 1486[44].

Nella rappresentazione dell'Europa Waldseemüller combinò i dati delle antiche carte cosiddette tolemaiche con le *tabulae modernae* di Spagna, Italia, Gallia e terre nordiche del *Tolomeo* di Ulm. Per la delineazione del Nord Europa, oltre alla speciale carta della Scandinavia che riandava a Donnus Nicolaus Germanus, rispetto a Claudius Clavus[45], egli utilizzò egualmente il mappamondo dell'edizione di Ulm del 1486.

---

43 Occasionalmente Waldseemüller fece anche uso di alcuni altri antichi autori come Solinus e Pomponius Mela. Da quest'ultimo (*De orbis situ*, lib. III, c. V.) era stata presa la legenda riguardante i nativi dell'India (tavola 3) che erano stati gettati sulle coste della Germania durante il proconsolato gallico di Q. Metellus Celer.

44 Che Waldseemüller possedesse questa edizione tolemaica è chiaro dalla circostanza che nel suo *Tolomeo* del 1513 ristampò quasi letteralmente il trattato *De locis ac mirabilibus mundi*, che J. Reger aveva aggiunto alla edizione di Ulm del 1486.

45 J. Fischer, *Die Entdeckungen der Normannen in Amerika*, Freiburg, 1902, pp. 85 ss. Anche come 81° volume di supplemento al Stimmen aus Maria. Laach, tradotto dal tedesco da Basil H., Soulsby B. A., *The discoveries of the Norsemen in America*, London and St. Louis, 1903.

Inoltre sembra che egli abbia fatto uso di altre carte europee moderne. Così nella topografia vi sono analogie con l'incunabolo xilografato pubblicato dal Gallois[46] *Das ist der Rom Weg etc*., cui può essere posta in relazione anche la carta stradale dell'impero romano pubblicata dal Glogkendon nel 1501; ci spiace di non avere l'opportunità di comparare questa rara tavola.

Tutte le legende riguardanti l'Asia settentrionale ed orientale sono praticamente ricavate da Marco Polo; similmente le legende sulle isole dell'«Oceanus orientalis indicus» (come Zipangu, Java maior, Java minor, Pentam, ecc.); inoltre, le legende della maggior parte delle isole dell'«Oceanus indicus meridionalis», specialmente su Madagascar e Zanzibar. Queste legende sono prese da un manoscritto latino o da un'edizione a stampa di Marco Polo nella redazione di Fra' Pipino come dimostrato dalla concordanza parola per parola. Probabilmente Waldseemüller aveva a disposizione l'incunabolo veneziano senza data.

La delineazione di tutte queste regioni asiatiche nordorientali e meridionali corrispondono similmente con le descrizioni di Marco Polo. Questa delineazione del Waldseemüller non è derivata, bensì presa da una fonte cartografica, poiché si ritrova su vari mappamondi della fine del XV secolo: ad esempio, sul globo di Laon[47], sul globo di Martin Behaim[48] e sulla cosiddetta carta del Martello[49].

Che Waldseemüller abbia fatto uso di carte più recenti di quelle tolemaiche per la sua «Universalis Cosmographia», lo afferma

46 L. Gallois, *Les géogr. allem.*, pl. I.

47 D'Avezac, in *Bulletin de la soc. de géogr.*, Paris, 1860, e Nordenskyöld, *Facs. Atl.*, p. 73.

48 G. v. Murr, *Diplomatische Geschichte des Martin Behaims*, Nürnberg, 1778; F. W. Ghillany, *Geschichte des Seefahrers Ritter Martin Behaim*, Nürnberg, 1853.

49 Il mappamondo del Martellus Germanus (Enrico Martello) fu per la prima volta pubblicato da un manoscritto londinese da Karl Ritter in *Berliner Zeitschr. für allgemeine Erdkunde*, 1856. Cfr. anche Nordenskyöld, *Periplus*, p. 123. Una seconda copia manoscritta di questa carta fu trovata da Fr. v. Wieser nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (cfr. *Petermann's Mitteilungen*, 1890, p. 276).

egli stesso, ed erano in effetti carte marine. Così leggiamo alla fine della *Cosmographiae Introductio*: «consulto enim fecimus, quod hic Ptholomeum alibi cartas marinas secuti sumus». E che le carte che il Waldseemüller aveva a disposizione fossero carte marine portoghesi, lo apprendiamo dal *Tolomeo* di Strasburgo del 1513 e dal titolo della Carta marina del 1516. Inoltre questo fatto è evidenziato dal contenuto dei due grandi mappamondi sempre del Waldseemüller.

Infatti, una carta marina portoghese dei primi anni del XVI secolo, giunta fino a noi, rappresenta l'Asia orientale proprio nella stessa forma del planisfero del 1507.

È questa la carta portoghese precedentemente nota come *Carta del Re (King map)*, ora in possesso dello scienziato francese Hamy, perciò spesso citata come *Carta Hamy* [50]. Probabilmente non fu la stessa Carta Hamy ad essere in mano del cartografo tedesco, bensì una carta di questo tipo che in parte differiva dalla Hamy[51]. Così Waldseemüller difficilmente fece riferimento alla rappresentazione del margine nordico dell'Asia, che differisce da quello della *Carta Hamy*, direttamente dalla carta del Martello, ma piuttosto si riferì alla carta marina portoghese appena menzionata.

Per quanto riguarda l'Africa del Sud ed il Nuovo Mondo, la carta del 1507 offre considerevolmente di più rispetto alle carte marine del tipo Hamy. Quindi Waldseemüller in ogni caso deve aver avuto a disposizione un'altra carta marina portoghese. Noi conosciamo due grandi carte marine portoghesi, ove il Nuovo Mondo si presenta nelle stesse caratteristiche forme del mappamondo del 1507: vale a dire la cosiddetta carta del Cantino del 1502 della Biblioteca Estense di Modena[52] e la non molto più recente carta nell'Archivio Navale

50 La carta Hamy fu pubblicata la prima volta da E. T. Hamy nel *Bulletin de géographie historique*, 1886, e poi nel suo lavoro *Études hist. et géogr.*, Paris, 1896; cfr. anche Nordenskyöld, *Periplus*, Taf. XLV.

51 Una caratteristica delle carte del tipo Hamy, oltre alla rappresentazione dell'Asia orientale che è stata appena discussa, è l'orientamento essenzialmente meridionale del Mar Rosso in senso tolemaico, la corretta rappresentazione dell'Africa relativamente allo stato delle scoperte portoghesi, come pure l'enfasi unilaterale sulle scoperte portoghesi in America.

52 Cfr. H. Harrisse, *Les Corte-Real*, Paris, 1883, e *The Discovery of North*

di Parigi, disegnata dal genovese Nikolaus de Canerio secondo un originale portoghese[53].

Una comparazione tra queste due carte marine portoghesi e quella del Waldseemüller del 1507 mostra immediatamente, nel modo di rappresentare le terre, che la carta del Canerio si avvicina considerevolmente di più a quella del Waldseemüller che non la carta del Cantino, un fatto che appare molto chiaramente dalla forma dell'America del Sud.

Quando si confrontino le legende, in particolare i nomi sulla costa del Nuovo Mondo e dell'Africa del Sud, si manifesta un'ampia concordanza tra Canerio e Waldseemüller, per cui siamo costretti a ritenere che per il suo planisfero del 1507 Waldseemüller abbia usato una carta marina portoghese esattamente dello stesso tipo così come mostrato dalla carta del Canerio[54].

Un grave dubbio insorge però contro questa asserzione, perché nel mappamondo del 1507 l'India appare disegnata essenzialmente secondo Tolomeo, mentre il Canerio già rappresenta la penisola indiana comparativamente con esattezza, secondo le recenti scoperte portoghesi[55]. Un più preciso e minuzioso esame rivela tuttavia che nel planisfero del 1507, anche nell'India alquante legende, ad esempio quella della «Calliqut provincia», quella in prossimità dell'Isola di Taprobana e quelle su alcune più piccole isole ad est del Madagascar, concordano testualmente con Canerio.

America, pll. VI e VIII.

53 L. Gallois, "Le portulan de Nicolas de Canerio", in *Bulletin de la société de géogr. de Lyon*, 1890; G. Marcel, *Reproductions de cartes et de globes*, Paris, 1893; H. Harrisse, *Discovery of North America*, pl. XIV.

54 L. Gallois (*Américic Vespuce*, p. 165 s.) ha già dato la sua opinione, che le carte del Tolomeo di Strasburgo del 1513 furono disegnate secondo una carta portoghese del tipo Canerio, ma che d'altro lato il mappamondo ed il globo del 1507 erano basate su una carta portoghese del tipo Hamy rispetto al tipo Martellus.

55 Le porzioni indiane della carta Canerio sono state pubblicate su scala molto ridotta da E. G. Ravenstein, *A journal of the first voyage of Vasco da Gama*, London, Hakluyt Society, 1898, e "The voyage of Diego Câo and Bartholomeo Dias", in *Géogr. Journal*, Londra, 1900.

Ora se in base a queste osservazioni procediamo nella comparazione dettagliata tra il mappamondo del 1507 e la carta del Canerio, si manifesta una impressionante concordanza sotto vari aspetti.

Così i "Padrãos" portoghesi non soltanto risultano collocati negli stessi punti, ma mostrano i medesimi profili. Nello stesso modo le bandiere degli stemmi si trovano esattamente negli stessi posti e sono volti nelle medesime direzioni[56]. Nell'Africa del Sud viene abbozzato un enorme elefante, nuovamente collocato in modo corrispondente su entrambe le carte.

Le legende nel Nuovo Mondo concordano senza eccezioni, tuttavia alcune parole sono latinizzate[57]. Sulla costa occidentale dell'Africa i nomi concordano – con poche eccezioni – dal Tropico del Cancro al Capo di Buona Speranza, e sulla costa orientale dal Capo a Melinde. La coincidenza riguarda anche casi accidentali ed errori. Selezioneremo solo alcuni casi stridenti.

Una piccola isola ad est di «Spagnolla» sul planisfero del 1507 porta la strana designazione «Laonizes mil virginum», proprio come nella carta del Canerio, «Laonizes mil virgines», invece di «Las omze mjll virgines», come correttamente riportato nella carta del Cantino.

Un'isola a est di «Isabella» Juan de la Cosa la indica col nome di «maiuana», Cantino con «ilha managua», Canerio con «magna», Waldseemüller nel planisfero 1507 con «magna», con sopra la sillaba "na" evidentemente sfuggita. Sulla "Tabula terre nove" del Tolomeo

56 Particolarmente caratteristica in questo rispetto è la posizione della bandiera con lo stemma all'estremo Nord nel Nuovo Mondo dove l'asta della bandiera appare utilizzata come linea di confine territoriale. Le due bandiere al termine meridionale dell'America e le «insule 7 delle Pulzelle» furono dal Waldseemüller allontanate dal bordo della carta verso l'interno.

57 La molto discussa corruzione «Abbatia omnium sanctorum» è dovuta, come ben noto, ad un'errata comprensione nelle "Quatuor navigationes" rispetto all'originale in italiano. Il passaggio della *Cosmographiæ Introductio* in questione – «portum tandem unum invenimus, quem omnium sanctorum Abbaciam nuncupavimus» – si trova alla fine della quarta navigazione. L'asserzione di Harrisse (*Les Corte-Real*, p. 119), che questa confusione si trovi già nella carta del Cantino, non concorda con i fatti, perché ivi la parola si legge «Abaia» e non «Abbadia».

di Strasburgo del 1513 e sulla Carta marina del Waldseemüller del 1516 si legge correttamente «magnana» secondo il Canerio.

L'isola immediatamente adiacente è chiamata da Cosa «haiti», da Cantino «haty», da Canerio «cary» e scrive Waldseemüller «carij».

Sulla costa occidentale dell'Africa si trovano in stretta successione questi toponimi:

Cantino	**Canerio**	**Waldseemüller**
ilha de coanz	ilha	insule
pta de Rescate	porto de9	porto de9
rio de sam Juam[58]	Rio	rio
punta detoffia	porto deto	porto deto

Da tutta questa grafica, dalle coincidenze verbali e letterali, siamo portati a concludere che il Waldseemüller, nell'elaborazione del suo planisfero del 1507 avesse di fronte a sé non solo una carta del tipo Canerio, bensì proprio la carta stessa del Canerio.

Nonostante ciò nella sua carta del 1507 Waldseemüller non disegnò l'India secondo il Canerio, bensì secondo Tolomeo, il che si spiega per il fatto che all'epoca egli era ancora completamente sotto l'influenza della visione tolemaica del mondo ed in conseguenza non era in grado mentalmente di staccarsi da tale massima autorità scientifica, in favore delle più recenti relazioni riguardanti regioni come l'India, appartenenti all' "ecumene" tolemaica[59]. Non solo a Tolomeo, ma anche alle carte medioevali contenute nelle edizioni di Tolomeo che aveva tra le mani egli dette la preferenza, prima che ai modelli portoghesi. Si verificò così che nel suo planisfero del 1507 ignorò completamente la penisola della Groenlandia della carta del Canerio e delineò il Nord Europa interamente secondo l'edizione del *Tolomeo* di Ulm.

58 La parola «Juam» dal Canerio è stata scritta come «Fuam» nella seconda linea sottostante, e parimenti dal Waldseemüller nella sua carta dell'Africa nel *Tolomeo* del 1513 e sulla Carta marina del 1516 (cfr. la nostra tavola sinottica).

59 Ancora nel 1513 nella sua edizione del *Tolomeo* e persino nella Carta marina del 1516, Waldseemüller si sentì spinto a giustificare il suo distacco dalla tradizione tolemaica.

B. La Carta marina del 1516

Il convincimento, desunto dalla considerazione delle fonti del planisfero del 1507, che Waldseemüller possedesse la stessa carta del Canerio è considerevolmente rinforzato da un più attento esame della Carta marina del 1516.

Le concordanze tra la Carta marina del Waldseemüller e la carta del Canerio sono così basilari ed universali, da poter asserire senza dubbio che la prima è un'edizione a stampa della carta del Canerio; infatti non una pedissequa ristampa, bensì una migliorata e, con riguardo all'interno dei continenti, molto ampliata edizione[60].

La concordanza delle due carte relativamente ai contorni territoriali si estende non soltanto all'America ed all'Africa del Sud, ma egualmente alla Groenlandia, alla terra dei Corte-Real, alla parte nord dell'Africa (da notare specialmente la peculiare inclinazione del Mar Rosso, in stretta relazione con l'eccessivo allungamento di questo continente), all'India, ecc. Inoltre l'estensione dell'intero territorio rappresentato, particolarmente rispetto alla longitudine, coincide su entrambe le carte: entrambe terminano sui bordi esattamente nello stesso modo. Le suddette, altrimenti talmente straordinarie lacune di oltre 100 gradi di longitudine sulla Carta marina, trovano così spiegazione dalla carta del Canerio.

Risulta inoltre di grande importanza la circostanza che le dimensioni di varie porzioni, ad esempio, in Africa e nel Nuovo Mondo, concordino così esattamente, che la forma delle terre semplicemente coincida. Si sarebbe quasi tentati di pensare ad un trasferimento con

60 La carta del Canerio, potremmo dirlo senza dubbio, è quel tipo di carta marina riguardo alla quale il Waldseemüller, nella sua prefazione al *Supplementum* del *Tolomeo* di Strasburgo del 1513, dichiara che Renato, Duca di Lorena, la mise con la massima rapidità a sua disposizione per la pubblicazione: «Charta autem marina, quam Hydrographiam vocant, per Admiralem quondam serenissimi Portugalie regis Ferdinandi, ceteros denique lustratores verissimis peragrationibus lustrata: ministerio Renati dum vixit nunc pie mortui ducis illustriss. Lotharingie liberalius prelographationi tradita est». Da allora, secondo i risultati della nostra ricerca, vi è un quesito riguardo ad una carta marina portoghese, ossia l'errore, in questo molto dibattuto passaggio, va cercato nel nome del re, ed «Emmanuellis» deve esser letto invece «Ferdinandi».

il ricalco, più che probabile poiché il sistema delle rose dei venti è pressoché identico ed inoltre riportato esattamente negli stessi posti in entrambe le carte.

Alcune dettagliate legende che Waldseemüller aveva preso dal Canerio per la sua carta del 1507 sono omesse nella Carta marina[61]: ad esempio, l'iscrizione posta ad est del Sud America, riguardante la scoperta del Brasile da parte di Cabral; la legenda sulla provincia di Calicut, ecc. D'altra parte la concordanza con la carta del Canerio sui toponimi costieri è addirittura maggiore nella Carta marina rispetto al planisfero del 1507, come si vede chiaramente dalle nostre tavole sinottiche.

Una significativa indicazione della correttezza del nostro punto di vista, che Waldseemüller nella sua Carta marina riproduca la stessa carta del Canerio, la troviamo infine nella Mezzaluna che si trova su entrambe le carte nella medesima posizione nella parte settentrionale del Sud America, un'aggiunta che, proprio in considerazione della sua singolarità, possiede la forza di una prova stringente. Poiché non si può a ragione ritenere che questo segno, difficile da spiegare[62], si possa egualmente trovare in altre carte e pure nello stesso posto.

Waldseemüller non era uomo da copiare ogni cosa senza giudizio critico, bensì lavorava sulle sue fonti e le utilizzava in modo alquanto indipendente. Quindi siamo in grado di rintracciare le correzioni ed i miglioramenti di sua mano parimenti su tutti i lati della Carta marina.

---

61 Anche i Padrãos in Africa, che sono esattamente registrati nel planisfero del 1507 secondo il Canerio, mancano nella Carta marina; alcune delle bandiere con gli stemmi vengono omesse nel Nuovo Mondo, altre disegnate non correttamente.

62 La più probabile spiegazione è che la Mezzaluna, nel cui centro i rombi si intersecano, sia stata impiegata nella carta del Canerio, invece della rosa dei venti, marcata con una croce, ad indicare che i paesi in questione erano abitati da non credenti. In tal caso, tuttavia, Waldseemüller non percepì questa relazione con la Mezzaluna, poiché non solo la rappresentò sproporzionatamente grande, ma mancò anche nel disegnare l'intersezione dei rombi nel suo centro.

La carta del Canerio contiene, infatti, un'annotazione sui gradi di latitudine, ma non di longitudine. Waldseemüller introdusse pochi gradi di longitudine all'equatore. Procedette costruttivamente in questo modo tracciando il suo primo meridiano o dello zero, come nella carta del 1507, attraverso l'Isola di Porto Santo, poi coprì l'intero planisfero con una rete quadratica di grado in grado. In questa notazione della longitudine, come si può immaginare, i valori differiscono largamente da quelli originari di Tolomeo a causa della distorsione orientale del continente africano sulle carte portoghesi.

Su alcuni punti, tuttavia, Waldseemüller rimase ancorato all'autorità di Tolomeo, a fronte delle fonti portoghesi, e così delineò la costa sud-orientale dell'Arabia ed il Golfo Persico essenzialmente secondo i dettami tolemaici, procedimento che produsse un'inusitata costrizione della penisola arabica.

All'Isola di Seylan, che lui stesso aveva delineato nel suo *Tolomeo* del 1513, come una stretta isola, secondo Canerio, dette ora nuovamente una forma che si approssimava a quella della Taprobana tolemaica.

Egli si servì per la Carta marina egualmente della sua seconda carta a modello portoghese, la carta del tipo Hamy. Da questa prese a prestito il nome «terra Laboratoris» ed anche il nome «terra Cortereal», che Waldseemüller nell'adiacente legenda cambiò in Coterat, secondo la lettera del veneziano Pasqualigo, mentre sullo stesso territorio è alterata in Corerat, evidentemente a causa di una svista dell'incisore. Waldseemüller possibilmente prese anche i tre nomi portoghesi che compaiono nella terra dei Corte-Real da questa carta: li abbiamo trovati in una forma italiana e in modo differente nel mappamondo di Johannes Ruysch nel Tolomeo di Roma del 1508[63].

Nel Sud America vengo inseriti i seguenti nuovi nomi: «lixleo – «Terrasicca» – «Aldea verecida» – «Monte rotunda» – «Curtana» – «R. delarena» – «G. deparias» – «Terra Parias» – «Terra deparias» – «Rio deflagranza» – «Rio flagranza» – «Marina Tambul» – «Rio de foroseco» – «rio delesenas». I nomi «Curtana» e «Marina Tambul» hanno origine dalla raccolta delle relazioni sulle scoperte *Paesi nuo-*

63 Cfr. Nordenskyöld, *Facs. Atl.*, Taf. XXXII.

vamente retrovati (Vicenza, 1507). Tutto il resto si trova egualmente nella carta del mondo del Ruysch. Ma poiché Waldseemüller presenta ripetutamente i nomi in forma alquanto divergente (sorprende specialmente la sua «Aldea Verecida», invece di «Golfo de Verecida» del Ruysch) dobbiamo lasciare aperta la questione se egli fece uso della carta dello stesso Ruysch, correggendo i nomi secondo qualche fonte libraria, o se trasse questi nomi da qualche carta portoghese, sia dal suo vecchio modello del tipo Hamy o da qualche nuova carta sempre portoghese che nel frattempo gli divenne accessibile.

Anche per il Nord Europa il Waldseemüller deve aver avuto una nuova fonte cartografica, poiché lo Jutland e l'intero territorio Baltico non concordano nel profilo e nella nomenclatura né con il planisfero del 1507 né con la carta del Canerio. A giudicare dalla nomenclatura questa fonte deve essere stata una carta della bassa Germania o nordica[64]. Che abbia fatto uso di carte speciali («particulares tabulas») per la Carta marina lo afferma lui stesso nell'ampia legenda della tavola 23. Riguardo ai contorni territoriali del Nord, Waldseemüller ancora nel 1516 non era del tutto chiaro ed intendeva disegnare una speciale carta di questa regione come risulta evidente dalla legenda inscritta nella «Norbegia»: «totam septentrionalem plagam cum suis conditionibus latius describere placuit hucusque differre ad particulare nostrum ob variorum lustratorum controversiam. Spero tamen in brevi hec eliminare iuxta verum».

Sembra che il nostro cosmografo abbia fatto uso di un'altra speciale carta per l'interno dell'Africa del Sud che egli caratterizza come una peculiarità con questa iscrizione: «Nove cognite Africe partis estensio». È soprattutto l'idrografia dello «Sahaf lacus» e del «Vabi lacus», da prendere in considerazione, insieme con i corsi dei fiumi e le relative legende, dove entra in gioco un rimarchevole trasferimento di dati dalla topografia dell'Abissinia all'Africa meridionale[65].

64 Verosimilmente Waldseemüller derivò da questa carta anche i nomi bassotedeschi dei venti per la sua Carta marina.

65 Cfr. A. J. Wauters, "L'Afrique centrale en 1522", in *Bulletin de la Soc. Belge de Géogr.*, 1879, pp. 94 ss., e P. Brucker, "L'Afrique centrale des cartes du XVI siècle", in *Études religieuses*, Tome V, 1880, pp. 559 ss.

Al riguardo delle legende la Carta marina differisce considerevolmente dal planisfero del 1507: molte legende di quest'ultimo vengono omesse, ma un gran numero di nuove sono state aggiunte.

Da notare in particolare che nella Carta marina il Nuovo Mondo non porta più il nome America proposto nel 1507 dallo stesso Waldseemüller. Al posto di questo nome troviamo nello stesso punto del Sud America l'iscrizione in lettere capitali: «Prisilia sive Terra Papagalli»[66].

Waldseemüller aveva precisamente abbandonato la sua opinione circa l'importanza delle scoperte di Amerigo Vespucci, dopo aver ricevuto più dettagliati resoconti del viaggio di scoperta di Colombo e dei suoi compagni, come pure di Cabral. Già nelle carte della nuova edizione di Tolomeo del 1513 il nome "America" non viene più introdotto.

A questo nuovo approccio è strettamente connessa l'ampia iscrizione introdotta nel testo della Carta marina vicino all'America del Sud (in luogo della legenda che compare nel planisfero del 1507 riguardante la scoperta del Brasile di Cabral, che era stata presa dal Canerio). L'iscrizione riporta: «Hec (regio) per Hispanos et Portugalenses frequentatis navigationibus inventa circa annos Domini 1492: quorum capitanei fuere Cristoferus Columbus Januensis primus, Petrus Aliares secundus, Albericus Vesputius tertius».

Il più radicale e sorprendente cambiamento che Waldseemüller introdusse nella Carta marina, consistette nel "ravvivare" la parte interna dei continenti con l'inserimento di dettagli topografici e di numerose legende. Le sue fonti principali furono perciò precedenti itinerari e, in misura maggiore, relazioni delle recenti scoperte[67].

66 Il nome «terra nova de Brisilli» risale al 1504, reperibile in una descrizione del "Meerfahtr von Lissabon nach Calacut" nelle carte restanti di K. Peutinger. Cfr. 26 *Jahresbericht d. hist. Vereins für Schwaben und Neuburg*, Augsburg, 1861, pp. 160 ss.

67 Occasionalmente Waldseemüller trasse i nomi dei punti costieri da fonti documentarie. Due esempi di questo genere li abbiamo già citati per il Sud America. Merita una speciale menzione il fatto, che egli trasse i nomi costieri dell'India per la maggior parte da documenti librari e solo in minor misura dalla carta del Canerio, mentre nelle speciali carte dell'India nelle edizioni a

Lo stesso Waldseemüller enumerò le più importanti di tali fonti nell'ampia legenda della tavola 23 della Carta marina: «quorundam recensiorum lustratorum relationes plerumque imitati (sumus) fratris videlicit Ascelini, qui sub Innocentio pontifice maximo in humanis rebus non pauca perlustravit, fratris Odorici de foro Julii de parca Leonis, Petri de Aliaco, Fratris Joannis de Plano Carpio, Maffii et Marci civium venetorum, Casparis iudei indici, cuius itinerarii liber regi Portugallie mandatus est atque descriptus, Francisci de Albiecheta, Josephi de India, Aloysi de Cadamosco, Petri aliaris, Christophori Columbi Januensis, Ludoici Vatomanni Bononiensis. Quorum omnium lustrationes, experientias et terreni situs orbis descriptiones a plerisque huius rei fautoribus et amatoribus nobis communicatas in hanc, quam cernis, marine chartae formam redegimus».

Una parte considerevole delle fonti qui menzionate, riguardanti le nuove scoperte, è contenuta nella raccolta di itinerari pubblicata a Vicenza nel 1507, con il titolo *Paesi novamente retrovati etc*. [68]. Questo libro ebbe una rapida diffusione. Ai primi del 1508 una traduzione in latino, *Itinerarium Portugallensium*, apparve a Milano e nello stesso anno una traduzione in tedesco del Dr. Ruchamer a Norimberga, *Newe unbekantte landte etc.* Dalla dicitura delle legende sulla Carta marina appare chiaro che Waldseemüller aveva a disposizione l'edizione originale in italiano della raccolta. Senza dubbio fu anche in grado di fare uso di copie manoscritte di narrazioni minori delle scoperte, ad esempio del racconto di Fr. di Albuquerque («Fr. Albiecheta») e quello di Caspar Giudeo[69]. In modo simile pre-

stampa di *Tolomeo* del 1513, 1520 e 1522 impiegò per queste regioni esclusivamente la nomenclatura del Canerio.

68 In questa Raccolta vicentina troviamo le seguenti fonti menzionate nella legenda della Carta marina: Josephus de India, Aloysius de Cadamosto, due racconti dei viaggi di Petus Aliares (Cabral), inoltre la narrazione di Petrus Martyr dei primi tre viaggi di Colombo, quelli di Martin Alonso Pinzon e Alonso Niño. Oltre a queste relazioni citate da Waldseemüller, *Paesi nuovamente retrovati* contiene la "terza giornata" di Amerigo Vespucci, il racconto di Pasqualigo sul viaggio dei Corte-Real e varie lettere private riguardanti le scoperte portoghesi in India.

69 Con riguardo a questo Caspar Judaeus, che Vasco da Gama portò da

se origine la raccolta di lettere e narrazioni sui primi viaggi verso l'America e le Indie Orientali, conservate tra i lasciti dell'umanista Konrad Peutinger in Augsburg[70]. Altre raccolte di manoscritti sulle scoperte, appartenuti ad eruditi privati, si trovano piuttosto spesso nelle biblioteche italiane, ad esempio nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, nella Biblioteca Marciana a Venezia, nella Biblioteca Comunale di Ferrara, ecc.

Le narrazioni di Frate Ascellino (Anselmus) e del Pian del Carpine sui Tartari furono utilizzate dal Waldseemüller in redazioni abbreviate, contenute nello *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais. Questo lavoro come pure gli scritti di Odorico da Pordenone, di Petrus Aliacus[71], di Marco Polo e di Ludovico Varthema, erano a quel tempo accessibili in edizioni a stampa.

Waldseemüller fece uso delle sue fonti documentarie, combinando frequentemente i dati di varie di esse, principalmente secondo la seguente distribuzione: per l'Asia settentrionale e orientale in primo luogo Pian del Carpine e Ascellino, inoltre Odorico da Pordenone e Pietro Aliaco, mentre Marco Polo è in evidenza seppur di poco; per l'Asia del Sud Varthema e Cadamosto e occasionalmente Josephus Indus Albuquerque e altri; per l'Africa Cadamosto, Tolomeo, talvolta Varthema e altri; per il Nuovo Mondo i racconti di Cristoforo Colombo e dei suoi compagni, di Amerigo Vespucci, di Pedro

---

Angediva in Portogallo e fu qui battezzato, consultare fra gli altri A. Heyd, *Geschichte des Levante-Handels* II, 501 e 508; F. Kunstmann, *Die Fahrten der ersten Deutschen nach dem portugiesischen Indien*, München, 1861, p. 11; Fr. Hummerich, *Vasco da Gama*, München, 1898, p. 54 e pp. 187 ss.

70 Questa collezione è pubblicata in 26. *Jahresbericht des histor.* Vereins von Schwaben und Neuburg, 1861.

71 Di Petrus Aliacus Waldseemüller utilizzò principalmente la pubblicazione *Imago mundi*, lo stesso lavoro cui, come noto, Cristoforo Colombo ricorse per provare la breve distanza fra oriente asiatico ed Europa. Nello scorrerlo si può notare che Pierre d'Ailly per qualche tempo (fino al 1417) detenne un posto d'onore nella stessa città nella quale ebbero origine le due carte del Waldseemüller. Cfr. *Gallia christiana*, Tom. XIII, 1380: «Petrus d'Ailly, Cameracensis episcopus et cardinalis obtinuit (praeposituram S. Deodati) usque ad 1417».

Álvares Cabral e la lettera del veneziano Pasqualigo riguardante la "Terra de Cortereal".

Ovviamente il nostro obiettivo non può essere quello di seguire in dettaglio l'uso di tutte queste fonti da parte del Waldseemüller.

V – L'influenza delle due Carte

Per più vasti circoli la principale attrazione del planisfero del Waldseemüller del 1507 risiede nella circostanza che il nome AMERICA viene cartograficamente fissato per la prima volta. Tuttavia, da un punto di vista scientifico la circostanza è solo di interesse secondario. Entrambe le carte del Waldseemüller risultano sotto vari aspetti di straordinaria importanza per la storia della cartografia.

Il planisfero del 1507 è la prima grande carta stampata, sulla quale vengono rappresentate le nuove scoperte degli spagnoli e dei portoghesi, come pure è il primo tentativo a stampa e su vasta scala di completare la visione tolemaica del mondo per mezzo delle affermazioni di Marco Polo da una parte e delle carte marine portoghesi dall'altra. La Carta marina è il più antico esempio conosciuto di una carta nautica a stampa. Le due carte del Waldseemüller sono le più grandi carte murali stampate su varie tavole che ci siano state conservate[72].

L'importanza storica delle nostre due carte trova espressione anche nell'aspetto tipografico. Qui per la prima volta grandi lavori cartografici, ravvivati da immagini e legende, vengono posti sul mercato come singole stampe in numerose copie e vaste conoscenze geografiche furono da esse così trasferite ad una larga massa di persone.

Il planisfero del 1507 ha esercitato una profonda e perdurante influenza sulla cartografia. Esso rappresenta un nuovo tipo di carta e

72 Nelle registrazioni delle spese per il globo di Martin Behaim viene fatta menzione di «ein getruckte mapa mundy, da die gantz welt inn wegriffen ist, die da wol dint zu dem apffel und in die Kantzley gehenkt wirtt. Kost i fl. 3 Ib. etc». (*Mittheilungen des Vereins für die Geschichte der Stadt*, Nürnberg, 1886, p. 169). Questo «mapa mundi» è andato perso e dobbiamo rinunciarvi se si intende riferirsi ad una grande carta murale, consistente in diverse tavole, oppure forse soltanto a un planisfero di un incunabolo dell'edizione di *Tolomeo* in singole tavole, come accade anche oggi.

mostra la rappresentazione del mondo in un modo grandioso, prima sconosciuto. L'effetto di questa carta al suo apparire deve essere stato proprio sensazionale.

Inoltre occorre prendere in considerazione la inusuale edizione fuori formato (furono stampate complessivamente un migliaio di copie), che assicurò una vasta e capillare diffusione del planisfero. Già negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione, la carta venne pubblicata in gran numero in riproduzioni di formato ridotto.

In tutte queste riproduzioni il nome del Waldseemüller non viene menzionato. Ciò va giustificato dalla circostanza che lo stesso planisfero del 1507 apparve in forma anonima; tuttavia era oltremodo improprio che i copisti designassero essi stessi come autori delle riproduzioni.

All'inizio del 1510 l'umanista Henricus Glareanus produsse una copia manoscritta assai ridotta del planisfero del Waldseemüller e poco dopo una seconda copia[73], evidentemente solo per suo uso privato. Infatti, egli cita il "cosmografo vosgiano", ma non può omettere di rimarcare a margine delle sue piccole carte: «Glareanus efformabat, pingebat et speculabatur».

Nell'anno 1512 Johannes Stobnicza aggiunse come appendice al suo lavoro *Introductio in Ptholomei Cosmographiam*, stampato a Cracovia, le riproduzioni in formato pieno delle due piccole carte dei due medaglioni del planisfero[74].

Nel 1515 Johannes Schöner pubblicò un globo terrestre, nel quale rappresentò l'immagine del mondo essenzialmente secondo il planisfero del 1507, trattandolo tuttavia liberamente e integrandolo secondo le proprie idee.

Nel 1520 apparve, come supplemento all'edizione del Solinus, da parte di Camers a Vienna e poi nel 1522 nell'edizione di Pomponius Mela fatta dal Vadian a Basilea, un mappamondo dal titolo: *Typus orbis universalis iuxta Ptolomei cosmographi traditionem et Americi Vespucii aliorumque lustrationes a Petro Apiano Leysnico elucubratus*

73 Cfr. figura 4.

74 Cfr. figure 5 e 6.

An. Do. MDXX (figura 8). Questa carta, sebbene in scala molto ridotta, non è altro che una pedissequa copia del planisfero del 1507 per quanto riguarda proiezione, delineazione delle terre, legende e motivi ornamentali. Quindi è una imperdonabile pretesa che Apiano, nonostante ciò, nel titolo designi se stesso come autore. Questa carta di Apiano è stata a lungo considerata come la più antica mappa con il nome AMERICA.

Dopo il 1520 le riproduzioni del planisfero del 1507 si diffusero in sempre più ampi circoli e Schöner e Apiano continuarono a produrre nuove carte e globi secondo questo modello. Essi furono seguiti da Joach. Vadian e Sebastian Münster, Gemma Frisius[75], Caspar Vopellius ecc.

Figura 8: mappamondo Pietro Apiano, 1520

Nel 1564 Abramus Ortelius pubblicò un grande planisfero in 8 tavole[76], parimenti basato sul Waldseemüller, ovviamente solo

75 Con riguardo ai più recenti mappamondi di P. Apian ed a quelli di Gemma Frisius un'informazione molto interessante viene data nell'acuta investigazione di Hermann Wagner "Die dritte Welt-karte Peter Apians v. J. 1530 und die Pseudo-Apianische Welt-karte von 1551", in *Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften etc.* zu Göttingen, 1892, pp. 541 ss.

76 La sola copia di questa carta di Ortelio a noi nota è conservata nella Biblioteca Universitaria di Basilea, e siamo molto obbligati al suo direttore Dr. K. Chr.

in modo indiretto attraverso Apiano, Gemma Frisius o Caspar Vopellius.

Questi ultimi cartografi rimaneggiarono ed essenzialmente completarono l'immagine del mondo da nuove fonti, per cui la connessione tra le loro carte e quella del Waldseemüller del 1507 può essere percepita soltanto dalla proiezione e da alcuni dettagli. D'altra parte è molto strano che la rappresentazione del mondo del 1507 fatta dal Waldseemüller sia stata mantenuta senza cambiamenti per quasi un secolo, in un grazioso, piccolo planisfero (figura 9) continuamente ristampato nella *Rudim. Cosmogr.* dell'umanista della Transilvania Johannes Honterus e egualmente recepito in altre opere senza critiche.

Figura 9: mappamondo di Joh. Honterus

La Carta marina del 1516 incontrò una diffusione sproporzionatamente minore e un successo molto inferiore al planisfero del 1507. Ortelius, infatti, la menziona nel suo catalogo delle carte[77] quale opera del Waldseemüller. Come abbiamo prima affermato an-

Bernoulli per la sua cortesia nel concederci di collazionare tale carta.

77 Abr. Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, Antwerpiae 1570 ss.: «Martinus Waldseemüller, Universalem navigatoriam (quam Marinam vulgo appellant) in Germania editam».

che questa ebbe una nuova vasta edizione in 12 tavole; tuttavia, non fu estesamente copiata e riprodotta in scala minore da altri autori, come nel caso del planisfero del 1507.

Questo fatto degno di nota può essere forse attribuito principalmente alla circostanza che la Carta marina non rappresentò un'immagine completa del mondo e, in conseguenza della sua strana conformazione quale Carta marina, attirò di meno i geografi a fini emulativi.

Nonostante ciò la sua influenza può essere rintracciata nei successivi lavori cartografici di Schöner, Apian, Orontius Finaeus, Sebastian Münster, Joachim Vadian, Abr. Ortelius, ecc.: la esercitò successivamente soprattutto anche attraverso le redazioni che Waldseemüller stesso fornì della sua a fronte della carta del Canerio nelle edizioni di Tolomeo del 1513, 1520 e 1522[78], come pure nell'edizione di Strasburgo della *Margarita Philosophica* del 1515[79].

Tuttavia, particolarmente significativo è il fatto che niente meno che un cartografo come Gerardo Mercatore abbia fatto uso della Carta marina del Waldseemüller nei suoi vari lavori, come appare chiaramente – nonostante l'essenzialmente diversa delineazione dei continenti – da vari indizi: ad esempio, le legende topografiche in India e le numerose concordanze negli schizzi delle figure, ma soprattutto la rappresentazione dell'idrografia e della topografia dell'Africa meridionale. Grazie a questa dimostrazione diventa altamente probabile che la Carta marina del Waldseemüller sia stata la fonte, dalla quale Mercatore derivò l'idea di progettare il suo grande

78 Nordenskyöld, *Facs. Atl.*, Taff. XXXV e XXXVI.

79 Nordenskyöld, *Facs. Atl.*, Taf. XXXVIII. Se Joh. Schöner rimarca nel suo *Opusculum geographicum* (Nürnberg, 1533 Cap. VI, IX) che egli ebbe tra le mani *Chartae marinae […]. notabiles, magnae aestimationis*, molto probabilmente intende la Carta marina del 1516 e le sopra menzionate redazioni ed infatti nel testo dell'*Opusculum geographicum* si può rintracciare un'estesa utilizzazione delle carte del Waldseemüller. Una copia manoscritta del piccolo mappamondo del 1515 fatta da Schöner è contenuto nel Misc. Codice 3505 della Biblioteca Imperiale di Vienna. Cfr. F. v. Wieser, "Zoana Mela" in *Zeitschr. für wissensch. Geogr. Jahrg* V., dove è anche comprovato che la carta anonima del 1515 fu disegnata dal Waldseemüller.

planisfero *Nova et aucta orbis Terrae descriptio ad usum navigantium emendate accommodata*, nonché dell'invenzione di una proiezione adatta per questo scopo.

Una sorte del tutto peculiare ha comportato che sino a tempi recenti il nome del Waldseemüller sia divenuto noto ad una più ampia cerchia soltanto in conseguenza di un errore, del quale egli stesso presto si rese conto e cercò di correggere, mentre i suoi più vasti ed importanti lavori in campo cartografico erano caduti in completo oblio[80]. Oggi, tuttavia, dopo la scoperta delle due grandi opere cartografiche, nessuno, ne confidiamo, dubiterà ulteriormente che Waldseemüller sia stato uno dei più eminenti cartografi del suo tempo ed abbia esercitato una influenza di indirizzo sullo sviluppo della cartografia.

80 Oltre ad H. Harrisse e L. Gallois, tra i cartografi moderni Sophus Ruge è stato proprio uno dei massimi estimatori del Waldseemüller. Cfr., tra gli altri, *Petermann's Mittheilungen Erganzungsheft*, n. 106, pp. 38 ss., e particolarmente *Deutsche Geographische Blatter*, pubblicato dal Geographische Gesellscahft in Bremen, vol. XXIII (1900), pp. 203 e 208 ss.

Tavole sinottiche

Nel comporre le tavole sinottiche (alle pagine seguenti), che si propongono di illustrare le connessioni tra le fonti delle carte in questione per il nostro lavoro, abbiamo scelto di ricorrere, nei limiti del possibile, sempre agli originali. Inutile dire che gli originali delle carte a stampa, dei quali abbiamo fatto uso, si identifichino nelle tre carte del Waldseemüller e nella carta di Joh. Ruysch.

Le legende della carta Hamy sono state revisionate secondo le riproduzioni della stessa Hamy (Études hist. et géogr. pl. III), Nordenskyöld (Periplus pl. XLV) e Marcel (Reproduct. pl. XI); le legende della carta del Canerio secondo le pubblicazioni del Gallois (Bull. soc. géogr. Lyon 1890), Marcel (Reproduct. pll. II e III), Harrisse (Discovery pl. XIV), Ravenstein (Vasco da Gama pl. VII). Grazie all'amichevole disponibilità del prof. E. T. Hamy da una parte e del direttore degli archivi del Servizio Idrografico M. Héraud dall'altra, abbiamo potuto collazionare le legende delle due carte menzionate per ultime con l'originale di Parigi.

Per la carta del Cantino erano disponibili soltanto le riproduzioni di Harrisse (Les Corte-Real) e di Ravenstein (Vasco da Gama).

— 45 —

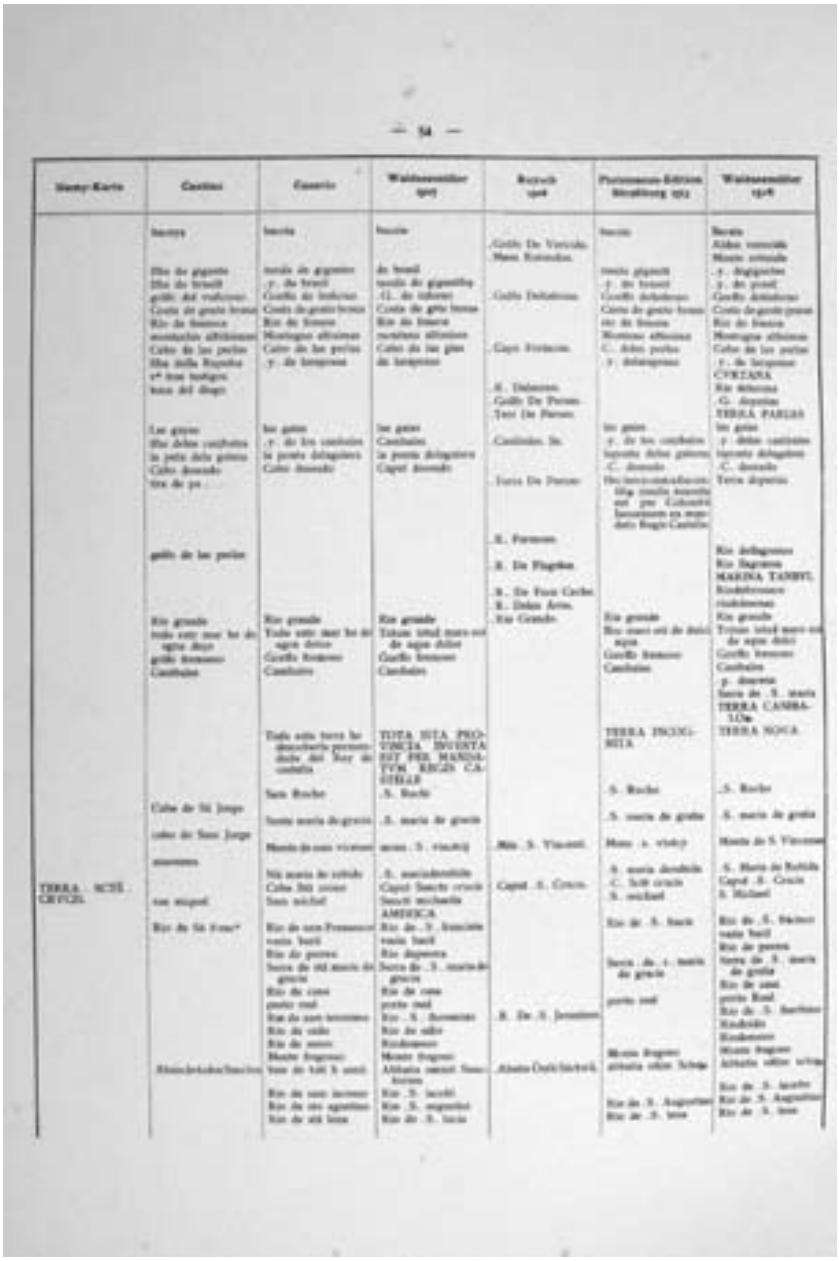
AFRIKA.

Hauy-Karte	Castiliac	Canaria	Waldseemüller 1907	Ruysch 1508	Peutinger-Edition Strassburg 1515	Waldseemüller 1516
	Septe	Sena			Sena	Sena
		alagari			alarari	alarari
arzilla	arzula	arzilla			arzilla	arzilla
tara...	lanzik	larace			lanic	larace
	cathagenes					gena
	nalprina					lar
	(lanzaro (1)					
	calbe					
	prata	prata			prata	
	Sancta					
lell	fidala	fin			far	
bakebanca						
anali	anafil	anade				
	C.. canelin	canalin			Salin	
	prata				arlle	
		almaore				
	cilcanel	anicare				
acanace	acanace	acanace			Zanare	
anali zagine	canagane	aarcanare				
c. de canalere	C. ca de calabre	c. canarare			C. de canbre	
	C..					
c. decaria	C.. de canfral	c. de cazri				C. deca
sall		calfin			Sall	Sall
rio de acanin	Rio de Sanag	rio de acanar			rio de sanare	Rio de Janare
anagalre	nar dar	anagalre			anagalre	Anagalre
	C.. dalfin					
r° de Sen	Sar	C. de Sena			Canria	garana
	infalrana rio	Tafalrana			tanarace	tanarana
falala		Tafalfa			tafalfa	Tafalfa
Safradagine		cafradagne				
	Sen					
c. de gaze	c.. dagali	C. de gizzi				
angra	sagincarba					
anara	anya	anicha			anicha	anacha
	ag					
algazarin	algafalfaza	algazarin				
	Samarrana (1)	Samrahana			Saarbara	Samaglar
c. de gilfera	c.. dagilfin	C. de gilfera	C. de gilfera		C. de gilfr	C. de gilfa
	anara	Sanara			Sanara	algara
Safrala	rafrara	rafrara			Safrara	Safrara
c. de nara	c.. de nara	C. de nara	C. de nara		C. de nara	C. de nara
Sacrarin	anagala	anacin			anacin	Acanin
	alfin	alfin			alfin	alfin
anacha	anacha	anacha				
		pran			prata	prata
alfarna	alfara	alfarna			alfarna	alfarna
acanara	acanara					
aar pachgara	aarpagacha	aar palpa			aarpagra	aarpagra
grara	grara	prata	planicies		prata	prata
	Sarna					
G. darfra	c.. dalfr	c. dalfr			C. alfr	C. alfr
	Rio Sara	Rio nacha			Rio nacha	Rio nacha
c. de Salador	c.. de Sarandar	Cabo de Salador	C. de Salador	C. Salador	c. de Dandar	C. de Sarandar
	parra grande	parra grande	parra grande		parra grande	parra grande
Sarra alta	Sarra alta	Sarra alta	Sarra alta		Sarra alta	Sarra alta
	Sada cafrer	sadfar cael			Sadra cael	sadfar cae
	G.. dg Rfdg					

— 11 —

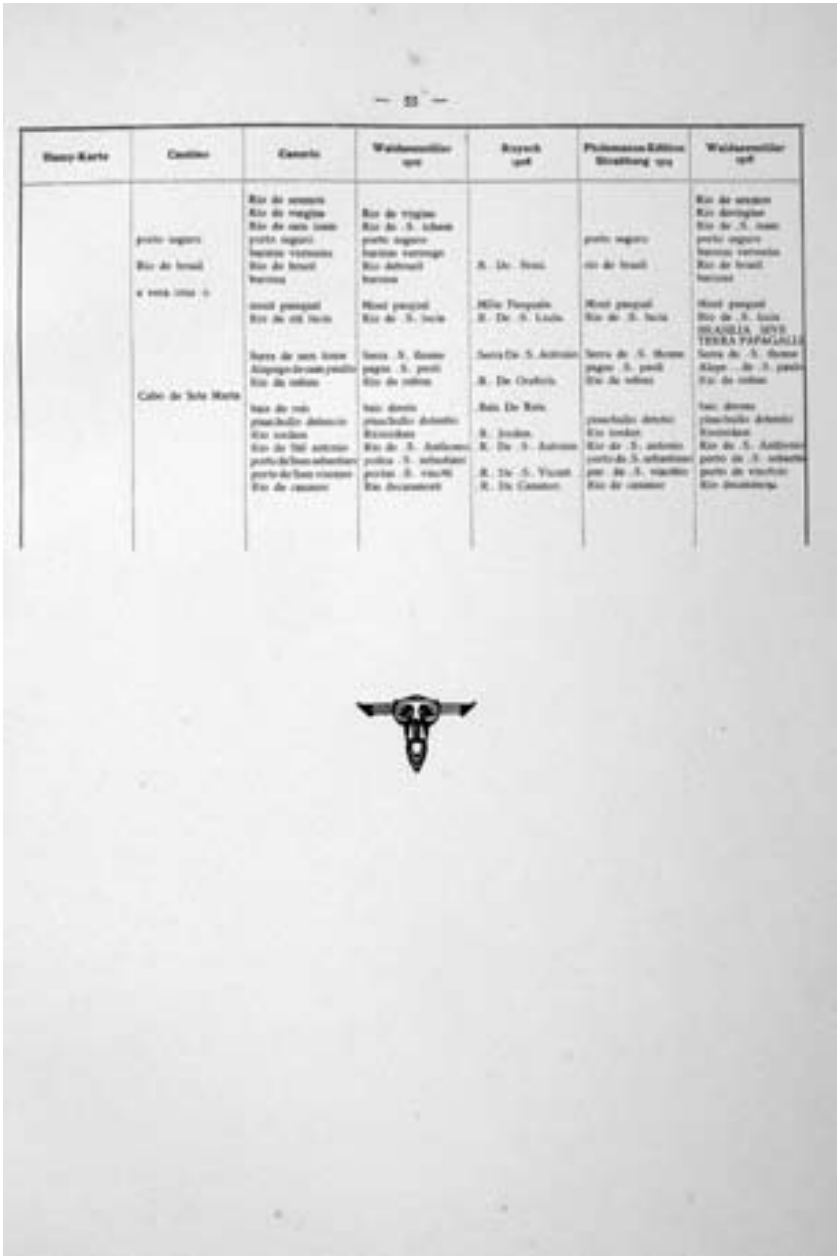
AMERIKA.

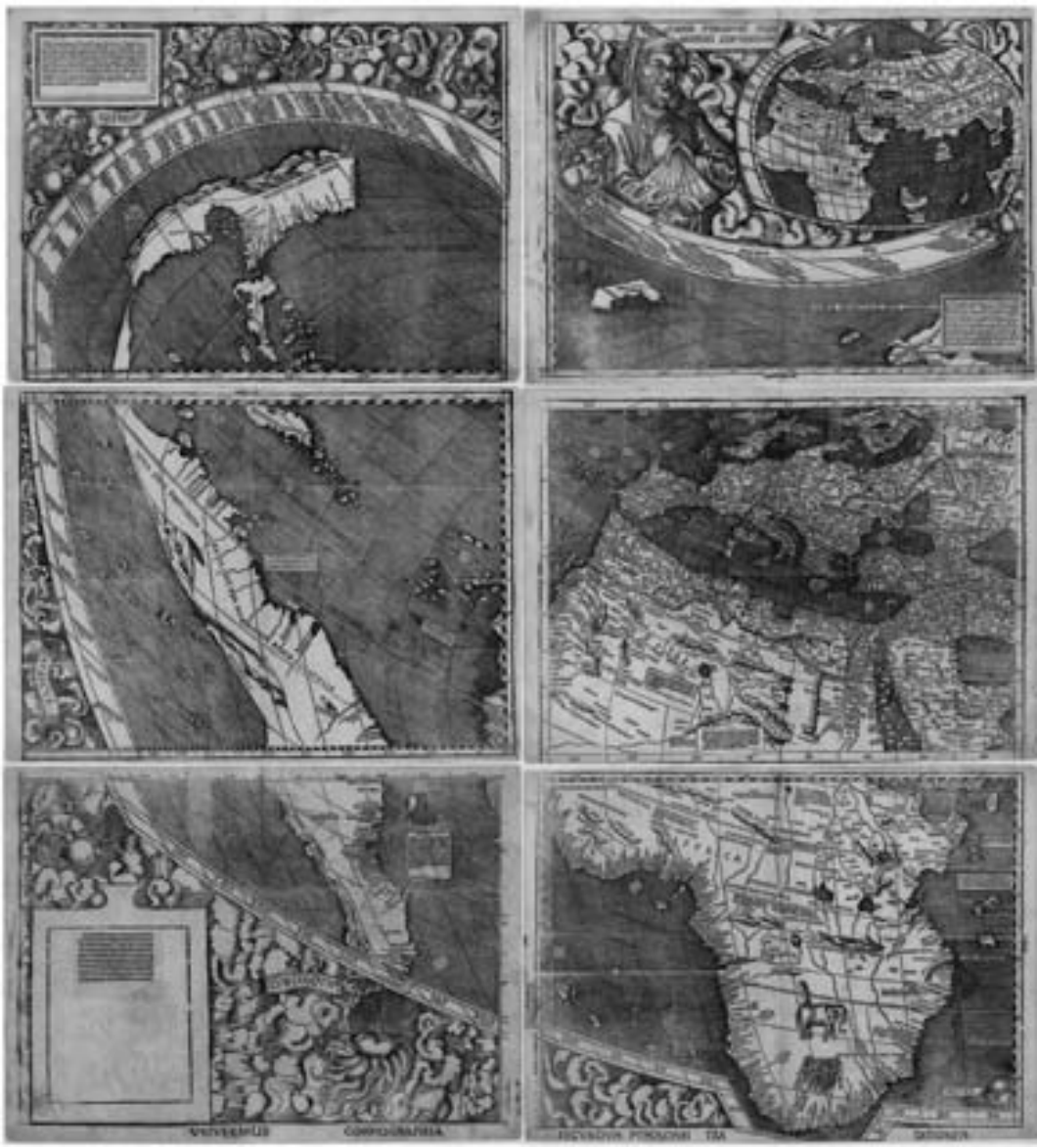
Hamy Karte	Castiner	Canerio	Waldseemüller 1907	Ruysch 1508	Ptolemaeus Editio Strassburg 1513	Waldseemüller 1908
	Costa del mar ysleto Cabo d. Scilla Cenfano Cabo de bita ventoso Costa alta bgn bstcre las cabras Rio delos largartos Cabo Santo Rio de las almadias pna Reina C. delgado Rio de dl dragc cenado C. . de fon de strail algodo bste c. . bscar C. . de merchitti G. de bscor C./. adme Rio de cuvo Rio de los pdrcos	costa del mar vsiuso cabo dellicenti cantuor cabo de bona ventura costa alta lago bstcre bcallvas Rio de . . Gargacbo cabo santo Rio de las almadias punta roina C. delgado rio de de dragc conello Caso dolfin de strail al golfo bste cosa focar Caso de merchitti Grolfo de bscor cabo albor Rio de cuvo Rio de bgnetas lago del bolso	Tierra sitio incognita costa donnet vbare C. del vsuio Cauuor Capod de bona ventura Costa alta bgnbcsor bcallvas Rio de las largartos C. sanchcio Rio dels cabras dos ponte petre C. delago Rio de dodrago co molle C. seo dolfin de strail cosa focar co no de martilmg G. de vasor C. albor Rio de cuuo Rio de bgnetas lago dolbolso	C. Bbrasil.	.C. del mar vsuio -C. dellicenti Cauuor C. bcbsonuentura Costa alta lago bstcre bcallvas cu delos garbcbro C. santo cu de las cruz dos ponte roina .C. delago Cenello C. dolfin de strail .C. bscar G. dobast .C. albor cu de cuuo cu de la puente bcsor dolbolso	Costa dobscrvatio Cabo dellicenti Cauuor Cabo de bonaventura Costa alta Lago bstcre Lcallvas Rio de las largartos Cabo santo Rio delos almadias ponte roina C. delgado Rioldodalrago Cenello Caso dolfin destrol Cgrobbase Cabolbscor Casodobscrbtrol Grolfo dobsuan Cabo albor Rio dscuuo Rio delapartas Lago dolbolso
TERRA DE CVSA	Illa yssabello bdbasca Stmarco Illa bsola baby Illa dasagro macabbas Jasoncsola Illa de Jocayo Illa de cayganar bsasca dosbrcscolbsa tarbaga c . de Samaos Illa espasbola bscigaual	nsuola snabella bdbasca Sosabo .c . Sasco cary .c . sagno macabbas Jasoncsola .c . de bcalo .c . de carcasso bsasca de sbcsos cibos Tarbaga cabo de samaos isnabla spagnolla bscigaual	Isabella Insola bdbasca sasasabo Sasco cary magno nutritca Jasoncsco ocano tarbaga C. de samaos Spagnolle Insola bscigaual	Spagnolle. Mabrasala.	Isabella bdbasca Sosabo Sasco Cary magnano macabbas Jasoncsco de ocano .c . dascarate tarbaga .C. delamaos Spagnolle bscigaual	Tabasco Isasasabo .c . Sasco Cary .c . magnano macabbas Jasoncsco .c . dolcano .c . dscarate bsasca dosbrcscolbsa Tarbaga Cabo desamaos Spagnolla bscigaual PROVE CANIBALI Da QVE ANTIGLIE
ISABELLA	Isascsco mll vsginos Illa de gradalupe Illa desojada bsdos Sorbe. marigalante	Isascsco mil vsginos .c . de gado lupo .c . de cocoso marigalante	Isasasco mll, vsginos de gado lupo de scrosa marigalante vc dos sancbo	La Dominica. Mariana	Isasasco mil vsginos .c . de galago .c . de scrosa marigalasa Todo santo	Isasasco mil vsginos .c . dogadalupe .c . de scrosa marigalante Todos santos S. Cruzador marigalante S. Cruzis
	Illa Rigna tamarigno	tamarigno Tamarigno .c . rigna Arcaij	tamarigno rigna rigna Arcaij	.Tamarigno. Lisbas Terra Sacta.	tamarigno rigna Arcaij	tamarigno .c . rigna Tamarigno Isabo Tamarigno Arcaij



— 54 —

Sanuy-Karte	Cantino	Caverio	Waldseemüller (907)	Ruysch (508	Peutingeriana-Edition Straßburg 1513	Waldseemüller (1516)
	Insula	Insula	Insula	Gothi De Vinicula. Mons Rotundus.	Insula	Insula Alden rotundo Mons rotundo
	Ilha do gigante Ilha do brasil golfo del rodicione Costa do grande brasil Rio de fumosa montagna altissima Cabo de las perlas Ilha della Reynha e.ª insa bastagia terra del diago	insula do gigantes .y. da brasil Golfo de lodicion Costa do grande brasil Rio de fumosa Montagna altissima Cabo de las perlas .y. de lasprosa	de brasil insula do gigantilla .G. de tiburon Costa de gete brasa Rio de fumosa montana altissima Cabo de las gias de lasprosa	Golfo Dolofonosa. Cayo Frimosa.	insula gigantil .y. de brasil Golfo dolofonosa Costa de grande brasa rio de fumosa Montosa altissima C. Arbo. perlas .y. delasprosa	.y. de brasil Golfo dolofonosa Costa de gente brasa Rio de fumosa Montagna altissima Cabo de las perlas .y. de lasprosa CYRIANA Rio Alberoni .G. dagatas
	Las gayas Ilha dobus cauibatta la pella dela gaiasa Cabo dausado tira de pa .	las gatas .y. de los canibales la penta delagatera Cabo dausado	las gatas Canibales la penta delagatera Capot dausado	Canibales. Sa. Tierra De Puetas	las gatas .y. de los canibales lagente dobus gatasa .C. dausado Hic invenimtabulas cu. Illa insula manella est pre Columbo lanzarotum ex mandato Regis Castelle.	TERRA PARIAS las gatas .y. debus canibales lagente delagatera .C. dausado Terra deparias
	gulfo de las perlas			.S. Fernous .S. De Flagelus .S. De Faxa Cache .S. Dolus Arms.		Rio dellagrasa Rio Ingrasa MARINA TANDYL Rinderfresses rindelmenas
	Rio grande Todo este mar ha de agua dolce Golfo fremoso Canibales	Rio grande Todo este mari ha de agua dolce Golfo fremoso Canibales	Rio grande Totum istud mare est de aqua dulci Golfo fremoso Canibales	.Rio Grande.	Rio grande Rio esse est de dulci agua Golfo fremoso Canibales	Rio grande Totum istud mare est de aqua dulci Golfo fremoso Canibales .g. dasrosa Sierra de .S. maria TERRA CAMBALUM
		Dada esta tierra ha descubierta perteneciente dulce del Rey de castella	TOTA ISTA PROVINCIA INVENTA EST PER MANDATUM REGIS CASTELLE		TERRA INCOGNITA	TERRA NOVA
	Cabo de St Jorge	Santa Roche Santa maria de gracia	.S. Roche .S. maria de gracia		.S. Roche .S. maria de gracia	.S. Roche .S. maria de gracia
	cabo de Sono Jorge	Monte de sano vicente	mons .S. vincij	.Mts .S. Vincent.	Mons .s. vinkyt	Monte de S. Vincente
TERRA . SCTE CRUCIS	sno miguel	Sta maria de cabido Cabo Sti cruce Sano michel	.S. mariadeotilde Capot Sancte crucis Sancti michaelis	Capot .S. Crucis.	.S. maria deodolde .C. Sctt crucis .S. michael	.S. Maria de Refida Capot .S. Crucis S. Michael
	Rio de Sti Fran.º	Rio de sam Francisco vanis Sanll Rio de puertos Sierra de Sti maria de gracia Rio de cana puerto real Rio de sant lorenzo Rio de cidio Rio de monos Monte fragoso Rio de Sti S. sanct. Rio de sant iacobus Rio de sto agustino Rio de sti lucia	AMERICA Rio de .S. francisco vanis Sanll Rio dapuerta Sierra de .S. maria de gracia Rio de cana puerto real Rio .S. thomarias Rio de sidio Rio dapuerta Monte fragoso Alibatia cancel. Sanctorum Rio .S. iacobi Rio .S. augustini Rio de .S. lucia	.S. De .S. Jerusalem	Rio de .S. francis Sierra .de. .s. maria de gracia puerto real Monte fragoso alibatia sibin Schag Rio de S. Augustino Rio de .S. lesa	Rio de .S. thomas vanis Sanll Rio de puertos Sierra de S. maria de gracia Rio de sant puerto Real Rio de .S. Barthoo Rindesido Rindesenes Monte fragoso Alibatia sibin schag Rio de .S. iacobo Rio de S. Augustino Rio de .S. lesa





Planisfero del 1507 in dodici stacchi

ZEPHIR
PARIAS

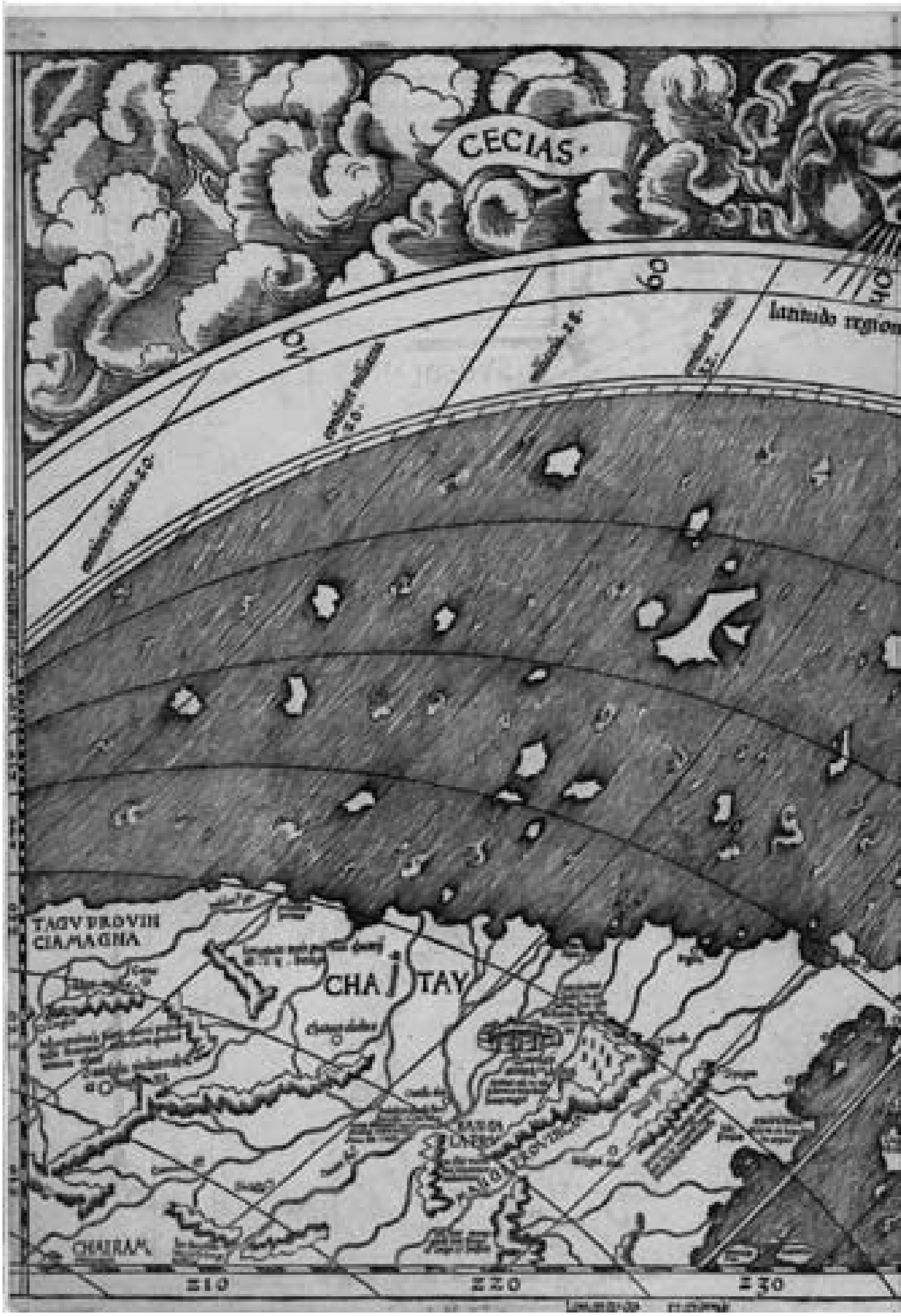
CHOR9
60
10
OCCEANVS OCCIDENTALIS
330.
350.
340.

CLAVDII PTHOLOMEI ALLEX
ANDRINI COSMOGRAPHI
ARCTICVS CIRCVLVS
80
CIRCVLVS ARCTICVS

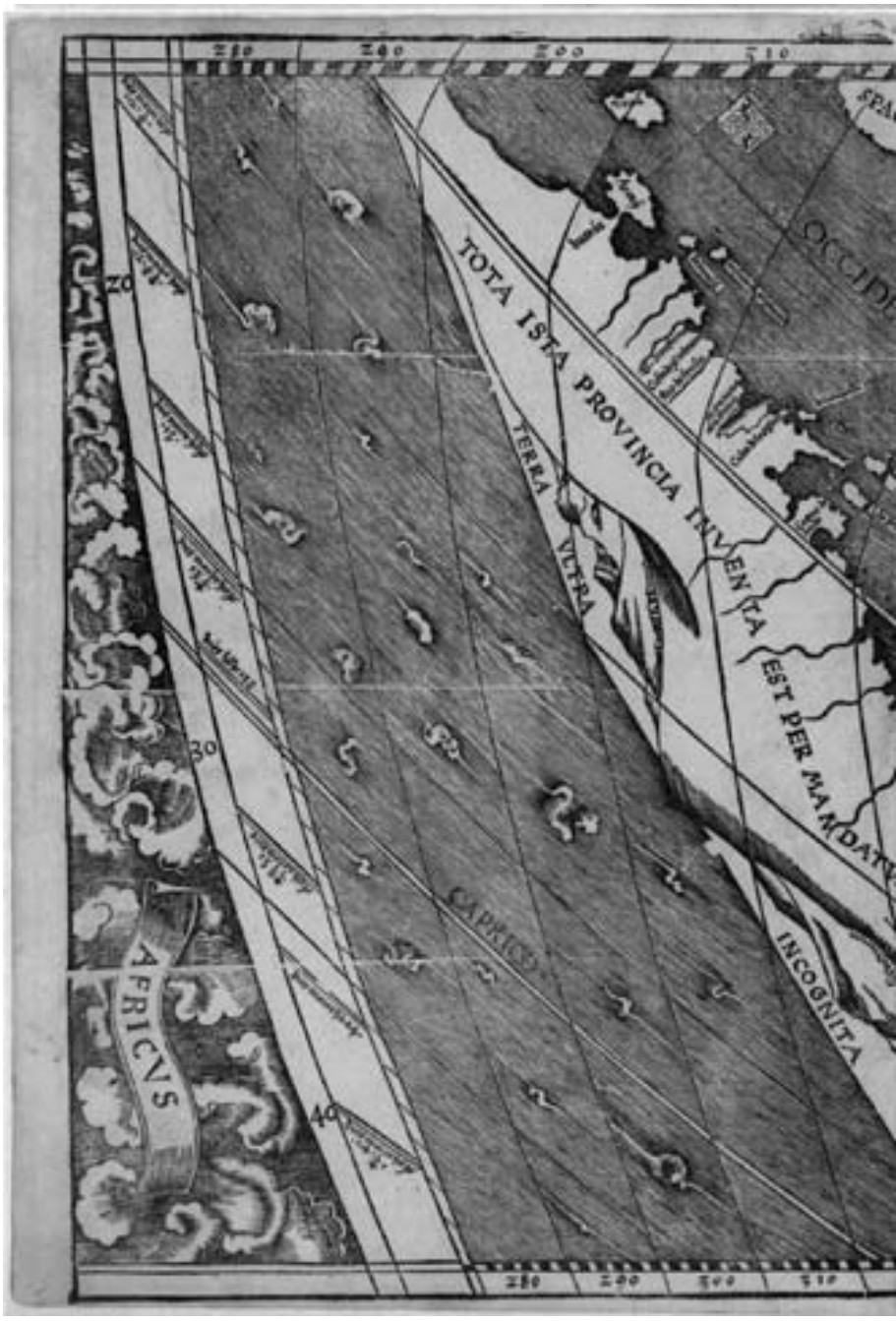
ASIA
SEPTENTRIO
90
MARE GLACIALE SIVE CONGELA

APARCTIAS
Mare glaciale
CIRCVL. ARCTICVS
90°
MARE GLACIALE
CIRCVL.
110
100

AMERICI VESPVCII
AQVILO
80
ARCTIC
BALOR REGIO
180
190
200


CECIAS·
CHA TAY
210
220
230

SVBSOLANVS
40
30
20
10
10
240
250
200
210


TOTA ISTA PROVINCIA INVENTA EST PER MANDATV
TERRA VLTRA
CAPRICO
INCOGNITA
AFRICVS
20
30
40

320
330
340
CATIGRI
EQVINOCTI
REGIS CASTELLE
320
330
340
350
360
10

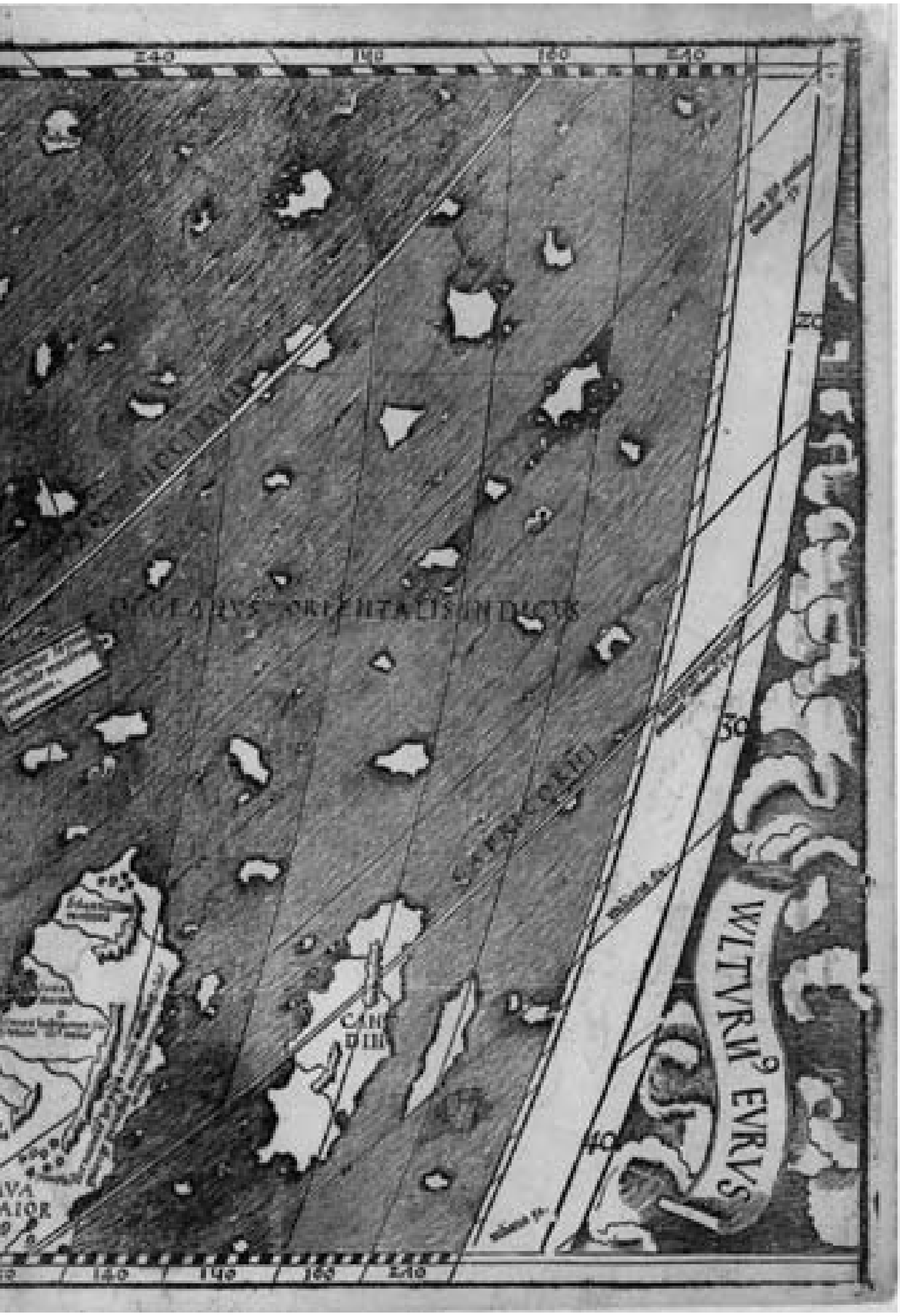
550
560
10
ATHLANTICVS
GETVLIA
LIBIA INTER
IOR
20
30
40
50

20
30
40
50
60
70
80
90
MARE HIRCANV
ARABIA FELIX
60
70
80
90

TARTA
RIA
TARTARIA
SCHITIA
INTRA
SIVE CASPIVM
ASIA
INDIA

SERICA REGIO
ASIA
INDIA EXTRA GANGEM
SINVS GANGETICVS

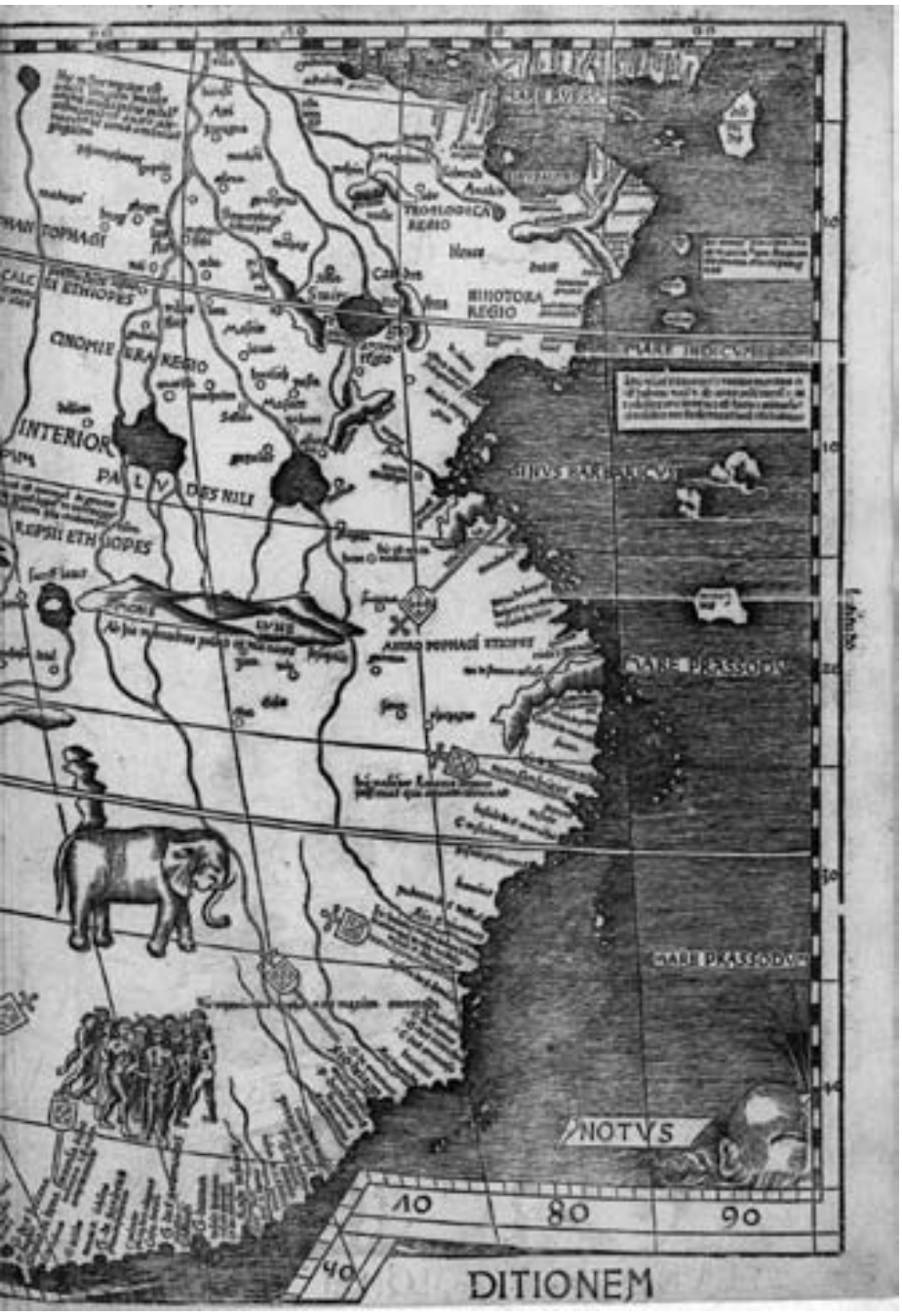
210
220
230
INDIA SVPERIOR
THEBET PROVIN
CYAMBA PROVINCIA MAGNA
INDIA MERIDIONALIS
REGNVM AVRFVLI
LOACH PROVI
180
190
200
210
220


OCEANVS ORIENTALIS INDICVS
VLTVRIVS EVRVS

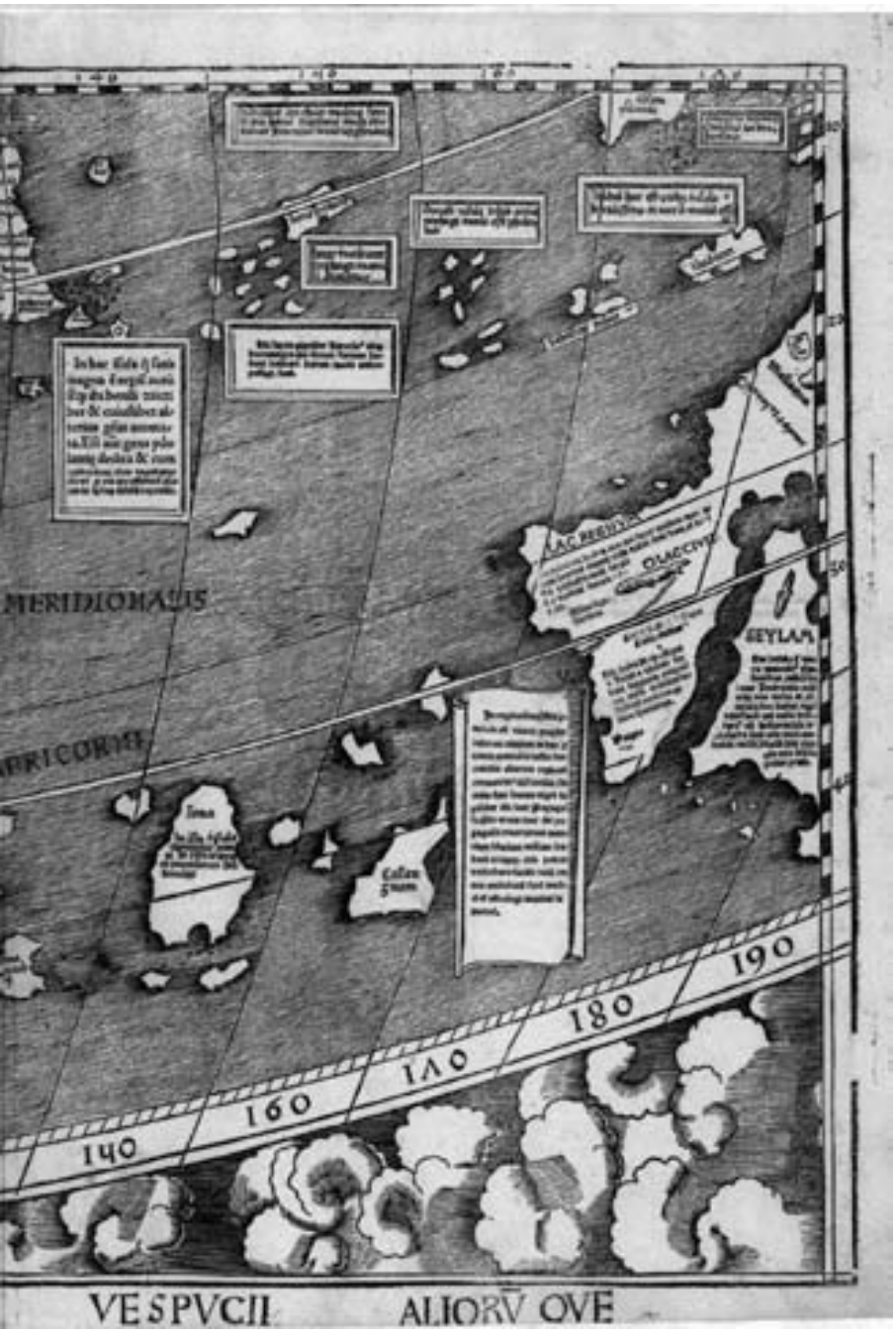
280
290
VNIVERSALI

AMERICA
310
320
LYBONOTHᵘˢ
340
340
COSMOGRAPHIA

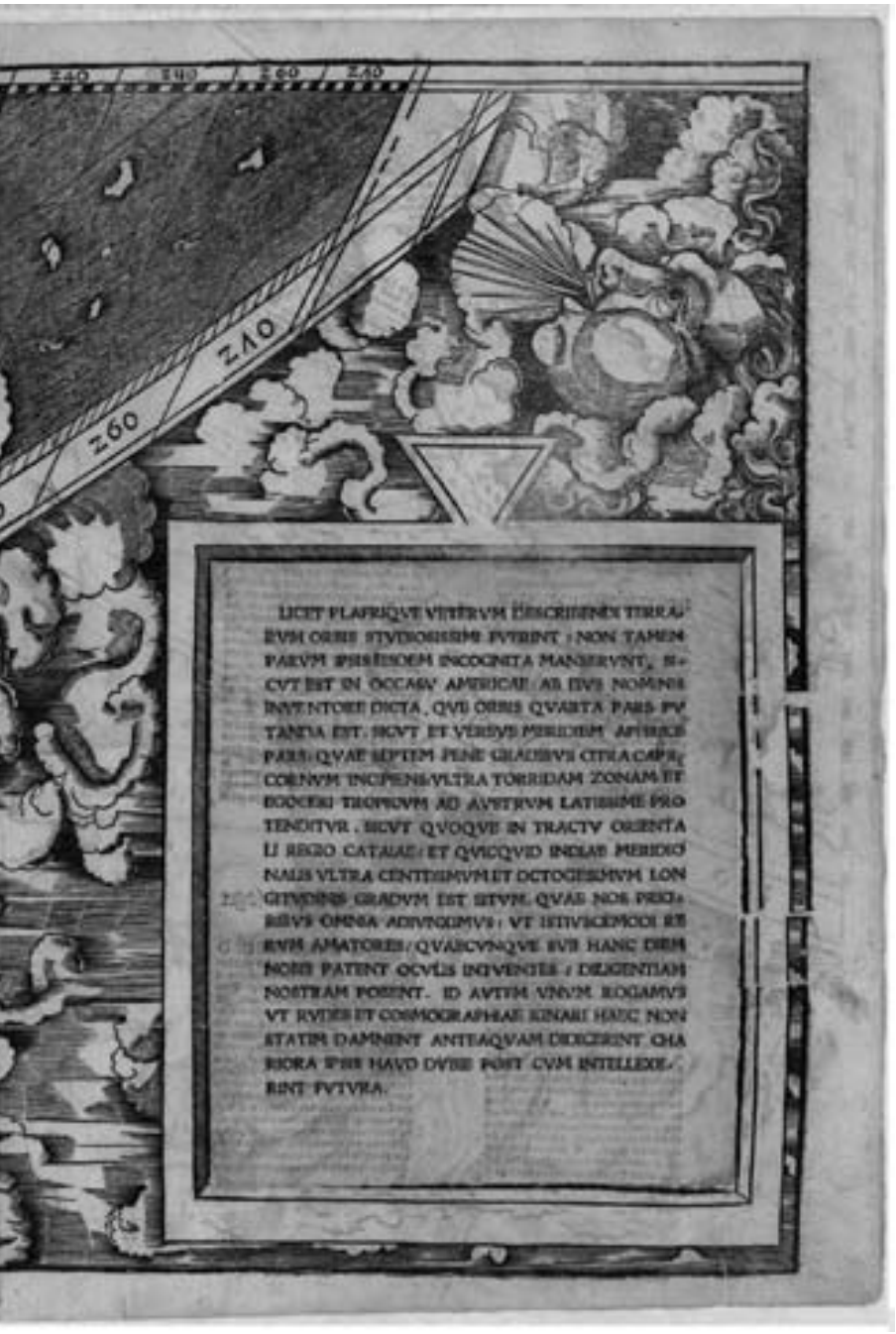
EQVINOCTIA.
REGIVM ORGVENE
AFFRICA
ETHIOPIA
360
10
20
30
40
SECVNDVM PTHOLOMÆI TRA

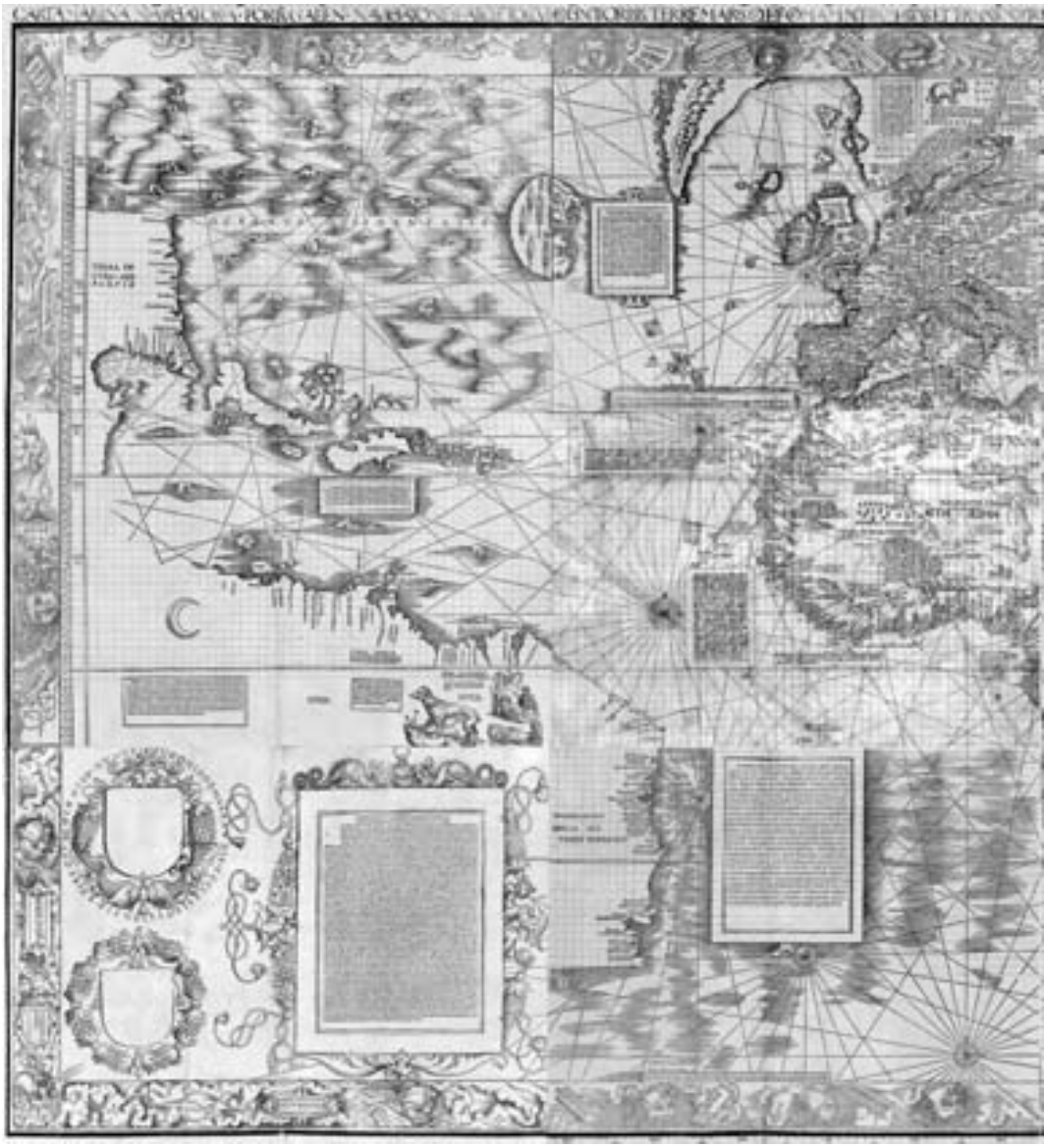

INTERIOR
NOTVS
10
80
90
DITIONEM

TAPROBA
INSVLA
EQVINOCTIALIS
OCCEANVS INDICVS
TROPICVS
MADAGASCAR
AVSTER
100
110
120
130
140
ET AMERICI


MERIDIONALIS
TAPROBANA
140
160
180
190
VESPVCII ALIORV OVE

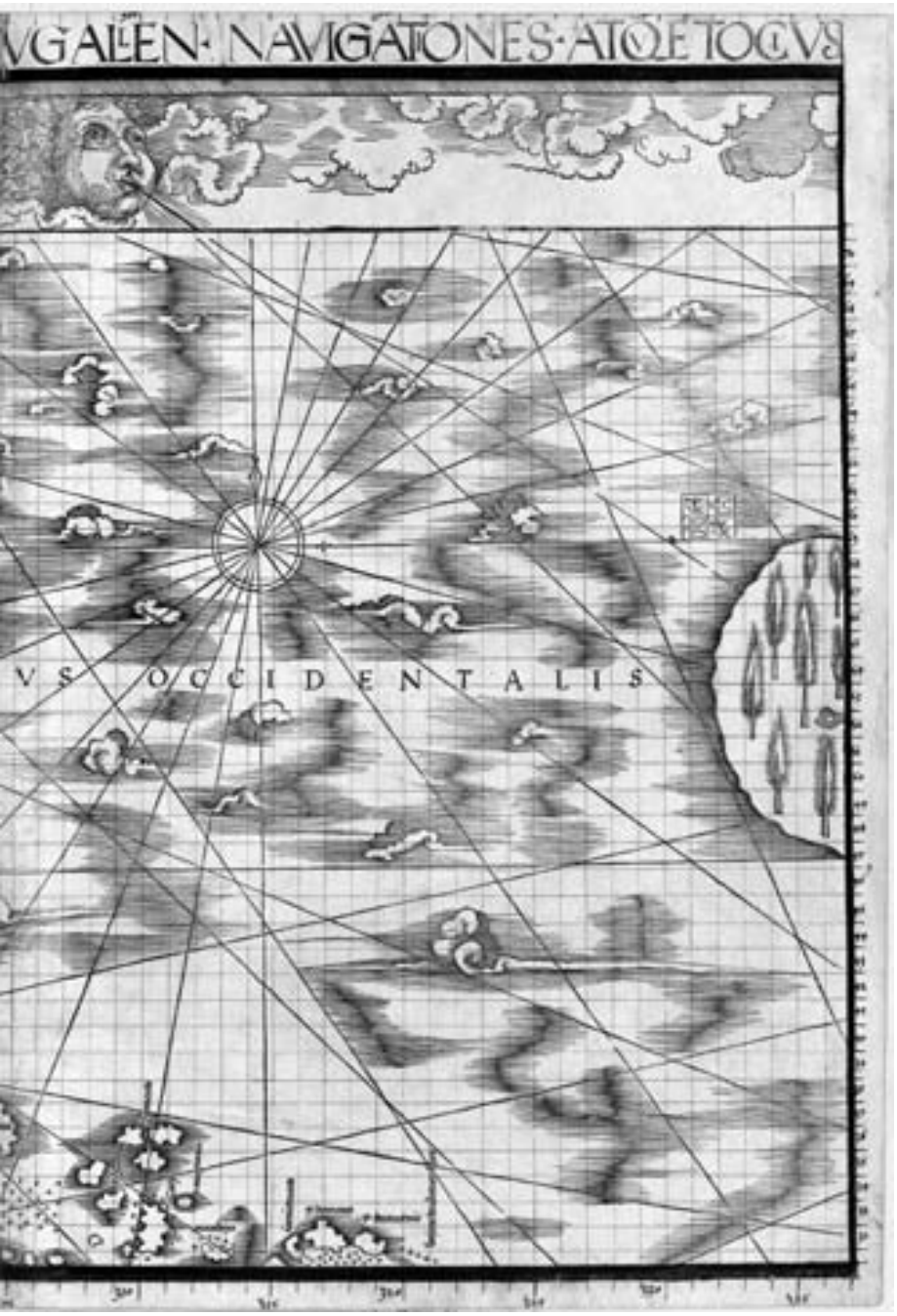
180
190
200
210
220
230
INDIA
HECVBA
ANGAMA
IAVA MINOR
Z00
Z10
Z20
Z30
Z40
EVRONOTVS
LVSTRATIONES

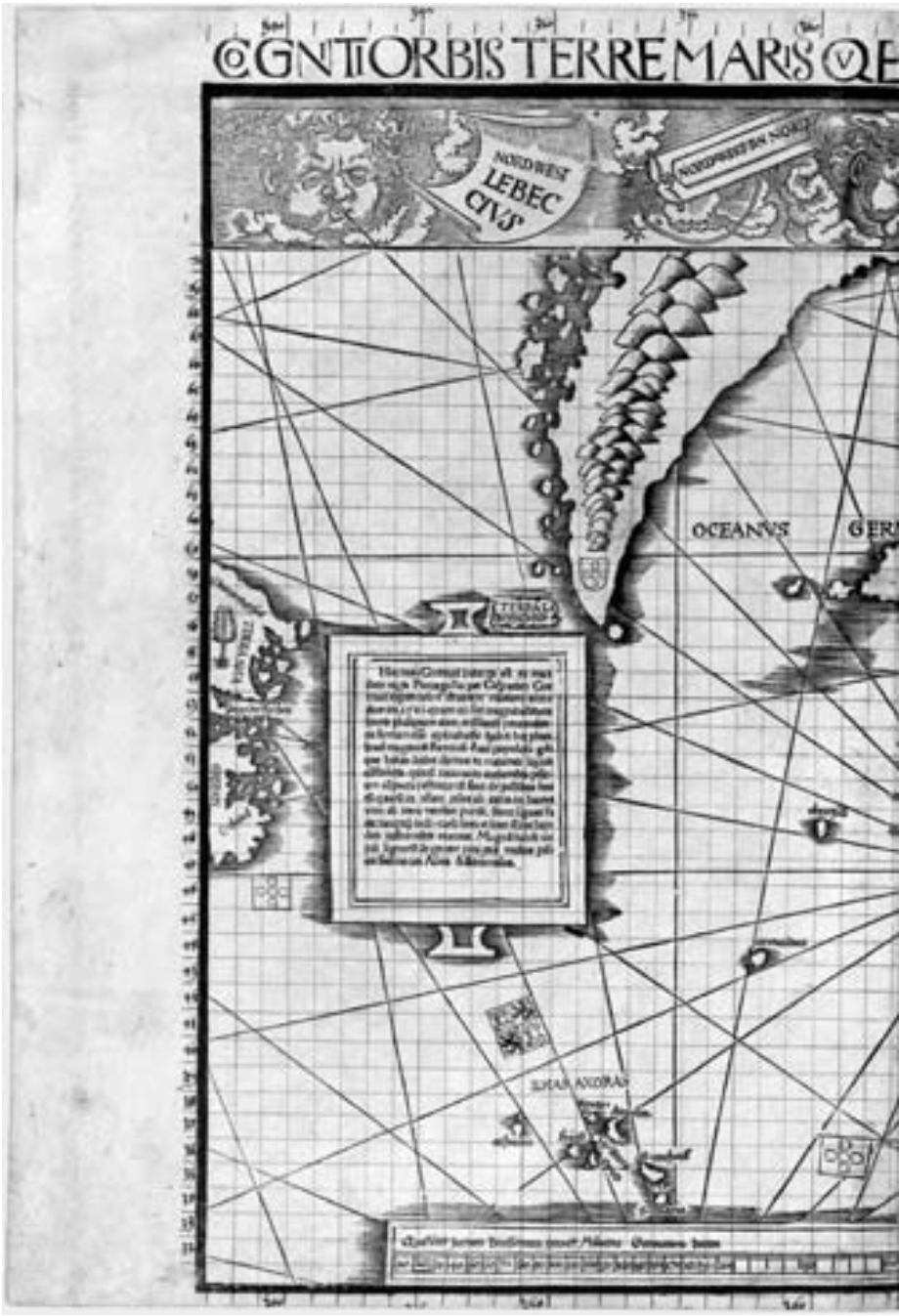

LICET PLAFRIQVE VETERVM DESCRIBENDI TERRA-
RVM ORBIS STVDIOSISSIMI FVERINT : NON TAMEN
PARVM IPSIS EIDEM INCOGNITA MANSERVNT, SI-
CVT EST IN OCCASV AMERICAE AB EIVS NOMINIS
INVENTORE DICTA, QVE ORBIS QVARTA PARS PV
TANDA EST. SICVT ET VERSVS MERIDIEM AFFRICE
PARS: QVAE SEPTEM PENE GRADIBVS CITRA CAPR-
CORNVM INCIPIENS VLTRA TORRIDAM ZONAM ET
EGOCERI TROPICVM AD AVSTRVM LATISSIME PRO
TENDITVR. SICVT QVOQVE IN TRACTV ORIENTA
LI REGIO CATAIAE: ET QVICQVID INDIAE MERIDIO
NALIS VLTRA CENTESIMVM ET OCTOGESIMVM LON
GITVDINIS GRADVM EST SITVM. QVAE NOS PRIO-
RIBVS OMNIA ADIVNGIMVS: VT ISTIVSCEMODI RE
RVM AMATORES: QVAECVNQVE SVB HANC DIEM
NOBIS PATENT OCVLIS INVENTES: DILIGENTIAM
NOSTRAM POSENT. ID AVTEM VNVM ROGAMVS
VT RVDES ET COSMOGRAPHIAE IGNARI HAEC NON
STATIM DAMNENT ANTEAQVAM DIDICERINT CHA
RIORA IPSIS HAVD DVBIE POST CVM INTELLEXE-
RINT FVTVRA.



Carta marina del 1516 in dodici stacchi

CARTA MARINA NAVIGATORIA · PORT
WEST NORD WEST
TERRA DE CVBA · ASIE PARTIS
OCEAN


VGALLEN· NAVIGATIONES·ATQ;E TOCVS
VS OCCIDENTALIS


ORBIS TERRE MARIS
NORDWEST
LEBEC
CIVS
OCEANVS
SINVS AXIORAS

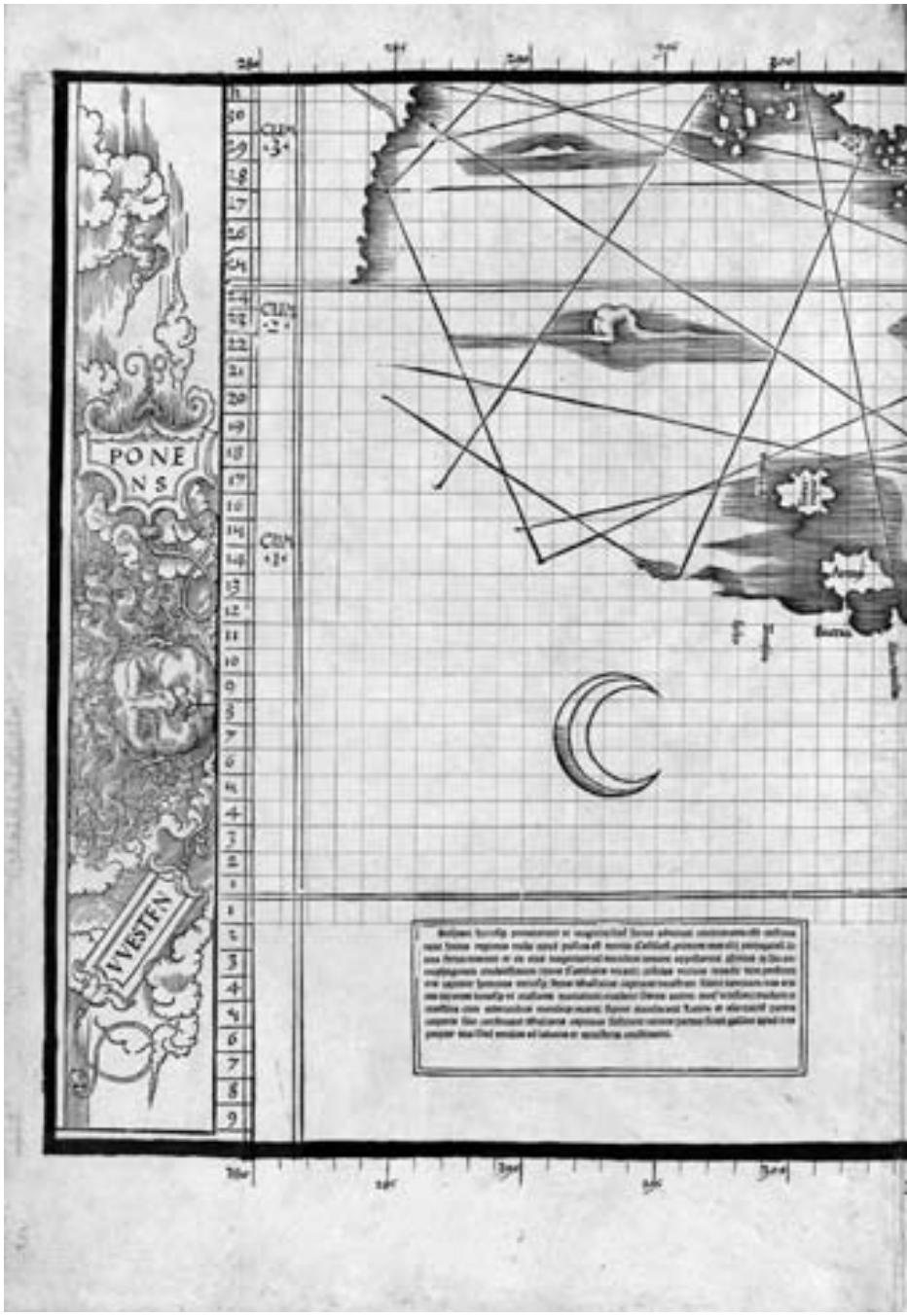
NORBEGIA
REG NVM
LAPPIA
MARE GALLIEV
MEDI TER

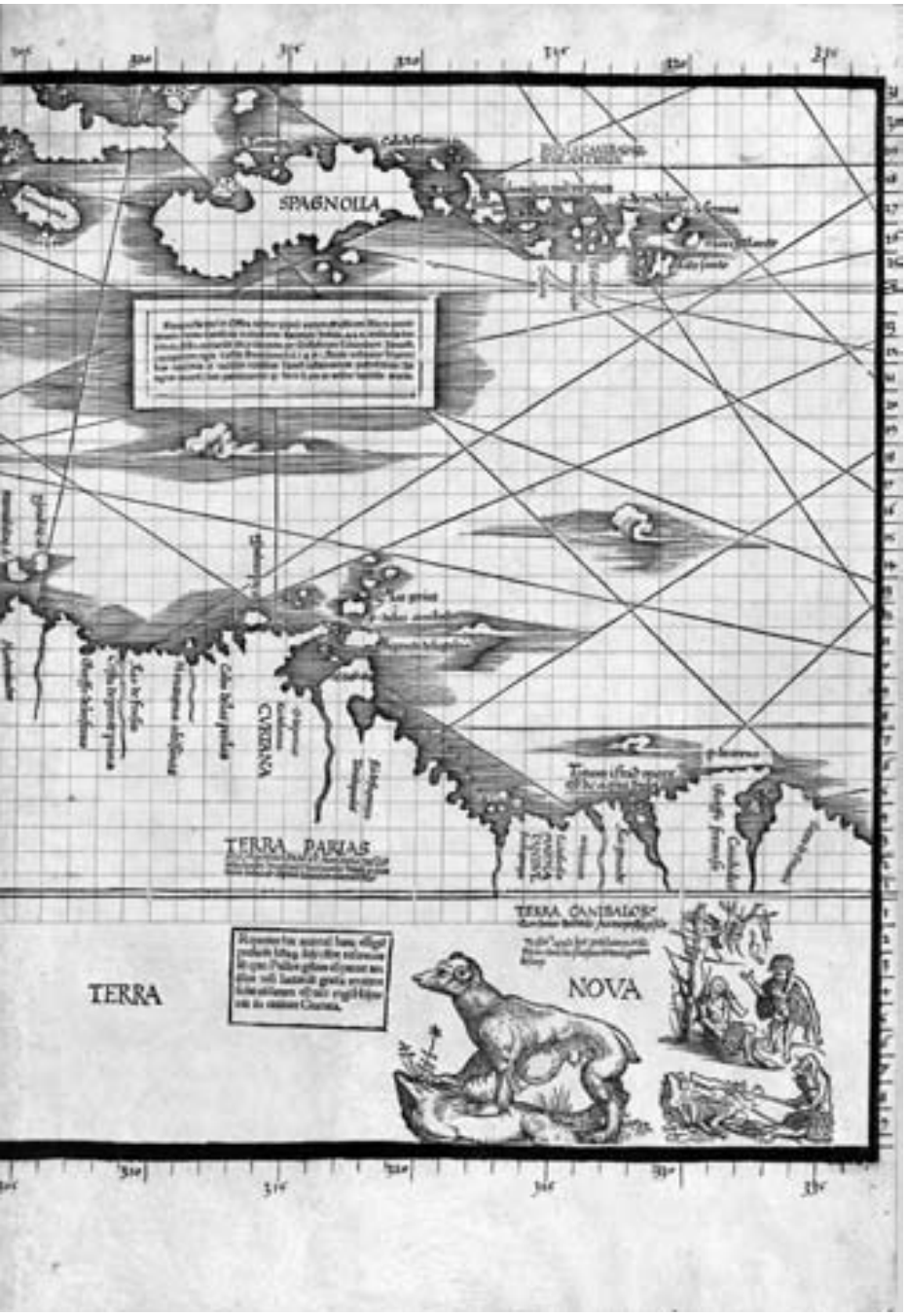
IS TEMPORIBVS RECOGNITOS ETAB
TRA MONTANA
NOR DEN
NORDEN ODER OSTEN
OCEANVS SEPTEN
LACVS ALBVS
MARE MAIOR
ARABIA PETREA
ARABIA DESERTA

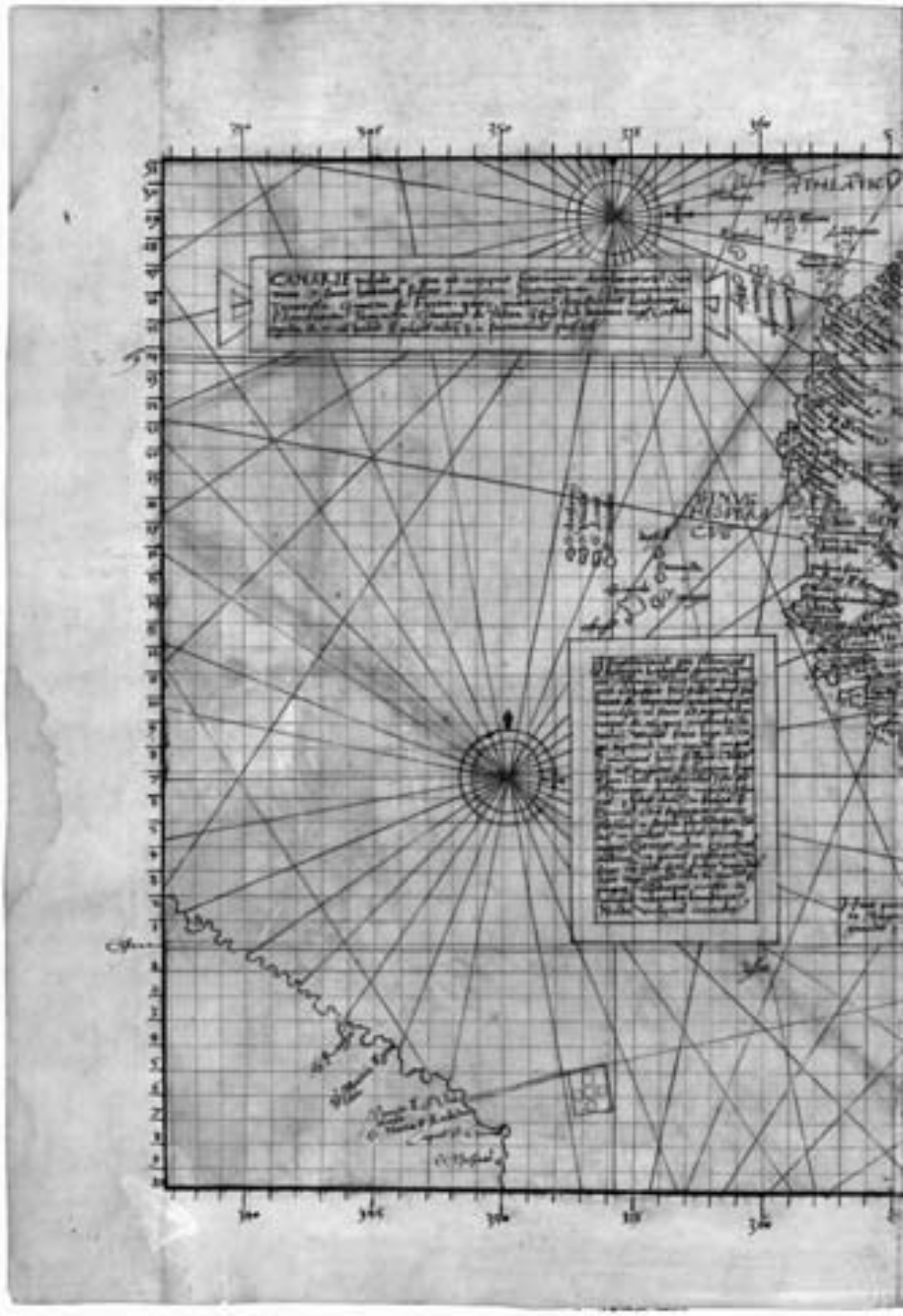
DESERTVM
TARTARIA
CORA
SI NE
CVMAN
MARE ABACVC
SIVE MARE DE SALA
TAR TA
RIA TOR

NORD OST
GRECVS
TERRA MONGAL·ET QVE VERA TA
MA RE
TERRA
TERRA NAIMANORVM
MONGAL
NVNC TARTARIA VERA
TARTARIA
I N D I A

HEC GENERALIER INDICAT
CINI
CATHAY PROVINCIE PARS
SIVE
CAMVL PROVINCIA
CHINGITALIS PROVINCIA
SYNARVM
REGIONIS
CHANAN SIVE CHAIRAM
MANGI SIVE INDIE SVPERIS PARS
PROVINCIA
CIAMBA
PARS
CIAMBA PROVINCIA MAGNA
OST NORD OST
OSTEN NORD


PONE
NS
VVESTEN


SPAGNOLLA
CUBANA
TERRA PARIAS
TERRA CANIBALORV
TERRA
NOVA



LIBIA INTERIOR
GARAMANTES ETHIOPES
AETH IOPIA
HESPERI ETHIOPES
REGNV MELE

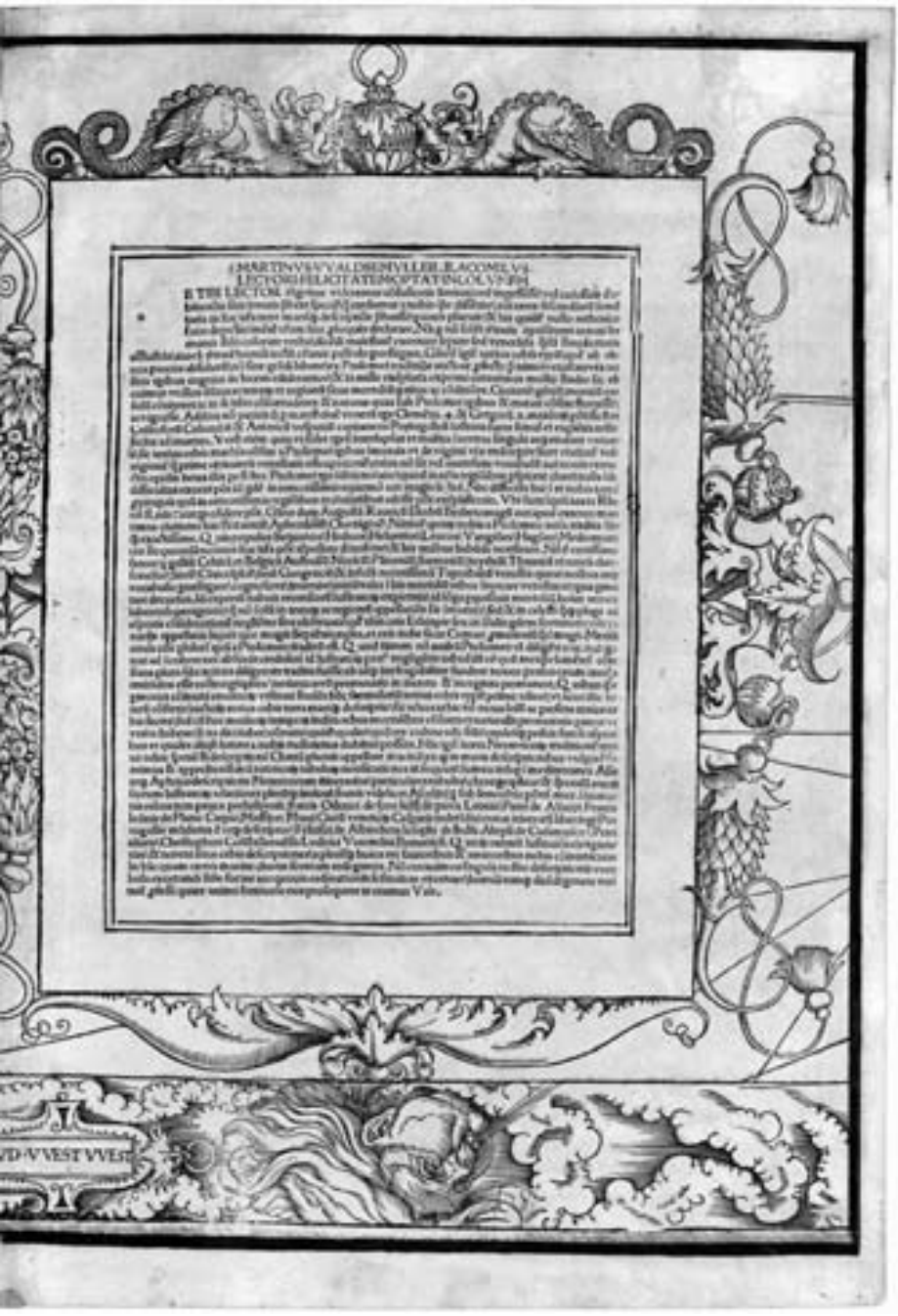
REGNVM HARESCH ET
HABACRI PRESPITERI IOH
SIVE INDIA MAIOR ETHIOPIE
REGNV NVBIE
REX DE NVBIA
MEROE
CINOMIEBA REGIO

SINVS BARBARICVS
AZAMA REGIO

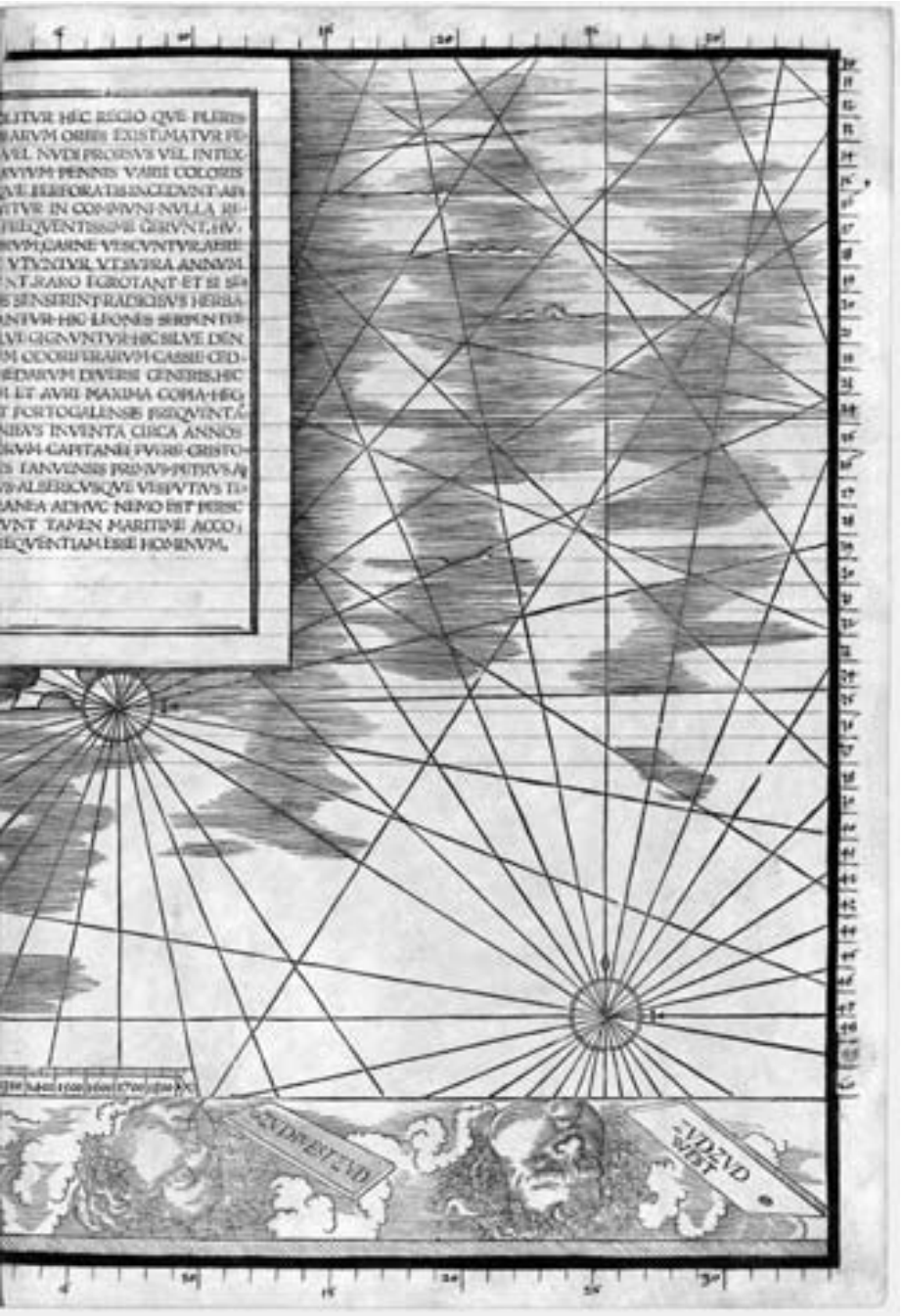
I O R
N A
B A G
E L A
R E G
N V M
N I
SINVS
GANGETICVS
SAMO
TRA-IN
S V L A

SINVS
MAGNVS
LEVANS
OST
CVM GRATIA ET PRIVILEGIO IM
PERIALI AD QVATVOR ANNOS

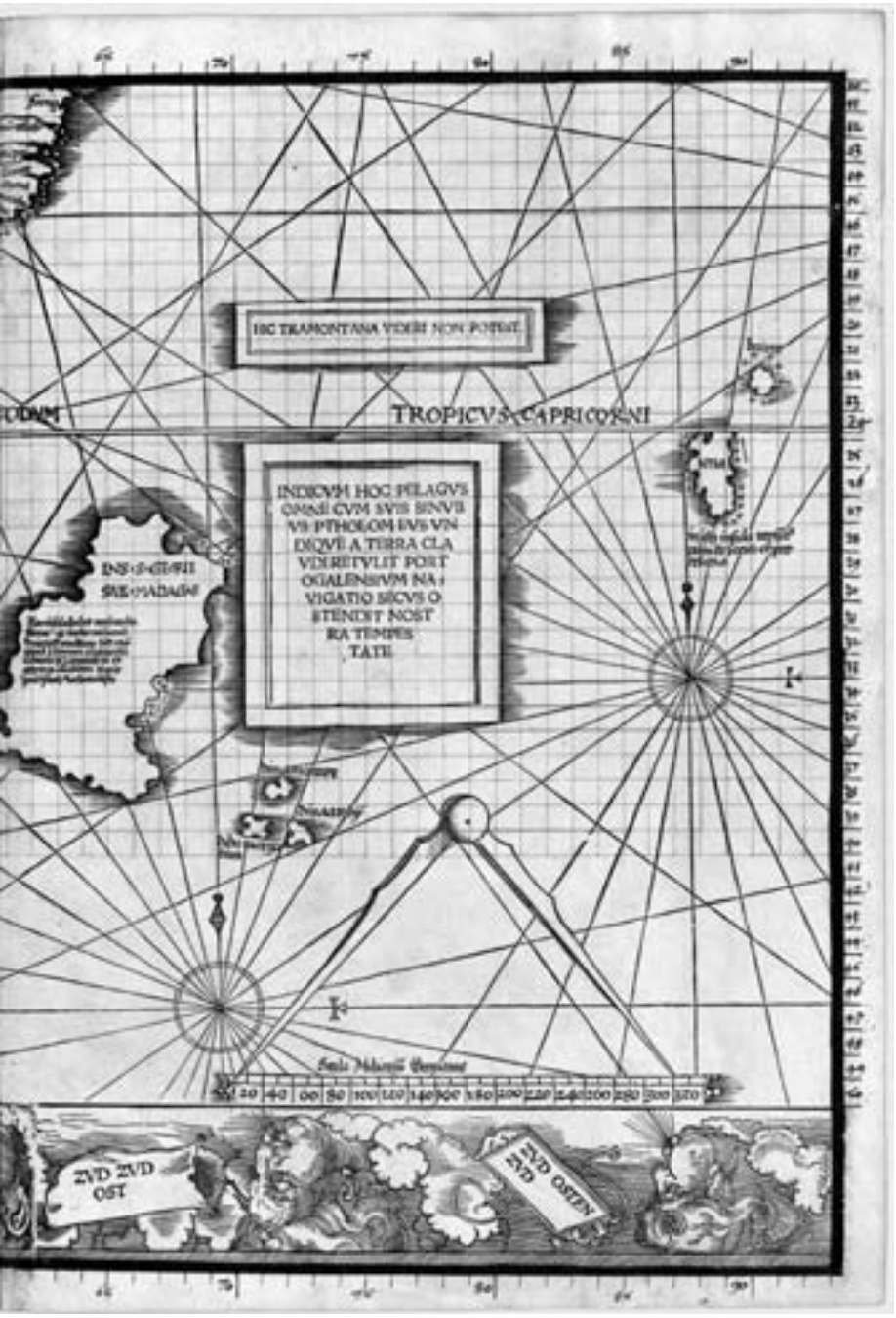
MVNVS·HVGONIS·DE·HASSAR·DIS·ECCLESIE·TVLLENSIS·EPISCOPI·DIGNISS·
WEST ZVDE
WEST ZVDE WEST



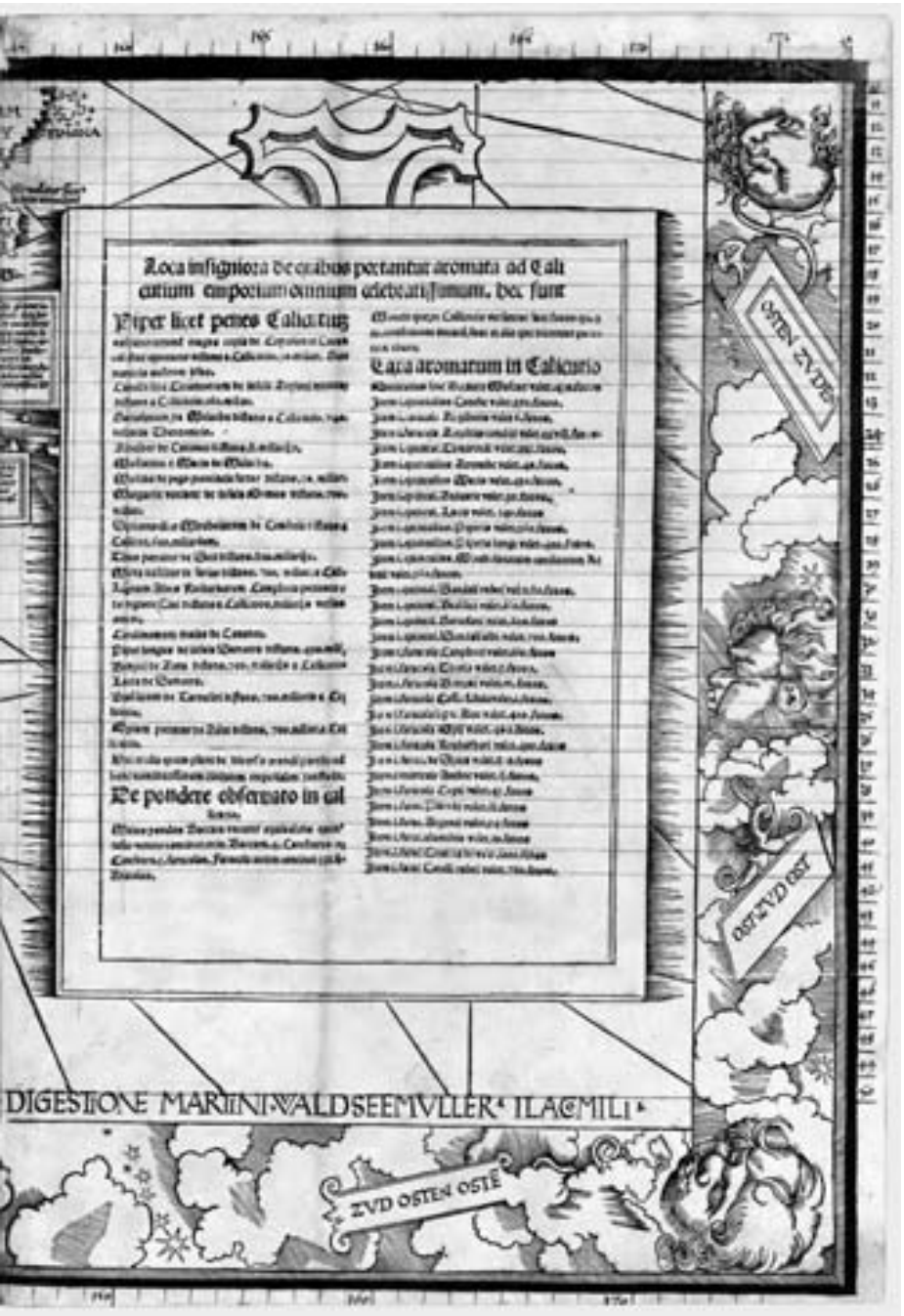
BRASILIA SIVE
TERRA PAPAGALLI
SYD-WEST
MAGISTRA
LIS


SEPTENTRIO
AVSTRIS

NOVE COGNITE AFRICE
PARTIS EXTENSIO
MARE PRAS
CHRISTIANISSIMI EMA
VVERS REGIS POR
TVGALIE


HIC TRAMONTANA VIDERI NON POTEST
TROPICVS CAPRICORNI
INDICVM HOC PELAGVS
OMNE CVM SVIS SINVB
VS PTHOLOM EVS VN
DIQVE A TERRA CLA
VDERETVLIT PORT
OGALENSIVM NA
VIGATIO SECVS O
STENDIT NOST
RA TEMPES
TATE
ZVD ZVD
OST
ZVD OSTEN
ZVD

MARE
INDICVM
CONSVMATVM EST IN OPPIDO S. DEODATI COMPOSITIONE ET
EVROST
SYROGVS


Loca insignioꝛa de quibus portantur aromata ad Cal
catium emporium omnium celeberrimum. hec sunt
Piper licet penes Calicutiz
De ponderе obſeruato in cal
Carа aromatum in Calicuto
OSTEN ZVDEN
OST ZVD OST
DIGESTIONE MARTINI WALDSEEMVLLERI ILACMILI
ZVD OSTEN OSTE

POSTILLA

Il globo terrestre di Martin Waldseemüller

Maurizio Maggini

Il progetto degli eruditi di Saint Dié si concretizzò nell'opera, che oggi riproponiamo in questa nuova pubblicazione, destinata a segnare il trapasso dalla geografia del vecchio mondo, la gloriosa geografia impersonata da Tolomeo, a quella della rinnovata ecumene, il cui iniziatore è riconosciuto proprio nella figura di Amerigo Vespucci.

L'opera, riassumendo, fu redatta in latino e si articola in quattro parti: da un lato un trattato di geografia a carattere propedeutico, la *Cosmographiae Introductio*, e la lettera di Amerigo Vespucci sui suoi quattro viaggi, nota come *Lettera al Soderini*, tradotta dal francese in latino da Jean Basin de Sendaucourt, costituente la seconda parte del testo suddetto; dall'altro il grande planisfero *in plano* e il globo terrestre *in solido*, disegnati da Martin Waldseemüller e allegati, ma separati, dal libro stesso.

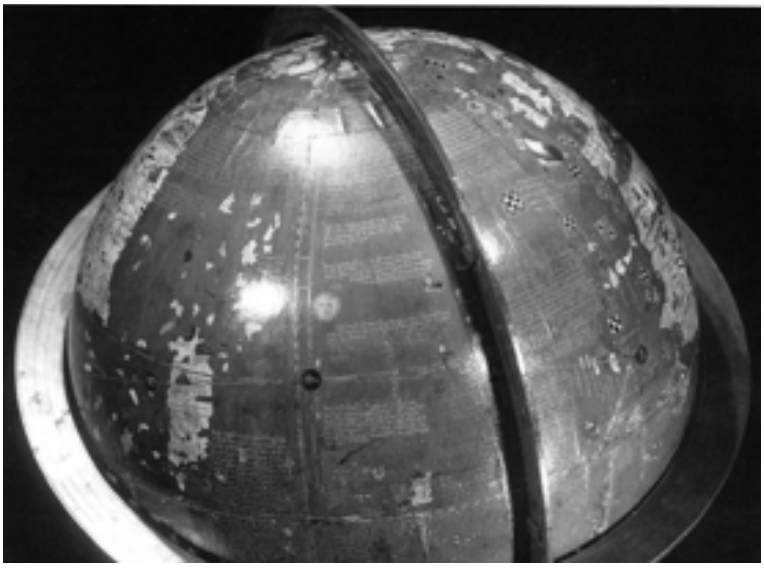
Come noto, la proposta di designare il continente appena scoperto con il nome America, verosimilmente per iniziativa del Ringmann, trovò immediata e diretta applicazione nel planisfero del Waldseemüller, dove il toponimo è posto proprio sopra la linea del Tropico del Capricorno, secante la parte meridionale del futuro Brasile.

Quello che presentiamo alle pagine successive è il quarto elemento componente l'opera vosagense, ove si fa esplicito riferimento, come si è visto, alla *Universalis cosmographiæ descriptio tam in solido quam in plano*, ossia alla rappresentazione del mondo in forma tanto di planisfero, quanto di sfera vera e propria. Alcuni hanno nel tempo espresso dubbi sul significato dell'espressione *in solido*,

ipotizzando potesse riferirsi ai due piccoli emisferi che compaiono in alto nella grande mappa a fianco di Tolomeo e di Amerigo, dubbi però dissoltisi quando nel 1901 fu ritrovata, nella collezione Hauslab-Liechtenstein di Vienna, la rappresentazione a stampa dell'intera superficie terrestre proprio in forma di spicchi, su uno dei quali, sempre in corrispondenza del futuro Brasile, compare il nome America.

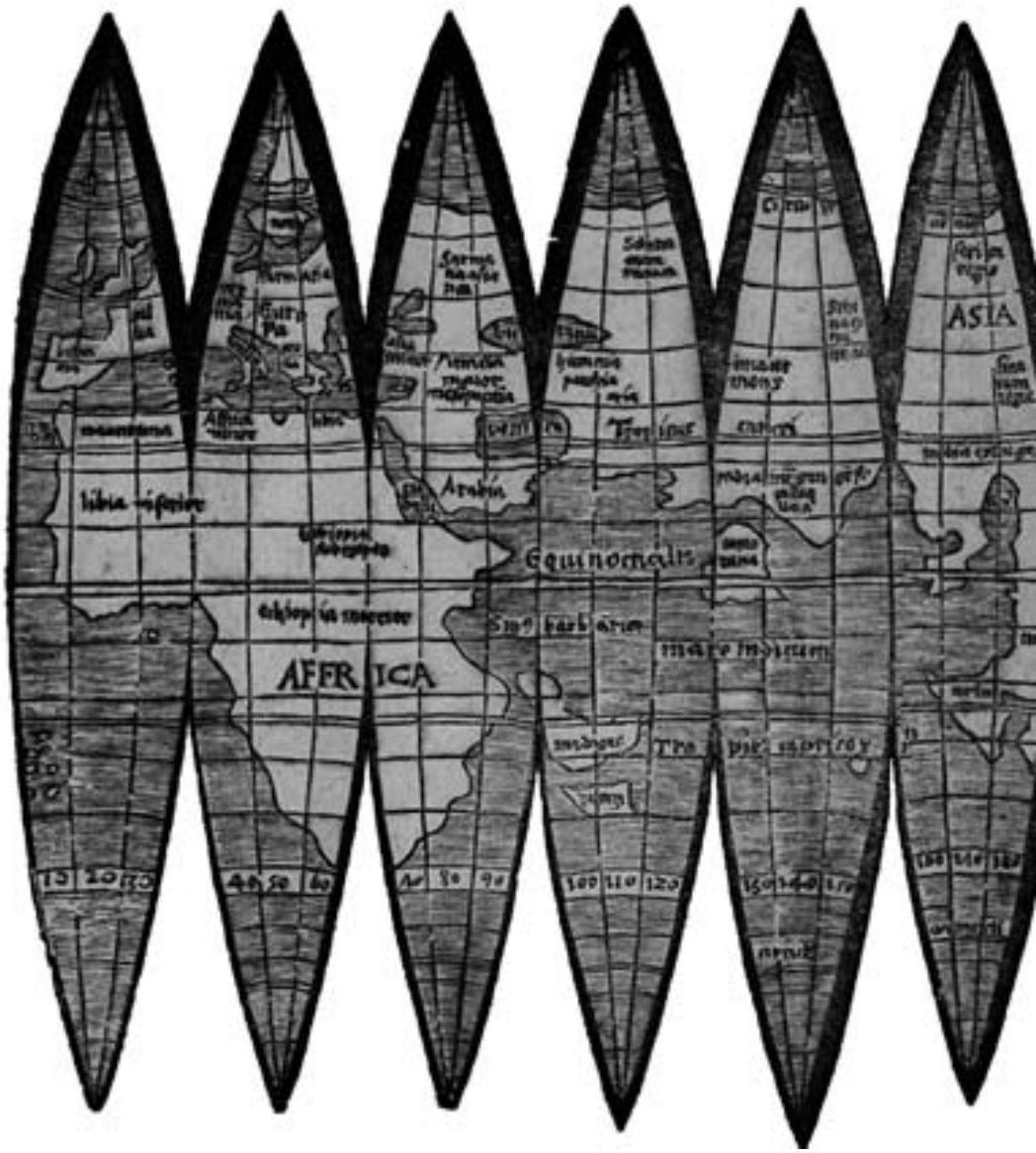
Anche questa rappresentazione costituisce, dunque, un importante lavoro che i cartografi di Saint Dié resero disponibile a chiunque avesse voluto, attraverso un foglio a stampa, costruirsi un globo, semplicemente incollando i lembi sulla sfera.

Manufatti del genere erano certamente già in commercio da anni (uno dei più noti è il globo di Martin Behaim del 1492) e costituiscono un importante capitolo nella storia della cartografia, ma erano relativamente rari e particolarmente costosi, quindi non facilmente accessibili.

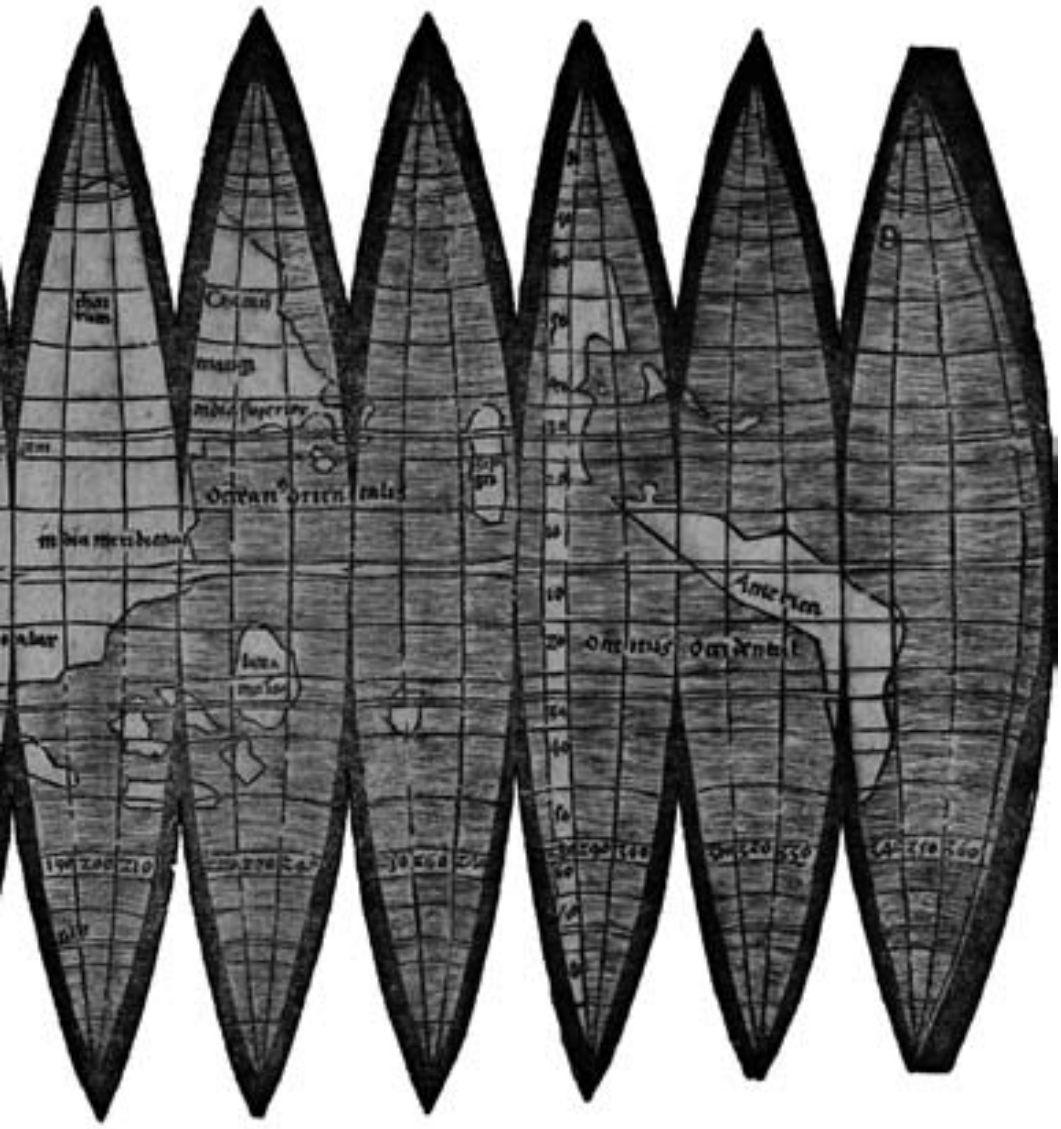


Emisfero settentrionale del globo terrestre di Martin Behaim risalente al 1492, il più antico di quelli conservatisi

Ricostruzione cartografica dell'emisfero atlantico
tratta dalla Encyclopedia Larousse illustrata edita nel 1898



Il globo terrestre a spicchi di Martin Waldseemüller, per la realizzazione di globi in gran parte lignei


Oceanus orientalis
America

Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Angelina Magnotta
Il culto della Dea Madre nella Terra di Luna

Pier Luigi Ballini e Romano Paolo Coppini (a cura di)
Luoghi e simboli della memoria.
Le piazze della Toscana nell'Italia unita

Diego Cremona (a cura di)
Partenariato pubblico privato e finanza di progetto
con cenni alla sponsorizzazione della P.A.

Unione Giuristi Cattolici Italiani
Nuove tensioni nel matrimonio civile

Franco Fantechi
Il naufragio della Motonave *Paganini* 75 anni dopo. Storie di
Artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte

Giovanni Varrasi
Altrove. Manifesto per una nuova psichiatria

Mauro Carrara
Piombino: frammenti dal passato